# PROSE DI. M. PIETRO BEMBO NELLEQVALI SI RAGIONA DELLA VOLGAR LINGVA SCRITTE AL CARDINALE DE MEDICI CHE POI E STATO CREATO A SOMMO PONTEFICE · ET DETTO PAPA CLEMENTE SETTIMO DIVISE IN TRE LIBRI.

# DI MESSER PIETRO BEMBO A MONSIGNORE MESSER GIVLIO CARDINALE DE MEDICI DELLA VOLGAR LINGVA PRIMO LIBRO.

SE la natura, Monſignor M. Giulio, delle mondane coſe producitrice, et de ſuoi doni ſopra eſſe diſpenſatrice, ſi come ha la voce a glihuomini et la diſpoſitione a parlar data; coſi anchora data loro haueſſe neceſſita di parlare d'una maniera medeſima in tutti; ella ſenza dubbio di molta fatica ſcemati n'haurebbe et alleuiati, che ci ſopraſta. Conciosia coſa che a quelli, che ad altre regioni et ad altre genti paſſar cercano; che ſono ſempre et in ogni parte molti; non conuerrebbe, che per intendere eſſi glialtri, et per eſſere da loro inteſi, con lungo ſtudio nuoue lingue apprendeſſero. Anzi ſi come la uoce è a ciaſcun popolo quella ſteſſa; coſi anchora le parole, che la uoce forma, quelle medeſime in tutti eſſendo, ageuole ſarebbe a ciaſcuno lo vſar con le ſtraniere nationi: ilche le piu uolte piu per la varieta del parlare, che per altro, è faticoſo et malageuole, come ſi uede. Percioche qual biſogno domeſtico, o qual ciuile commodita della uita puo eſſere a colui preſta; che ſporre non la ſa a coloro, da cui eſſo la dee riceuere, in guiſa; che ſia da lor conoſciuto quello, che eſſo ricerca? Senza che non ſolo il poter moſtrare ad altrui cio, che tu addomandi, t'è di meſtiero affine che tu il conſegua: ma oltre accio anchora il poterlo acconciamente et con bello et gratioſo parlar moſtrare quante uolte è cagione; che un' huomo da un'altr' huomo, o anchora da molti huomini ottien quello, che non s'otterrebbe altramente? Ne ſolamente queſta fatica, che io dico, del parlare; ma vn'altra anchora uie di queſta maggiore ſarebbe da noi lontana; ſe piu che una lingua non foſſe a tutti glihuomini: et cio è quella delle ſcritture: laquale percio che a piu largo et piu dureuole fine ſi piglia per noi; è di meſtiero che da noi ſi faccia etiandio piu perfettamente: conciosiacoſa che ciaſcun, che ſcriue, d'eſſer letto diſidera dalle genti non pur, che uiuono; ma anchora che uiueran-

ſua uerità più ſomigliantemente, che io poſſo, in iſcrittura recandoui:
nel quale perauentura di quanto accio fa meſtiero, ſi diſputò et ſi diſ
ſe. Ilche à uoi Monſignore, come io ſtimo, non fia diſcaro, ſi perche
non ſolo le latine coſe, ma anchora le ſcritte in queſta lingua ui piac
ciono et dilettano grandemente: et tra le grandi cure, che con la uo
ſtra incomparabile prudentia et bonta le biſogne di ſanta Chieſa trat/
tando ui pigliate continuo; la lettione delle Thoſcane proſe tramet/
tete, et gliorecchi date a Fiorentini poeti alcuna fiata: et potete cio ha
uere dal buon Lorenzo, che uoſtro zio fu, per ſucceſſion preſo; di
cui molti uaghi et ingenioſi componimenti in molte maniere di rime
et alcuni in proſa ſi leggono: et ſi anchora per queſto; che della uo/
ſtra Citta di Firenze; et de ſuoi ſcrittori più che d'altro ſi fa memo/
ria in queſto ragionamento: dallaquale et da quali hanno le leggi del
la lingua, che ſi cerca, et principio et accreſcimento et perfettione ha
uuta. Percioche eſſendo in Vinegia non guari prima uenuto Giu
liano; ilquale, come ſapete, a quel tempo Magnifico per ſoprano/
me era chiamato da tutti; nel tempo, che uoi et egli et Pietro et il
Cardinale de Medici ſuoi fratelli per la uenuta in Italia et in Firen
ze di Carlo ottauo Re di Francia di pochi anni ſtata fuori della
patria uoſtra dimorauate: ilqual Cardinale, la Dio mercè, hora
Papa Leon Decimo et Signor mio a uoi ha l'ufficio et il nome ſuo
laſciato; et gli due, che io diſſi, M. Federigo, che il più giouane
era, et M. Hercole ritrouandouiſi per loro biſogne altreſi; mio
fratello a deſinare gl'inuitò ſeco; ſi come queglihuomini; iquali et
per cagion di me; che et delluno di lor fui, et de glialtri anchor ſo
no; et perche il ualeuano; egli amaua et honoraua ſopra glialtri.
Era per auentura quel di il giorno del natal ſuo; che a dieci di di
Dicembre ueniua; ne ad eſſo doueua ritornar più; ſe non in quan/
to infermo et con poca uita il ritrouaſſe: percio che egli ſi morì a
trenta di del Dicembre che ſeguì appreſſo. Ora hauendo queſti
tre con mio fratello deſinato, ſi come egli mi raccontaua; et arden/
do tuttauia nella camera, nella quale eſſi erano, alquanto dallor
diſcoſto un buon fuoco; diſſe M. Hercole; ilquale per acciden/
te d'infermità ſciancato et debole era della perſona: Io Signori con
licentia di uoi al fuoco m'accoſterò, non perche io freddo habbia;

ma accio che io non l'habbia. Come a uoi piace, riſpoſe a M. Hercole mio fratello; et a glialtri due riuoltoſi ſeguito; Anzi ſie bene, che anchor noi ui ci accoſtiamo. Accoſtiamuici, diſſe Giuliano: che queſto Rouaio; che tutta mattina ha ſoffiato; accio fare ci conforta. Perche leuatiſi, et M. Federigo altreſi, et auicinatouiſi, et recatoui da famigliari le ſedie, eſſi a ſedere ui ſi poſero al dintorno; il che fatto diſſe M. Hercole a Giuliano; Io non ho altra fiata coteſta uoce udito ricordare; che uoi Magnifico Rouaio hauete detto. Et perauentura ſe io udita l'haueſſi, inteſa non l'hauerei; ſe la ſtagione non la mi haueſſe fatta intendere; come hora fa. Percio che io ſtimo, che Rouaio ſia uento di Tramontana; il cui fiato ſi ſente rimbombare tutta uia. A che riſpoſtogli da Giuliano, che coſi era; et di queſta uoce d'una coſa in altra paſſando uenuti a dire della Volgar lingua; con laquale non ſolamente ragioniamo tutto di, ma anchora ſcriuiamo; et ciaſcuno de glialtri honoratamente parlandone, et in queſto tra ſe conuenendo, che bene era lo ſcriuere uolgarmente a queſti tempi; M. Hercole; il quale ſolo della Latina uago, et quella coſi lodeuolmente, come s'e ueduto in molte maniere di uerſi uſando, queſt'altra ſempre, ſi come uile et pouera et diſhonorata ſcherniua; diſſe; Io non ſo per me quello che uoi in queſta lingua ui trouiate; perche ſi debba coſi lodarla et uſarla nello ſcriuere, come dite. Ben uorrei, et ſarebbemi caro; che o uoi haueſte me a quello di lei credere perſuaſo, che uoi ui credete, in maniera, che uoglia mi ueniſſe di ſcriuere alle uolte Volgarmente, come uoi ſcriuete; o io uoi ſuolgere da coteſta credenza poteſſi; et nella mia openione trahendoui eſſer cagione, che uoi altro che latinamente non ſcriueſte. Et ſopra tutto M. Carlo uorre io cio potere con M. Pietro uoſtro fratello: del quale ſicuramente m'increſce; che eſſendo egli nella Latina lingua gia auezzo, egli la tralaſci et trametta coſi ſpeſſo, come egli fa, per iſcriuere Volgarmente. Et coſi detto ſi tacque. Allhora mio fratello uedendo glialtri ſtar cheti coſi riſpoſe. Io mi credo, che a ciaſcuno di noi, che qui ſiamo, ſarebbe uie piu ageuole in fauore di queſto lodare et uſare la Volgar lingua, che noi ſouente facciamo, laquale uoi parimente et ſchifate et uituperate



ſempre,

ſempre, arrecarui tante ragioni, che uoi in tutto mutaſte ſentenza; che a voi poſſibile in alcuna parte della noſtra openione leuar noi. Non dimeno M. Hercole io non mi marauiglio molto, non hauendo uoi anchora dolcezza ueruna guſtata dello ſcriuere et comporre Volgarmente; ſi come colui, che di tutte quelle della latina lingua ripieno a queſte prendere non ui ſete uolto giamai; ſe u'increſce che M. Pietro mio fratello tempo alcuno et opera ui ſpenda et conſumi del Latinamente ſcriuere tralaſciandoſi, come dite. Anzi ho io de glialtri anchora dotti et ſcientiati ſolamente nelle Latine lettere gia uditi allui medeſimo dannare queſto ſteſſo, et rimprouerargliele: a quali egli brieuemente ſuole riſpondere, et dir loro, che a ſe altrettanto increſce di loro alloncontro: iquali molta cura et molto ſtudio nelle altrui fauelle ponendo, et in quelle maeſtreuolmente eſſercitandoſi non curano, ſe eſſi ragionar non ſanno nella loro; a quelli huomini raſſomigliandogli, che in alcuna lontana et ſolinga contrada palagi grandiſſimi di molta ſpeſa a marmi et ad oro lauorati et riſplendenti procacciano di fabricarſi; et nella loro citta habitano in uiliſſime caſe. Et come, diſſe M. Hercole, ſtima egli M. Pietro, che il Latino parlare ci ſia lontano? Certo ſi; che egli lo ſtima, riſpoſe mio fratello, non da ſe ſolo poſto; ma bene in riſpetto et in comparatione del Volgare: ilquale e' a noi piu uicino: quando ſi uede che nel Volgare tutti noi tutta la uita dimoriamo: il che non auiene del Latino: Si come a Romani huomini era ne buoni tempi piu uicina la Latina fauella, che la Greca: conciofia coſa che nella Latina eſſi tutti naſceuano, et quella inſieme col latte dalle nutrici loro beeano, et in eſſa dimorauano tutti glianni loro comunemente: Doue la Greca eſſi apprendeuano per lo piu gia grandi; et uſauonla rade uolte: et molti di loro perauentura ne l'uſauano, ne l'apprendeuano giamai. Ilche a noi auiene della Latina: che non dalle nutrici nelle culle; ma da maeſtri nelle Schuole; et non tutti, anzi pochi l'apprendiamo; et preſa non a ciaſcun hora la uſiamo, ma di rado, et alcuna uolta non mai. Qui ui ſeguitando le parole di mio fratello, Coſi e', diſſe il Magnifico, ſenza fallo alcuno M. Hercole; come il Bembo dice; et que

dotti et ſcientiati

rimprouerarglielo

comparatione

ſto anchora piu oltre; che a noi la Volgar lingua non ſolamente ui
cina ſi dee dire che ella ſia; ma natia et propria; et la Latina ſtranie
ra. Che ſi come i Romani due lingue haueano, una propria et
naturale; et queſta era la Latina; l'altra ſtraniera; et quella era la
Greca: coſi noi due fauelle poſſediamo altreſi; l'una propria et
naturale et domeſtica, che e' la Volgare; iſtrana et non naturale
l'altra, che e' la Latina. Vedete hora, quale di uoi due in cio e'
piu toſto da biaſimare et da riprendere, o M. Pietro; ilquale uſan
do la fauella ſua natia non percio laſcia di dare opera et tempo al/
la ſtraniera; o uoi; che quella ſchernendo et rifiutando, che natia
uoſtra e', lodate et ſeguitate la ſtrana. Io ſon contento di con/
cederui M. Carlo et Giuliano, diſſe lo Strozza, che la Volga/
re fauella piu a noi uicina ſia, o anchora piu naturale et propria,
che la Latina non ſi uede eſſere, in quella guiſa medeſima; che a
Romani era la Latina piu uicina et piu naturale, della Greca; pu
re che mi concediate anchor uoi quello; che negare per niun modo
non mi ſi puo; che ſi come a quel tempo et in que dotti ſecoli era
ne Romani huomini di molta maggiore dignita et ſtima la Gre/
ca lingua, che la Latina; coſi tra noi hoggi molto piu in prezzo
ſia et in honore et riuerenza la Latina hauuta, che la Volgare.
Ilche ſe mi ſi conciede; come ſi potra dire; che ad alcun popolo ha
uente due lingue, l'una piu degna dellaltra et piu honorata, egli
non ſi conuenga uie piu lo ſcriuere nella piu lodata, che nella me/
no? Oltra che ſe e' uero quello, che io ho udito dire alcuna uol/
ta, che la noſtra Volgar fauella ſtata ſia etiandio fauella medeſima
mente uolgare a Romani, con laquale tra eſſi popolareſcamente ſi
ſia ragionato, come hora ſi ragiona tra noi, tutta uolta ſenza paſſar
con lei nello ſcriuere, alquale noi piu arditi et meno conſigliati paſ
ſiamo; noi non ſolamente la meno pregiata fauella et men degna
da Romani riputata, ma anchora la rifiutata et del tutto per uile
ſcacciata dalle loro ſcritture haremmo a quella prepoſta, a cui eſſi
tutto il grido et tutto l'honore dato hanno, la Volgar lingua al/
la Latina ne noſtri componimenti preponendo: la onde et di mol/
ta preſontione potremmo eſſere dannati; poſcia che noi nelle lette/
re quello, che i Romani huomini hanno ſchifato, ſeguitiamo;
et di

10. et di poca consideratione; in quanto potendo noi a bastanza col lo ro essempio della Latina lingua contentarci, caricare ci siamo uoluti di souerchio peso dishonorata fatica et biasimeuole procacciando. Alle cui parole il Magnifico, senza dimora cosi rispose, Egli ui sa ra bene M. Hercole da me et da M. Carlo conceduto et da M. Federigo anchora; i quali tutti in questa contesa parimente contra uoi sentiamo; che ne primi buoni tempi da Romani huomini fosse la Greca lingua in piu dignita hauuta, che la latina; et al presente alla Latina altresi piu honore si dia, che alla uolgare: il che puo a uenire, si perche naturalmente maggiore honore et riuerenza pare che si debba per noi alle antiche cose portare; che alle nuoue; et si anchora percio, che et allhora la Greca lingua piu degni et reueren di scrittori hauea et in maggior numero, che non hauea la Latina; et hora la Latina medesimamente molti piu hauere se ne uede di gran lunga et piu honorati, che non ha la Volgare. Ma non per tutto cio ui si concedera, che sempre nella piu degna lingua si debba scri uere piu tosto, che nella meno. Percio che se a questa regola do uessero gliantichi huomini consideratione et risguardo hauere ha uuto; ne i Romani haurebbono giamai scritto nella Latina fauella, ma nella Greca; ne i Greci altresi si sarebbono al comporre nella loro cosi bella et cosi rotonda lingua dati, ma in quella de loro maestri Phenici; et questi in quella d'Egitto, o in alcun'altra: et a questo mo do di gente in gente a quella fauella ritornando, nellaquale primiera mente le carte et glinchiostri si trouarono, bisognera dire, che male

11. ha fatto qualunque popolo et qualunque natione scriuere ha uolu to in altra maniera; et male sia per fare, qualunque altramente scriue ra: et saremo a credere constretti; che di tante et cosi differenti guise et tra se diuerse et lontane di parlari, quante sono peradietro state, et sa ranno perinnanzi fra tutti glihuomini; quella una forma, quell'un modo solo di lingua, con laquale primieramente sono state tessu te le scritture, sia nel mondo da lodare et da usare, et non altra: il che e troppo piu fuori del conueneuole detto; che mestier faccia che se ne questioni. E' dunque bene M. Hercole confessare, che non le piu degne et piu honorate fauelle siano da usare tra glihuomini nel lo scriuere; ma le proprie loro; quando sono di qualita, che riceuero

in quella

in questa senza dubbio niuno prenda errore. Et perche, disse lo Strozza, prende egli cosi errore costui M. Federigo, come uoi dite? Per questo, rispose M. Federigo; che se ella stata fosse lingua a quelle stagioni; se ne uederebbe alcuna memoria ne gliantichi edificii et nelle sepolture: si come se ne uedono molte della Latina et della Greca. Che, come ciascuno di noi sa, infiniti sassi sono in Roma serbati dal tempo infino a questo di scritti con Latine uoci, et alquanti con Greche; ma con Volgari non niuno. Et mostranuisi a riguardanti in ogni parte et in ogni uia titoli di uilissime persone in pietre senza niuna dignita scritti, et con uoci nelle Regole della lingua et della scrittura peccanti; si come il uolgo alle uolte quando parla, et quando scriue, fa: non dimeno tutti o Greci o Latini. Che se la Volgar lingua a que tempi stata fosse; posto che ella fosse stata piu nel uolgo, come que tali dicono, che nel senato, o ne grandi huomini; impossibile tuttauia pure sarebbe, che almeno tra queste basse et uili memorie, che io dico, non se ne uedesse qualche segno. Oltra che ne libri anchora si sarebbe ella come che sia trapelata et passata infino a noi. che non e' lingua alcuna in alcuna parte del mondo, doue lo scriuere sia in usanza; con laquale o uersi, o prosa non si compongano, et molto o poco non si scriua; solo che ella acconcia sia alla scrittura; come si uede che e' questa. Perche si puo conchiudere; che si come noi hora due lingue habbiamo ad usanza, una moderna, che e' la Volgare; l'altra antica, che e' la Latina; cosi haueano i Romani huomini di quelli tempi et non piu: et queste sono la Latina, che era loro moderna; et la Greca, che era loro antica. Ma che essi una terza n'hauessero, che loro fosse meno in prezzo che la Latina; niuno, che dirittamente giudichi, estimera giamai. Et se noi al presente la Greca lingua etiandio appariamo: il che s'e' fatto con piu cura et studio in questa nostra eta, che nelle altre piu sopra (merce in buona parte Giuliano del uostro singulare et uenerando et non mai a bastanza lodato et honorato padre; ilquale a giouare in cio anchora le genti del nostro secolo, et ad ageuolar loro lo asseguimento delle Greche lettere maestri et libri di tutta l'Europa et di tutta l'Asia cercando et inuestigando, et schuole fondando, et ingegni solleuando, s'e' molt' anni

con molta diligenza faticato: ma ſe noi, dico, queſta lingua appa-
riamo; cio ſolamente ad utilita della Latina ſi fa; laquale dalla Gre
ca diriuando non pare che compiutamente apprendere et tenere et
poſſeder tutta ſi poſſa ſenza quella: et non perche penſiamo di ſcri
uere et comporre Grecamente: che niuno e', che a queſto fare pon
ga opera, ſe non per gioco. Taceuaſi detto fin qui M. Federi-
go: et glialtri affermauano che egli dicea bene ciaſcun di loro a que
ſte ragioni molte altre pruoue, et molti argomenti aggiugnendo:
quando M. Hercole, Ben ueggo io diſſe, che troppo dura impre
ſa ho pigliata a ſolo et debole con tre contendere coſi pronti guer
rieri et coſi ſpediti. Pure percio che piu d'honoremi puo eſſere lo
hauere hauuto ardire di contrapormi; che di uergogna, ſe auerra
che io uinto et abbattuto ne ſia; io ſeguiro tuttauia piu toſto per
intendere da uoi delle coſe, che io non ſo; che per contendere. Et
laſciando le altre parti da canto, ſe la noſtra Volgar lingua non era
a que tempi nata, ne quali la Latina fiori; quando et in che modo
nacque ella? Ilquando, riſpoſe M. Federigo, ſapere appunto,
che io mi creda, non ſi puo: ſe non ſi dice che ella cominciamento
pigliaſſe infino da quel tempo; nelquale incominciarono i Barba-
ri ad entrare nella Italia, et ad occuparla: et ſecondo che eſſi ui di
morarono, et tenner pie; coſi ella creſceſſe, et ueniſſe in iſtato. Del
come, non ſi puo errare a dire, che eſſendo la Romana lingua et
quelle de Barbari tra ſe lontaniſſime; eſſi a poco a poco della no-
ſtra hora une, hora altre uoci, et queſte troncamente et imperfetta
mente pigliando, et noi apprendendo ſimilmente delle loro, ſe ne
formaſſe in proceſſo di tempo, et naſceſſene una nuoua: laquale al-
cuno odore et dell'una e dell'altra riteneſſe; che queſta Volgare e',
che hora uſiamo: laquale ſe piu ſomiglianza ha con la Romana,
che con le Barbare hauere non ſi uede; e' percio; che la forza del na
tio cielo ſempre e' molta; et in ogni terra meglio mettono le pian-
te, che naturalmente ui naſcono; che quelle, che ui ſono di lontan
paeſe portate. Senza che i Barbari, che a noi paſſati ſono, non
ſono ſtati ſempre di natione quegli medeſimi; anzi diuerſi: et hora
queſti Barbari la loro lingua ci hanno recata, hora queglialtri, in
maniera, che ad alcuna delle loro grandemente raſſomigliarſi la nuo

ua nata

ua nata lingua non ha potuto. Conciosia cosa che et Francesi et Borgognoni et Tedeschi et Vandali et Alani et Vngheri et Mori et Turchi et altri popoli uenuti ui sono, et molti di questi piu volte; et Gothi altresi: iquali una uolta frallaltre settanta anni continui ui dimorarono. Successero a Gothi i Longobardi: et questi primieramente da Narsete sollecitati; si come potete nelle historie hauer letto ciascuno di voi; et fatta una grande et marauigliosa hoste con le mogli et co figliuoli et con tutte le loro piu care cose ui passarono, et occuparonla, et furonne per piu di dugiento anni posseditori. Presi adunque et costumi et leggi quando da questi Barbari, et quando da queglialtri, et piu da quelle nationi, che posseduta l'hanno piu lungamente, la nostra bella et misera Italia, cangio' insieme con la reale maesta' dell'aspetto etiandio la grauita delle parole; et a fauellare comincio con seruile uoce: laquale di stagione in stagione a nepoti di que primi passando anchor dura, tanto piu uaga et gentile hora, che nel primiero incominciamento suo non fu; quanto ella di seruaggio liberandosi ha potuto intendere a ragionare donnescamente. Deh uoglia idio, a queste parole traponendosi disse subitamente il Magnifico, che ella M. Federigo a piu che mai seruilmente ragionare non si ritorni: alche fare; se il cielo non ci si adopera; non mostra che ella sia per indugiarsi lungo tempo: in maniera et alla Francia et alle Spagne bella et buona parte de nostri dolci campi donando, et alla compagnia del gouerno inuitandole ce ne spogliamo uolontariamente apoco apoco noi stessi: merce del guasto mondo; che l'antico ualore dimenticato; mentre ciascuno di far sua la parte del compagno procaccia, et quella ne gliagi et nelle piume disidera di godersi; chiama in aiuto di se contra il suo sangue medesimo le straniere nationi; et la heredita a se lasciata dirittamente in quistion mette per obliqua uia. Cosi non fosse egli uero cotesto Giuliano, che uoi dite; come egli e'; rispose M. Hercole: che noi ne staremmo uie meglio, che noi non istiamo. Ma lasciando le doglianze a dietro, che sono per lo piu senza frutto; se la Volgar lingua hebbe incominciamento ne tempi M. Federigo, et nella maniera, che detto hauete; il che a me uerisimile si fa molto; il uerseggiare con essa et rimare a qual tempo in-

cominicio, et da quale natione si prese egli? Conciosia cosa che io ho udito dire più uolte che gl'Italiani huomini apparata hanno questa arte piu tosto che ritrouata. Ne questo anchora sapere minutamente si puo, rispose M. Federigo. E' il uero che in quanto appartiene al tempo, sopra quel secolo, alquale successe quello di Dante, non si sa che si componesse: ne a noi di questo fatto memoria piu antica è passata. Ma dello essersi preso da altri, bene tra se sono di cio in piato due nationi la Siciliana, et la Prouenzale. Tuttauolta de Siciliani poco altro testimonio ci ha, che a noi rimaso sia; senone il grido: che poeti antichi, che che se ne sia la cagione, essi non possono granfatto mostrarci: se non sono cotali cose sciocche et di niun prezzo; che hoggimai poco si leggono. ilqual grido nacque percio; che trouandosi la corte de Napoletani Re a quelli tempi in Sicilia, il Volgare, nel quale si scriueua, quantunque Italiano fosse, et Italiani altresi fossero per la maggior parte quelli scrittori; esso nondimeno si chiamaua Siciliano; et Siciliano scriuere era detto a quella stagione lo scriuere Volgarmente: et cosi infino al tempo di Dante si disse. De Prouenzali non si puo dire cosi: anzi se ne leggono per chi uuole molti: da quali si uede che hanno apparate et tolte molte cose gliantichi Thoscani: che fra tutti gl'Italiani popoli a dare opera alle rime sono senza dubbio stati primieri: della qual cosa ui posso io buona testimonianza dare; che alquanti anni della mia fanciullezza ho fatti nella Prouenza: et posso dire, che io cresciuto mi sono in quella contrada. Perche errare non si puo a credere, che il rimare primieramente per noi da quella natione, piu che da altra, si sia preso. Hauea cosi detto M. Federigo: et tacendo mostraua d'hauere la sua risposta fornita: Laonde il Magnifico incontanente seguendo cosi disse: Se a M. Carlo et a M. Hercole non è graue; a me sarebbe M. Federigo carissimo, che uoi ci diceste quali sono quelle cose; che i Thoscani rimatori hanno da prouenzali pigliate. Allhora mio fratello, A me, disse, essere graue non puo Giuliano udir cosa; che a uoi sia in grado che si ragioni. Oltra che il sentire M. Federigo ragionarci della prouenzale fauella mi sara sopra modo caro. Per me adunque segua. Et per me altresi disse M. Hercole; che non so come non cosi hora souer

chi mi

chi mi paiono, come gia far soleano, questi ragionamenti. Ma io mi marauiglio forte: come la Prouenzale fauella; dellaquale, che io sappia, poco si sente hoggi ragionare per conto di poesia; possa essere tale stata; che dallei molte cose siano state tolte da poeti della Thoscana; che pure hanno alcun grido. Io diro, ripose a costor tutti M. Federigo; poscia che uoi cosi uolete: pure che ui sia chiaro, che dapoi che io a queste contrade passai, ho del tutto tramessa la lettione delle oltramontane cose: onde pochissima parte di molte, che gia essere mi soleano famigliarissime, m'e alla memoria rimasa da poter recare cosi hora sprouedutamente in pruoua di cio, che io dissi. Et affine che a M. Hercole non paia nuouo quello, diche egli forte si marauiglia; da questa parte brieuemente incominciando passero alle mie promesse. Era per tutto il Ponente la fauella Prouenzale ne tempi, ne quali ella fiori', in prezzo et in istima molta, et tra tutti glialtri idiomi di quelle parti di gran lunga primiera. Conciosiacosa che ciascuno o Francese, o Fiamingo, o Guascone, o Borgognone, o altramente di quelle nationi, che egli si fosse; ilquale bene scriuere, et specialmente uerseggiar uolesse; quantunque egli Prouenzale non fosse, lo faceua Prouenzalmente. Anzi ella tanto oltre passo' in riputatione et fama; che non solamente Catalani, che uicinissimi sono alla Francia, o pure Spagniuoli piu adentro; tra quali fu uno il Re Alphonso d'Aragona figliuolo di Ramondo Beringhieri; ma oltre accio etiandio alquanti Italiani si truoua che scrissero et poetarono Prouenzalmente: et tra questi tre ne furono della patria mia; di ciascuno de quali ho io gia letto canzoni; Lanfranco Cicala, et M. Bonifatio Caluo, et quello, che dolcissimo poeta fu, et forse non meno che alcuno de glialtri di quella lingua piaceuolissimo, Folchetto: quantunque egli di Marsiglia chiamato fosse: Ilche auenne non perche egli hauesse origine da quella citta; che fu di padre Genouese figliuolo: ma perche ui dimoro' gran tempo. Ne solamente la mia patria die a questa lingua poeti, come io dico: ma la uostra etiandio M. Carlo le ne die uno; che M. Bartholomeo Giorgio hebbe nome; gentile huomo della uostra citta: et Mantoua un'altro; che fu Sordello: et la Thoscana un'altro: et questi fu di Lunigiana uno de Marchesi Male-

ſpini nomato Alberto. Fu adunque la Prouenzale fauella eſtima-
ta et operata grandemente; ſi come tuttauia ueder ſi puo: che piu
di cento ſuoi Poeti anchora ſi leggono: et hogli gia letti io; che
non ne ho altrettanti letti de noſtri. Ne e' da marauigliarſene.
Percioche non patendo quelle genti molti diſcorrimenti d'altre
nationi, et per lo piu lunga et tranquilla pace godendo, et alle-
gra uita menando, come fanno tutte naturalmente; hauendoui ol
tre accio molti ſignori piu, che non u'ha hora, et molte corti; age
uole coſa fu, che tra eſſe in iſpatio di lungo tempo lo ſcriuere uenisſ
ſe in prezzo; et che ui ſi trouaſſe primieramente il rimare, ſi come
io ſtimo: quando ſi uede che piu antiche rime delle Prouenzali al
tra lingua non ha, da quelle poche infuori, che ſi leggono nella
Latina gia caduta del ſuo ſtato et perduta. Ilche ſe mi ſi conciede:
non ſara da dubitare, che la Fiorentina lingua da Prouenzali poeti
piu, che da altri, le rime pigliate s'habbia; et eſſi hauuti per maeſtri:
quando medeſimamente ſi uede, che al preſente piu antiche rime del
le Thoſcane altra lingua gran fatto non ha, leuatone la Prouenzale.
Senza che molte coſe, come io diſſi, hanno i ſuoi poeti preſe da
quelli; ſi come ſogliono far ſempre i diſcepoli da loro maeſtri; che
poſſono eſſere di cio, che io dico, argomento: tra lequali ſono pri
mieramente molte maniere di canzoni; che hanno i Fiorentini dalla
Prouenza pigliandole recate in Thoſcana: ſi come ſi puo dire delle
Seſtine; delle quali moſtra che foſſe il ritrouatore Arnaldo Daniel-
lo; che una ne fe, et non piu: o come ſono dell'altre canzoni, che
hanno le rime tutte delle medeſime uoci; ſi come ha quella di Dante
Amor tu uedi ben, che queſta Donna
La tua uirtu non cura in alcun tempo:
ilquale uſo infino da Pietro Ruggiero incomincio: o come ſono
anchora quelle canzoni; nelle quali le rime ſolamente di ſtanza in
ſtanza ſi riſpondono; et tante uolte ha luogo ciaſcuna rima, quan
te ſono le ſtanze ne piu ne meno: nella qual maniera il medeſimo
Arnaldo tutte le ſue canzoni compoſe: come che egli in alcuna can
zone traponeſſe etiandio le rime ne mezzi uerſi: ilche fecero aſſai ſo
uente anchora de glialtri poeti di quella lingua, et ſopra tutti Giral
do Brunello; et imitarono con piu diligenza, che meſtiero non era

loro,

loro, i Thoſcani. Oltra che ritrouamento Prouenzale e' ſtato lo uſa re i uerſi rotti: laquale uſanza percio che molto uaria in quelli poeti fu; che alcuna uolta di tre ſillabe gli fecero, alcun'altra di quattro, et hora di cinque et d'otto, et molto ſpeſſo di noue; oltra quelle di ſette et d'undici; auenne che i piu antichi Thoſcani piu maniere di uerſi rot ti uſarono ne loro poemi anchora eſſi, che loro piu uicini erano, et piu nuoui nella imitatione; et meno i meno antichi: iquali da queſta uſanza ſi diſcoſtarono, ſecondo che eglino ſi uennero da loro lonta nando in tanto, che il Petrarcha uerſo rotto niuno altro che di ſette ſillabe non fece. Preſero oltre accio medeſimamente molte uoci i Fio rentini huomini da queſti; et la loro lingua anchora et rozza et poue ra iſcaltrirono et arrichirono dell'altrui. Conciosiacoſa che Pog giare, Obliare, Rimembrare, Aſſembrare, Badare, Donneare da gliantichi Thoſcani detta, et Riparare, quando vuol dire ſtare et al bergare, et Gioire ſono Prouenzali; et Calere altreſi: dintorno alla qual uoce eſſi haueano in uſanza famigliariſſima, uolendo dire che alcuno non curaſſe di che che ſia, dire che egli lo poneua in non cale re, o ueramente a non cale, o anchora a non calente: della qual coſa ſono nelle loro rime moltiſſimi eſſempi: dalle quali preſero non ſo lamente altri ſcrittori della Thoſcana, et Dante, che et nelle proſe et nel uerſo ſe ne ricordo'; ma il Petrarcha medeſimo, quando e diſſe
Per una Donna ho meſſo
Egualmente in non cale ogni penſiero.
Sono anchora Prouenzali Guiderdone, et Arneſe, et Soggiorno, et Orgoglio, et Arringo, et Guiſa, et Huopo. Come Huopó, diſſe M. Hercole; non e' egli Huopo uoce Latina? E', riſpoſe M. Federigo; tuttauolta molto prima da Prouenzali uſata, che ſi ſappia, che da Thoſcani: Perche da loro ſi dee credere che ſi pigliaſ ſe; et tanto piu anchora maggiormente; quanto hauendo i Thoſca ni in uſo queſt'altra uoce Biſogno, che quello ſteſſo puo, di queſto huopo non facea loro huopo altramente. Si come e' da credere che ſi pigliaſſe Chero; quantunque egli Latina uoce ſia; eſſendo etian dio Thoſcana uoce Cerco: percio che molto prima da Prouenzali fu queſta uoce ad uſar preſa, che da Thoſcani: la qual poi torcendo diſſero Cherere, et Cherire, et Chaendo molto anticamente, et Che

ſta. E' medeſimamente Quadrello uoce Prouenzale, et Onta, et Prode, et Talento, et Tenzona, et Gaio, et Iſnello, et Guari, et Souente, et Altreſi', et Dottare, et Dottanza; che ſi diſſe etiandio Dotta, Si come la diſſe Dante in quei uerſi del ſuo inferno,

Allhor temetti piu che mai la morte:
Et non u'era meſtier piu che la dotta,
S'i non haueſſi uiſte le ritorte.

E nondimeno piu in uſo Dottanza; ſi come uoce di quel fine; che amato era molto dalla Prouenza: ilqual fine piacendo per imitatione altreſi' a Thoſcani, et Pietanza, et Peſanza, et Beninanza, et Malenanza, et Allegranza, et Dilettanza, et Piacenza, et Valenza, et Fallenza, et molte altre uoci di queſta maniera in Guido Guinicelli ſi leggono, in Guido Caualcanti, in M. Cino, in M. Honeſto, in Buonagiunta, in M. Piero dalle Vigne, et in altri et poeti et proſatori di quella eta. Paſſo' queſto uſo di fine a Dante, et al Boccaccio altreſi'; tuttauia et all'uno et all'altro peruenne hoggimai ſtanco. Quantunque Dante molto uago ſi ſia dimoſtrato di portare nella Thoſcana le Prouenzali uoci: ſi come e' Aranda, che uale quanto Appena; et Bozzo, che e' baſtardo et non legittimo; et Gaggio: come che egli di queſta non foſſe il primo, che in Thoſcana la ſi portaſſe: Et ſi come e' Landa, et Miraglio, et Smagare; che e' trarre di ſentimento et quaſi della primiera imagine; et ponſi anchora ſemplicemente per affannare: Laqual uoce et eſſo uſo' molto ſpeſſo; et glialtri poeti etiandio uſarono; et il Boccaccio oltre ad eſſi alcuna fiata la poſe nelle ſue proſe. Al Petrarcha parue dura: et leggeſi uſata dal lui ſolamente una uolta, tuttauia in quelli ſonetti, che egli leuo' da glialtri del canzoniere ſuo, ſi come non degni della loro compagnia,

Che da ſe ſteſſo non ſa far cotanto;
Chel ſanguinoſo corſo del ſuo lago
Reſti: perch'io dolendo tutto ſmago.

Ne queſte uoci ſole furo' Dante da Prouenzali; ma dell'altre anchora: ſi come e' Drudo, et Marca, et Vengiare, Giuggiare, Approcciare, Inueggiare, et Scoſcendere; che e' rompere, et Bieco, et Croio; et Forſennato, et Tracotanza et Oltracotanza; che e' traſcuraggine; et Traſcotato: laqual uoce uſarono parimente deglialtri Thoſcani, et



il Boccaccio

il Boccaccio molto ſpeſſo : Anzi ho io un libro ueduto delle ſue no
uelle buono et antico ; nel quale ſempre ſi legge ſcritta coſi Traſcuta
to, uoce del tutto Prouenzale, quella, che ne glialtri ha traſcurato.
Pigliaſi etiandio alle uolte Traſcotato per huomo trapaſſante il dirit
to et il douere ; et Tracotanza per coſi fatto trapaſſamento. Fu in
queſte imitationi, come io dico, molto meno ardito il Petr. Pure uſo
Gaio, et Laſſato, et Seurare, et Gramare, et Oprire, che e' aprire, uoce
famigliariſſima della Prouenza : laquale paſſando a quel tempo for
ſe in Thoſcana paſſo' etiandio a Roma ; et anchora dell'un luogo et del
l'altro non s'e' partita. Vſo' Ligio ; che in tutti i Prouenzali libri ſi leg
ge. Vſo' Tanto o quanto ; che poſero i Prouenzali in uece di dire
Pur un poco, in quel uerſo,

Coſtei non e' ; chi tanto o quanto ſtringa :

et vſollo piu d'una volta.

Senza che egli alquante uoci Prouenzali ; che ſono dalle Thoſcane
in alcuna loro parte differenti ; uſo' piu uolantieri et piu ſpeſſo ſecon
do la Prouenzal forma, che la Thoſcana. Percio che et Alma diſſe
piu ſouente che Anima, et Fora che Saria, et Ancidere che Vccide
re, et Augello che Vccello ; et piu uolentieri poſe Primiero quando
e pote, che Primo : ſi come haueano tuttauia in parte fatto anchora
de glialtri prima di lui. Anzi egli Conquiſo, che e' uoce Prouenza
le, uſo' molte uolte : ma Conquiſtato, che e' Thoſcana, non gia mai.
Oltra che il dire Hauia, Solia, Credia ; che egli uſo' alle uolte ; e' uſo
medeſimamente Prouenzale. Vſo' etiandio il Petrarcha Ha. in uece
di ſono, quando e diſſe.

Fuor tutti i noſtri lidi

Ne l'iſole famoſe di fortuna

Due fonti ha :

et anchora,

Che s'al contar non erro, hoggi ha ſett'anni ;

Che ſoſpirando uo di riua in riua ;

pure da Prouenzali, come io dico, togliendolo : i quali non ſolamen
te HA in uece d'E', et di Sono poneuano : anzi anchora HAVEA
in vece d'Era et d'Erano ; et HEBBE in uece di Fu et di Furono di
ceuano : et coſi per glialtri tempi tutti et guiſe di quel uerbo diſcorren

do faceuano molto spesso. Ilquale uso imitarono de glialtri et poe ti et prosatori di questa lingua; et sopra tutti il Bocc. ilqual disse, Non ha lungo tempo: et Quanti sensali ha in Firenze: et Quante donne u'hauea; che ue n'hauea molte: et Nella quale come che hoggi ue n'habbia di ricchi huomini, ue n'hebbe gia uno: et Hebbeui di quel li: et altri simili termini non una uolte disse, ma molte. Et e cio non dimeno medesimamente presente uso della Sicilia. Et per dire del Pe trar. auennie alle uolte, che egli delle Italiche uoci medesime uso col Prouenzale sentimento: ilche si uede nella uoce ONDE. Percio che era ON Prouenzale voce vsata da quella natione in moltissime guise oltra il sentimento suo Latino et proprio. Cio imitando usol la alquante volte licentiosamente il Petr. et tra le altre questa,

A la man, ond'io scriuo, e fatta amica:

nelqual luogo egli pose Onde in uece di dire Con laquale: et quest'altra,

Hor quei begliocchi; ond'io mai non mi pento

De le mie pene:

doue Onde puo altrettanto, quanto, Per cagion de quali: ilche quan tunque paia arditamente et licentiosamente detto; e nondimeno con molta gratia detto; si come si uede essere anchora in molti altri luoghi del medesimo poeta pure dalla Prouenza tolto, come io dissi. Sono oltre a tutto questo le Prouenzali scritture piene dun cotal modo di ragionare: che diceuano, Io amo meglio; in vece di dire, Io uoglio piu tosto. Ilqual modo piacendo al Bocc. esso il semino molto spesso per le compositioni sue: Io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni; che facendo loro agio io facessi cosa, che potesse essere perdi tione dell'anima mia: et altroue; Amando meglio il figliuolo uiuo con moglie non conueneuole allui; che morto senza alcuna. Senza che vso de Prouenzali perauentura fia stato lo aggiugnere la. I. nel prin cipio di moltissime voci: come che essi la. E. vi ponessero, in quella ue ce lettera piu acconcia alla lor lingua in tale vfficio, che alla Thosca na: si come sono ISTARE, ISCHIFARE, ISPESSO, ISTESSO, et dell'altre; che dalla. S. a cui alcun'altra consonante stia dietro, cominciano; come fanno queste. Ilche tuttauia non si fa sempre: ma fassi per lo piu; quando la uoce, che dinanzi a queste cotali uoci sta, in consonante finisce; per ischifare in quella guisa l'asprezza, che

ne vscirebbe,

ne uscirebbe, se cio non si facesse: si come fuggi Dante, che disse,
Non isperate mai ueder lo cielo:
et il Petrar. che disse,
Per iscolpirlo imaginando in parte.
Et come che il dire IN HISPAGNA paia dal Latino esser
detto: egli non e' cosi: percioche quando questa uoce alcuna uo-
cale dinanzi da se ha, SPAGNA le piu uolte: et non Hispa-
gna si dice. Ilqual uso tanto innanzi procedette; che anchora in
molte di quelle uoci, lequali comunalmente parlandosi hanno la
E. dinanzi la detta. S; quella. E. pure nella. I. si cangio' bene
spesso. ISTIMARE, ISTRANO, et somiglianti. Oltra
che alla uoce NVDO s'aggiunse non solamente la. I. ma la
G. anchora, et fecesene IGNVDO; non mutandouisi per-
cio il sentimento di lei in parte alcuna: ilquale in quest'altra uoce
IGNAVO si muta nel contrario di quello della primiera sua
uoce; che nel latino solamente e' ad usanza: laqual uoce nondi-
meno Italiana e' piu tosto, si come dal Latino tolta; che Thosca-
na. Ne solamente molte uoci, come si uede; o pure alquanti
modi del dire presero dalla Prouenza i Thoscani. Anzi essi an-
chora molte figure del parlare, molte sentenze, molti argomen-
ti di Canzoni, molti uersi medesimi le furarono: et piu ne fura-
ron quelli; che maggiori stati sono et miglior poeti riputati. Il
che ageuolmente uedera; chiunque le Prouenzali rime pigliera fa-
tica di leggere: senza che io; a cui souenire di ciascuno essempio
non puo; tutti e tre uoi graui hora recitandoleui. Per lequali co-
se quello estimar si puo; che io M. Hercole rispondendo ui dis-
si; che il uerseggiare et rimare da quella natione, piu che da al-
tra s'e' preso. Ma si come la Thoscana lingua da quelle stagio-
ni a pigliar riputatione incominciando crebbe in honore et in prez-
zo, quanto s'e' ueduto, di giorno in giorno; cosi la Prouenzale
e' ita mancando et perdendo di secolo in secolo intanto; che hora
non che poeti si truouino, che scriuano Prouenzalmente; ma la
lingua medesima e' poco meno che sparita et dileguata della con-
trada. Percio che in gran parte altramente parlano quelle genti
et scriuono a questo di; che non faceuano a quel tempo; ne sen-

za molta cura et diligenza et fatica ſi poſſono hora bene intende/
re le loro antiche ſcritture. Senza che eglino a neſſuna qualita di
ſtudio meno intendono; che al rimare et alla poeſia: et altri po/
poli, che ſcriuano in quella lingua, eſſi non hanno: iquali ſe ſo/
no Oltramontani; o poco, o nulla ſcriuono; o lo fanno France/
ſemente: ſe ſono Italiani; nella loro lingua piu toſto a ſcriuere
ſi mettono ageuole et uſata; che nella faticoſa et diſuſata altrui.
Perche non e ancho da marauigliarſi M. Hercole; ſe ella, che gia
riguardeuole fu et celebrata, e hora, come diceſte, di poco gri/
do. Hauea M. Federigo al ſuo ragionamento poſto fine quan
do il Magnifico et mio fratello dopo alquante parole dell'uno et
dell'altro fatte ſopra le dette coſe s'auidero che M. Hercole tacen/
do, et gliocchi in una parte fermi et fiſſi tenendo non gliaſcolta/
ua; ma penſaua ad altro. Ilquale poco appreſſo riſcoſſoſi ad eſſi ri
uolto diſſe. Voi hauete detto non ſo che; che io da nuouo pen/
ſamento ſopra preſo non ho udito. Vaglia a ridire; ſe io di trop/
po non ui grauo. Di nulla ci grauate, riſpoſe il Magnifico:
ma noi ragionauamo in honore di M. Federigo lodando la ſua di
ligenza poſta nel uedere i Prouenzali componimenti da molti non
biſogneuole et ſouerchia riputata. Ma uoi di che penſauate coſi fiſ
ſamente? Io penſaua, diſs'egli; che ſe io hora dalle coſe, che
per M. Federigo et per uoi della Volgar lingua dette ſi ſono, per
ſuaſo a ſcriuere Volgarmente mi diſponeſſi; ſicuramente a mol/
to ſtrano partito mi crederei eſſere; ne ſaperei come ſpedirmene ſen
za far perdita da qualche canto: ilche quando io Latinamente
penſo di ſcriuere, non m'auiene. Percio che la Latina lingua altro
che una lingua non e d'una ſola qualita et d'una forma; con la
quale tutte le Italiane genti, et dell'altre, che Italiane non ſono,
parimente ſcriuono ſenza differenza hauere et diſſomiglianza in
parte alcuna queſta da quella: concioſia coſa che tale e in Na/
poli la Latina lingua; quale ella e in Roma, et in Firenze, et in
Melano, et in queſta citta, et in ciaſcuna altra; doue ella ſia in
uſo o molto o poco: che in tutte medeſimamente e il par/
lar latino d'una regola et d'una maniera. Onde io a Latina/
mente ſcriuere mettendomi non potrei errare nello appigliarmi.

Ma la

Ma la Volgare sta altramente. Percio che anchora che le genti tut
te, lequali dentro a termini della Italia sono comprese, fauellino
et ragionino Volgarmente; nondimeno ad un modo Volgarmen
te fauellano i Napoletani huomini; ad un' altro ragionano i Lom/
bardi, a un'altro i Thoscani; et cosi per ogni popolo discorrendo
parlano tra se diuersamente tutti glialtri. Et si come le contrade,
quantunque Italice sieno medesimamente tutte, hanno nondime/
no tra se diuerso et differente sito ciascuna; cosi le fauelle, come che
tutte Volgari si chiamino, pure tra esse molta differenza si uede es/
sere, et molto sono dissomiglianti l'una dall'altra. Per laqual cosa,
come io dissi, impacciato mi trouerei; che non saperei, uolendo scri
uere Volgarmente, tra tante forme et quasi faccie di Volgari ragio
namenti a quale appigliarmi. Allhora mio fratello sorridendo,
Egli si par bene, disse, che uoi non habbiate un libro ueduto; che
il Calmeta composto ha della Volgare poesia: nel quale egli, affi
ne che le genti della Italia non stiano in contesa tra loro, da senten
za sopra questo dubbio di qualita, che ninna se ne puo dolere.
Voi di poco potete errare M. Carlo, rispose lo Strozza, a dire
che io libro alcuno del Calmeta non ho ueduto: ilquale, come sa
pete, scritture, che Volgari siano, et componimenti di questa lin/
gua piglio in mano rade uolte o non mai. Ma pure che sentenza
è quella sua cosi marauigliosa, che uoi dite? E', rispose mio fra
tello, questa; che egli giudica et termina in fauore della Cortigia/
na lingua: et questa non solamente alla Pugliese et alla Marchigia
na, o pure alla Melanese prepone: ma anchora con tutte l'altre del
la Italia a quella della Thoscana medesima ne la mette sopra, affer
mando a nostri huomini, che nello scriuere et comporre Volgar/
mente niuna lingua si dee seguire, niuna apprendere, se non questa.
A cui il Magnifico, Et quale Domine lingua Cortigiana chia/
ma costui? conciosiacosa che parlare Cortigiano è quello, che s'u/
sa nelle Corti: et le Corti sono molte: percio che et in Ferrara è
Corte, et in Mantoua, et in Vrbino: Et in Hispagna, et in Fran
cia, et in Lamagna sono Corti, et in molti altri luoghi. Laonde lin
gua Cortigiana chiamare si puo in ogni parte del mondo quella, che
nella Corte s'usa della contrada, a differenza di quellaltra: che ri/

mane in bocca del popolo, et non suole essere cosi tersa et cosi genti le. Chiama, rispose mio fratello, Cortigiana lingua quella della Romana Corte il nostro Calmeta; et dice, che percio che facendosi in Italia mentione di Corte, ogniuno dee credere che di quella di Roma si ragioni, si come tra tutte primiera; lingua Cortigiana esso uuole che sia quella, che s'usa in Roma non mica da Romani huomini, ma da quelli della Corte, che in Roma fanno dimora. Et in Roma, disse il Magnifico, fanno dimora medesimamente diuersissime genti pure di Corte. Percioche, si come ciascuno di noi sa, molti Cardinali ui sono quale Spagniuolo, quale Francese, quale Tedesco, quale Lombardo, quale Thoscano, quale Vinitiano; et di molti Signori ui stanno al continuo, che sono anchora essi membri della Corte, di strane nationi bene spesso, et molto tra se differenti et lontane. Et il Papa medesimo, che di tutta la Corte e' capo, quando e' Valentiano, come ueggiamo essere hora; quando Genouese, et quando d'un luogo, et quando d'altro. Perche se lingua Cortigiana e' quella, che costoro usano; et essi sono tra se cosi differenti, come si uede che sono, ne quelli medesimi sempre; non so io anchor uedere, quale il nostro Calmeta lingua Cortigiana si chiami. Chiama dico quella lingua, disse dacapo mio fratello; che in Corte di Roma e' in usanza; non la Spagniuola, o la Francese, o la Melanese, o la Napoletana da se sola, o alcun'altra; ma quella, che del mescolamento di tutte queste e' nata; et hora e' tra le genti della Corte quasi parimente a ciascuna comune. Alla qual parte dicendogli non ha guari M. Triphone Gabriele nostro; a cui egli, si come ad huomo, che udito hauea molte uolte ricordare essere dottissimo et sopra tutto intendentissimo delle Volgari cose, questa nuoua openion sua la doue io era, isponea; come cio potesse essere, che tra cosi diuerse maniere di fauella ne uscisse forma alcuna propria, che si potesse et insegnare et apprendere con certa et ferma regola si, che se ne ualessino gli scrittori; esso gli rispondea, che si come i Greci quatro lingue hanno alquanto tra se differenti et separate; delle quali tutte una ne traggono, che niuna di queste e'; ma bene ha in se molte parti et molte qualita di ciascuna: cosi di quelle; che in Roma per la uarieta delle genti, che si come fiumi al

mare,

mare, ui corrono et allagan'ui d'ogni parte, sono senza fallo in/
finite; se ne genera et escene questa, che io dico: laquale altresi,
come quella Greca si uede hauere, sue regole, sue leggi ha, suoi
termini, suoi confini; ne quali contenendosi ualere se ne puo, chiun
que scriue. Buona somiglianza, disse il Magnifico seguendo le
parole di mio fratello; et bene paragonata. Ma che rispose M.
Triphone a questa parte? Rispose, disse mio fratello; che oltra
che le lingue della Grecia eran quattro, come esso dicea; et quel
le di Roma tante, che non si numerarebbono di leggiere; delle
quali tutte formare et comporne una terminata et regolata non
si potea, come di quattro s'era potuto; le quattro Grece nella lo
ro propria maniera s'erano conseruate continuo: ilche hauea fat/
to ageuole a glihuomini di quei tempi dare alla quinta certa qua
lita et certa forma. Ma le Romane si mutauano secondo il mu/
tamento de Signori, che faceuano la Corte: onde quella una, che
se ne generaua, non istaua ferma: anzi a guisa di marina onda:
che hora per un uento a quella parte si gonfia, hora a questa si chi
na per un'altro; cosi ella, che pochi anni adietro era stata tutta
nostra, hora s'era mutata et diuenuta in buona parte straniera.
Percio che poi che le Spagne a seruire il loro Pontefice a Roma
i loro popoli mandati haueano, et Valenza il colle Vaticano oc/
cupato hauea; a nostri huomini et alle nostre Donne hoggimai
altre uoci altri accenti hauere in bocca non piaceua, che Spagniuo
li. Cosi quinci apoco se il Christiano pastore, che a quello d'hog
gi uenisse appresso, fosse Francese; il parlare della Francia passereb
be a Roma insieme con quelle genti; et la Cortigiana lingua, che
s'era hoggimai cotanto inhispagnuolita, incontanente s'infrance/
serebbe; et altrettanto di nuoua forma piglierebbe, ogni uolta che
le chiaui di San Pietro uenissero a mano di posseditore diuerso di
natione dal passato. Ora all'oncontro molte cose reco il Calme/
ta in difesa della sua nuoua lingua poco sustantieuoli nel uero, et
a quelle somiglianti, che udito hauete, uolendo a M. Triphone
persuadere che il parlare della Romana Corte era graue, dolce, ua
go, limato, puro: ilche diceua dell'altre lingue non auenire, ne pu
re della Thoscana cosi apieno. Ma egli nulla di cio gli credette,

ne gliele fece buono in parte alcuna. Onde eſſo o per la fatica
del ragionare, o pure percio che M. Triphone non accettaua le
ſue ragioni, tutto crucciofo et caldo ſi diparti. Bene et ragione/
uolmente, ſi come egli ſempre fa, riſpoſe M. Triphone al Cal/
meta, diſſe il Magnifico, in cio, che raccontato ci hauete. Ma
egli l'harebbe perauentura potuto ſtrignere con piu forte nodo: et
harebbel' fatto; ſe non l'haueſſe, ſi come io ſtimo, la ſua grande
et naturale modeſtia ritenuto. Et quale e' queſto nodo piu for/
te Giuliano, diſſe lo Strozza, che uoi dite? E', diſs'egli; che
quella lingua, che eſſo all'altre tutte prepone, non ſolamente non
e' di qualita da preporre ad alcuna: ma io non ſo anchora, ſe di/
re ſi puo che ella ſia ueramente lingua. Come che ella non ſia
lingua, diſſe M. Hercole: non ſi parla et ragiona egli in Corte
di Roma a modo niuno? Parlauiſi, riſpoſe il Magnifico, et ragio
nauiſi medeſimamente, come ne glialtri luoghi. Ma queſto ragio
nare perauentura et queſto fauellare tuttauia non e' lingua. Per
cio che non ſi puo dire che ſia ueramente lingua alcuna fauella;
che non ha ſcrittore. Gia non ſi diſſe alcuna delle cinque Grece
lingue eſſer lingua per altro; ſe non percio, che ſi trouauano in
quella maniera di lingua molti ſcrittori. Ne la Latina lingua chia
miamo noi lingua, ſolo che per cagion di Plauto, di Terentio,
di Virgilio, di Varrone, di Cicerone, et de glialtri; che ſcriuendo
hanno fatto che ella e' lingua, come ſi uede. Il Calmeta ſcrittore
alcuno non ha da moſtrarci della lingua, che egli cotanto loda a
gli ſcrittori. Oltre accio ogni lingua alcuna qualita ha in ſe, per
laquale eſſa e' lingua o pouera, o abondeuole, o terſa, o rozza, o
piaceuole, o ſeuera; o altre parti ha a queſte ſimili, che io dico: il
che dimoſtrare con altro teſtimonio non ſi puo; che di coloro, che
hanno in quella lingua ſcritto. Percio che ſe io uoleſſi dire che la
Fiorentina lingua piu regolata ſi uede eſſere, piu uaga, piu pura;
che la Prouenzale; i miei due Thoſchi ui porrei innanzi il Boc/
caccio et il Petrarcha ſenza piu; come che molti ue n'habbia de gli
altri: iquali due tale fatta l'hanno; quale eſſendo non ha da pen/
tirſi. Il Calmeta quale auttore ci rechera per dimoſtrarci che la
ſua lingua queſte o quelle parti ha; per lequali ella ſia da preporre
alla mia?

alla mia ? ſicuramente non niuno : che di neſſuno ſi ſa, che nella Cortigiana lingua ſcritto habbia infino a queſto giorno. Quiui tramettendoſi M. Hercole, A queſto modo diſſe, ſi potranno perauentura le parole di M. Carlo far uere : Che non eſſendo lingua quella, che il Calmeta per lingua a tutte le Italiane lingue prepone, niun popolo della Italia dolere ſi potra della ſua ſentenza. Ma io non per queſto ſaro Giuliano fuori del dubbio, che io ui propoſi. Si ſarete ſi, riſpoſe il Magnifico; ſe uoi perauentura ſeguitar quegli altri non uoleſte; iquali percio che non ſanno eſſi ragionar Thoſcanamente, ſi fanno a credere che ben fatto ſia quelli biaſimare, che coſi ragionano : per laqual coſa eſſi la coſtoro diligenza ſchernendo ſenza legge alcuna ſcriuono, ſenza auertimento; et comunque gli porta la folle et uana licentia, che eſſi da ſe s'hanno preſa; coſi ne uanno ogni uoce di qualunque popolo, ogni modo ſciocco, ogni ſtemperata maniera di dire ne loro ragionamenti portando, et in eſſi affermando che coſi ſi dee fare : O pure ſe uoi al Bembo ui farete dire, perche e', che M. Pietro ſuo fratello i ſuoi Aſolani libri piu toſto in lingua Fiorentina dettati ha; che in quella della Citta ſua. Allhora mio fratello ſenza altro priego di M. Hercole aſpettare diſſe, Hallo fatto per quella cagione; per laquale molti Greci, quantunque Atheniеſi non foſſero, pure piu uolentieri i loro componimenti in lingua Attica diſtendeano, che in altra; ſi come quella, che e' nel uero piu uaga et piu gentile. E' adunque la Fiorentina lingua, diſſe lo Strozza, piu gentile et piu uaga M. Carlo della uoſtra ? E' ſenza dubbio alcuno, riſpoſe egli : ne mi ritrarro io M. Hercole di confeſſare a uoi quello; che mio Fratello a ciaſcuno ha confeſſato in quella lingua piu toſto che in queſta dettando et commentando. Ma perche e', riſpoſe lo Strozza, che quella lingua piu gentile ſia, che la uoſtra ? Allhora diſſe mio Fratello, Egli ſi potrebbe dire in queſta ſentenza M. Hercole molte coſe. Percio che primieramente ſi ueggono le Thoſcane uoci miglior ſuono hauere, che non hanno le Vinitiane; piu dolce, piu uago, piu iſpedito, piu uiuo:

ne elle tronche ſi uede che ſiano, et mancanti; come ſi puo di buona parte delle noſtre uedere: lequali niuna lettera raddoppiano giamai. Oltre a queſto hanno il loro cominciamento piu proprio; hanno il mezzo piu ordinato; hanno piu ſoaue et piu dilicato il fine: ne ſono coſi ſciolte, coſi languide: Alle regole hanno piu riſguardo, a tempi, a numeri, a gliarticoli, alle perſone. Molte guiſe del dire uſano i Thoſcani huomini piene di giudicio, piene di uaghezza, molte grate et dolci figure; che non uſiam noi: lequali coſe quanto adornano, non biſogna che uenga in queſtione. Ma io non uoglio dire hora, ſe non queſto; che la noſtra lingua ſcrittor di proſa, che ſi legga et tenga per mano ordinatamente, non ha ella alcuno: di uerſo ſenza fallo molti pochi: uno de quali piu in pregio è ſtato a ſuoi tempi, o pure a noſtri, per le maniere del canto, col quale eſſo mandò fuori le ſue canzoni; che per quella della ſcrittura: lequali canzoni dal ſopranome di lui ſono poi ſtate dette, et hora ſi dicono le Giuſtiniane. Et ſe il Coſmico è ſtato letto gia, et hora ſi legge; è forſe percio, che egli non ha in tutto compoſto Vinitianamente; anzi s'è egli dal ſuo natio parlare piu che mezzanamente diſcoſtato. Laqual pouerta et mancamento di ſcrittori iſtimo eſſere auenuto percio; che nello ſcriuere la lingua non ſodiſfa, poſta dico nelle carte tale, quale ella è nel popolo ragionando et fauellando: et pigliarla dalle ſcritture non ſi puo; che degni et accettati ſcrittori noi, come io diſſi, non habbiamo. La doue la Thoſcana et nel parlare è uaga; et nelle ſcritture ſi legge ordinatiſſima: concioſia coſa che ella da molti ſuoi ſcrittori di tempo in tempo indirizzata è hora in guiſa et regolata et gentile; che hoggimai poco diſiderare ſi puo piu oltra; maſſimamente ueggendoſi quello, che non è meno che altro da diſiderare che ui ſia: et cio è, che allei copia et ampiezza non mancano. Laqual coſa ſcorgere ſi puo per queſto; che ella et alle quantunque alte et graui materie da baſteuolmente uoci, che le ſpongono, niente meno, che ſi dia la Latina; et alle baſſe et leggiere altreſi: a quali due ſtremi quando ſi ſodiſfa; non è da dubitare che

al mezzano

al mezzano ſtato ſi manchi. Anzi alcuna uolta etiandio piu abondeuole ſi potrebbe perauentura dire che ella foſſe. Percio che riuolgendo ogni coſa, con qual uoce i Latini dicano quello, che da Thoſcani Valore è detto, non trouerete. Et percio che tanto ſono le lingue belle et buone piu et meno l'una dell'altra, quanto elle piu o meno hanno illuſtri et honorati ſcrittori; ſicuramente dire ſi puo M. Hercole la Fiorentina lingua eſſere non ſolamente della mia, che ſenza conteſa la ſi mette innanzi; ma anchora di tutte l'altre Volgari, che a noſtro conoſcimento peruengono, di gran lunga primiera. Bella et piena loda è queſta Giuliano del uoſtro parlare, diſſe lo Strozza, et come io ſtimo, anchor uera; poi che ella da iſtrano et da giudicioſo huomo gli è data. Ma uoi M. Federigo che ne dite: parui egli che coſi ſia? Parmi ſenza dubbio alcuno, riſpoſe M. Federigo: et dicone quello ſteſſo, che M. Carlo ne dice: ilche ſi puo credere anchora per queſto; che non ſolamente i Vinitiani compoſitori di rime con la Fiorentina lingua ſcriuono, ſe letti uogliono eſſere dalle genti; ma tutti glialtri Italiani anchora. Di proſa non pare gia che anchor ſi ueggano oltra i Thoſcani molti ſcrittori. Et di cio ancho non è marauiglia: concioſia coſa che la proſa molto piu tardi è ſtata riceuuta dall'altre nationi, che il uerſo. Perche uoi ui potete tener per contento Giuliano; alquale ha fatto il cielo natio et proprio quel parlare; che glialtri Italiani huomini per elettione ſeguono, et è loro iſtrano. Allhora mio Fratello, Egli par bene, da una parte diſſe, M. Federigo, che per contento tener ſe ne debba Giuliano: percio che egli ha ſenza ſua fatica quella lingua nella culla et nelle faſcie apparata; che noi da gliauttori il piu delle uolte con l'oſſa dure diſagioſamente appariamo. Ma d'altra non ſo io bene ſenza fallo alcuno che dirmi: et uiemmi talhora in openione di credere, che l'eſſere a queſti tempi nato Fiorentino, à ben uolere Fiorentino ſcriuere, non ſia di molto uantaggio. Percio che oltre che naturalmente ſuole auenire, che le coſe, delle quali abondiamo, ſono da noi men care hauute: onde uoi Thoſchi

del uoſtro parlare abondeuoli meno ſtima ne fate, che noi non
facciamo: ſi auiene egli anchora, che percio che uoi ci naſcete
et creſcete, a uoi pare di ſaperlo a baſtanza: per laqual coſa non
ne cercate altramente gli ſcrittori a quello del popolareſco uſo
tenendoui ſenza paſſar piu auanti: ilquale nel uero non e' mai co
ſi gentile, coſi uago; come ſono le buone ſcritture. Ma glialtri,
che Thoſcani non ſono, da buoni libri la lingua apprendendo
l'apprendono uaga et gentile. Coſi ne uiene perauentura quello,
che io ho udito dire piu uolte; che a queſti tempi non coſi pro
priamente ne coſi riguardeuolmente ſcriuete nella uoſtra medeſi
ma lingua uoi Fiorentini Giuliano; come ſi uede che ſcriuono de
glialtri. Ilche puo auenire etiandio per queſto; che quando be
ne anchora uoi per meglio ſapere ſcriuere habbiate con diligenza
cerchi et ricerchi i uoſtri auttori; pure poi quando la penna pi
gliate in mano, per occulta forza della lunga uſanza, che nel par
lare hauete fatta del popolo, molte di quelle uoci et molte di
quelle maniere del dire ui ſi parano malgrado uoſtro dinanzi;
che offendono, et quaſi macchiano le ſcritture: et queſte tutte fu
gire et ſchifare non ſi poſſono il piu delle uolte. ilche non auie
ne di coloro; che lo ſcriuere nella lingua uoſtra dalle buone com
poſitioni uoſtre ſolamente, et non altronde hanno appreſo.
Ne dico gia io cio; perche non ce ne poſſa alcuno eſſere, in cui
queſto non habbia luogo: ſi come non ha Giuliano in uoi: il
quale da fanciullo nelle buone lettioni auezzo coſi ragionate ho
ra, come quelli ſcriſſero, de quali s'e' detto. Ma dicolo per la
maggior parte, o forſe per glialtri: che io non ſo, ſe alcuno al
tro s'e' de uoſtri; che queſto in cio poſſa, che uoi potete. Io
M. Carlo, riprese il Magnifico, laſciando da parte quello, che
di me hauete detto; a che io riſpondere non uoglio; non ui nie
go gia, che egli non poſſa eſſere, che M. Pietro uoſtro fratello
et de glialtri, che Fiorentini non ſono, la Lingua de noſtri an
tichi ſcrittori con maggiore diligenza non ſeguano, et piu ſegna
tamente con eſſa perauentura non ſcriuano di quello, che ſcri
uiam noi: et uoglio io ripormi tra glialtri; da quali uoi per uo
ſtra corteſia tolto m'hauete. Ma io non ſo, ſe egli ſi debba per
queſto

queſto dire, che il uoſtro ſcriuere in quella guiſa piu ſia da lodare, che il noſtro. Percioche, come ſi uede chiaramente in ogni regione et in ogni popolo auenire, il parlare et le fauelle non ſempre durano in uno medeſimo ſtato: anzi elle ſi uanno o poco o molto cangiando; ſi come ſi cangia il ueſtire, il guerreggiare, et glialtri coſtumi et maniere del uiuere, come che ſia. Perche le ſcritture, ſi come ancho le ueſte et le armi, accoſtare ſi debbono et adagiare con l'uſo de tempi, ne quali ſi ſcriue: conciosia coſa che eſſe da glihuomini, che uiuono, hanno ad eſſer lette et inteſe; et non da quelli, che ſon gia paſſati. Era il noſtro parlare ne gliantichi tempi rozzo et groſſo et materiale; et molto piu oliua di contado, che di citta. Per laqual coſa, Guido Caualcanti, Farinata de gliVberti, Guittone, et molt'altri le parole del loro ſecolo uſando laſciarono le rime loro piene di materiali et groſſe uoci altreſi: percio che et Blaſmo, et Placere, et Meo, et Deo diſſero aſſai ſouente; et Bellore, et Fallore, et Lucore, et Amanza, et Saccente, et Coralmente ſenza riſguardo et ſenza conſideratione alcuna hauerui ſopra, ſi come quelli, che anchora udite non haueano di piu uaghe. Ne ſtette guari; che la lingua laſcio in gran parte la prima dura corteccia del pedal ſuo. La onde Dante et nella Vita nuoua, et nel Conuito, et nelle Canzoni, et nella Comedia ſua molto ſi uede mutato et differente da quelli primieri, che io dico: et tra queſte ſue compoſitioni piu ſi uede lontano da loro in quelle, allequali egli poſe manopiu attempato, che nell'altre: ilche argomento è; che ſecondo il mutamento della lingua ſi mutaua egli, affine di poter piacere alle genti di quella ſtagione, nella quale eſſo ſcriuea. Furono pochi anni appreſſo il Boccaccio et il Petrarcha: i quali trouando medeſimamente il parlare della patria loro altrettanto o piu anchora cangiato da quello, che trouo Dante, cangiarono in parte altreſi i loro componimenti. Hora ui dico, che ſi come al Petrarcha et al Boccaccio non ſarebbe ſtato diceuole, che eglino ſi foſſero dati allo ſcriuere nella lingua di quegli antichi laſciando la loro; quantunque

eſſi l'haueſſero et potuto et ſaputo fare : coſi ne piu ne meno
pare che a noi ſi diſconuenga laſciando queſta del noſtro ſe/
colo il metterci a comporre in quella del loro : che ſi po/
trebbe dire M. Carlo, che noi ſcriuere uoleſſimo a morti piu
che a uiui. Le bocche acconcie a parlare ha la natura date a
glihuomini affine che cio ſia loro de loro animi, che uedere
compiutamente in altro ſpecchio non ſi poſſono, ſegno et di/
moſtramento : et queſto parlare d'una maniera ſi ſente nella Italia;
et in Lamagna ſi uede eſſere d'un'altra; et coſi da queſti diuer/
ſo ne glialtri luoghi. Perche ſi come uoi et io ſaremmo da
riprendere; ſe noi a noſtri figliuoli faceſſimo il Tedeſco linguag/
gio imprendere piu toſto che il noſtro : coſi medeſimamente ſi
potrebbe perauentura dire che biaſimo meritaſſe colui; ilquale
uuole innanzi con la lingua de glialtri ſecoli ſcriuere, che con
quella del ſuo. Taceuaſi dette queſte parole il Magnifico : et
gli altri medeſimamente ſi taceuano aſpettando quello, che mio
fratello recaſſe all'oncontro : ilquale incontanente in queſta gui/
ſa riſpoſe; Debole et arenoſo fondamento hauete alle uo/
ſtre ragioni dato; ſe io non m'inganno Giuliano dicendo, che
perche le fauelle ſi mutano, egli ſi dee ſempre a quel parla/
re, che è in bocca delle genti, quando altri ſi mette a ſcri/
uere, appreſſare et auicinare i componimenti : conciosia coſa
che d'eſſer letto et inteſo da glihuomini, che uiuono, ſi deb/
ba cercare et procacciare per ciaſcuno. Percio che ſe queſto
foſſe uero, ne ſeguirebbe che a coloro, che popolareſcamente
ſcriuono, maggior loda ſi conueniſſe dare; che a quegli, che
le ſcritture loro dettano et compongono piu figurate et piu
gentili : et Virgilio meno ſarebbe ſtato pregiato; che molti di
citori di piazza et di Volgo perauentura non furono : concio
ſia coſa che egli aſſai ſouente ne ſuoi poemi uſa modi del dire
in tutto lontani dall'uſanze del popolo : et coſtoro non ui ſi
diſcoſtano giamai. La lingua delle ſcritture Giuliano non
dee a quella del popolo accoſtarſi; ſe non inquanto accoſtan/
douiſi non perde grauita, non perde grandezza : che altra/
mente ella diſcoſtare ſe ne dee et dilungare; quanto le baſta a
mantenerſi

mantenerſi in uago et gentile ſtato. Ilche auiene percio, che ap-
punto non debbono gli ſcrittori por cura di piacere alle gen-
ti ſolamente, che ſono in uita quando eſſi ſcriuono, come uoi
dite; ma a quelle anchora, et perauentura molto piu, che ſo-
no a uiuere dopo loro: concioſia coſa che ciaſcuno la eterni-
ta alle ſue fatiche piu ama, che un brieue tempo. Et percio
che non ſi puo per noi compiutamente ſapere quale habbia
ad eſſere l'uſanza delle fauelle di quegli huomini, che nel ſe-
colo naſceranno, che appreſſo il noſtro uerra; et molto meno
di quegli altri, iquali appreſſo noi alquanti ſecoli naſceranno;
e' da uedere che alle noſtre compoſitioni tale forma et tale ſta-
to ſi dia; che elle piacer poſſano in ciaſcuna eta, et ad ogni ſe-
colo ad ogni ſtagione eſſer care: ſi come diedero nella Lati-
na lingua a loro componimenti Virgilio, Cicerone, et degli al-
tri; et nella Greca Homero, Demoſthene, et di molt'altri agli
loro: iquali tutti non mica ſecondo il parlare, che era in uſo
et in bocca del uolgo della loro eta, ſcriueano; ma ſecondo
che parea loro che bene lor metteſſe a poter piacere piu lun-
gamente. Credete uoi che ſe il Petrarcha haueſſe le ſue can-
zoni con la fauella compoſte de ſuoi popolani; che elle co-
ſi uaghe coſi belle foſſero, come ſono, coſi care coſi gentili?
Male credete, ſe cio credete. Ne il Boccaccio altreſi con la
bocca del popolo ragiono: quantunque alle proſe ella molto
meno ſi diſconuenga, che al uerſo. Che come che egli alcu-
na uolta, maſſimamente nelle nouelle, ſecondo le propoſte ma-
terie perſone di uolgo a ragionare traponendo s'ingegnaſſe di
farle parlare con le uoci, con lequali il uolgo parlaua; non-
dimeno egli ſi uede, che in tutto'l corpo delle compoſitioni
ſue eſſo e' coſi di belle figure di uaghi modi, et dal popolo
non uſati ripieno; che merauiglia non e', ſe egli anchora ui-
ue, et lunghiſſimi ſecoli uiuera. Il ſomigliante hanno fatto nel-
le altre lingue quegli ſcrittori; a quali e' ſtato biſogno per con-
to delle materie, delle quali eſſi ſcriueano, le uoci del popo-
lo alle uolte porre nel campo delle loro ſcritture: ſi come ſono
ſtati Oratori, et compoſitori di Comedie, o pure di coſe, che al

popolo dirittamente ſi ragionano: ſe eſſi tuttauia buoni maeſtri delle loro opere ſono ſtati. Quale altro giamai fu; che al popolo ragionaſſe piu di quello, che ſe Cicerone? Nondimeno il ſuo ragionare in tanto ſi leuò dal popolo; che egli ſempre ſolo., ſempre unico, ſempre ſenza compagnia è ſtato. Simigliantemente auenne di Demoſthene tra Greci, et poco meno in quell'altra maniera di ſcriuere d'Ariſtophane et di Terentio tra loro et tra noi. Per laqual coſa dire di loro ſi puo, che eſſi bene hanno ragionato col popolo in modo che ſono ſtati dal popolo inteſi; ma non in quella guiſa, nellaquale il popolo ha ragionato con loro. Perche ſe uolete dire Giuliano, che a gli ſcrittori ſtia bene ragionare in maniera, che eſſi dal popolo ſiano inteſi; io il ui potro concedere non in tutti, ma in alquanti ſcrittori tuttauia: ma che eſſi ragionar debbano, come ragiona il popolo; queſto in niuno ui ſi concedera giamai. Sono in queſta citta molti; et credo io che ne ſiano nella uoſtra anchora; iquali orando, come ſi fa, dinanzi alle corone de giudici, o altramente a gli orecchi della moltitudine conſigliando come che ſia, truouano et uſano molte uoci nuoue et per adietro dal popolo non udite; o ne dicono molte uſate, ma tuttauia le pongono con nuouo ſentimento; o anchora da altre lingue ne pigliano; per fare il loro parlare piu riguardeuole et piu uago: lequali tuttauia ſono dal popolo inteſe, o perche eſſi le diriuano da alcuna uſata; o perche la catena delle uoci, tra lequali elle ſon poſte, le fa paleſi. Vſano etiandio molti modi et molte figure del dire ſimilmente nuoue al uolgo, et nondimeno per quelle cagioni medeſime da eſſo inteſe. Ilche ſe nel ragionare oſſeruato accreſce dignita et gratia; quanto ſi dee egli oſſeruare maggiormente nelle ſcritture? Oltra che infiniti ſcrittori ſono, a quali non fa meſtiero eſſere inteſi dal uolgo: anzi eſſi lo rifiutano et ſcacciano da i loro componimenti, ſolamente ad eſſi i dotti et gli ſcientiati huomini ammettendo. Ne queſto ſolamente fanno nelle compoſitioni, che eſſi agli ſcientiati ſcriuono; ma in quelle anchora molte uolte, che dettano et indirizzano a non dotti. Scriue delle biſogne del contado il

Mantouano

Mantouano Virgilio ; et ſcriue a contadini inuitandogli ad apparar le coſe, di che egli ragiona loro. Tuttauolta ſcriue in modo ; che non che contadino alcuno ; ma niuno huomo piu che di citta, ſe non dotto grandemente et letterato, puo bene et compiutamente intendere, cio che egli ſcriue. Potraſſi egli per queſto dire, che i libri dell'opere della uilla di Virgilio non ſiano lo ſpecchio et il lume et la gloria de Latini componimenti ? Non è la moltitudine Giuliano quella ; che alle compoſitioni d'alcun ſecolo dona grido et auttorita : ma ſono pochiſſimi huomini di ciaſcun ſecolo ; al giudicio de quali, percio che ſono eſſi piu dotti de glialtri riputati, danno poi le genti et la moltitudine fede ; che per ſe ſola giudicare non ſa dirittamente, et a quella parte ſi piega con le ſue uoci, a cui ella que pochi huomini, che io dico, ſente piegare. Et i dotti non giudicano che alcuno bene ſcriua ; perche egli alla moltitudine et al popolo poſſa piacere del ſecolo, nel quale eſſo ſcriue : ma giudica a dotti di qualunque ſecolo tanto ciaſcuno douer piacere ; quanto egli ſcriue bene : che del popolo non fanno caſo. E' adunque da ſcriuer bene piu che ſi puo : percio che le buone ſcritture prima a dotti et poi al popolo del loro ſecolo piacendo piacciono altreſi et a dotti et al popolo de glialtri ſecoli parimente. Hora mi potreſte dire, coteſto tuo ſcriuer bene onde ſi ritra egli, et da cui ſi cerca ? hasſ'egli ſempre ad imprendere da gli ſcrittori antichi et paſſati ? Non piaccia a Dio ſempre Giuliano ; ma ſi bene ogni uolta, che migliore et piu lodato è il parlare nelle ſcritture de paſſati huomini ; che quello che è o in bocca o nelle ſcritture de uiui. Non douea Cicerone o Virgilio laſciando il parlare della loro eta ragionare con quello d'Ennio, o di queglialtri, che furono piu antichi anchora di lui : percio che eſſi hairebbono oro puriſſimo, che delle pretioſe uene del loro fertile et fiorito ſecolo ſi traheua, col piombo della rozza eta di coloro cangiato : ſi come diceſte che non doueano il Petrarcha et il Boccaccio col parlare di Dante, et molto meno con quello di Guido Guinicelli et di Farinata et de i nati a quegli anni ragionare. Ma quante uolte auiene, che la maniera

della lingua delle paſſate ſtagioni è migliore, che quella della preſente non è; tante uolte ſi dee per noi con lo ſtile delle paſſate ſtagioni ſcriuere Giuliano, et non con quello del noſtro tempo. Perche molto meglio et piu lodeuolmente haurebbono et proſato et uerſeggiato et Seneca et Tranquillo et Lucano et Claudiano et tutti quegli ſcrittori, che dopo'l ſecolo di Giulio Ceſare et d'Auguſto et dopo quella monda et felice eta ſtati ſono inſino a noi; ſe eſſi nella guiſa di que loro antichi, di Virgilio dico et di Cicerone, ſcritto haueſſero; che non hanno fatto ſcriuendo nella loro: et molto meglio faremo noi altreſi; ſe con lo ſtile del Boccaccio et del Petrarcha ragioneremo nelle noſtre carte; che non faremmo a ragionare col noſtro: percio che ſenza fallo alcuno molto meglio ragionarono eſſi, che non ragioniamo noi. Ne fie per queſto, che dire ſi poſſa, che noi ragioniamo et ſcriuiamo a morti piu che a uiui. A morti ſcriuono coloro; le ſcritture de quali non ſono da perſona lette giamai: o ſe pure alcuno le legge; ſono que tali huomini di uolgo, che non hanno giudicio, et coſi le maluagie coſe leggono, come le buone: perche eſſi morti ſi poſſono alle ſcritture dirittamente chiamare, et quelle ſcritture altreſi: lequali in ogni modo muoiono con le prime carte. La Latina lingua, ſi come ſi diſſe pur dianzi, era a gliantichi natia et in quel grado medeſimo, che è hora la Volgare a noi: che coſi l'apprendeuano eſſi tutti, et coſi la uſauano; come noi apprendiamo queſta et uſiamo ne piu ne meno. Non percio ne uiene; che quale hora Latinamente ſcriue, a morti ſi debba dire che egli ſcriua piu che a uiui; percio che glihuomini, de quali ella era lingua, hora non uiuono; anzi ſono gia molti ſecoli ſtati per lo adietro. Ma io ſono forſe troppo ardito Giuliano; che di queſte coſe con uoi coſi affermatamente ragiono; et quaſi come legittimo giudice uoglio ſpeditamente darne ſentenza. Egli ſi potra poſcia, quando a uoi piacera, altra uolta meglio uedere, ſe quello, che io dico, è uero. Et M. Federigo alcuna coſa ui ciarrechera anchora egli. Io per me niuna coſa ſaperei recare ſopra quelle, che ſi ſon dette, Diſſe a queſto M. Federigo, forſe percio, che aggiugnere non ſi puo ſopra'l uero.

Ma io m'aueggio che il di e' baſſo. ſe Giuliano piu oltra non
fa penſiero di dire egli; ſara perauentura ben fatto, che noi pen
ſiamo di dipartirci. Ne io altreſi uoglio dire piu oltra, riſpo
ſe il Magnifico: poſcia che o la nuoua Fiorentina lingua, o l'an
tica che ſi lodi maggiormente; l'honore in ogni modo ne ua al
la patria mia. Il dipartire adunque M. Federigo ſia quando a
uoi piace: ſe M. Hercole nondimeno s'e' de ſuoi dubbi riſolu
to a baſtanza. Allhora lo Strozza; che buona pezza aſſai in
tentamente quello, che s'era ragionato, aſcoltando niente parlato
hauea; diſſe, Lo hauermi uoi tutti hoggi fatto chiaro d'al-
quante coſe ſopra la Volgar lingua, delle quali io niuna contez
za hauea, m'ha poſto in diſio di dimandarui d'alquante altre: et
fare'lo uolentieri: ſe l'hora non foſſe tarda, come M. Federigo
dice, et come io ueggo che ella e'; et ſe noi non haueſſimo pur
troppo lungamente occupato M. Carlo: ilquale fie bene che noi
laſciamo. Me non hauete uoi occupato di nulla, ripreſe mio
Fratello, ilquale non potea queſto di meglio ſpendere, che io me
l'habbia ſpeſo. Voi M. Hercole et queſti altri poſſo io bene ha
uere occupati et diſagiati ſouerchio: ilche ſe e' ſtato; della uoſtra
molta corteſia ringratiandoui, che hauete con iſconcio di uoi il
mio Natale di della uoſtra preſenza honorato, ui chieggo di cio
perdono. Non pertanto io non mi pento d'hauerui dato que-
ſto ſiniſtro. Et chi ſa, ſe io ne ho a fare piu alcuno altro? Ma
laſciando queſto da parte, ſe io credeſſi, che uoi fatto chiaro di
quelle coſe, delle quali dite che ci addimandareſte uolentieri, pen
ſaſte di ſcriuere alcuna uolta con quella lingua, con laquale ragio
nate ſempre; io direi che noi o qui, o in altro luogo, doue a uoi
piaceſſe, inſieme ci ritrouaſſimo medeſimamente domani a queſto
fine. Ma io non lo ſpero: in maniera u'ho io conoſciuto in ogni
tempo lontano da queſto conſiglio. Sicuramente, diſſe lo
Strozza, coſi e' ſtato di me, come uoi dite, infino a queſto gior
no: che non ho mai potuto uolger l'animo allo ſcriuere in que
ſta fauella. Non percio douete uoi di ragionarne meco rima
nerui: che egli potrebbe bene auenire, che io muterei ſentenza
udendo le uoſtre ragioni. Et domani che poſſiamo noi meglio

fare, maſſimamente niuna coſa affare hauendo, come non habbia
mo? ſe coſtor due tuttauolta maggiore opera non hanno a for
nire, che m'habbia io. I quali riſpondendo che eſſi niuna ne
haueano: et quando n'haueſſer molte hauute; eſſi non ſapeano
che coſa ſi poteſſe per loro fare, che loro piu piaceſſe che ſi fa
ceſſe, di queſta: Dunque diſſe mio Fratello, poſcia che uoi il
fate poſſibile, per me non uoglio gia io che rimanga, che non
ui ſia ogni occaſion data M. Hercole della uoſtra falſa ope
nione di dipartirui. Et coſi conchiuſo per ciaſcuno che il ſe
guente giorno appreſſo deſinare pure a caſa mio Fratello ſi ue
niſſe; eſſi da ſedere ſi leuarono: Et preſo da tutti il paſſo uer
ſo le ſcale, che alquanto lontane erano dalla parte, nella quale
dimorando ragionato haueano, diſſe lo Strozza, Se di queſto
dubbio uoi mi potete M. Carlo coſi caminando far chiaro;
ditemi; Quando alcun foſſe; ilquale nello ſcriuere ne a quella
antica Thoſcana lingua, ne a queſta nuoua in tutto tenendoſi,
delle quali diſputato hauete; ma dell'una et dell'altra le miglio
ri parti pigliando amendue le meſcolaſſe, et faceſſene una ſua;
non lo lodereſte uoi piu, che ſe egli non le meſcolaſſe? Io diſ
ſe mio Fratello, il loderei; quando egli tuttauia faceſſe in mo
do, che la ſua meſcolata lingua foſſe migliore, che non e' la ſem
plice antica. Ma cio ſarebbe piu malageuole affare, che altri per
auentura non iſtima. Concioſia coſa che il men buono aggiun
to al migliore non lo puo miglior fare di quello, che egli e':
men buono ſi il fa egli ſempre: che il pane del grano non ſi fa
miglior pane per meſcolarui la ſaggina. Perche io per me non
ſaprei lodare M. Hercole questo meſcolamento. Coſi detto,
et ſceſe le ſcale, et alle porte, che dal canto dell'acqua erano, per
uenuti, mio Fratello ſi rimaſe; et gli tre in una delle noſtre bar
chette ſaliti ſi dipartirono.

# DI MESSER PIETRO BEMBO A MONSIGNOR MESSER GIVLIO CARDINALE DE MEDICI DELLA VOLGAR LINGVA LIBRO SECONDO.

53. DVe ſono Monſignore M. Giulio, per comune giudicio di ciaſcun ſauio della uita de glihuomini le uie; per lequali ſi puo caminando a molta loda di ſe con molta utilita de glialtri huomini peruenire: L'una è il fare le belle et le laudeuoli coſe: L'altra è il conſiderare et il contemplare non pur le coſe, che glihuomini far poſſono; ma quelle anchora, che Dio fatte ha, et le cauſe, et glieffetti loro, et il loro ordine, et ſopra tutte eſſo facitor di loro et diſponitore et conſeruator Dio. Percioche et con le buone opere et in pace et in guerra ſi fa in diuerſi modi et alle priuate perſone, et alle comunanze de popoli, et alle nationi giouamento: 54. et per la contemplatione diuiene l'huom ſaggio et prudente; et puo glialtri di molta uirtu abondeuoli fare ſimilmente, loro le coſe da ſe trouate et conſiderate dimoſtrando. Et in tanto furono l'una et l'altra per ſe di queſte uie da gliantichi philoſophi lodata; che anchora la quiſtion pende, quale di loro preporre all'altra ſi debba, et ſia migliore. Ora ſe alle buone opere et alle belle contemplationi la penna mancaſſe, ne ſi trouaſſe chi le ſcriueſſe; elle coſi gioueuoli non ſarebbono di gran lunga, come ſono: Conciosia coſa che eſſendo lor tolto il modo del poter eſſere da tutte genti et per molti ſecoli conoſciute, eſſe ne con l'eſſempio giouerebbono, ne con l'inſegnamento: ſe non in picciola et menomiſſima parte a riſpetto di quel tanto, che far poſſono con la memoria et col teſtimonio de glinchioſtri: a quali quando elle ſtate ſono raccomandate con uaga et leggiadra maniera; non ſolo gran frutto rendono; ma anchora marauiglioſo diletto apportano alle humane menti uaghe naturalmente ſempre d'intendere et di ſapere. Per laqualcoſa primieramente da quelli d'Egitto infinite coſe ſi ſcriſſero: infinite poſcia da Phenici, da gliAſſirii, da

Caldei, et da altre nationi sopra essi: Infinite sopra tutto da Greci; che di tutte le scienze et le discipline, et di tutti i modi dello scriuere stati sono grandi et diligenti maestri. Infinite ultimatamente da Romani; iquali co Greci garreggiarono della maggioranza delle scritture istimando perauentura, si come nelle arti della caualleria et del signoreggiare fatto haueano, di uincernegli cosi in questa: nella quale tanto oltre andarono; che la Latina lingua n'e diuenuta tale, chente la uediamo. E' hora Monsignor M. Giulio, et a questi ultimi secoli successa alla Latina lingua la Volgare: et e' successa cosi felicemente; che gia in essa non pur molti, ma anchora eccellenti scrittori si leggono et nel uerso et nella prosa. Percioche da quel secolo, che sopra Dante infino ad esso fu; cominciando molti rimatori incontanente sursero non solamente della uostra citta et di tutta Thoscana, ma etiandio altronde; si come furono M. Piero dalle Vigne, Buonagiunta da Lucca, Guitton d'Arezzo, M. Rinaldo d'Acquino, Lapo Gianni, Francesco Ismera, Forese Donati, Gianni Alfani, Ser Brunetto, Notaio Iacomo da Lentino, Mazzeo et Guido Giudice Messinesi, il Re Enzo, Lo'mperador Federigo, M. Honesto et M. Semprebene da Bologna, M. Guido Guinicelli Bolognese anch'egli molto da Dante lodato, Lupo de gli Vberti; che assai dolce dicitor fu per quella eta senza fallo alcuno; Guido Orlandi, Guido Caualcanti: de quali tutti si leggono hora componimenti: et Guido Ghisilieri, et Fabrutio Bolognesi, et Gallo Pisano, et Gotto Mantouano; che hebbe Dante ascoltatore delle sue canzoni; et Nino Sanese, et de glialtri: de quali non cosi hora componimenti, che io sappia, si leggono. Venne appresso a questi, et in parte con questi Dante grande et Magnifico poeta: ilquale di grandissimo spatio tutti adietro gli si lascio'. Vennero appresso a Dante, anzi pure con esso lui, ma allui soprauissero, M. Cino uago et gentil poeta, et sopra tutto amoroso et dolce; ma nel uero di molto minore spirito; et Dino Frescobaldi poeta a quel tempo assai famoso anchora egli; et Iacopo Alaghieri figliuol di Dante molto non solamente del padre, ma anchora di costui minore et men chiaro. Segui a costoro

il Petrarcha:

il Petrarcha: nel quale uno tutte le gratie della Volgar poeſia rac
colte ſi ueggono. Furono altreſi molti Proſatori tra quelli tem
pi: de quali tutti Giouan Villani, che al tempo di Dante fu, et
la hiſtoria Fiorentina ſcriſſe, non e' da ſprezzare: et molto meno
Pietro Creſcenzo Bologneſe di coſtui piu antico: a nome del
quale dodici libri delle biſogne del contado in uolgare Fiorenti
no ſcritti per mano ſi tengono. Et alcuni di quelli anchora, che
in uerſo ſcriſſero, medeſimamente ſcriſſero in proſa: ſi come fu
Guido Giudice di Meſſina, et Dante iſteſſo, et de glialtri. Ma
ciaſcun di loro uinto et ſuperato fu dal Boccaccio: et queſti me
deſimo da ſe ſteſſo: conciosia coſa che tra molte compoſitioni ſue
tanto ciaſcuna fu migliore; quanto ella nacque dalla fanciullezza
di lui piu lontana. Ilqual Boccaccio come che in uerſo altreſi
molte coſe componeſſe; nondimeno aſſai apertamente ſi conoſce,
che egli ſolamente nacque alle proſe. Sono dopo queſti ſtati
nell'una faculta et nell'altra molti ſcrittori: uedeſi tuttauolta che
il grande creſcere della lingua a queſti due, al Petrarcha et al
Boccaccio ſolamente peruenne: da indi innanzi non che paſſar
piu oltre; ma pure a queſti termini giugnere anchora niuno s'e'
ueduto. Ilche ſenza dubbio a uergogna del noſtro ſecolo
ſi trarra: nel quale eſſendoſi la Latina lingua in tanto purgata
dalla ruggine de glindotti ſecoli per adietro ſtati, che ella hog
gimai l'antico ſuo ſplendore et uaghezza ha ripreſa; non pare
che ragioneuolmente queſta lingua, laquale a comperatione di
quella di poco nata dire ſi puo, coſi toſto ſi debba eſſere ferma
ta per non ir piu innanzi. Per laqual coſa io per me conforto
i noſtri huomini, che ſi diano allo ſcriuere Volgarmente; poſcia
che ella noſtra lingua e': ſi come nelle raccontate coſe nel primo
libro raccolte ſi diſſe. Percioche con quale lingua ſcriuere piu
conueneuolmente ſi puo et piu ageuolmente; che con quella, con
laquale ragioniamo? Alche fare accio che maggiore ageuolezza
ſia lor data; io a ſpor loro uerro' in queſto ſecondo libro il ra
gionamento del ſecondo giorno tra quelli medeſimi fatto, de qua
li nel primo ſi diſſe. Percioche ritornati gli tre, deſinato che eſ
ſi hebbero, a caſa mio fratello, ſi come ordinato haueano; et

facendo freddo per lo uento di Tramontana, che anchor trahe/ua, d'intorno al fuoco raccoltiſi; preſo prima da ciaſcun di loro un buon caldo, eſſi a ſeder ſi poſero, et mio fratello con eſſo loro altreſi. Ilche fatto, et coſi un poco dimorati, comincio Giuliano uerſo glialtri coſi a dire: Io non ſo, ſe la gran uoglia, che io ho, che M. Hercole ſi diſponga allo ſcriuere et comporre uolgarmente, ha fatto che io ho queſta notte un ſogno ueduto; che io raccontar ui uoglio: o ſe pure alcuna uirtu de cieli, o forſe delle noſtre anime; laquale alle uolte per queſta uia le coſe che a uenir ſono, prima che auengano, ſi come auenute, uſi a glihuomini far uedere; ſe l'ha operato: ilche a me gioua di credere piu toſto. Ma come che ſia, a me parea dormendo io queſta notte, come io dico, eſſere ſopra una belliſſima riua d'Arno ombroſa per molti Allori, et tutta d'herbe e di fiori coperta infino a l'acqua; che puriſſima et alta con piaceuole lentezza correndo la bagnaua. Et per tutto il fiume, quanto io gliocchi potea ſtendere, mi parea che bianchiſſimi Cigni s'andaſſero ſollazzando: et quale compagnia di loro, che erano in ogni parte molti, incontro al fiume le palme de piedi a guiſa di remo ſouente adoperando montaua: quale col corſo delle belle acque accordataſi ſi laſciaua da loro portare poco mouendoſi: et altri nel mezzo del fiume, o accanto le uerdi ripe il ſole, che puriſſimo gli feria, riceuendo ſi diportauano: da quali tutti uſcire ſi dolci canti ſi ſentiuano et ſi piaceuole harmonia; che il fiume et le ripe et l'aere tutto et ogni coſa d'intorno d'infinito diletto parea ripieno. Et mentre che io gliocchi et gliorecchi di quella uiſta et di quel concento paſceua; un candidiſſimo Cigno et grande molto, che per l'aria da mano manca ueniua, chinando apoco apoco il ſuo uolo in mezzo il fiume ſoauemente ſi ripoſe; et ripoſtouiſi a cantare incommincio anchora egli ſtrana et dolce melodia rendendo. A queſto uccello molto honore parea che rendeſſero tutti glialtri alle/grezza della ſua uenuta dimoſtrando, et larga corona delle loro ſchiere facendogli: Della qual coſa marauigliandomi io, et la cagione cercandone, m'era non ſo da cui detto, che quel Cigno che io uedea, era gia ſtato belliſſimo giouane del Po figliuolo; et queglialtri ſimilmente erano huomini ſtati, come io era. Ma que

ſti in grembo del padre cangiata forma, et nel Teuere a uolo paſ ſando hauea le ripe di quel fiume buon tempo fatte riſonare delle ſue uoci: et hora ad Arno uenuto uolea quiui dimorarſi altrettanto: diche faceuano marauiglioſa feſta queglialtri; che ſapeuano tutti quanto egli era canoro et gentile. Laſciommi appreſſo a queſto il ſonno: la onde io ſopra le uedute coſe penſando, et al preſente ſtato di M. Hercole per gli ragionamenti fatti hieri trahendolene, piglio ſperanza che egli da noi perſuaſo habbia in brieue a riuolgere alla Volgar lingua il ſuo ſtudio; et con eſſa anchora tante coſe et coſi perfettamente a ſcriuere, chenti et quali egli ha per adietro ſcritte nella Latina. Diche io per me ſon acconcio a niuna coſa tacergli, che io ſappia; della quale eſſo m'addomandi; come ci diſſe hieri di uoler fare. Et medeſimamente conforto uoi M. Federigo et M. Carlo che facciate: et coſi inſieme tutti e tre ogni diligenza, che tornare a ſuo profitto ci poſſa, uſiamo. Vſiamo, diſſe incontanente M. Federigo; ne ui ſi manchi da uer un lato per noi: ilche fare tanto piu uolentieri ci ſi douera; quanto ce ne inuita il ſogno di Giuliano: ilquale io per me piglio in luogo d'arra: et parmi gia uedere M. Hercole dalle Romane alle Fiorentine Muſe paſſando, quaſi cigno diuenuto, nuoui canti mandar fuori, et ſpargere per l'aere in diſuſata maniera ſoauiſſimi concenti et dolcezze. Allhora diſſe mio fratello, ſe allo ſcriuere Volgarmente ſi dara lo Strozza giamai: ilche io uoglio credere M. Federigo che poſſa eſſere ageuolmente altreſi, come uoi credete: che non do men fede al ſogno di Giuliano, che diate uoi: ſicuramente egli non pur Cigno ci parra che ſia; ma anchora Phenice: in maniera per lo cielo nel portera quel ſuo rariſſimo et feliciſſimo ingegno. Perche io il ſaperei confortare, che egli a ſe ſteſſo non mancaſſe. Et io quanto appartiene a me, ne lo ageuolero uolentieri; ſe ſapero come o quando il poter fare. Voi di troppo piu m'honorate, diſſe a queſte parole lo Strozza; che io non ardiſco di diſiderare; non che io ſtimi che mi ſi conuenga. Et il ſogno di Giuliano ueramente ſogno è in tutte le altre parti: in queſta ſola potrebbe egli forſe eſſere uiſione; che io ſia per iſcriuere uolgarmente a qualche tempo; ſe io hauero uita. Percioche da poca hora in qua

tanto diſio me ne ſento per le uoſtre perſuaſioni eſſer nato; che non ſia marauiglia, ſe io procaccierò, quando che ſia, di trarmene alcuna uoglia. Ma tornando alle noſtre quiſtion d'hieri; per le quali fornire hoggi ci ſiamo qui uenuti; io uorrei M. Carlo da uoi ſapere; poſcia che detto ci hauete, che egli ſi dee ſempre nel lo ſcriuere a quella maniera, che è migliore, appigliarſi; o antica et de paſſati huomini che ella ſia, o moderna et noſtra; in che mo do et con qual regola haſſ'egli à fare queſto giudicio; et a quale ſegno ſi conoſcono le buone Volgari ſcritture dalle non buone; et tra due buone quella, che piu è migliore, et quella che meno; et in fine di queſta medeſima forma di componimenti, della qua le ſi ragionò hieri, de preſenti Thoſcani huomini; et uoi dite non eſſere coſi buona, come è quella, con laquale ſcriſſe il Boccaccio et il Petrarcha; perche ſi dee credere et iſtimare che coſi ſia?

Per queſto, ſe io ui uoglio brieuemente riſpondere, diſſe mio Fra tello; che ella coſi lodati ſcrittori non ha, come ha quella. Che percio che, come ſapete, tanto ciaſcuno ſcrittore è lodato, quanto egli è buono; ne uiene, che dalla fama fare ſi puo ſpedito argo mento della bonta. Che ſi come tra Greci ſcrittori ne poeta niu no ſi uede eſſere ne oratore di tanto grido, di chente Homero et Demoſthene ſono: ne tra Latini è alcuno, alquale coſi piena loda ſia data, come a Virgilio ſi da et a Cicerone; per laqual coſa dire ſi puo che eſſi migliori ſcrittori ſiano, ſi come ſono, di tutti glialtri: co ſi medeſimamente dico M. Hercole del noſtro Volgare auenire. Che percio che tra tutti i Thoſcani rimatori et proſatori niuno è, la cui maniera dello ſcriuere di loda et di grido auanzi o pure ag guagli quella di coſtor due, che uoi dite; credere ſi dee, che le gui ſe delle loro ſcritture migliori ſieno, che niune altre. Oltra che ſe alcuno etiandio uoleſſe ſenza por mente alla fama degli ſcrittori pure da loro ſcritti pigliarne il giudicio, et darne ſentenza; ſi ſi puo queſto fare, per chi diligentemente conſidera le parti tutte delle ſcritte coſe, che ſono in quiſtione: et coſi facendoſi piu cer ta et piu ſicura ſperienza ſe ne piglierebbe, che in altra maniera. Conciosia coſa che egli puo bene auenire, che alcuno uiua; ilqua le miglior poeta ſia, o migliore oratore, che niuno de gliantichi; et

nondimeno

nondimeno egli non habbia tanto grido et tanta fama raccolta dal
le genti ; quanta hanno eſſi. Percioche il grido non uiene coſi ſu
bitamente a ciaſcuno : et pochiſſimi ſono quelli ; che uiuendo tan
to n'habbiano , quanto ſi conuien loro. Ora le parti M. Car
lo , che uoi dite che da conſiderar ſarebbono , diſſe lo Strozza ,
per chi uoleſſe trarne queſto giudicio ; quali ſono ? Elle ſono in
gran parte quelle medeſime , diſſe mio Fratello ; che ſi conſidera
no etiandio ne Latini componimenti. Et queſte non fa meſtie
ro che io ui raccoglia ; a cui elle uie piu conte ſono et piu mani
feſte , che a me. Delle altre , che non ſono percio molte , ſi potra
uedere ; ſe pure a uoi piacera , che ſe ne cerchi. Io non uoglio
che uoi guardiate M. Carlo , diſſe lo Strozza , quello che della
Latina lingua mi ſia chiaro , o non chiaro : che io ne potrei far per
dita ; et trouareſtemi in cio di gran lunga meno intendente , che per
auenrura non iſtimate. Ne uoglio anchora che ſepariate quelle
parti della Volgare fauella , che cadono medeſimamente nella Lati
na , da quelle che non ui cadono : che egli ſi potrebbe ageuolmen
te piu penare a far queſta ſcielta ; che a ſporre tutta la ſomma.
Ma io cerco ; et di cio ui ſtringo et grauo ; che ſenza riſpetto ha
uere alcuno alle Latine coſe mi diciate , quali ſono quelle parti tut
te ; per lequali ſi poſſa ſopra la quiſtione , che io dico , quel giudi
cio fare , et quella ſentenza trarne , che uoi dite. Io non ſo gia
M. Hercole , riſpoſe mio Fratello , ſe io coſi hora le poteſſi tutte
raccogliere interamente ; lequali ſono ſenza fallo molte partico
larmente et minutamente conſiderate. Ma le generali poſſono eſ
ſer queſte , La materia o Suggetto che dire uogliamo , del quale
ſi ſcriue : et la forma o apparenza , che a quella materia ſi da ; et cio
è la ſcrittura. Ma percioche non della materia ; dintorno alla
quale alcuno ſcriue ; ma del modo , col quale ſi ſcriue , s'è ragio
nato hieri , et ragionaſi hoggi tra noi ; di queſta ſeconda parte fa
uellando dico , ogni maniera di ſcriuere comporſi medeſimamen
te di due parti : L'una delle quali è la elettione ; l'altra è la di
ſpoſitione delle uoci. Percioche primieramente è da uedere con
quali uoci ſi poſſa piu acconciamente ſcriuere quello , che a ſcri
uere prendiamo ; et appreſſo fa di meſtiero conſiderare con quale

ordine di loro et componimento et harmonia quelle medeſime
uoci meglio riſpondano, che in altra maniera. Conciosia coſa
che ne ogni uoce di molte, con lequali una coſa ſegnar ſi puo,
e' graue, o pura, o dolce ugualmente: ne ogni componimento di
quelle medeſime uoci uno ſteſſo adornamento ha, o piace et di
letta ad un modo. Da ſciegliere adunque ſono le uoci; ſe di ma
teria grande ſi ragiona; graui, alte, ſonanti, apparenti, luminoſe:
ſe di baſſa et uolgare; lieui, piane, dimeſſe, popolari, chete: ſe di
mezzana tra queſte due; medeſimamente con uoci mezzane et tem
perate, et lequali meno all'uno et all'altro pieghino di queſti due
termini che ſi puo. E' di meſtiero nondimeno in queſte medeſi
me regole ſeruar modo, et ſchifare ſopra tutto la ſatieta uarian
do alle uolte et le uoci graui con alcuna temperata, et le tem
perate con alcuna leggiera: et coſi all'oncontro queſte con alcu
na di quelle, et quelle con alcuna dell'altre ne piu ne meno.
Tuttafiata generaliſſima et uniuerſale regola e' in ciaſcuna di que
ſte maniere et ſtili le piu pure, le piu monde, le piu chiare ſempre,
le piu belle et piu grate uoci ſciegliere et arrecare alle noſtre compo
ſitioni, che ſi poſſa. Laqualcoſa come ſi faccia, lungo ſarebbe il
ragionarui: conciosia coſa che le uoci medeſime o ſono proprie
delle coſe, delle quali ſi fauella, et paiono quaſi nate inſieme con
eſſe: o ſono tratte per ſomiglianza da altre coſe, a cui eſſe ſono
proprie, et poſte a quelle, di cui ragioniamo: o ſono di nuouo
fatte et formate da noi. Et queſte uoci poſcia coſi diuiſe et par
tite altre parti hanno et altrediuiſioni ſotto eſſe; che tutte da ſa
per ſono. Ma uoi potete da quelli ſcrittori cio imprendere; che
ne ſcriuono Latinamente. Et ſe pure auiene alcuna uolta, che
quello, che noi di ſcriuere ci proponiamo; iſprimere non ſi poſ
ſa con acconcie uoci; ma biſogni arrecarui le uili, o le dure, o
le diſpettoſe: ilche appena mi ſi laſcia credere, che auenir poſſa:
tante uie et tanti modi ci ſono da ragionare; et tanto uariabile
et acconcia a pigliar diuerſe forme et diuerſi ſembianti et quaſi
colori e' la humana fauella. Ma ſe pure cio auiene; dico che
da tacere e' quel tanto, che ſporre non ſi puo acconciamen
te, piu toſto, che ſponendolo macchiarne l'altra ſcrittura:

maſſimamente

maſſimamente doue la neceſſita non ſtringa et non isforzi lo ſcrittore: da laqual neceſſita i poeti ſopra glialtri ſono lontani. Et il uoſtro Dante Giuliano, quando uolle far comperatione de gli ſcabbioſi, meglio haurebbe fatto ad hauer del tutto quelle comperationi taciute; che a ſcriuerle nella maniera, che egli fece:

Et non uidi giamai menare ſtregghia
A ragazzo aſpettato da ſignor ſo:

et poco appreſſo,

Et ſi traheuan giu l'unghie la ſcabbia;
Come coltel di ſcardoua, le ſcaglie.

Come che molte altre coſe di queſta maniera ſi ſarebbono potute tralaſciar dallui ſenza biaſimo: che neſſuna neceſſita lo ſtrignea piu a ſcriuerle, che a non ſcriuerle: la doue non ſenza biaſimo ſi ſon dette. Ilqual poeta non ſolamente ſe taciuto haueſſe quello, che dire acconciamente non ſi potea, meglio haurebbe fatto et in queſto et in molti altri luoghi delle compoſitioni ſue: ma anchora ſe egli haueſſe uoluto pigliar fatica di dire con piu uaghe et piu honorate uoci quello che dire ſi ſarebbe potuto, chi penſato u'haueſſe; et egli detto ha con rozze et diſhonorate; ſi ſarebbe egli di molto maggior loda et grido, che egli non è: come che egli nondimeno ſia di molto. che quando e diſſe

Biſcazza et fonde la ſua facultate;

Conſuma, o Diſperde haurebbe detto, non Biſcazza, uoce del tutto dura et ſpiaceuole: oltra che ella non è uoce uſata, et forſe anchora non mai tocca da gli ſcrittori. Non fece coſi il Petrarcha: ilquale laſciamo ſtare che non toglieſſe a dire di cio, che dire non ſi poteſſe acconciamente: ma tra le coſe dette bene ſe alcuna minuta uoce era, che poteſſe meglio dirſi; egli la mutaua et rimutaua infino attanto, che dire meglio non ſi poteſſe a modo alcuno. Quiui trapoſtoſi Giuliano uerſo lo Strozza riuolto diſſe, O quanto è uero M. Hercole cio, che il Bembo ci ragiona del Petrarcha in queſta parte. Percioche uenendomi non ha guari uedute alcune carte ſcritte di mano medeſima del

poeta; nelle quali erano alquante delle ſue rime, che in que fogli moſtraua che egli, ſecondo che eſſo le ueniua componendo, ha ueſſe notate; quale intera, quale tronca, quale in molte parti caſ ſa et mutata piu uolte; io leſſi tra glialtri queſti due uerſi pri mieramente ſcritti a queſto modo,

Voi, ch'aſcoltate in rime ſparſe il ſuono
Di quei ſoſpir, de quai nutriua il core:

Poi come quegli, che douette penſare che il dire De quai nutri ua il core, non era ben pieno; ma ui mancaua la ſua perſo na; oltra che la uicinanza di quell'altra uoce DI QVEI to glieua a queſta DE QVAI gratia; muto' et fecene, Di chio nutriua il core. Vltimamente ſouenutogli di quella uoce On de; eſſendo ella uoce piu rotonda et piu ſonora per le due con ſonanti, che ui ſono, et piu piena; aggiuntoui che il dire Soſpi ri piu compiuta uoce e' et piu dolce, che ſoſpir; coſi uolle dire piu toſto, come ſi legge; che a quel modo. Ma uoi M. Car lo nondimeno ſeguite. Ilquale i ſuoi ragionamenti coſi ripre ſe. Molte altre parti poſſono le uoci hauere; che ſcemano lo ro gratia. Percioche et ſciolte et languide poſſono tal'hora eſ ſere oltra il conueneuole, o denſe et riſerrate; pingui, aride; mor bide, ruuide; mutole, ſtrepitanti; et tarde, et ratte; et impedite, et ſdrucciolose; et quando uecchie oltra modo, et quando nuo ue. Da queſti diffetti adunque, et da ſimili chi piu ſi guardera a buoni auertimenti dando maggiore opera; colui ſi potra dire, che ne lo ſcegliere delle uoci una delle parti, che io diſſi, gene rali dello ſcriuere, migliore compoſitor ſia o di proſa, o di uer ſo, et piu loda meriti; che coloro, che lo fanno meno; quando per la comperatione loro ſi trouera che coſi ſia. Altrettante coſe, anzi piu molte anchora ſi poſſono M. Hercole nella diſpoſitio ne conſiderare delle uoci; ſi come di parte molto piu larga, che la primiera. Conciosia coſa che lo ſcegliere ſi fa una uoce ſem plicemente con un'altra uoce, o con due le piu uolte comparando: doue a diſpor bene non ſolamente biſogna una uoce ſpeſſe fia te comparare a molte uoci: anzi molte guiſe di uoci anchora con molte altre guiſe di uoci comporre et agguagliare fa meſtiero

il piu

il piu delle uolte. Dico adunque; che ſi come ſogliono i maeſtri delle naui, che uedute potete hauere in piu parti della citta fabricarſi: iquali tre coſe fanno principali: Percioche primieramente riſguardano quale legno, o quale ferro, o quale fune a quale legno, o ferro, o fune compongano; cio è con quale ordine gli accozzino et congiungano tra loro. Appreſſo conſiderano quello medeſimo legno, che eſſi a un'altro legno, o ferro, o fune hanno a comporre, in quale guiſa comporre il poſſano, che bene ſtia; o per lo lungo, o attrauerſato; o chinato, o ſtante; o torto, o diritto; o come che ſia in altra maniera. Vltimamente queſte funi, o queſti ferri, o queſti legni, ſe ſono troppi lunghi; eſſi gli accorzano; ſe ſono corti; gli allungano; et coſi o gli'ngroſſano, o gli riſtringono; o in altre guiſe leuandone et giugnendo ne gli uanno raſſettando in maniera; che la naue ſe ne compone giuſta et bella, come uedete. Coſi medeſimamente gli ſcrittori tre parti hanno altreſi nel diſporre i loro componimenti. Percioche primiera loro cura è uederne l'ordine; et quale uoce con quale accozzata; cio è quale uerbo a quale nome, o qual nome a qual uerbo; o pure quale di queſte, o quale altra parte con quale di queſte o delle altre parti del parlare congiunta et compoſta bene ſtia. È biſogno dopo queſto che per loro ſi conſideri, queſte parti medeſime in quale guiſa ſtando migliore et piu bella giacitura truouino, che in altra maniera: cio è quella uoce, che nome hae ad eſſere, come et perche uia ella eſſere poſſa piu uaga; o nel numero del piu, o in quello del meno; nella forma del maſchio, o della femina; nel diritto o ne gliobliqui caſi. Medeſimamente quello, che ha ad eſſer uerbo, ſe preſente o futuro; ſe attiuamente, o paſſiuamente, o in altra guiſa poſto meglio ſuona: a queſto modo medeſimo per le altre membra tutte de noſtri parlari, in quanto ſi puo et lo pate la loro qualita, diſcorrendo. Rimane per ultima loro fatica poi; quando alcuna di queſte parti o brieue o lunga, o altrimenti diſpoſta uiene loro parendo ſenza uaghezza ſenza harmonia; aggiugnerui, o ſcemar di loro, o mutare et traſporre come che ſia, o poco o molto; o dal capo, o nel mezzo, o nel fine. Et ſe io hora M. Hercole ui uo

le minute coſe et piu toſto a glioreechi di nuouo ſcholare, che di dottiſſimo poeta conueneuoli ad aſcoltare, et gia da uoi men tre erauate fanciullo ne Latini ſgroſſamenti udite, raccontando; datene di cio a uoi ſteſſo la colpa; che hauete coſi uoluto. Quiui, et ſe a uoi non cale di cio, riſpoſe lo Strozza, che io a uoi do fatica di raccontarci queſte coſi minute coſe M. Carlo, come uoi dite; di me non ui caglia: ilquale come che in niune non ſia maeſtro; pure in queſte ſono ueramente diſcepolo. Et nondimeno fa meſtiero a chiunque apprendere alcuna ſcienza di ſidera, incominciare da ſuoi principii; che ſono per lo piu debo li tutti et leggieri. Et ſe io alcuna parte di queſte medeſime co ſe, che ſi ſon dette, o ſono a dire, ho altra uolta dando alla La tina lingua le prime opere udito; cio bene mi mettera in queſto, che piu ageuole mi ſi fara lo apprendere et ritenere la Volgare; ſe io giamai d'uſarla faro penſiero. Perche di gratia ſeguite niu na coſa in niuna parte per niun riſpetto tacendoci. Poca fati ca piglierei per uoi, riſpoſe mio Fratello, et di poco M. Herco le ui potreſte ualer di me; ſe io queſta uolentieri non pigliaſſi. Dunque ſeguaſi: et accio che meglio quello che io dico, ui ſi fac cia chiaro; ragioniamo per atto d'eſſempio coſi. Potea il Petrar cha dire in queſto modo il primo uerſo della canzone, che cial legò Giuliano, Voi ch'in rime aſcoltate. Ma conſiderando egli, che queſta uoce Aſcoltate per la moltitudine delle conſo nanti, che ui ſono, et anchora per la qualita delle uocali et nu mero delle ſillabe, è uoce molto alta et apparente; doue Rime per li contrari riſpetti è uoce dimeſſa et poco dimoſtranteſi; uide, che ſe egli diceua Voi ch'in rime, il uerſo troppo lungamente ſtaua chinato et cadente; doue dicendo Voi ch'aſcoltate, egli ſubita mente lo inalzaua; ilche gliaccreſceua dignita. Oltra che Rime, percioche è uoce leggiera et ſnella, poſta tra queſte due Aſcol tate et Sparſe; che ſono amendue piene et graui; è quaſi dell'una et dell'altra temperamento. Et auiene anchora, che in tutte queſte uoci dette et recitate coſi, Voi ch'aſcoltate in rime ſpar ſe, et eſſe piu ordinatamente ne uanno; et fanno oltre accio le uocali piu dolce uarieta et piu ſoaue, che in quel modo.

Perche

Perche meglio fu il dire, come egli fe; che ſe egli haueſſe det to altramente. Ilche potra eſſere auertimento dell'ordine pri ma delle tre parti, che io diſſi. Poteua etiandio il Petrar cha quell'altro uerſo della medeſima canzone dire coſi, Fra la uana ſperanza e'l uan dolore. Ma percio che la continua tione della uocale. A. toglieua gratia, et la uariatione della E. trapoſtaui la riponeua; muto' il numero del meno in quello del piu; et fecene, Fra le uane ſperanze: et fece bene: che quan tunque il mutamento ſia poco; non e' percio poca la differenza della uaghezza; chi ui penſa et conſidera ſottilmente. Et cade queſto nel ſecondo modo del diſporre detto di ſopra. Percio che nel terzo; che e' togliendo alle uoci alcuna loro parte, o aggiugnendo, o pure tramutando come che ſia; cade que ſt'altro,

Quand'era in parte altr'huom da quel ch'i ſono.

et queſt'altro,

Ma ben ueggi'hor, ſi come al popol tutto
Fauola fui gran tempo:

Erano Huomo et Popolo le intere uoci: dalle quali egli le uo' la uocale loro ultima: laquale ſe egli leuata non haueſſe; elle ſarebbono ſtate uoci alquanto languide et caſcanti: che ho ra ſono leggiadrette et gentili. Cadono altreſi' di molt'altri; ſi come e',

Che m'hanno congiurato a torto incontra:

doue Incontra diſſe il medeſimo Poeta piu toſto che Contra: et Sface molte uolte uſo', et Seuri alcuna fiata, et Adiuiene, et Dipartio piu toſto, che Disface, et Separi, et Auiene, et Dipar ti': et Diemme, et Aprilla; douendo dire dirittamente Mi die, e La apri. Et perche io u'habbia di queſti modi del diſporre le ſomiglianze recate dal uerſo; non e' che eſſi non cadano etian dio nella proſa: percio che eſſi ui cadono. E' il uero che que ſta maniera ultima delle tre piu di rado ui cade, che le altre, conciofia coſa che alla proſa; percio che ella alla regola delle ri me o delle ſillabe non ſottogiace, et puo uagare et ſpatiare a ſuo modo; molto meno d'ardire e di licentia ſi da in queſta parte,

Hercole queſto da uoi chiedente non ſodisfate : non uoglio dire diſamoreuole ; che non uolete meco eſſere alla parte di queſto peſo. Perche inſtando con M. Hercole mio Fratello, che egli a M. Federigo faceſſe dire il rimanente, et eſſo ſtringendo nelui, et il Magnifico parimente ; che diceua che mio Fratello haueua detto aſſai ; egli dopo una brieue conteſa piu per non torre a mio Fratello il fornire lo incominciato ragionamento fatta ; che per altro ; lietamente a dire ſi diſpoſe, et comincio' : Io pure nella mia rete altro preſo non haro ; che me ſteſſo. Et bene mi ſta ; poſcia che io tacere, quanto ſi conueniua, non ho potuto ; che io di quello fauelli, che men uorrei. Ne crediate che io queſto dica, perche in cio la fatica mi ſia grauoſa : che non e' ; doue io a qualunque s'e' l'uno di uoi piaccia ; non che a tutti e tre : Ma dicolo percio ; che le coſe, che dire ſi conuengono, ſono di qualita ; che malageuolmente per la loro diſuſanza cadono ſotto regola in modo, che pago et ſodisfatto ſe ne tenga chi l'aſcolta. Ma come che ſia, uenendo al fatto, dico ; che egli ſi potrebbe conſiderare quanto alcuna compoſitione meriti loda, o non meriti, anchora per queſta uia : Che percio che due parti ſono quelle, che fanno bella ogni ſcrittura, la Grauita et la Piaceuolezza : et le coſe poi, che empiono et compiono queſte due parti, ſon tre, il Suono, il Numero, la Variatione : dico che di queſte tre coſe hauer ſi dee riſguardo partitamente ; ciaſcuna delle quali all'una et all'altra gioua delle due primiere, che io diſſi. Et affine che uoi meglio queſte due medeſime parti conoſciate come et quanto ſono differenti tra loro ; ſotto la grauita ripongo l'honeſta', la dignita, la maeſta, la magnificenza, la grandezza, et le loro ſomiglianti : ſotto la piaceuolezza riſtringo la gratia, la ſoauita, la uaghezza, la dolcezza, gli ſcherzi, i giuochi, et ſe altro e' di queſta maniera. Percioche egli puo molto bene alcuna compoſitione eſſere piaceuole, et non graue : et allo'ncontro alcuna altra potra graue eſſere ſenza piaceuolezza : ſi come auiene delle compoſitioni di M. Cino et di Dante : che tra quelle di Dante molte ſon graui ſenza piaceuolezza : et tra quelle di M. Cino molte ſono piaceuoli ſenza grauita.

Non dico gia tuttauolta, che in quelle medesime, che io graui
chiamo, non ui sia qualche uoce anchora piaceuole; et in quel
le, che dico essere piaceuoli, alcun'altra non se ne legga scritta gra
uemente: ma dico per la gran parte. si come se io dicessi etiandio.
che in alcune parti delle compositioni loro ne grauita ne piaceuo
lezza ui si uede alcuna; direi cio auenire per lo piu; et non perche
in quelle medesime parti niuna uoce o graue o piaceuole non si leg
gesse. Doue il Petrar. l'una et l'altra di queste parti empie ma
rauigliosamente in maniera, che sciegliere non si puo in quale del
le due egli fosse maggior maestro. Ma uenendo alle tre cose ge
neranti queste due parti, che io dissi, e suono quel concento et
quella harmonia; che nelle prose dal componimento si genera del
le uoci; nel uerso oltre accio dal componimento etiandio delle ri
me. Ora percioche il concento, che dal componimento nasce di
molte uoci, da ciascuna uoce ha origine; et ciascuna uoce dalle
lettere, che in lei sono, riceue qualita et forma; e di mestiero sa
pere quale suono rendono queste lettere o separate o accompagna
te ciascuna. Separate adunque rendono suono quelle cinque;
senza lequali niuna uoce niuna sillaba puo hauer luogo: Et di
queste tutte miglior suono rende la. A. conciosia cosa che ella
piu di spirito manda fuori: percioche con piu aperte labbra nel
manda, et piu al cielo ne ua esso spirito: Migliore dell'altre poi
la. E. in quanto ella piu a queste parti s'auicina della primiera;
che non fanno le tre seguenti. Buono appresso questi e il suono
della. O. allo spirito della quale mandar fuori le labbra alquan
to in fuori si sporgono et in cerchio: ilche ritondo et sonoro nel fa
uscire. Debole et leggiero et chinato et tuttauia dolce spirito do
po questo e richiesto alla. I. Perche il suono di lei men buono e,
che di quelle che si son dette, soaue nondimeno alquanto. Viene
ultimamente la. V. et questa percioche con le labbra in cerchio mol
to piu che nella. O. ristretto dilungate si genera; ilche toglie alla
bocca et allo spirito dignita; cosi nella qualita del suono, come nel
l'ordine, e sezzaia. Et queste tutte molto miglior spirito rendono,
quando la sillaba loro e lunga, che quando ella e brieue; percio
che con piu spatioso spirito escono in quella guisa et piu pieno, che
in questa.

in queſta. Senza che la. O. quando e' in uece della. O. Latina; in
parte etiandio lo muta il piu delle uolte piu alto rendendolo et
piu ſonoro; che quando ella e' in uece della. V. ſi come ſi ue
de nel dire Orto et Popolo: nelle quali la prima. O. con piu
aperte labbra ſi forma, chell'altre: et nel dire Opra: in cui me/
deſimamente la. O. piu aperta et piu ſpatioſa ſe n'eſce, che nel
dire Ombra et Sopra, et con piu ampio cerchio. Quantunque
anchor della. E. queſto medeſimamente ſi puo dire. Percioche
nelle uoci Gente, Ardente, Legge, Miete, et ſomiglianti la prima
E. alquanto piu alta eſce; che non fa la ſeconda: ſi come quella che
dalla. E. Latina ne uien ſempre: doue le rimanenti uengono dalla
I. le piu uolte. Ilche piu manifeſtamente appariſce in queſte paro
le del Bocc. Se tu di Conſtantinopoli ſe. Doue ſi uede che nel
primo Se; percioche eſſo ne uiene dal. SI. Latino; la. E. piu chi
nata eſce; che non fa quella dell'altro SE. ilquale ſeconda uoce e'
del uerbo Eſſere; et ha la. E. nel Latino, et non la. I. ſi come ſa
pete. Accompagnate d'altra parte rendono ſuono tutte quelle let
tere, che rimangono oltre a queſte: tra lequali aſſai piena et nondi
meno ripoſata, et percio di buoniſſimo ſpirito e' la. Z. laqual ſola
delle tre doppie, che i Greci uſano, hanno nella loro lingua rice/
uuta i Thoſcani: quantunque ella appo loro non rimane doppia:
anzi e' ſemplice, come l'altre; ſe non quando eſſi radoppiare la uo
gliono raddoppiando la forza del ſuono: ſi come raddoppiano
il. P. et il. T. et dell'altre. Percioche nel dire Zaphiro, Zenobio,
Alzato, Inzeloſito, et ſimili ella e' ſemplice non ſolo per queſto,
che nel principio delle uoci, o nel mezzo di loro in compagnia
d'altra conſonante, niuna conſonante porre ſi puo ſeguentemen
te due uolte: ma anchora percio, che lo ſpirito di lei e' la meta'
pieno et ſpeſſo di quello, che egli ſi uede poſcia eſſere nel dire Bel
lezza, Dolcezza. Perche dire ſi puo che ella ſia piu toſto un
ſegno di lettera, con laquale eſſi coſi ſcriuono quello cotale ſpi
rito; che la lettera, che uſano i Greci: quando ſi uede, che niu
na lettera di natura ſua doppia e' in uſo di queſta lingua: laqua
le non ſolamente in uece della. X. uſa di porre la. S. rad/
doppiata: quando ella non ſia in principio delle uoci; doue non

possono, come s'è detto, due consonanti d'una qualita hauer luogo: o anchor quando nel mezzo la compagnia d'altra lettera non uocale non gliele uieti: ne quali due luoghi la. S. semplice sodisfa: ma anchora tutte quelle uoci, che i Latini scriuono per. PS. ella pure per due. S. medesimamente scriue sempre. Et questa. S. quantunque non sia di purissimo suono, ma piu tosto di spesso; non pare tuttauolta essere di cosi schifo et rifiutato nel nostro Idioma; come ella solea essere anticamente nel Greco: nel quale furono gia scrittori, che per questo alcuna uolta delle loro compositioni fornirono senza essa. Et se il Petrarcha si uede hauere la lettera. X. usata nelle sue canzoni; nelle quali egli pose Experto, Extremo, et altre simili uoci; cio fece egli per uscire in questo dell'usanza della Fiorentina lingua, affine di potere alquanto piu inalzare i suoi uersi in quella maniera: si come egli fece etiandio in molte altre cose: lequali tutte si concedono al uerso, che non si concederebbono alla prosa. Oltre a queste molle et dilicata et piaceuolissima è la. L. et di tutte le sue compagne lettere dolcissima. Allo'ncontro la. R. aspera, ma di generoso spirito. Di mezzano poi tra queste due la. M. et la. N. il suono delle quali si sente quasi lunato et cornuto nelle parole. Alquanto spesso et pieno suono appresso rende la. F. Spesso medesimamente et pieno, ma piu pronto il. G. Di quella medesima et spessezza et prontezza è il. C. ma piu impedito di quest'altri. Puri et snelli et ispediti poi sono il B. et il D. Snellissimi et purissimi il P. et il T. et insieme ispeditissimi. Di pouero et morto suono sopra glialtri tutti ultimamente è il Q. et intanto piu anchora maggiormente, che egli senza la. V. chel sostenga, non puo hauer luogo. La H. percio che non è lettera; per se medesima niente puo: ma giugne solamente pienezza et quasi polpa alla lettera, a cui ella in guisa di seruente sta accanto. Conosciute hora queste forze tutte delle lettere torno a dire, che secondamente che ciascuna uoce le ha in se; cosi ella è hora graue, hora leggiera; quando aspera, quando molle; quando d'una guisa, et quando d'altra: et quali

sono

Sono poi le guise delle uoci, che fanno alcuna scrittura; tale è il suono, che del mescolamento di loro esce, o nella prosa, o nel uerso; et talhora grauita genera, et talhora piaceuolezza. E' il uero, che egli nel uerso piglia etiandio qualita dalle rime: lequali rime gratiosissimo ritrouamento si uede che fu, per dare al uerso Volgare harmonia et leggiadria, che in uece di quella fosse; laquale al Latino si da per conto de piedi, che nel Volgare cosi regolati non sono. Ad esse adunque passando dico, Che sono le rime comunemente di tre maniere; regolate, libere, et mescolate. Regolate sono quelle; che si stendono in Terzetti cosi detti percio, che ogni rima si pon tre uolte; o perche sempre con quello medesimo ordine di tre in tre uersi la rima nuoua incominciando si chiude et compie la incominciata: et percio che questi terzetti per un modo insieme tutti si tengono, quasi anella pendenti l'uno dall'altro; tale maniera di rime chiamarono alcuni Catena: delle quali potè perauentura essere il ritrouator Dante; che ne scrisse il suo poema: conciosia cosa che auanti allui non si truoua chi le sapesse. Sono regolate altresi quelle; che noi ottaua rima chiamiamo per questo, che continuamente in otto uersi il loro componimento si rinchiude: et queste si crede che fossero da Siciliani ritrouate: come che essi non usassero di comporle con piu che due rime: percioche lo aggiugnerui la terza, che ne due uersi ultimi hebbe luogo, fu opera de Thoscani. Sono medesimamente regolate le Sestine ingenioso ritrouamento de Prouenzali compositori. Libere poi sono quell'altre; che non hanno alcuna legge o nel numero de uersi, o nella maniera del rimargli: ma ciascuno, si come ad esso piace, cosi le forma: et queste uniuersalmente sono tutte Madriali chiamate, o percio, che da prima cose materiali et grosse si cantassero in quella maniera di rime sciolta et materiale altresi; o pure perche cosi piu che in altro modo pastorali amori et altri loro boscarecci auenimenti ragionassero quelle genti nella guisa, che i Latini et i Greci ragionano nelle Egloghe loro, il nome delle Canzoni formando et pigliando dalle mandre. Quantunque alcuna qualita di Madriali si pur

truoua; che non coſi tutta ſciolta et libera è, come io dico. Me ſcolate ultimamente ſono qualunque rime et in parte legge han no, et d'altra parte ſono licentioſe: ſi come de Sonetti et di quel le rime, che comunemente ſono Canzoni chiamate, ſi uede che dire ſi puo: conciosia coſa che a Sonetti il numero de uerſi è dato et di parte delle rime: nell'ordine delle rime poi, et in par te di loro nel numero non s'uſa piu certa regola, che il piace re; in quanto capeuoli ne ſono quei pochi uerſi: ilqual piacere di tanto innanzi ando con la licentia; che gliantichi fecero talho ra Sonetti di due rime ſolamente: talhora in amenda di cio, non baſtando loro le rime, che s'uſano; quelle medeſime ancho ra trametteano ne mezzi uerſi. Taccio qui, che Dante una ſua Canzone nella Vita nuoua Sonetto nominaſſe. Percioche egli piu uolte poi et in quella opera et altroue nomò Sonetti quel li; che hora coſi ſi chiamano. Et nelle Canzoni puoſſi pren dere quale numero et guiſa di uerſi et di rime a ciaſcuno è piu a grado; et compor di loro la prima ſtanza: ma preſi che eſſi ſono; è di meſtiero ſeguirgli nell'altre con quelle leggi, che il compoſitor medeſimo licentioſamente componendo s'ha preſe. Il medeſimo di quelle canzoni, che Ballate ſi chiamano, ſi puo dire: Lequali quando erano di piu d'una ſtanza, Veſtite ſi chia mauano; et non ueſtite, quando erano d'una ſola: Si come ſe ne leggono alquante nel Petrarcha, fatte et all'una guiſa et all'al tra. Di queſte tre guiſe adunque di rime, et di tutte quelle ri me, che in queſte guiſe ſono compreſe, che poſſono ſenza fallo eſſer molte; piu graue ſuono rendono quelle rime, che ſono tra ſe piu lontane: piu piaceuole quell'altre, che piu uicine ſono. Lontane chiamo quelle rime; che di lungo ſpatio ſi riſpondo no altre rime tra eſſe et altri uerſi trapoſti hauendo: uicine al lo'ncontro quell'altre; che pochi uerſi d'altre rime hanno tra eſſe: piu uicine anchora; quando eſſe non ue n'hanno niuno: ma finiſcono in una medeſima rima due uerſi: uiciniſſime po ſcia quell'altre; che in due uerſi rotti finiſcono: et tanto piu uicine anchora et quelle et queſte; quanto eſſe in piu uerſi in teri et in piu rotti finiſcono ſenza tramiſſione d'altra rima.

Quantunque

Quantunque non contenti de uerſi totti gliantichi huomini etian dio ne mezzi uerſi le trametteano ; et alle uolte piu d'una ne traponeuano in un uerſo. Ritorno a dirui, che piu graue ſuono rendono le rime piu lontane. Perche grauiſſimo ſuono da queſta parte e' quello delle Seſtine ; in quanto marauiglioſa grauita porge il dimorare a ſentirſi che alle rime ſi riſponda primieramente per li ſei uerſi primieri : poi quando per alcun meno, et quando per alcun piu, ordinatiſſimamente la legge et la natura della canzone uariandonegli. Senza che il fornire le rime ſempre con quelle medeſime uoci genera dignita et grandezza ; quaſi penſiamo ſdegnando la mendicatione delle rime in altre uoci, con quelle uoci, che una uolta preſe ſi ſono per noi, alteramente perſeuerando lo incominciato lauoro menare a fine. Lequali parti di grauita perche foſſero con alcuna piaceuolezza meſcolate ; ordino' colui, che primieramente a queſta maniera di uerſi diede forma, che doue le ſtanze ſi toccano nella fine dell'una et incominciamento dell'altra, la rima foſſe uicina in due uerſi. Ma queſta medeſima piaceuolezza tuttauia e' graue ; in quanto il ripoſo, che alla fine di ciaſcuna ſtanza e' richieſto, prima che all'altra ſi paſſi, framette tra la continuata rima alquanto ſpatio, et men uicina ne la fa eſſere, che ſe ella in una ſtanza medeſima ſi continuaſſe. Rendono adunque, come io diſſi, le piu lontane rime il ſuono et L'harmonia piu graue ; poſto nondimeno tuttauolta, che conueneuole tempo alla repetitione delle rime ſi dia. Che ſe uoleſte uoi M. Hercole per queſto conto comporre una Canzone, che haueſſe le ſue rime di moltiſſimi uerſi lontane ; uoi ſcioglereſte di lei ogni harmonia da queſto canto ; non che uoi la rendeſte migliore. A ſeruare hora queſta conueneuolezza di tempo l'orecchio piu toſto di ciaſcun che ſcriue e' biſogno che ſia giudice ; che io aſſegnare alcuna ferma regola ui ci poſſa. Nondimeno egli ſi puo dire che non ſia bene generalmente framettere piu che tre, o quattro, o anchora cinque uerſi tra le rime ; ma queſti tuttauia rade uolte. Ilche ſi uede che oſſeruo' il Petrarcha : ilqual poeta ſe in quella canzone, che incomincia Verdi panni, trapaſſo' queſto ordine ; doue ciaſcuna rima

e' dalla ſua compagnia rima per ſette uerſi lontana; ſi l'oſſeruo egli marauiglioſamente in tutte le altre: et queſta medeſima e' da credere, che egli componeſſe coſi, piu per laſciarne una fatta al la guiſa, come io ui diſſi, molto uſata da Prouenzali rimatori, che per altro. Ne diro io che egli non l'oſſeruaſſe in tutte le al tre percio, che nella Canzone, Qual piu diuerſa et noua, ſi ueg ga una ſola rima piu lontana, che per quattro o anchora per cin que uerſi. Anzi diro io, che et in tutta Verdi panni, eſſere uſci to di queſto ordine, et di queſta in una ſola rima, giugne gra tia a queſto medeſimo ordine diligentiſſimamente dallui oſſerua to in tutte le altre Canzoni ſue: trattone tuttauolta le Ballate dette coſi, perche ſi cantauano a ballo: nelle quali percioche l'ul tima delle due rime de primi uerſi, che da tutta la corona ſi can tauano, iquali due, o tre, o il piu quattro eſſere ſoleano, ſi ri peteua nell'ultimo di quelli che ſi cantauano da un ſolo affine che ſi cadeſſe nel medeſimo ſuono; hauere non ſi dee quel riſ guardo, che io dico: et trattone le Seſtine; lequali ſtare non deb bono ſotto queſta legge: concioſiacoſa che percio che le rime in loro ſempre ſi riſpondono con quelle medeſime uoci; ſe elle piu uicine foſſero, ſenza fallo generarebbono faſtidio, quanto hora fanno dignita o grandezza. Dico medeſimamente dall'altra par te; che la uicinita delle rime rende piaceuolezza tanto maggio re; quanto piu uicine ſono tra ſe eſſe rime. Onde auiene, che le Canzoni, che molti uerſi rotti hanno; hora piu uago et gra tioſo, hora piu dolce et piu ſoaue ſuono rendono; che quelle, che n'hanno pochi: percioche le rime piu uicine poſſono ne uer ſi rotti eſſere, che ne gl'interi. Sono di molti uerſi rotti alquan te Canzoni del Petrarcha; tra lequali due ne ſono di piu chel l'altre. Ponete hora mente quanta uaghezza, quanta dolcezza, et in ſomma quanta piaceuolezza e' in queſta:

Chiare freſche et dolci acque;
Oue le belle membra
Poſe colei, che ſola a me par donna:
Gentil ramo; oue piacque
(Con ſoſpir mi rimembra)

A lei

A lei di far al bel fianco colonna;
Herba et fior; che la gonna
Leggiadra ricouerse
Con l'angelico seno:
Aer sacro sereno;
Ou'amor co begliocchi il cor m'aperse:
Date udientia insieme
Ale dolenti mie parole extreme.
D'un uerso rotto piu in quello medesimo et numero et ordine di uersi e' la sorella di questa canzone nata con lei ad un corpo. Veggiamo hora, se maggior dolcezza porge il uerso rotto dell'una, che dell'altra lo intero.
Se'l pensier, che mi strugge,
Com'è pungente et saldo,
Cosi uestisse d'un color conforme;
Forse tal m'arde et fugge,
C'hauria parte del caldo,
Et desteriasi Amor, la doue hor dorme.
85. Men solitarie l'orme
Foran de miei pie lassi
Per campagne et per colli:
Men gliocchi ad ognihor molli;
Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi;
Et non lascia in me dramma,
Che non sia foco et fiamma.
E' dolce suono, si come uoi uedete M. Hercole quello di questa rima posta in due uicini uersi l'uno rotto et l'altro intero;
Date udientia inseme
Ale dolenti mie parole extreme;
Ma piu dolce in ogni modo e' il suono di quest'altra; della quale amendue i uersi son rotti;
Et non lascia in me dramma;
Che non sia foco et fiamma.
Ilche auiene per questo; che ogni indugio et ogni dimora nelle cose e' naturalmente di grauita inditio. laqual dimora percio che

ogni indugio et ogni dimora nelle cose e naturalmente di grauita inditio

e' maggiore nel uerſo intero, che nel rotto; alquanto piu graue rendendolo men piaceuole il laſcia eſſere di quell'altro. Et queſto ultimo termine e' della piaceuolezza; che dal ſuono delle rime puo uenire: ſe non in quanto piu che due uerſi porre uicini ſi poſſono d'una medeſima rima. Ma di poco tuttauia et rade uolte paſſare ſi puo queſto ſegno; che la piaceuolezza non auiliſca. Diſſi ultimo termine percio; che non che piu dolcezza porgano i uerſi, che le rime hanno piu uicine; ſi come ſono quelli, che le hanno nel mezzo di loro: ma eſſi ſono oltre accio duri et aſperi, ſi perche ponendoſi lo ſcrittore ſotto coſi riſtretta regola di rime non puo fare o la ſcielta, o la diſpoſitione delle uoci a ſuo modo; ma conuiengli bene ſpeſſo ſeruire al biſogno et alla neceſſita della rima: et ſi anchora percio, che quello coſi ſpeſſo ripigliamento di rime genera ſtrepito piu toſto che ſuono: ſi come dalla canzone di Guido Caualcanti ſi puo comprendere, che incomincia coſi,

Donna mi prega: perch'io uoglio dire
Dun'accidente; che ſouente e' fero;
Et e' ſi altero, che ſi chiama Amore.

Ilqual modo et maniera di rime preſe Guido, et preſero glialtri Thoſchi da Prouenzali; come hieri ſi diſſe; che l'uſarono aſſai ſouente. Fuggilla del tutto il Petrarcha; dico in quanto egli non poſe giamai due uicine rime nel mezzo d'alcun ſuo uerſo. Poſene alle uolte una: et queſta una quanto egli la poſe piu di rado nelle ſue canzoni; tanto egli a quelle canzoni giunſe piu di gratia; et meno ne diede a quell'altre; nelle quali ella ſi uede eſſere piu ſouente: ſi come ſi uede in quell'altra,

Mai non uo piu cantar, com'io ſolea.

Laqual canzone chi chiamaſſe per queſta cagione alquanto dura; forſe non errarebbe ſouerchio. Ma egli tale la fe' a ſtudio uolendo il ſuggetto di lei oſcurare quanto ſi potea il piu. Ma tornando alle due canzoni, che io diſſi del Petrarcha; ſi come elle ſono per gli detti riſpetti piaceuoliſſime; coſi per gli loro contrarie e quell'altra del medeſimo poeta grauiſſima: Laquale, quando io il leggo, mi ſuole parere fuori dell'altre, quaſi Donna tra

molte

auiliſca

molte uergini ; o pure come Reina tra altre donne ; non solo d'honesta' et di dignita abondeuole ; ma anchora di grandezza et di magnificenza et di maesta : laqual canzone tutti i suoi uersi da uno per stanza in fuori ha interi ; et le stanze sono lunghe piu che d'alcuna altra :

Nel dolce tempo de la prima etade
Che nascer uide, et anchor quasi in herba
La fera uoglia, che per mio mal crebbe :

Et senza fallo alcuno chiunque di questa canzone con quelle due comperatione fara ; egli scorgera ageuolmente quanto possano a dar piaceuolezza le rime de uersi rotti, et quelle de glinteri ad accrescere grauita. Et detto fin qui ui sia del suono. Hora a dire del Numero passiamo facitore anchora esso di queste parti, in quanto per lui si puo ; che non e' poco. ilqual numero altro non e', che il tempo ; che alle sillabe si da o lungo, o brieue, hora per opera delle lettere, che fanno le sillabe ; hora per cagione de gliaccenti, che si danno alle parole : et tale uolta et per l'un conto et per l'altro. Et prima ragionando de gliaccenti dire di loro non uoglio quelle cotante cose, che ne dicono i Greci piu alla loro lingua richieste, che alla nostra. Ma dico solamente questo ; che nel nostro Volgare in ciascuna uoce e' lunga sempre quella sillaba, a cui essi stanno sopra : et brieui tutte quelle, alle quali essi precedono ; se sono nella loro intera qualita et forma lasciati : ilche non auien loro o nel Greco idioma, o nel Latino. Onde nasce, che la loro giacitura piu in un luogo che in un'altro molto pone, et molto leua o di grauita, o di piaceuolezza, et nella prosa et nel uerso. laqual giacitura ; percioche ella uno di tre luoghi suole hauere nelle uoci ; et questi sono l'ultima sillaba, o la penultima, o quella che sta alla penultima innanzi : conciosia cosa che piu che tre sillabe non istanno sott'uno accento comunemente : quando si pone sopra le sillabe, che alle penultime sono precedenti ; ella porge alle uoci leggerezza percio, che come io dissi, lieui sempre sono le due sillabe, a cui ella e' dinanzi : onde la uoce di necessita ne diuiene sdrucciolosa. Quando cade nell'ultima sillaba ; ella acquista loro peso allo'n-

contro percio, che giunto che all'accento e' il ſuono; egli quiui ſi ferma; et come ſe caduto ui foſſe, non ſe ne rileua altramente. Et intanto ſono queſte giaciture l'una leggiera et l'altra ponderoſa; che qual uolta elle tengono gliultimi loro luoghi nel uerſo; il uerſo della primiera creſce da glialtri d'una ſillaba, et e' di dodici ſempre: che le ultime due ſillabe per la giacitura dell'accento ſono ſi leggiere; che dire ſi puo, che in luogo d'una giuſta ſi riceuano:

Gia non compie' di tal conſiglio rendere:

et quello dell'altra d'altro canto d'una ſillaba minore de gli regolati e' ſempre, et piu che dieci hauere non ne puo: ilche e' ſegno; che il peſo della ſillaba, a cui egli ſopraſta', e' tanto; che ella baſta et ſi piglia per due.

Con eſſo un colpo per la man d'Artu.

Temperata giacitura et di queſti due ſtremi libera, o piu toſto mezzana tra eſſi e' poſcia quella; che alle penultime ſi pon ſopra: et talhora grauita dona alle uoci, quando elle di uocali et di conſonanti a cio fare acconcie ſono ripiene; et talhora piaceuolezza: quando et di conſonanti et di uocali o ſono ignude et pouere molto, o di quelle di loro, che alla piaceuolezza ſeruono, a baſtanza coperte et ueſtite. Queſta per lo detto temperamento ſuo anchora che ella molte uolte una appreſſo altra ſi ponga et uſiſi; non percio ſatia; quando tuttauolta altri non habbia le carte preſo a ſcriuere et empiere di queſta ſola maniera d'accento, et non d'altra: la doue le due dell'ultima et dell'innanzi penultima ſillaba ageuolmente faſtidiſcono et ſatieuoli ſono molto; et il piu delle uolte leuano et togliono et di piaceuolezza et di grauita; ſe poſte non ſono con riſguardo. Et cio dico per queſto; che eſſe medeſime quanto ſi conuiene conſiderate et poſte maſſimamente l'una di loro tra molte uoci graui, et queſta e' la ſdruccioloſa; et l'altra tra molte uoci piaceuoli, poſſono accreſcere alcuna uolta quello, che elle ſogliono naturalmente ſcemare. Che ſi come le medicine, quantunque elle ueneno ſiano, pure a tempo et con miſura date giouano: doue altramente preſe nuocono, et ſpeſſo uccidono altrui: et molti piu ſono i tempi, ne quali elle

nociue

nociue essere si ritrouerebbono, se si pigliassero, che glialtri: cosi queste due giaciture de gliaccenti; anchora che di loro natura elle molto piu acconcie sieno a leuar profitto, che a darne; nondimeno alcuna uolta nella loro stagione usate et danno grauita, et accrescono piaceuolezza. Ponderosi oltre a questo sempre sono gliaccenti; che cuoprono le uoci d'una sillaba: ilche da questa parte si puo uedere; che essi posti nella fine del uerso quello adoperano; che io dissi, che fanno gliaccenti posti nell'ultima sillaba della uoce, quando la uoce nella fine del uerso si sta: Cio e' che bastano et seruono per due sillabe.

Quanto posso mi spetro, et sol mi sto.

Et se in Dante si legge questo uerso; che ha l'ultima uoce d'una sillaba, et nondimeno il uerso e' d'undici sillabe;

Et piu d'un mezzo di trauerso non ci ha:

e' cio per questo, che non si da l'accento a l'ultima sillaba: anzi se le toglie; et lasciasi lei a l'accento della penultima: et cosi si mandan fuori queste tre uoci NON CI HA; come se elle fossero una sola uoce: o come si mandan fuori ONCIA et SCONCIA; che sono le altre due compagne uoci di questa rima. Sono tuttauolta questi accenti piu et meno ponderosi; secondo che piu o meno lettere fanno le loro uoci, et piu in se piene o non piene, et a questa guisa poste o a quell'altra. Raccolte hora queste maniere di giacitura ueggiamo, se nel uero cosi e', come io dico. Ma delle due prima dette; cio e' della giacitura, che sopra quella sillaba sta, che alla penultima e' dinanzi; et di quella che sta sopra l'ultima; et anchora di quell'altra, che alle uoci d'una sillaba si pon sopra; basteuole essempio danno, si come io dissi, quelli uersi, che noi Sdruccioli per questo rispetto chiamiamo; et queglialtri, a quali danno fine queste due maniere di giacitura poste nell'ultima sillaba; o nelle uoci di piu sillabe, o in quelle d'una sola: iquali non sono giamai di piu che di dieci sillabe, per lo peso che accresce loro l'accento, come s'e' detto. Ragioniamo adunque di quell'altra, che alle penultime sta sopra. Volle il Boccaccio seruar grauita in questo cominciamento delle sue Nouelle; Humana cosa e' l'hauere

compaſſione a gliafflitti. Perche egli preſe uoci di qualita; che haueſſero gliaccenti nella penultima per lo piu: laqual coſa fece il detto principio tutto graue et ripoſato. Che ſe egli haueſſe preſo uoci; che haueſſero gliaccenti nella innanzi penultima: ſi come ſarebbe ſtato il dire, Debita coſa e' l'eſſere compaſſioneuole a miſeri: il numero di quella ſentenza tutta ſarebbe ſtato men graue; et non haurebbe compiutamente quello adoperato, che ſi cercaua. Et ſe uorremo anchora ſenza leuar uia alcuna uoce mutar di loro ſolamente l'ordine; ilquale mutato conuiene che ſi muti l'ordine de gliaccenti altreſi'; et doue dicono Humana coſa e' l'hauere compaſſione a gliafflitti; dire coſi, L'hauere compaſſione a gliafflitti humana coſa e': anchora piu chiaro ſi uedra, quanto mutamento fanno pochiſſimi accenti piu ad una uia poſti che ad un'altra nel le ſcritture. Volle il medeſimo compoſitore uerſar dolcezza in queſte parole di Giſmonda ſopra'l cuore del ſuo morto Guiſcardo ragionate, O molto amato cuore ogni mio ufficio uerſo te e' fornito: ne piu altro mi reſta a fare, ſe non di uenire con la mia anima a fare alla tua compagnia. Perche egli preſe medeſimamente uoci; che nelle penultime loro ſillabe gliaccenti haueſſero per la gran parte: et quelle ordino nella maniera; che piu giouar poteſſe a trarne quello effetto, che ad eſſo mettea bene che ſi traheſſe. Lequali uoci ſe in uoci d'altri accenti ſi muteranno; et doue eſſo dice O molto amato cuore ogni mio ufficio; noi diremo, O ſuenturatiſſimo cuore ciaſcun douer noſtro: o pure ſe ſi mutera di loro ſolamente l'ordine; et faraſſi coſi, Ogni ufficio mio o cuore molto amato e' fornito uerſo te: ne altro mi reſta a fare piu, ſe non di uenire a fare compagnia con la mia all'anima tua: tanta differenza potranno perauentura queſte uoci dolci pigliare; quanta quelle graui per lo mutamento, che io diſſi, hanno pigliata. Ne quali mutamenti benche dire ſi poſſa che la diſpoſitione delle uoci anchora per altra cagione che per quella de gliaccenti conſiderata alquanto uaglia a generar la diſparutezza, che eſſere ſi uede nel coſi porgere et prononciare eſſe

uoci:

uoci : nondimenó e' da ſapere, che a comperatione di quello de gliaccenti ogni altro riſpetto e' poco : conciofia coſa che eſſi dan no il concento a tutte le uoci et l'harmonia : ilche a dire e' tan to; quanto ſarebbe dare a corpi lo ſpirito et l'anima. La qual coſa ſe nelle proſe tanto puo, quanto ſi uede potere; mol to piu e' da dire che ella poſſa nel uerſo : nel quale il ſuono et l'harmonia uie piu naturale et proprio et conueniente luo go hanno ſempre, che nelle proſe. Percioche le proſe; come che elle meglio ſtiano a queſta guiſa ordinate, che a quella; el le tuttauolta proſe ſono : doue nel uerſo puoſſi gliaccenti por re di modo; che egli non rimane piu uerſo : ma diuien proſa; et muta in tutto la ſua natura di regolato in diſſoluto cangian doſi : come ſarebbe, ſe alcun diceſſe, Voi, ch'in rime ſparſe aſcol tate il ſuono : et per far una ſua leggiadra uendetta : o ueramente, Che s'addita per coſa mirabile; et ſomiglianti : Ne quali muta menti rimanendo le uoci et il numero delle ſillabe intero, non ri mane per tutto cio ne forma ne odore alcuno di uerſo. Et que ſto per niuna altra cagione adiuiene; ſe non per lo eſſere un ſolo accento leuato del ſuo luogo in eſſi uerſi; et cio e' della quarta o della ſeſta ſillaba in quelli, et della decima in queſto. Che con cioſia coſa che a formare il uerſo neceſſariamente ſi richieggia, che nella quarta, o nella ſeſta, et nella decima ſillaba ſiano ſempre gliac centi : ogni uolta che qualunque s'e' l'una di queſte due poſiture non gli ha; quello non e' piu uerſo; comunque poi ſi ſtiano le altre ſillabe. Et queſto detto ſia non meno del uerſo rotto, che del lo intero; in quanto egli capeuole ne puo eſſere. Sono adun que M. Hercole queſti riſguardi non ſolo a gratia; ma anchora a neceſſita del uerſo. A gratia potranno appreſſo eſſere tutti que glialtri; de quali s'e' ragionato ſopra le proſe : dalle quali piglian dogli, quando ui fia meſtiero, ualere ue ne potrete. Ma paſſia mo hoggimai a dire del tempo; che le lettere generano hora lun go, hora brieue nelle ſillabe : ilche ageuolmente ſi potra fare. Allhora diſſe lo Strozza, Deh ſe egli non u'e' graue M. Federi go, prima che a dire d'altro ualichiate, fatemi chiaro; come cio ſia, che detto hauete, che comunemente non ſtanno ſott'uno accento

piu che tre ſillabe. Non iſtanno elleno ſott'un ſolo accento quattro ſillabe in queſte uoci, Hálitano, Géminano, Términano, Cóſiderano, et in ſimili? Stanno, riſpoſe M. Federigo; ma non comunemente. Noi comunemente oſſeruiamo altreſi, come oſſeruano i Greci et Latini, il non porre piu che tre ſillabe ſotto'l gouerno d'un ſolo accento. E' il uero, che percioche gliaccenti appo noi non poſſono ſopra ſillaba, che brieue ſia, eſſer poſti, come poſſono appo loro; et ſe poſti ui ſono, la fanno lunga; come fecero in quel uerſo del Paradiſo,

Deuoto quanto poſſo a te ſupplíco:

et come fecero nella uoce PIÉTA quaſi da tutti i buoni antichi poeti alcuna uolta coſi detta in uece di PIETA': uidero i noſtri huomini; che molto men male era ordinare, che in queſte uoci, che uoi ricordate, et nelle loro ſomiglianti ſi concedeſſe, che quattro ſillabe doueſſero d'uno accento contentarſi; che non era una ſillaba naturaliſſimamente brieue mutare in lunga: come ſarebbe a dire Halítano, et Termínano: ilche fare biſognerebbe. Ne ſolamente quattro ſillabe; ma cinque anchora pare alle uolte che ſtate ſiano paghe d'un ſolo accento: ſi come in queſta uoce Síamiuene; et in queſt'altra Portándoſenela, che diſſe il Boccaccio: Et ſe egli queſto negaſſe; ſicuramente gli dite che io ſia ſtata quella, che queſto u'habbia detto, et síamiuene doluta: et altroue, Perche portándoſenela il lupo ſenza fallo ſtrangolata l'haurebbe. Ma cio auiene di rado. Vada adunque M. Hercole l'una licentia et l'una ageuolezza per l'altra; et l'una per l'altra ſtrettezza et regola altreſi. A Greci et a Latini e' conceſſo porre i loro accenti ſopra lunghe et ſopra brieui ſillabe; ilche a noi e' uietato. Sia dunque a noi conceſſo da queſt'altro canto quello, che loro ſi uieta; il poter commettere piu che tre ſillabe al gouerno d'un ſolo accento. Baſti che non ſe ne commette alcuna lunga, fuori ſolamente quella, a cui egli ſta ſopra. Et come diſſe M. Hercole, non ſe ne commette alcuna lunga: Quando io dico, Vccídonſi, Feríſconſi; non ſono lunghe in queſte uoci delle ſillabe; a cui gli accenti ſono dinanzi et non ſtanno ſopra? Sono M. Her

cole,

cose ; rispose M. Federigo , per nostra cagione , non per lo/ro natura ; conciosia cosa che naturalmente si dourebbe dire Vccidonosi , Ferisconosi : ilche percio che dicendo non si pecca ; ha uoluto l'usanza che non si pecchi anchora no'l dicendo , pigliando come brieue quella sillaba ; che nel uero e' brieue , quando la uoce e' naturale et intera . Laquale usanza tanto ha potuto ; che anchora quando un'altra sillaba s'aggiugne a queste uoci , Vccidonsene , Ferisconsene ; ella cosi si piglia per brieue ; come fa ; quando sono tali , quali uoi hauete ricordato . Hora uenendo al tempo , che le lettere danno alle uoci ; e' da sapere , che tanto maggiore grauita rendono le sillabe ; quanto elle piu lungo tempo hanno in se per questo conto : ilche auiene ; qualhora piu uocali o piu consonanti entrano in ciascuna sillaba : Tutto che la moltitudine delle uocali meno spatiosa sia ; che quella delle consonanti , et oltre accio poco riceuuta dalle prose . Del uerso e' ella propria et domestichissima : et stauui hora per uia di mescolamento , hora di diuertimento : si come nelle due prime sillabe si uede stare di questo uerso detto da noi altre uolte ,

Voi ch'ascoltate :

et quando per l'un modo et per l'altro : ilche nella sesta di quest'altro ha luogo ,

Di quei sospiri , ondio nutriua il core .

la doue la moltitudine delle consonanti et e' spatiosissima ; et entra oltre accio non meno nelle prose , che nel uerso . Perche uolendo il Boccaccio render graue , quanto si potea il piu quel principio delle sue Nouelle , che io teste ui recitai ; poscia che egli per alquante uoci hebbe la grauita con gliaccenti et con la maniera delle uocali solamente cercata , Humana cosa e' l'haue/re ; si la cerco egli per alquante altre etiandio con le consonanti riempiendo et rinforzando le sillabe , Compassione a gliafflitti . Ilche fece medesimamente il Petrarcha pure nel medesimo principio delle canzoni , Voi ch'ascoltate ; non solamente con alte uocali , ma anchora con quantita di uocali et di consonanti acquistando alle uoci grauita et grandezza . Et questo me/desimo acquisto tanto piu adopera ; quanto le consonanti

che empiono le sillabe, sono et in numero piu spesse et in spiri
to piu piene. Percioche piu graue suono ha in se questa uo
ce Destro, che quest'altra Vetro: et piu magnifico lo rende il di
re Campo, che o Caldo o Casso dicendosi non si rendera. Et
cosi delle altre parti si potra dire della grauita per le altre posse
tutte delle consonanti discorrendo et auertendo. Dissi in che
modo il numero diuien graue per cagione del tempo, che le let
tere danno alle sillabe: et prima detto hauea in qual modo egli
graue diueniua per cagione di quel tempo, che gliaccenti danno
alle uoci. Hora dico, che somma et ultima grauita e', quando
ciascuna sillaba ha in se l'una et l'altra di queste parti: ilche si ue
de essere per alquante sillabe in molti luoghi; ma troppo piu in
questo uerso, che in alcuno altro che io leggessi giamai;

Fior, frond', herb', ombr', antr', ond', aure soaui.

Et per dire anchora di questo medesimo acquisto di grauita piu
innanzi, dico che come che egli molto adoperi et nelle prose,
et nelle altre parti del uerso, pure egli molto piu adopera et puo
nelle rime: lequali marauigliosa grauita accrescono al poema,
quando hanno la prima sillaba di piu consonanti ripiena, come
hanno in questi uersi:

Mentre che'l cor da gliamorosi uermi
 Fu consumato, e'n fiamma amorosa arse,
 Di uaga fera le uestigia sparse
 Cercai per poggi solitari et ermi:
Et hebbi ardir cantando di dolermi
 D'amor, di lei, che si dura m'apparse:
 Ma l'ingegno et le rime erano scarse
 In quella etate a pensier noui e'nfermi.
Quel foco e' spento, e'l copre un picciol marmo:
 Che se col tempo fosse ito auanzando,
 Come gia in altri, infino alla uecchiezza,
Di rime armato, ond'hoggi mi disarmo,
 Con stil canuto haurei fatto parlando
 Romper le pietre et pianger di dolcezza.

Non possono cosi le uocali: quantunque anchora di loro dire

si puo,

si puo, che elle non istanno percio del tutto ignaue et senza
opera nelle rime: conciosia cosa che alquanto piu in ogni modo
piena si sente essere questa uoce Suoi nella rima, che quest'altra
Poi; et Miei, che Lei; et cosi dell'altre. Resterebbemi hora
M. Hercole, detto che s'è dell'una parte a bastanza, il dirui me
desimamente dell'altra: et mostrarui, che si come la spessezza del
le lettere accresce alle uoci grauita; cosi la rarita porge loro pia
ceuolezza: se io non istimassi, che uoi dalle dette cose senza al
tro ragionarne sopra il comprendeste a bastanza, scemando con
quelle medesime regole a questo fine, con lequali si giugne et cre
sce a quell'altro: ilche chiude et compie tutta la forza et ualore
del numero. Diro adunque della terza causa generante an
chor lei in comune le dette due parti richieste allo scriuer bene:
et cio è la Variatione, non per altro ritrouata, se non per fug
gire la satieta; della quale ci auerti dianzi M. Carlo: che ci fa
non solamente le non ree cose, o pure le buone; ma anchora le
buonissime uerso di se et dilettevolissime spesse uolte essere a fa
stidio; et allo'ncontro le non buone alcuna fiata et le sprezzate
uenire in grado. Perlaqual cosa et nel cercare la grauita dopo
molte uoci di piene et d'alte lettere è da porne alcuna di basse
et sottili: et appresso molte rime tra se lontane una uicina me
glio rispondera, che altre di quella medesima guisa non faran
no: et tra molti accenti, che giacciano nelle penultime sillabe, si
dee uedere di recarne alcuno, che all'ultima et alla innanzi penul
tima stia sopra: et in mezzo di molte sillabe lunghissime framet
terne alquante corte giugne gratia et adornamento. Et cosi d'al
tro canto nel cercare la piaceuolezza non è bene tutte le parti,
che la ci rappresentano, girsi per noi sempre senza alcun brieue
mescolamento dell'altre cercando et affettando. Percioche la do
ue al lettore con la nostra fatica diletto procacciamo, sott'entran
do per la continuatione hor una uolta hor altra la satieta, ne na
sce apoco apoco, et allignauisi il fastidio effetto contrario del no
stro disio. Ne pure in queste cose, che io ragionate u'ho; ma in
quelle anchora, che ci ragionò il Bembo, è da schifare la satieta il
piu che si puo, et il fastidio. Percioche et nella scielta delle uoci

tra quelle di loro isquisitissimamente cercate uederne una tolta di mezzo il popolo; et tra le popolari un'altra recataui quasi da seggi de Re; et tra le nostre una straniera; et una antica tra le moderne, o nuoua tra le usate, non si puo dire quanto risuegli alcuna uolta et sodisfaccia l'animo di chi legge: et cosi un'altra un poco aspera tra molte dilicate, et tra molte risonanti una che ta, o allo'ncontro. Et nel disporre medesimamente delle uoci niuna delle otto parti del parlare, niuno ordine di loro, niuna maniera et figura del dire usare perpetuamente si conuiene et in ogni canto: ma hora isprimere alcuna cosa per le sue proprie uoci, hora per alcun giro di parole fa luogo; et questi medesimi o altri giri hora di molte membra comporre, hora di pochi; et queste membra hora ueloci formare, hora tarde, hora lunghe, hora brieui: et in tanto in ciascuna maniera di componimenti fuggir si dee la satieta; che questo medesimo fuggimento è da uedere che non satii; et nell'usare, uarieta non s'usi continuatione. Oltra che sono etiandio di quelle cose; lequali uariare non si possono: si come sono alcune maniere di poemi di quelle rime composti, che io regolate chiamai: conciosia cosa che non poteua Dante fuggire la continuatione delle sue terze rime: si come non possono i Latini, iquali heroicamente scriuono, fuggire che di sei piedi non siano tutti i loro uersi ugualmente. Ma queste cose tuttauolta sono poche; doue quelle, che si possono et debbono uariare, sono infinite. Perlaqual cosa ne di tutte quelle, dellequali è capeuole il uerso; ne di quelle tutte, che nelle prose truouano luogo, recar si puo particolare testimonianza; chi tutto di ragionare di nulla altro non uolesse. Bene si puo questo dire; che di quelle, la uariatione dellequali nelle prose puo capere, gran maestro fu a fuggirne la satieta il Boccaccio nelle sue Nouelle: ilquale hauendo a far loro cento proemi, in modo tutti gli uariò; che gratioso diletto danno a chi gliascolta: senza che in tanti finimenti et rientramenti di ragionari tra dieci persone fatti schifare il fastidio non fu poco. Ma della uarieta, che può entrar nel uerso, quanto ne sia stato diligente il Petrarcha; estimare piu tosto si puo; che isprimere

bastevolmente:

baſteuolmente: ilquale d'un ſolo ſuggetto et materia tante canzoni componendo; hora con una maniera di rimarle, hora con un'altra; et uerſi hora interi, et quando rotti; et rime quando uicine, et quando lontane; et in mille altri modi di uarieta tanto fece et tanto adopero'; che non che ſatieta ne naſca; ma egli non e' in tutte loro parte alcuna, laquale con diſio et con auidita di leggere anchora piu oltra non ci laſci. Laqual coſa maggiormente appariſce in quelle parti delle ſue canzoni; nelle quali egli piu canzoni compoſe d'alcuna particella et articolo del ſuo ſuggetto: ilche egli fece piu uolte, ne pure con le piu corte canzoni; anzi anchora con le lunghiſſime: ſi come ſono quelle tre de gliocchi: lequali egli uariando ando' in coſi marauiglioſi modi; che quanto piu ſi legge di loro et ſi rilegge, tanto altri piu di leggerle et di rileggerle diuien uago: et come ſono quelle due piaceuoliſſime, delle quali poca hora fa ui ragionai: percioche eſtimando egli che la loro piaceuolezza raccolta per gli molti uerſi rotti poteſſe auilire; egli alquante ſtanze ſeguentiſi con le rime acconcie a generar grauita die alla primiera: et queſta medeſima grauita affine che non foſſe troppa, tempero' con un'altra ſtanza tutta di rime piaceuoli teſſuta allo'ncontro.
Nel rimanente poi di queſta canzone et in tutta l'altra et all'une rime et all'altre per ciaſcuna ſtanza dando parte fuggi' non ſolamente la troppa piaceuolezza, o la troppa grauita; ma anchora la troppa diligenza del fuggirle. Somigliante cura poſe molte uolte etiandio in un ſolo uerſo: ſi come poſe in quello, che io per grauiſſimo ui recitai,

Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure ſoaui.

Concioſia coſa che conoſcendo egli che ſe il uerſo tutto ſi forniua con uoci et per conto delle uocali, et per conto delle conſonanti, et per conto de gliaccenti pieno di grauita nella guiſa, nella quale eſſo era piu che mezzo teſſuto; poteua la grauita uenire altrui parendo troppo cercata et affettata, et generarſene la ſatieta; egli lo forni' con queſta uoce, Soaui, piena ſenza fallo di piaceuolezza, et ueramente tale.

quale di lei e' il sentimento: et a questa piaceuolezza tuttauol ta passo' con un'altra uoce in parte graue et in parte piaceuole, per non passar dall'uno all'altro stremo senza mezzo. Iquali auertimenti come che paiano hauuti sopra leggiere et minute cose; pure sono tali; che raccolti molto adoperano; si come uedete. Potrebbesi a queste tre parti M. Hercole, che io trascorse, u'ho piu tosto che raccontate, al Suono, al Numero, alla Variatione generanti le due, dico la Grauita et la Piaceuolezza, che empiono il bene scriuere; aggiugnerne anchora dell'altre acconcie a questo medesimo fine: si come sono il Decoro et la Persuasione. Conciosia cosa che da seruare e' il decoro de gli stili, o conueneuolezza, che piu ci piaccia di nomare questa uirtu; mentre d'essere o graui o piaceuoli cerchiamo nelle scritture, o perauentura l'uno et l'altro: quando si uede che ageuolmente procacciando la grauita passare si puo piu oltra entrando nell'austerita dello stile: ilche nasce ingannandoci la uicinita et la somiglianza, che hauere sogliono i principii del uitio con gli stremi della uirtu; pigliando quelle uoci per honeste, che sono rozze; et per grandi le ignaue, et per piene di dignita le seuere, et per magnifiche le pompose. Et d'altra parte cercando la piaceuolezza puossi trascorrere et scendere al dissoluto credendo quelle uoci gratiose essere, che ridicule sono, et le imbellettate uaghe, et le insiepide dolci, et le strideuoli soaui. Lequali pecche tutte et le altre, che aggiugnere a queste si puo, fuggire si debbono, et tanto piu anchora diligentemente; quanto piu elleno sotto spetie di uirtu ci si parano dinanzi, et di giouarci promettendo ci nuocono maggiormente assalendoci sproueduti. Ne e' la Persuasione meno che questo Decoro, da disiderare et da procacciare agli scrittori: senza laquale posso no bene hauer luogo et la grauita et la piaceuolezza: conciosia cosa che molte scritture si ueggono, che non mancano di queste parti: lequali non hanno poscia quella forza, et quella uirtu, che persuade; ma elle sono poco meno che uane, et indarno s'adoperano; se anchora questa rapitrice

degli

de glianimi di chi aſcolta, eſſe non hanno dal lor canto. La quale a diſſegnarui et a dimoſtrarui bene et compiutamente quale et chente e; biſognerebbe tutte quelle coſe raccoglie re, che dell'arte dell'orare ſi ſcriuono: che ſono come ſapete moltiſſime: percioche tutta quella arte altro non c'inſegna, et ad altro fine non s'adopera; che a perſuadere. Ma io non dico hora perſuaſione in generale et in uniuerſo: ma dico quella occulta uirtu; che in ogni uoce dimorando commuo ue altrui ad aſſentire a cio che egli legge; procacciata piu to ſto dal giudicio dello ſcrittore, che dall'artificio de maeſtri. Concioſia coſa che non ſempre ha colui, che ſcriue, la rego la dell'arte inſieme con la penna in mano. Ne fa meſtiero al treſi in ciaſcuna uoce fermarſi a conſiderare ſe la riceue l'arte, o non riceue; et ſpetialmente nelle proſe: il campo delle qua li molto piu largo et ſpatioſo et libero e; che quello del uer ſo. Oltra che ſe ne ritarderebbe et intiepidirebbe il calore del componente: ilquale ſpeſſe uolte non pate dimora. Ma be ne puo ſempre et ad ogni minuta parte lo ſcrittore adoperare il giudicio, et ſentire tuttauia ſcriuendo et componendo, ſe quel la uoce o quell'altra, et quello o quell'altro membro della ſcrittura uale a perſuadere cio che egli ſcriue. Queſta forza et queſta uirtu particolare di perſuadere dico M. Hercole che e grandemente richieſta et alle graui et alle piaceuoli ſcrittu re: ne puo alcuna ueramente graue o ueramente piaceuole eſ ſere ſenza eſſa. Perche recando le molte parole in una, quando ſi ſara per noi a dar giudicio di due ſcrittori, quale di loro piu uaglia, et quale meno; conſiderando aparte apar te il Suono, il Numero, la Variatione, il Decoro, et ultima mente la Perſuaſione di ciaſcun di loro, et quanta piaceuolez za et quanta grauita habbiano generata et ſparſa per gli loro componimenti; et con le parti, che ci raccolſe M. Carlo del lo ſciegliere et del diſporre prima da noi medeſimamente con ſiderate ponendole; potremo ſicuramente conoſcere et trarne la differenza. Et percioche tutte queſte parti ſono piu abonde uoli nel Boccaccio et nel Petrarcha, che in alcuno de glialtri

ſcrittori di queſta lingua; aggiuntoui anchora quello che M. Carlo primieramente ci diſſe che ualeua a trarne il giudicio; che eſſi ſono i piu lodati et di maggior grido; conchiudere ui puo M. Carlo da capo, che niuno altro coſi buono o proſatore o rimatore e' M. Hercole; come ſono eſſi. Che quantunque del Boccaccio ſi poſſa dire, che egli nel uero alcuna uolta molto prudente ſcrittore ſtato non ſia: concioſia coſa che egli mancaſſe talhora di giudicio nello ſcriuere non pure delle altre opere, ma nel Decamerone anchora: nondimeno quelle parti del detto libro, lequali egli poco giudicioſamente preſe a ſcriuere, quelle medeſime egli pure con buono et con leggiadro ſtile ſcriſſe tutte: ilche e' quello, che noi cerchiamo. Dico adunque di coſtor due un'altra uolta, che eſſi buoniſſimi ſcrittori ſono ſopra tutti glialtri; et inſieme che la maniera dello ſcriuere de preſenti Thoſcani huomini coſi buona non e', come e' quella, nella quale ſcriſſer queſti: et coſi ſi uedera eſſere infino attanto che uenga ſcrittore, che piu di loro habbia ne ſuoi componimenti ſeminate et ſparſe le ragionate coſe. Taceuaſi M. Federigo dopo queſte parole hauendo il ſuo ragionamento fornito: et inſieme con eſſo lui taceuano tutti glialtri: ſe non che il Magnifico ueggendo ognuno ſtarſi cheto diſſe, Se a queſte coſe tutte, che M. Federigo et il Bembo u'hanno raccolte, riſguardo haueſſero coloro, che uogliono M. Hercole ſopra Dante et ſopra il Petrarcha dar giudicio, quale e' di loro miglior poeta; eſſi non ſarebbono tra loro diſcordanti, ſi come ſono. Che quantunque infinita ſia la moltitudine di quelli, da quali molto piu e' lodato M. Franceſco: nondimeno non ſono pochi queglialtri; a quali Dante piu ſodisfa; tratti, come io ſtimo, dalla grandezza et uarieta del ſuggetto piu che da altro: nella qual coſa eſſi s'ingannano. Percioche il ſuggetto e' ben quello; che fa il poema, o puollo almen fare, o alto o humile o mezzano di ſtile: ma buono in ſe o non buono non giamai: concioſia coſa che puo alcuno d'altiſſimo ſuggetto pigliare a ſcriuere; et tuttauolta ſcriuere in modo, che la compoſitione ſi dira

eſſer

esser rea et satieuole: et un'altro potra materia humilissima pro
ponendosi comporre il poema di maniera; che da ogniuno
buonissimo et uaghissimo sara riputato; si come fu riputato
quello del Siciliano Theocrito: ilquale di materia pastorale et
bassissima scriuendo è nondimeno molto piu in prezzo et in
riputatione sempre stato tra Greci, che non fu giamai Luca-
no tra Latini; tutto che egli suggetto reale et altissimo si po
nesse innanzi. Non dico gia tuttauia, che un suggetto piu
che un'altro non possa piacere. Ma questo rispetto non è di
necessita: doue quegli altri, de quali s'è hoggi detto, sono mol
ti, et ciascuno per se necessariissimo a douerne essere il compo
nente lodato et pregiato compiutamente. Onde io torno a di
re, che se glihuomini con le regole del Bembo et di M. Fe
derigo essaminassero gli scrittori; essi sarebbono d'un parere tut
ti et d'una openione in questo giudicio. Allhora disse M.
Hercole, Se io questi poeti Giuliano haueßi ueduti, come uoi
hauete; mi crederei potere anchor io dire affermatamente cosi
esser uero, come uoi dite. Ma percioche io di loro per adie
tro niuna sperienza ho presa; tanto solo diro, che io mi credo
che cosi sia, persuadendomi che errare non si possa per chiun
que con tanti et tali auertimenti giudica; chenti son questi che
si son detti: co quali M. Carlo stimo io che giudicasse M.
Pietro uostro Fratello: del quale mi souiene hora; che essen-
do egli et M. Paolo Canale da Roma ritornando et per Fer
rara passando scaualcati alle mie case, et da me per alcun di a
ristorare la fatica del camino sopratenutiui; un giorno tra glial
tri uenne a me il Cosmico, che in Ferrara, come sapete, dimo
ra; et tutti e tre nel giardino trouatici, che lentamente spatian
do et di cose diletteuoli ragionando ci diportauamo; dopo i
primi raccoglimenti fatti tra loro, egli et M. Pietro non so co
me nel processo del parlare a dire di Dante et del Petrarcha
peruennero: nel quale ragionamento mostraua M. Pietro ma
rauigliarsi come cio fosse, che il Cosmico in uno de suoi So
netti al Petrar. il secondo luogo hauesse dato nella poesia.
Nella qual materia molte cose furono da lor dette; et da M.

Paolo anchora; che io non mi ricordo: ſe non inquanto il Coſ
mico molto parea che ſi fondaſſe ſopra la magnificenza et am
piezza del ſuggetto; delle quali hora Giuliano diceua; et ſo-
pra lo hauer Dante molta piu dottrina et molte piu ſcienze per
lo ſuo Poema ſparſe, che non ha M. Franceſco. Queſte co
ſe appunto ſon quelle, diſſe allhora mio Fratello; ſopra lequali
principalmente ſi fermano M. Hercole tutti quelli, che di que
ſta openion ſono. Ma ſe dire il uero ſi dee tra noi: che non ſo
quello che io mi faceſſi fuor di qui: quanto ſarebbe ſtato piu lo
deuole, che egli di meno alta et di meno ampia materia poſto ſi
foſſe a ſcriuere, et quella ſempre nel ſuo mediocre ſtato haueſſe
ſcriuendo contenuta; che non è ſtato coſi larga et coſi magnifica
pigliandola laſciarſi cadere molto ſpeſſo a ſcriuere le baſſiſſime et
le uiliſſime coſe: et quanto anchora ſarebbe egli miglior poeta,
che non è; ſe altro che poeta parere a glihuomini uoluto non
haueſſe nelle ſue rime. Che mentre che egli di ciaſcuna delle ſet
te arti et della philoſophia, et oltre accio di tutte le Chriſtiane
coſe maeſtro ha uoluto moſtrar d'eſſere nel ſuo poema; egli men
ſommo et meno perfetto è ſtato nella poeſia. Gonciosia coſa che
affine di poter di qualunque coſa ſcriuere, che ad animo gli ue
niua, quantunque poco acconcia et malageuole a caper nel uer
ſo; egli molto ſpeſſo hora le Latine uoci, hora le ſtraniere, che
non ſono ſtate dalla Thoſcana riceuute; hora le uecchie del tut
to et tralaſciate, hora le non uſate et rozze, hora le immonde et
brutte, hora le duriſſime uſando; et allo'ncontro le pure et gen
tili alcuna uolta mutando et guaſtando; et talhora ſenza alcuna
ſcielta o regola da ſe formandone et fingendone ha in maniera o-
perato; che ſi può la ſua Comedia giuſtamente raſſomigliare ad
un bello et ſpatioſo campo di grano; che ſia tutto d'auene et di
logli et d'herbe ſterili et dannoſe meſcolato: o ad alcuna non po
tata uite al ſuo tempo: laquale ſi uede eſſere poſcia la ſtate ſi di
foglie et di pampani et di uiticci ripiena; che ſe ne offendono le
belle uue. Io ſenza dubbio alcuno, diſſe lo Strozza, mi perſua
do M. Carlo che coſi ſia, come uoi dite; poſcia che io tutti e
tre ui ueggo in cio eſſere d'una ſentenza. Et pure dianzi, quando

M. Federigo

M. Federigo ci recò le due comperationi de gli scabbiosi, oltre che elle parute m'erano alquanto essere dishonoratamente dette; si mi pareua egli anchora, che ui fosse una uoce delle uostre, dico di questa citta, la in quel uerso,

Da ragazzo aspettato da Signór so;

Nel quale, So, pare detto in uece di suo, forse piu licentiosamente, che a graue et moderato poeta non s'appartiene. Alle quali parole traponendosi il Magnifico, Egli è ben uero, disse, che delle uoci di questa citta sparse Dante et seminò in piu luoghi della sua Comedia, che io non harei uoluto: si come sono Fantin et Fantolin, che egli disse piu uolte; et Fra in uece di Frate, et Ca in uece di Casa, et Polo, et somiglianti. Ma questa uoce Signórso; che uoi credete M. Hercole che sian due; ella altro che una uoce non è: et oltre a questo è Thoscana tutta, et non Vinitiana in parte alcuna: Quantunque ella bassissima uoce sia, et per poco solamente dal uolgo usata, et percio non merite uole d'hauer luogo ne gliheroici componimenti. Come una uoce, disse M. Hercole; o in qual modo? Dirolloui, rispose il Magnifico; et seguitò in questa maniera. Voi douete M. Hercole sapere usanza della Thoscana essere con alquante cosi fatte uoci congiugnere questi possessiui MIO, TVO, SVO, in modo; che se ne fa uno intero, trahendone tuttauia la lettera del mezzo, cio è la. I. et la. V. in questa guisa, Signórso Signórto in luogo di Signor suo et Signor tuo; et Fratélmo in luogo di Fratel mio; et Pátremo et Mátrema in luogo di Patre mio et Matre mia; et Mógliema et Móglieta, et alcuna uolta Figliuólto; et cosi d'alcune altre: alle quali uoci tutte non si da l'articolo, ma si le ua: che non diciamo Dal Signórso, o della Móglieta: ma Di Móglieta, et Da Signórso: si come disse Dante in quel uerso; et come si legge nelle Nouelle del Bocc. nelle quali egli et Signórto et Móglieta pose piu d'una uolta, et Fratélmo anchora: Et dicoui piu che queste uoci s'usano ragionando tutto di non solo nella Thoscana; ma anchora in alcuna delle uicinanze sue; che da noi prese l'hanno; et in Roma altresi: et M. Federigo le dee hauer udite ad Vrbino in bocca di quelle genti molte uolte.

traponendosi i. tramettendosi

burlandi

tra hendone cioe Cauandone

Cosi e' Giuliano, disse incontanente M. Federigo. Ne pure queste uoci solamente s'usano tra que monti, come dite, che uostre siano; ma dell'altre medesimamente: tra lequali una ue n'e' loro cosi in usanza; che io ho alle uolte creduto, che ella non sia uostra: Et questa e' Auaccio; che si dice in uece di Tosto: conciosia cosa, che in Firenze, si come io odo, ella hoggimai niente piu s'usa, o poco. Allequali parole il Magnifico cosi rispose; Egli non e' dubbio M. Federigo che Auaccio uoce nostra non sia tratta da Auacciare, che e' Affrettare, molto antica et dalle antiche Thoscane prose ricordata molto spesso: dalle quali pigliare l'hanno Dante et il Boccaccio potuta; che Auacciare in luogo d'Affrettare piu uolte dissero: Dalqual uerbo si fe Auaccio uoce molto piu del uerso, che della prosa: laquale uso' il medesimo Bocc. nelle sue ottaue rime, se io non sono errato, alquante uolte; et Dante medesimo per la sua Comedia la semino' alquante altre. Ne l'una di queste uoci, ne l'altra si uede che habbia uoluto usare il Petr. Ma in luogo d'Auacciare, che ad huopo gli ueniua; disse Auanzare, fuggendo la bassezza del uocabolo, come io stimo, et in questo modo innalzandolo,

Si uedrem chiaro poi, come souente
Per le cose dubbiose altri s'auanza.

o pure anchora,

Et ben che'l primo colpo aspro et mortale
Fosse da se, per auanzar sua impresa
Vna saetta di pietate ha presa.

Laqual uoce uso' la Thoscana assai spesso in questo sentimento di mandare innanzi et far maggiore, non guari dal sentimento d'Auacciare scostandola: conciosia cosa che chiunque s'auanza; per questo s'auanza, che egli s'affretta et si sollecita, le piu uolte. Ma tornando alla prima uoce Auaccio, ella poco s'usa hoggi nella patria mia, come uoi dite, diuenuta uile; si come sogliono il piu delle cose, per la sua uecchiezza. Vsasi uie piu ne suoi dintorni, et spetialmente in quel di Perugia: doue le leuano tuttauia la prima lettera, et dicono Vaccio. Hauea cosi

detto

detto il Magnifico, et taceuasi: Quando lo Strozza; che atten tamente ascoltato l'hauea, disse; Deh se il cielo Giuliano in riputatione et stima la uostra lingua auanzi di giorno in gior no: et uoglio io incominciare a ragionar Thoscanamente da questa uoce; che buono augurio mi da, et in speranza mi met te di nuouo acquisto: non fate sosta cosi tosto nel raccontarci delle uostre uoci: ma ditecene anchora et sponetecene dell'altre. Che io non ui potrei dire quanto diletto io piglio di questi ragionamenti. Et che uolete uoi che io ui racconti piu oltra, rispose il Magnifico: Non hauete uoi hoggi da M. Carlo et da M. Federigo udite molte cose? Si di uero, rispose lo Strozza, che io ne ho molte udite: lequali mi po tranno anchora di molta utilita essere o nel giudicare glialtrui componimenti, se io ne leggero; o nel misurare i miei, se io me ne trauagliero giamai. Ma quelle cose nondimeno sono auertimenti generali; che uagliono piu a ben uolere usare et met tere in opera la uostra lingua, a chi appresa l'ha et intendela; che ad appararla: ilche a me conuien fare, se debbo ualerme ne; che sono in essa nuouo, come uedete. Perlaqual cosa a me sarebbe sopra modo caro; che uoi per le parti del uostro Idioma discorrendo le particolari uoci di ciascuna, lequali fa luogo a douer sapere, pensaste di rammemorarui, et di raccontar lemi. Io uolentieri cio farei, in quanto si potesse per me fare, rispose il Magnifico: se piu di spatio a quest'opera mi fos se dato, che non e', Che come potete uedere il di hoggimai e' stanco: et piu tosto gl'nteri giorni sarebbono a tale ragio namento richiesti, che le brieui hore. Per questo non dee egli rimanere, disse mio Fratello a queste parole traponendosi, che a M. Hercole non si sodisfaccia. Et poscia che egli fu da noi hieri allo scriuere uolgarmente inuitato; conueneuole cosa e' Giuliano, che noi niuna fatica, che a questo fine porti, rifug giamo. Vengasi domani anchor qui; et tanto sopra cio si ragio ni, quanto ad esso giouera et sara in grado. Vengasi pure, disse il Magnifico, et ragionisi; se ad esso cosi piace; tuttauol ta con questa conditione, che uoi M. Carlo et M. Federigo

m'aiutate ; che io non uoglio dire altramente. A queste pa role rispondendo i due che essi erano contenti di cosi fare ; quantunque sapessero che allui di loro aiuto non facea mestiero ; et M. Hercole aggiugnendo che esso ne sarebbe loro tenuto grandemente ; tutti e tre insieme, si come il di dinanzi fatto haueano ; dipartendosi lasciarono mio Fratello.

# DI MESSER PIETRO BEMBO A MONSIGNORE MESSER GIVLIO CARDINALE DE MEDICI DELLA VOLGAR LINGVA.

## TERZO LIBRO.

QVeſta citta; laquale per le ſue molte et reuerende reliquie infino a queſto di a noi dalla ingiuria delle nimiche nationi et del tempo non leggier nimico laſciate, piu che per li ſette colli, ſopra iquali anchor ſiede, ſe Roma eſſere ſubitamente dimoſtra a chi la mira; uede tutto il giorno a ſe uenire molti artefici di uicine et di lontane parti: iquali le belle antiche figure di marmo et talhor di rame; che o ſparſe per tutta lei qua et la giacciono, o ſono publicamente et priuatamente guardate et tenute care; et gliarchi et le therme et i theatri et glialtri diuerſi edificii, che in alcuna loro parte ſono in pie, con iſtudio cercando, nel picciolo ſpatio delle loro carte o cere la forma di quelli rapportano: et poſcia quando a fare eſſi alcuna nuoua opera intendono, mirano in quegli eſſempi, et di raſſomigliarli col loro artificio procacciando, tanto piu ſe douere eſſere della loro fatica lodati ſi credono; quanto eſſi piu alle antiche coſe fanno per ſomiglianza rauicinare le loro nuoue: percioche ſanno et ueggono che quelle antiche piu alla perfettion dell'altre s'accoſtano; che le fatte da indi innanzi. Queſto hanno fatto piu che altri Monſignore M. Giulio, i uoſtri Michele Agnolo Fiorentino et Raphaello da Vrbino, l'uno dipintore et ſcultore parimente, L'altro et dipintore et architetto altreſi: et hannolo ſi diligentemente fatto; che amendue ſono hora coſi eccellenti et coſi chiari; che piu ageuole e a dire quanto eſſi a gliantichi buoni maeſtri ſieno proſſimani; che quale di loro ſia dell'altro maggiore et miglior maeſtro. Laquale uſanza et ſtudio ſe in queſte arti molto minori poſto e, come ſi uede, gioueuole et profitteuole grandemente: quanto ſi dee dire che egli maggiormente porre ſi debba nello ſcriuere; che e opera

coſi leggiadra et coſi gentile; che niuna arte puo bella et chiara compiutamente eſſere ſenza eſſa. Concioſia coſa che et Mirone et Phidia et Apelle et Vitruuio o pure il uoſtro Leon Battiſta Alberti, et tanti altri pellegrini artefici per adietro ſtati hora dal mondo conoſciuti non ſarebbono; ſe glialtrui o anchora i loro inchioſtri celebrati non gli haueſſero di maniera; che uie piu ſi leggeſſero della loro creta o ſcarpello o pennello, o archipenzolo le opere; che ſi uedeſſero. Quantunque non pur gliartefici, ma tutti glialtri huomini anchora di qualunque ſtato eſſere lungo tempo chiari et illuſtri non poſſono altramente. Anzi eglino tanto piu chiari ſono et illuſtri ciaſcuno; quanto piu uno che altro leggiadri ſcrittori ha de fatti et della uirtu ſua. Perche ragioneuolmente Aleſſandro il Magno quando alla ſepoltura d'Achille peruenne, fortunato il chiamò coſi alto et famoſo lodatore hauendo hauuto delle ſue prodezze: quaſi dir uoleſſe, che egli, ſe bene molto maggiori coſe faceſſe, non andrebbe coſi lodato per la ſucceſſione de glihuomini, come gia uedeua eſſere ito Achille; per lo non hauere egli Homero, che di ſe ſcriueſſe, come era auenuto d'hauere allui. Ilche ſe coſi è; che eſſere per certo ſi uede; facciamo anchor noi; iquali a gli ſtudi delle lettere donati ci ſiamo, et in eſſi ci traſtulliamo; quello ſteſſo, che far ueggiamo a gliartefici, che io diſſi: et per le imagini et forme, che gliantichi huomini ci hanno de loro animi et del lor ualore laſciate; cio ſono le ſcritture uie piu che tutte l'altre opere baſteuoli; diligentemente cercando, a ſaper noi bene et leggiadramente ſcriuere appariamo, non dico nella Latina lingua; laquale è in maniera di libri ripiena, che hoggimai ui ſoprabondano; ma nella noſtra Volgare: laquale oltra che piu ageuolezza allo ſcriuere ci preſtera; etiandio ne ha piu biſogno. Concioſia coſa che quantunque dal ſuo cominciamento infino a queſto giorno, come s'è detto, non pochi ſiano ſtati quelli, che u'hanno ſcritto: pochi nondimeno ſi uede che ſono di loro et in uerſo et in proſa i buoni ſcrittori. Et io accio che glialtri piu uolentieri a queſt'opera

ſi mettano,

ſi mettrano, ueggendo eſſi da principio tutta la ſtrada; per laqua le a caminare hanno, che per adietro non s'e' ueduta; dico, che eſſendoſi il terzo giorno medeſimamente a caſa di mio Fratello raunati gli tre, de quali ne glialtri libri ſi diſſe; per fornire il ra gionamento ad utilita di M. Hercole due di tra loro hauuto; et gia d'intorno al fuoco a ſeder poſtiſi; diſſe M. Federigo al Magnifico. Io ueggo Giuliano, che uoi piu auenturato ſete hoggi di quello che M. Carlo et io queſti due di ſtati non ſia mo. Percioche il uento, che infino a ſtamane coſi forte ha ſoſ fiato, hora ſi tace, et niuno ſtrepito fa: quaſi egli a uoi piu che ta et piu ripoſata udienza dar uoglia, che a noi non ha data.

A cui il Magnifico coſi riſpoſe: Voi dite il uero M. Fede rigo, che hora neſſun uento fiede: Diche io teſte' uenendo qui con M. Hercole amendue ne ragionauamo nella mia barchet ta; che piu ageuolmente hoggi, che hieri et l'altrhieri non fece, ci portaua oltre per queſte liquide uie. Ma io ſicuramente di cio meſtiero hauea: a cui dire conuien di coſe ſi poco per ſe pia centi; che ſe romor niuno ſi ſentiſſe; appena che io mi creda che uoi udir mi poteſte: non che uoi badaſte ad apprendere cio che io diceſſi. Come che tutto quello, che io diro, a M. Herco le fia detto; a cui fa luogo queſte coſe intendere: non a uoi, o a M. Carlo; che ne ſete maeſtri. Anzi uoglio io che la con ditione hieri da me poſtaui et da uoi accettata, uoi la mi oſſer uiate; d'aiutarmi doue io manchaſſi; affine che per noi a M. Hercole non ſi manchi: ilquale di cio coſi diſideroſamente ci ha richieſti et pregati. Ilche detto, et da gli due conſentito piu perche il Magnifico di dire non ſi rimaneſſe; ſe eſſi il ricuſaſſe ro; che perche lo ſtimaſſero a niun biſogno; eſſo coſi cominciò a parlare: Quello che io a dirui ho preſo, e' M. Hercole, ſe io dirittamente ſtimo, la particolare forma et ſtato della Fioren tina lingua, et di cio che a uoi, che Italiano ſiete, a parlar Thò ſcanamente fa meſtiero: laqual ſomma percioche nelle altre lin gue in piu parti ſi ſuole diuidere; di loro in queſta partitamen te et ancho non partitamente, ſi come ad huopo mi uerra, ui ragionero. Et per incominciar dal Nome, dico che ſi come nella

maggior parte delle altre lingue della Italia, coſi etiandio in quella della citta mia, i Nomi in alcuna delle uocali terminano et finiſcono ſempre: ſi come naturalmente fanno anchora tutte le Thoſcane uoci, da alcune pochiſſime inſuori. Et queſti Nomi altro che di due generi non ſono, del maſchio et della femina. Quello che da Latini Neutro e' detto, eſſa partitamente non ha: ſi come non hanno etiandio le altre Volgari; et come ſi uede la lingua de gli Hebrei non hauere; et come ſi legge che non hauea quella de Cartagineſi ne gliantichi tempi altreſi. Vſa tuttauia gli due nella guiſa, che poi ſi dira; et di loro ſe ne ſerue in quella uece. Ne maſchi il numero del meno piu fini ſuole hauere. Percioche egli et nella. O. termina: che e' nondimeno comunemente fine delle altre lingue Volgari: et nella. I. che proprio fine e' della Thoſcana in alquante di quelle uoci, che nomi propriamente ſi chiamano, Neri, Geri, Rinieri, et ſimili. Percioche quelli delle famiglie; che coſi finiſcono, Eliſei, Caualcanti, Buondelmonti; ſono tolti dal numero del piu, et non da quello del meno. Termina etiandio nella E. nella quale tra glialtri generalmente hanno fine que nomi; che o maſchi, o di femina, o pure neutri che eſſi ſiano; nel ſecondo loro caſo d'una ſillaba creſcono nel Latino; Amore, Honore, Vergine, Margine, et queſto che io Genere nouellamente chiamo, et ſomiglianti. Ilqual fine quantunque ragioneuolmente coſi termini percio; che uſandoſi Volgarmente una ſola forma et qualita per tutti i caſi, meglio fu il pigliar quel fine, che a piu caſi ſerue nel Latino, che quello che ſerue a meno: nientedimanco hanno gli ſcrittori alcuna uolta uſato etiandio il fine del primo caſo: ſi come fe' Dante, che diſſe Grando; et il Petrarcha, che diſſe Pondo et altre; et il Boccaccio, che Spirante Turbo diſſe. Oltra che s'e' alcuna uolta detto Imago et Image da miglior poeti. Ma tornando alle uoci del maſchio, egli termina nella. E. anchora molto Thoſcanamente in molti di que nomi; liquali comunemente parlandoſi nella O. finiſcono; Penſiere, Sentiere, Deſtriere, Caualiere, Cinghiare, Scolare, et ſomiglianti. Termina ultimatamente

anchora

anchora nella A. che tuttauia, fuori ſolamente alcuni pochiſ ſimi, e' fine di nomi piu toſto d'uffici, o d'arti, o di famiglie, ò per altro accidente ſopraposti; che altro. Quantunque a queſto nome d'ufficio, che ſi dice Podéſta; diede il Boccaccio l'articolo della femina; quando e' diſſe. Giudice della podéſta di Forlimpopoli; ſi come glihaueano altri Thoſcani proſatori dato auanti allui; et poſegli oltre accio l'accento ſopra la ſilla ba del mezzo, imitando in queſto non pur altri Scrittori, ma Dante anchora; che fe nel ſuo Inferno,

Quando uerra lor nemica podéſta.

Nella V. niuno Thoſcano nome termina; fuori che TV. et GRV. laqual uoce coſi ſi dice nel numero del piu, come in quello del meno, la GRV, le GRV. La VIRTV, et le VIRTV, che ſi dicono et dell'altre; non ſono uoci compiute. Ma tuttauolta in qualunque delle uocali cada il numero del meno nelle uoci del maſchio; quello del piu ſem pre in. I. cade. Detto che coſi hebbe il Magnifico per pic ciolo ſpatio fermatoſi, et poſcia paſſare ad altro uolendo, mio Fratello coſi preſe a dire. Egli non ſi pare che coſi ſia Giuliano, come uoi dite; che nella. I. tutti i nomi del ma ſchio forniſcano; iquali nel numero del piu ſi mandan fuori, almeno ne poeti: conciofia coſa che ſi legga,

Togliendo glianimá, che ſono in terra:

et anchora,

Che u'eran di lacciuó forme ſi noue:

doue ſi uede, che Animá et Lacciuó ſono uoci del numero del piu: et nondimeno nella. I. non forniſcono. Et ſimilmente in ogni poeta ue ne ſono dell'altre, et in queſti medeſimi altreſi. Dunque affine che M. Hercole a queſti uerſi, o ad altri a queſti ſimili auenendoſi non iſtea ſoſpeſo; ſcioglietegli queſto picciol dubbio, et fategliele chiaro. Perche il Magnifico a queſte parole riſpondendo coſi diſſe. Queſte uoci M. Her cole, che hora il Bembo da Dante et dal Petrarcha ciarreca; uoci intere non ſono: anzi ſon fatte tali dalla licenza de poe ti: Laquale da queſta parte nondimeno e' leggiera: Che il

tor uia di loro le due ultime lettere niuna diſparutezza ſi ue-
de che genera: et perauentura direbbe alcuno, che ui ſi giu-
gne et accreſce uaghezza coſi facendo. Et io ui ragionaua del-
le intere; che in queſte due Animali et Lacciuoli ſono: delle
quali le due ultime lettere ſono ſi deboli; che poco perdono,
ſe pure non acquiſtano, le dette uoci da queſto canto. Et ſo-
no tuttauia di quelli; che nella ſcrittura niente uogliono che
ſi lieui di loro: anzi ſi laſcino intere: quantunque poſcia leg-
gendo il uerſo coſi le mandan fuori; come uoi fatto hauete.
Ilche ſi fa medeſimamente in quelle uoci; che con tre uocali ſi
niſcono: lequali tutte interamente ſi ſcriuono; et nondimeno al-
le uolte ſi leggono et proferiſcono non intere; o del maſchio
che elle ſiano, o della femina;

Non era uinto anchora monte Malo
Dal noſtro uccellatoio; che com'e' uinto
Nel montar ſu, coſi ſara nel calo.

et anchora,

Laſciala tal, che di qui a mill'anni
Ne lo ſtato primaio non ſi rinſelua.

Ne ſolo Dante; ma glialtri Thoſcani poeti anchora queſta li-
cenza ſi preſero in altre coſi fatte uoci. Niuna licentia,
diſſe allhora accio, framettendoſi M. Federigo, che nuoua foſ-
ſe, ſi preſero i uoſtri poeti Giuliano nel coſi fare, come ha-
uete detto. Percioche uie di lor prima i Prouenzali coſi fa-
ceuano: che Gioia, Noia eſſi ſenza la uocale ultima ſcriuea-
no; et d'una ſillaba eſſere la ne faceuano. Et cio uſauano in
quelle uoci; che da noi con le tre uocali nella detta guiſa fa-
uellando ſi mandan fuori. Ilche da eſſi togliendo, ſi come da
loro maeſtri, diſſe Lupo de gli Vberti in un uerſo rotto delle
ſue canzoni coſi,

Ch'altra gioia non m'e' cara:

et il Re Enzo in un'altro,

Per meo ſeruir non ueggio
Che gioia mi ſe n'accreſca.

et il Boccaccio in uno intero delle ſue ballate medeſimamen-
te coſi,

te coſi,

Onde'l uiuer m'e' noia; ne ſo morire.

Et dell'altre uoci anchora diſſero i noſtri poeti di queſta ma/niera,

Ecco Cin da Piſtoia, Guitton d'Arezzo,

et ſimili. Et queſto detto ſi tacque. Diche il Magnifi/co dopo altre parole ſopra cio dallui et da mio Fratello det/te, che il dire di M. Federigo rafermauano, nel ſuo ragionar ſi rimiſe coſi dicendo: Nelle uoci di femina il numero del meno nella . A . o nella . E . quello del piu nella . E . o nella I . ſuole fornire con una cotal regola; che porta, che tutte le uoci finienti in . A . nel numero del meno in E . fi niſcano in quello del piu: et le finienti in E . in quello del meno in I . poi finiſcano nell'altro: Leuandone tuttauolta la MANO et le MANI: che fine del maſchio ha nel l'un numero et nell'altro: et alquante uoci; che ſotto regola non iſtanno; tolte coſi da altre lingue, DIDO, SAF/FO, et ſimili. Et ſe in queſta uoce Fronda il numero del piu hora la E . et quando la I . hauer ſi uede per fine; e' percio, che ella in quello del meno i due fini dettiui della A . et della E . ha medeſimamente. Percioche Fronde non meno che Fronda ſi legge nel primier numero. Et a tal con ditione ſono alcune altre uoci, Ala, Arma, Loda, Froda, Percioche et Ale et Arme et Lode et Frode ſi ſono etian/dio nel numero del meno dette: in maniera che dire ſi puo terminatamente coſi; che tutte quelle uoci di femina che in alcuno de due numeri due di queſti fini hauer ſi ueggono; di neceſſita i due altri hanno etiandio nell'altro: come che non ciaſcuno di queſti fini ſia in uſo ugualmente o nella pro ſa o nel uerſo: leuandone tuttauia quelle uoci; che per ac/corciamento dell'ultima ſillaba, che ſi gitta, coſi nel numero del piu, come in quello del meno ſi dicono nelle proſe; la CITTA, le CITTA: di cui ſono i diritti la CIT/TATE, le CITTATI; che dire ſi ſogliono alle uol te nel uerſo. Nel qual uerſo anchora mutano i poeti le piu

uolte la T. consonante loro ultima nella D. CITTADE et CITTADI dicendo. Ilche tutto adiuiene medesimamente in moltissime altre uoci di questa maniera: et in alquante anchora che di questa maniera non sono, et sono cosi del maschio, come della femina, MATRE PATRE che MADRE et PADRE si dissero; et altre. Le uoci poi, che sono del Neutro nel Latino, et io dissi nel Volgare non hauer proprio luogo; l'articolo et il fine di quelle del maschio seruano nel numero del meno. In quello del piu usano con l'articolo della femina un proprio et particolare loro fine; che e' in A. sempre, et altramente non giamai. Con laqual regola si uede che parlo' il Bocc. quando e disse, Messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, et oltre a quello l'uno delle braccia con tutta la spalla: et non disse l'una delle braccia, o altramente. Ne dico io cio; perche tutti quelli nomi, che sono nel Latino neutri, usino di sempre cosi fare nel Thoscano: che no'l fanno; conciosia cosa che moltissimi di loro la terminatione et l'articolo delle uoci del maschio ritengono in amendue i numeri: si come sono il Regno, il Segno, il Tormento, il Sospiro, il Bene, il Male, il Lume, il Fiume: et i Regni, i Segni, i Tormenti, i Sospiri, i Beni, i Mali, i Lumi, i Fiumi. Ma dicolo percio; che qualunque uoce si dice neutralmente nel numero del piu nella nostra lingua; ella quel tanto a differenza dell'altre usa et serua continuo, che io dissi, le Fila, le Ciglia, le Ginocchia, le Membra, le Fata, le Peccata, et quella che una uolta uso' il Petrarcha neutralmente nel Sonetto, che hieri M. Federigo ci recito',

Di uaga fera le uestigia sparse.

Ilche auiene anchora di molte di quelle uoci; che maschiamente si dicono nel Latino; le Dita, le Letta, le Risa, et simili: come che elle uie piu tosto della prosa siano che del uerso. Di queste et di quelle uoci se molte etiandio maschiamente si dicono i Letti, i Diti, i Vestigi, i Peccati; e' cio piu tosto da altre lingue tolto, che egli natia forma sia di quella della mia citta: ilche da questo ueder si puo; che egli e' piu tosto

uſo del uerſo, che della proſa; et de gliultimi poeti, che de primieri: et ultimo chiamo il Petrarcha; dopo'l quale non ſi uede gran fatto che ſia ueruno buon poeta ſtato infino a noſtri tempi. Quantunque gliantichi Thoſcani un'altro fine anchora nel numero del piu in ſegno del loro neutro aſſai ſouente uſarono nelle proſe, et alcuna uolta nel uerſo: ſi come ſono Arcora, Ortora, Luogora, Borgora, Gradora, Pratora, et altri. Ne ſolamente i piu antichi, o pure Dante, che diſſe Corpora et Ramora; dalla qual uoce s'è detto Ramoruto: ma il Boccaccio anchora; che nelle ſue Nouelle et Latora et Biadora; et Tempora diſſe. Et queſto, che fin qui s'è detto, puo, come io ſtimo, eſſere a baſtanza detto di que Nomi; iquali co'l uerbo poſti in pie ſoli ſtar poſſono; et regonſi da ſe ſenza altro. Di quelli appreſſo, che con queſti ſi pongono, ne ſtato hanno altramente, dire ſi puo, che le uoci del maſchio due fini ſolamente hanno la O. et la E. nel numero del meno, ALTO PVRO, DOLCE LIEVE. et la I. in quello del piu, ALTI LIEVI: et quelle della femina due altri, la A. et la medeſima E. che ad amendue queſti generi è comune ALTA PVRA, DOLCE LIEVE nel numero del meno: et la E. et la I. in quello del piu, PVRE LIEVI: Leuandone la uoce PARI, che coſi in ciaſcun genere et in ciaſcun caſo et in ciaſcun numero ſi diſſe: come che PARE ſi ſia alcuna uolta detto da poeti, nel numero del meno. et quelle anchora, con lequali ſi numera, i DVE, che DVO ſi diſſe piu ſpeſſo et piu leggiadramente nel uerſo; et le DVE et TRE et SEI et DIECI, che DIECE piu anticamente ſi diſſe, et TRENTA et CENTO et glialtri: iquali non ſi torcono: come che Dante torceſſe la uoce TRE, et TREI ne faceſſe nel ſuo Inferno. Et è alcuna uolta, che nelle uoci del maſchio ſi laſcia la O. nel numero del meno in que nomi, che la R. u'hanno per loro ultima conſonante, FIER PRIMIER MIGLIOR PIGGIOR; et DVR, che una uolta diſſe il Petr. et la I. nel numero del piu,

Signor mirate come'l tempo uola.
et anchora,
I di miei piu leggier, che nessun ceruo.
et somiglianti: o in quelli, che per consonante loro ultima u'hanno la. N. VAN. STRAN. PIEN. BVON. iquali etiandio nel numero del piu si son detti. E' il uero che FIER in uece di Fiero, et LEGGIER in uece de Leggieri, et SIGNOR in uece di Signori, o pure anchora PEREGRIN in uece di Peregrini, che disse Dante,
Ma noi sem peregrin, come uoi sete;
non si direbbono se non nel uerso. Non si fa cosi nelle uoci della femina; che la A. ui si lasci medesimamente: percioche ella non ui si lascia giamai. Lasciauisi alle uolte la E. in quelle che u'hanno la. L. et dicesi DEBIL uista, SOTTIL fiamma nel numero del meno: et alcuna uolta si lascia la I. in quello del piu nelle uoci del maschio: si come lasciò il Boccaccio nelle sue ballate,
Con le tue armi et co crudel roncigli.
Ne pure la medesima O. ma anchora tutta intera la sillaba si lascia in questa uoce SANTO maschilemente detta; et in quest'altre PRODE, GRANDE: et piu anchora, che la intera sillaba, in questa BELLI ui si lascia. Come che la uoce GRANDE troncamente detta non piu al maschio si da, che alla femina. Nulla allo'ncontro si lascia di quelle uoci; che con piu consonanti empiono la loro ultima sillaba, DESTRO, SILVESTRO, FERRIGNO, SANGVIGNO, et somiglianti. Mutasi alcuna uolta della uoce GRAVE la uocal primiera, et fassene GREVE nel uerso. Dannosi oltre accio, per chi uuole, in compagne di tutte queste et simili uoci quelle anchora; che da uerbi si formano: si come si forma IMPIEGATO, DISAGIATO, INGOMBRATO: alquante delle quali usarono i poeti d'accorciare un'altro fine dando loro. Percioche in uece di questa INGOMBRATO, che io dissi; et SGOMBRATO, che si dice; essi alle uolte dissero
ingombro,

INGOMBRO, SGOMBRO : et in uece di MA-
CERATO MACERO, et di DVBBIOSO
DVBBIO, et di CERCATO CERCO, et di
SEPARATO SEVRO : et di INCHINATO
INCHINO, et perauentura dell'altre : et i proſatori altre
ſi : che anchora eſſi CERCO et DESTO et VSO et
VENDICO et DIMENTICO et DILIBE-
RO, in uece di Cercato et Deſtato et Vſato et Vendicato
et Dimenticato et Diliberato diſſero. Ilche fecero gliantichi
Thoſcani alle uolte anchora nelle uoci, che da ſe ſi reggono,
SANTA' et INFERTA' in uece di Sanita' et Infermita'
dicendo. LASSO et FRANCO et STANCO et per
auentura dell'altre in uece delle compiute ſono coſi in uſanza;
che piu toſto propriamente dette paiono, che altramente. Vſaro
no nondimeno i detti antichi alcune di queſte uoci pure in luogo
di uoci, che da ſe ſi reggono : ſi come CARO in uece di
Cariſtia : che diſſero Nel detto anno in Firenze hebbe grandiſ
ſimo caro. Et ſomigliantemente diſſero SCARSO di uit-
touaglia in uece di SCARSITA' : et Facciendo MOLE
STO alla cittta, quando creſciea : et Che infino a que tempi
ſtauano in molte dilitie et morbidezze et TRANQVIL-
LO : in uece di dire Moleſtia et Tranquillita : et quello, che
pare piu nuouo, Per lunga DVRA, in uece di Per lun-
ga durata, alcuna uolta ſi diſſe. Vſarono etiandio alquante di
queſte uoci in luogo di quelle particelle, che a nomi ſi dan-
no; et per caſi, o per numeri, o per generi non ſi torcono.
Si come ſi uede non ſolo ne poeti; che diſſero,

Qui uidio gente piu ch'altroue troppa :

in uece di dire, troppo piu che altroue. et anchora

Quella che giua intorno, era piu molta :

in uece di dire molto piu : ma ne proſatori anchora; Giouan
Villani, Per laqual coſa i Luccheſi furono molti riſtretti et af
flitti : et il Boccaccio, Ma ueggendoſi molti meno, che gli
aſſalitori, cominciarono a fuggire. Ilche hora popolareſca-
mente ragionando ſi fa tutto giorno. Ne manco' anchora,

che eſſi non poneſſero alle uolte di queſte uoci co'l fine del maſchio, dandole nondimeno a reggere a uoci di femina: ſi come poſe il Boccaccio, che diſſe, Et ſubitamente fu ogni coſa di romore et di pianto ripieno, Et altroue, Eſſendo freddi grandiſſimi, et ogni coſa pieno di neue et di ghiaccio. Doue ſi uede che quella uoce OGNI COSA ſi piglia in uece di TVTTO. et percio coſi ſi diſſe OGNI COSA PIENO; come ſe detto ſi foſſe TVTTO PIENO. Hauea queſte coſe ragionato il Magnifico et taceuaſi forſe penſando a quello, che dire appreſſo douea. A cui M. Federigo, ueggendolo ſtar cheto, diſſe, Io non ſo gia, ſe uoi Giuliano parte de nomi eſſere ui credete quella; che chiamaſte hieri Articoli del Signorſo ragionandoci, di cui ſi diſſe; IL, LA. LI. LE. et glialtri. Conciosia coſa che eſſi ſenza i nomi hauere luogo non poſſono in modo alcuno: ne i nomi per la maggior parte in pie ſi reggono ſenza eſſi. Ma come che cio ſia; che poco nondimeno importa; uoi non potete de Nomi hauere a baſtanza detto; ſe de gli Articoli etiandio non ci ragionate quello, che dire ſe ne puo; et bene e' che M. Hercole intenda: Ne ſolamente de gli Articoli; ma anchora di quelli; che ſegni ſono d'alcuni caſi; et alle uolte ſenza gli Articoli ſi pongono, et talhora inſieme con eſſi, Di Pietro, A Pietro, Da Pietro: Del Fiume, Al Fiume, Dal Fiume: de quali alcuni ſenza dubbio proponimenti moſtra, che ſiano piu toſto, che ſegni di caſo. Ilche comunque ſi prenda; che medeſimamente di molta importanza non puo eſſere; gli uſi nondimeno di loro et le differenze non ſono peraventura da eſſere adietro laſciate di queſti ragionamenti. Dunque non ſi laſcino, diſſe il Magnifico; ſe pare M. Federigo coſi a uoi; ilche pare etiandio a me: et un poco fermatoſi ſeguito: E' l'articolo del maſchio nel numero del meno; quando la uoce, a cui eſſo ſi da, incomincia da lettera che conſonante ſia, quello che uoi diceſte, IL: et quando da uocale, LO, ilquale nondimeno ſi uede alcuna uolta uſato etiandio dinanzi alle conſonanti, et piu ſpeſſo da piu antichi, che da meno. Suole

tuttafiata

tuttafiata questo articolo dinanzi alle uocali lasciare sempre a dietro la uocal sua, L'ardore, L'errore: si come quello altre si la sua dopo le uocali, Da'l cielo, Co'l mondo, Su'l pensare, Inuerso'l monte. Vsa etiandio l'articolo della femina; che e' quell'uno, che uoi diceste LA; nel numero del meno medesimamente lasciare adietro la uocal sua; quando la seguente uoce incomincia da uocale; L'onda, L'herba, et simili. Et auiene alle uolte che essendo questi due articoli del maschio et della femina dinanzi a uocal posti, essi hora ne mandan fuori la detta uocale, Lo'nganno, Lo'nuito, La'ngiuria, La'nuidia: hora oltre accio ne mandan fuori anchor la loro, et in uece delle due scacciate ne pigliano una di fuori: laqual nondimeno e' sempre la E. L'enuio, L'enuoglia; in uece di dire La inuoglia, Lo inuio. Nel numero del piu e' l'articolo del maschio I. dinanzi a consonante, I buoni, I rei: et alcuna uolta LI. usato solamente da poeti, et da miglior poeti piu rade uolte. Dinanzi a uocale e' il detto articolo GLI. Glihuomini, Glianimali. E' il uero, che quando la uoce incomincia dalla. S. dinanzi ad alcun' altra consonante posta, o pure dinanzi la V. che in uece di consonante ui stia; cosi ne piu ne meno si scriue, come se ella da uocale incominciasse, Gli sbanditi, Gli sciocchi, Gli scherani, Gli sgannati, Gli suenturati: Nelle quali uoci medesimamente al numero del meno LO, et non IL, e' richiesto, cosi nel uerso, come nelle prose: che non si dira Il spirito, Il stormento: ma Lo spirito, Lo stormento, et cosi glialtri. Questo stesso nell'un numero et nell'altro e' stato riceuuto ad usarsi dopo la particella PER: Per lo petto, Per li fianchi. Vsasi l'uno anchora dopo la uoce Messere: che si dice Messer lo frate: Messer lo giudice. Et e' da sapere che questo medesimo LO dinanzi ad altre consonanti, che alla. S. accompagnata, come si disse, il Petrarcha non diede mai, senon a uoci d'una sillaba. Di quello poi della femina, che e' questo LE. niente altro si muta: senon che dinanzi alle uoci, che da uocale hanno principio, non

ſempre ſi laſcia di lei adietro la uocal ſua ; come io diſſi che nel numero del meno ſi faceua. Ma tale uolta ſi laſcia ; et cio e' nel uerſo bene ſpeſſo : et tale altra non ſi laſcia ; il che ſi fa per lo piu nelle proſe. E' tuttauia da ſapere che nelle medeſime proſe la conſonante di queſti due articoli s'e' raddop piata da gliantichi quaſi ſempre, et hora ſi raddoppia da mo derni nell'un numero et nell'altro ; quando eſſi hanno dinanzi a ſe il ſegno del ſecondo caſo ; Dell'huomo ; Della donna, Del li huomini ; Delle donne : Quantunque l'uſanza habbia poſcia uoluto che Degli huomini ſi dica piu toſto ; che delli huomi ni : o quando eſſi u'hanno le particelle A. et DA : o anchora la NE, quando ella ſtanza et luogo dimoſtra : o pure alcuna uolta etiandio la particella CON : di cui nondimeno la con ſonante ultima nella L. che ſi piglia, ſi muta. Tutto che la particella A ; che AD etiandio ſi dice ; e' cagione che ancho ra ad altre uoci, et non pur a gliarticoli, la conſonante molte uolte ſi raddoppia, a cui ella ſta dinanzi : ſi come e' LVI ; che ALLVI ſi dice ; et CIO, ACCIO ; et SE, ASSE : Ilche ſi legge piu nelle antiche ; che nelle nuoue ſcritture ; et del l'altre : et AFFRETTARE, et ALLETTARE, et ſimili. Ma queſte ; che ne uerbi ſi raddoppiano, o nelle uoci nate da loro ; anchora ne uerſi hanno luogo. Vſaſi cio fare etiandio con la particella RA : che RACCOGLIERE ; RADDOPPIARE, RAFFORZARE, RAP PELLARE, et de glialtri ſi leggono. Et queſto non per altro ſi fa, ſe non perche alla Particella AD quando ella a uerbi ſi da, ACCOGLIERE ADDOPPIARE AFFORZARE APPELLARE, ſi giugne la. R. et fanſene le dette uoci. Onde ne uiene che quando ſi dice RI COGLIERE la. C. non ſi raddoppia. Conciosia coſa che alla uoce COGLIERE la particella. RI. ſi da ; che dalla. RE. Latina ſi toglie ; et non alla uoce ACCO GLIERE. laqual. R. tuttauia ſi prende da queſta mede ſima RI. et tanto e' a dire RACCOGLIERE, quan to ſarebbe RIACCOGLIERE, et coſi l'altre. Altri

articoli,

133 articoli, che del maſchio et della femina la Volgar lingua non ſi uede hauere. Di queſti articoli quello del maſchio nel numero del piu et nel uerſo aſſai ſi laſcia ſouente nella penna: ma nelle proſe continuo: et gittaſi, o pure ſott'entra nella uocale, che dinanzi gli ſta: quando quelli, che uoi M. Federigo diceſte eſſere o proponimenti, o ſegni di caſi, ſi danno alle uoci; et le uoci incominciano da conſonanti: Apie de colli: cio e' De i colli: De buoni, A buoni, Da buoni; et anchora Ne miei danni, Co miei figliuoli: in uece di dire De i buoni, A i buoni, Da i buoni; Ne i miei danni, Con i miei figliuoli: gittandoſi tuttauia in queſta uoce non ſolamente la uocale de l'articolo; ma anchora la ſua conſonante ſenza in altra cangiarla. Il che medeſimamente in queſt'altra particella ſi fa, di cui ſi diſſe: Che ſi ſuole alle uolte molto Thoſcanamente dire coſi, Pel mio potere: Pe fatti loro: cio e' Per lo mio potere, et Per li fatti loro. Et queſto ui puo eſſere abaſtanza detto M. Hercole de gliarticoli: Et de ſegni de caſi ui potra queſt'altro: che al ſegno del ſecondo caſo; quando alla uoce non ſi da l'articolo; qualunque ella ſi ſia, diciate DI. et coſi uſiate continuo: Io ho diſio di bene: Tu ti puoi credere uno di noi: Le donne ſono uſe di piagnere. Quando e ſi da l'articolo, o conuiene che ſi dia; diciate ſempre DE, et altramente non mai: Del publico: Della citta: De glihabitanti: Delle caſtella: Del uiuere: Del morire: et anchora De maluagi, De rei: ilche ſi fa per abbreuiamento di queſte uoci De i maluagi; De i rei; leuandone l'una uocale, che ui ſta otioſamente. Oltra che alcuna uolta etiandio il ſegno medeſimo ſi leua uia di queſto ſecondo caſo: ſi come leuo' il Boccaccio: ilquale nelle ſue proſe diſſe, Al colei grido; Per lo colui conſiglio; Per lo coſtoro amore; et altre: et Dante che nelle ſue Canzoni fe,
134

Che'l tuo ualor per la coſtei beltate
Mi fa ſentir nel cor troppa grauezza.

et il Petrarcha; che diſſe medeſimamente nelle ſue,

Il manco piede.
Giouinetto poſ'io nel coſtui regno.

Ilche ſ'uſa di fare con queſta uoce ALTRVI aſſai ſouen te : Nell'altrui forza ; Nelle altrui contrade : ma molto piu con queſt'altre due CVI et LORO ; che con alcuna altra : Il cui ualore ; I cui amori ; Onde foſti , et cui fi gliuolo : Del patre loro ; Alle lor donne ; Co loro ami ci . Quantunque non ſolamente in queſte uoci , che in luo go di nomi ſi pongono , Colui , Coſtui , Loro , Coloro , Cui , Altrui , et ſomiglianti , e' ita innanzi , queſta uſanza di leuar loro il ſegno del ſecondo caſo : ma etiandio ne nomi medeſimi alcuna fiata : ſi come ſi pare in queſte parole del Boccaccio ; A caſa le buone femine : In caſa queſti uſurai : in luogo di dire , A caſa delle buone femine , et Di queſti uſu rai : et Non che la Dio merce anchora non mi biſogna coſi fare : et altroue Poco prezzo mi parrebbe la mia uita a douer dare per la meta diletto di quello , che con Guiſcardo hebbe Giſmonda : in uece di dire , La merce di Dio ; et la meta di diletto : et come hora ne noſtri ragionamenti tutto di ſi uede che diciamo . Ne pure il ſegno ſolo del ſecondo caſo ſi toglie ſouente a quella uoce LORO ; come io diſſi ; ma quello del terzo anchora ; Diede lor credere ; Fece lor bene : et a quel l'altra ALTRVI . Io ſtimo che egli ſia gran ſenno a pi gliarſi del bene quando Domenedio ne manda altrui : della qual licentia et uſo tutte le rime ſi ueggono et tutte le proſe ri piene . Potrei oltre a queſto d'unaltro uſo anchora della mia lingua dintorno al medeſimo articolo , quando egli al ſecondo caſo ſi da , non piu del maſchio che della femina ragionarui : ilquale e' , che alle uolte ſi pon detto articolo con alquante uo ci ; et con alquante altre non ſi pone : Il mortaio della pietra : La corona dello alloro : Le colonne del porfido : et d'altra par te : Ad hora di mangiare : et Eſſendo arche grandi di mar mo : et Eſſi eran tutti di fronda di quercia inghirlandati : che diſſe il Boccaccio , et dirui ſopra eſſo perche e' , che egli all'u ne uoci ſi dia , et all'altre non ſi dia , et come ſaper ſi poſſa queſta diſtintion fare ne noſtri ragionamenti . Ma ella e' aſſai ageuole a ſcorgere ; et perauentura non fa meſtiero di porla in quiſtione .

in quiſtione. Anzi ſi fa, diſſe incontanente mio Fratel lo: et puouiſi errar di leggiere. Et dicoui piu; che radiſſi mi ſono quelli, che non ui pecchino a queſti tempi. Per cioche aſſai pare a molti uerisimile, che coſi ſi poſſa dire Il mortaio di pietra, come della pietra: et Ad hora del man giare, come di mangiare: et coſi glialtri. Percio accio che M. Hercole non ui poſſa error prendere, ſponetegliele in ogni modo. Alquale il Magnifico riſpoſe ſenza dimora, che uo lentieri: et diſſe: La ragione della differenza M. Herco le brieuemente e' queſta: Che quando alla uoce, che dinan zi a queſte uoci del ſecondo caſo ſi ſta, o dee ſtare, delle quali eſſa e' uoce, ſi danno gliarticoli; diate etiandio gliarti coli ad eſſe uoci. Quando poi allei gliarticoli non ſi dan no; et uoi a queſte uoci non gli diate altreſi'. ſi come in quelli eſſempi ſi diedero et non ſi diedero, che ſi ſon detti; et parimente in queſt'altri; Nel ueſtimento del cuoio: Nel la caſa della paglia: et con la ſcienza del maeſtro Gherardo Nerboneſe; che diſſe il Boccaccio: et A' la miſeria del mae ſtro Adamo; che diſſe Dante: et Guido giudice anchor diſſe piu uolte, Il uello delloro; ma Il uello d'oro non mai. Et coſi anchora, Bionde come fila d'oro: et In caſo di morte: et Me huom d'arme: et Che ella n'e' diuenuta femina di mondo: et molte altre uoci di queſta maniera. Et percio A l'hora del mangiare; et Ad hora di mangiare: Le imagini della cera; et Vna imagine di cera nel medeſimo Boccaccio ſi leggono: et infinite altre coſe coſi ſi diſſero da i buoni et re golati ſcrittori di que ſecoli; che rade uolte uſcirono di que ſte leggi. Quantunque non ſolamente nelle uoci del ſecon do caſo; ma etiandio in altre uoci et altramente dette cio ſi fece aſſai ſouente: che ſi diſſe, Come la neue al ſole: et Co me ghiaccio a ſole. Ilche piu ſpeſſo anchora ſi uede aueni re di queſto ſecondo modo; nel quale non ſi pon l'artico lo: et ſpetialmente quando le particelle DA et IN moui mento dimoſtranti ſi danno alle uoci; Che uenir poſſa fuoco da cielo, che tutte u'arda: et Recatoſi ſuo ſacco in collo:

et ſomiglianti : Nelle quali parole anchora queſto medeſimo di re, Recatoſi ſuo ſacco, piu toſto che, Il ſuo ſacco; pare che habbia piu di leggiadria in ſe, che di regola, che dare ui ſe ne poteſſe. Ilche ſi uede che parue etiandio al Petrarcha, quando e diſſe,

I dicea fra mio cor perche pauenti :

piu toſto che Fra'l mio core. Ma laſciando cio da parte, auiene oltra le dette coſe, che quando alle parti del corpo, o pure al corpo, le dette particelle, o anchora la particella DI. ſi danno; etiandio che l'articolo ſi dia alla uoce dinanzi ad eſſe poſta; egli poi non ſi da alle dette parti: anzi ſi toglie il piu delle uolte: Gittatogli il braccio in collo: Le miſe la mano in ſeno: Leuataſi la laurea di capo: Egli mi trarra l'anima mia di corpo: Eſſendo allui il calendario caduto da cintola. Et qui diſſe il Boccaccio Da cintola: ſi come ſi direbbe da lato. Ma paſſiamo a dire di quelle uoci; che in uece di nomi ſi pongono; IO, TV, et glialtri. De quali queſti due nel numero del meno et ne glialtri loro caſi; percioche a queſta guiſa detti ſono nel primo; come che. IO. etiandio. I. ſi diſſe nel uerſo; ogni uolta che eglino dinanzi al uerbo ſi pongono uicini et congiunti ad eſſo, ne ſegno di caſo o proponimento hanno ſeco alcuno; eſſi coſi ſi ſcriuono, MI diede, TI diſſe finienti nella. I. ſe dopo'l uerbo; medeſimamente coſi, Diédemi, Díſſeti, Amármi, Honorárti. Ilche ſi fa etiandio qualhora le uoci, che in uece di LVI et di LEI et di LORO ſi pongono; dellequali ſi dira poi; giacciono tra'l uerbo et loro; Dárſomi, Fárloti, Darállemi, Farólleti. Dopo'l uerbo dico; et quando eſſi ſotto l'accento del uerbo ſi reſtringono; ne altra uoce ſotto quello accento medeſimo ſi ſta dopo eſſi. Concioſia coſa che quando eſſi altramente ui ſtanno; ſi ſcriue coſi; et fannoſi terminare nella. E. Me la die; Te gli tolſe;

Ferir me di ſaetta in quello ſtato:

Conchiuſe te eſſere ſolo colui, nel quale la ſua ſalute riposta ſia;

 Vommene

Vommene in guiſa d'orbo ſenza luce :
Io ci tornero et darottene tante, che io ti faro triſto : et
Darmelo et Fartelo et glialtri. Quiui traponendo/
ſi M. Federigo, Et perche diſſe, e' egli Giuliano,
che in quel uerſo del Petrarcha, che uoi allegato ciha/
uete, Ferir me di ſaetta, ſi conuenga piu toſto il dire
Ferir' me', che Ferir mi ? Per queſto riſpoſe il Magni/
fico, che io diſſi, che il ME ha l'accento ſopra eſſo, et
non ſi regge da quello del uerbo : et in Ferirmi il MI non
l'ha; ma da quello del uerbo ſi regge. Ora perche e'
egli, diſſe M. Federigo, che l'uno ha l'accento, et l'altro
non l'ha; come uoi dite ? E' percio riſpoſe il Magni/
fico, che qualhora cio auiene, che ſi dica il ME, o il
TE di maniera, che riſpetto s'habbia ad altrui, di cui etian
dio conuenga dirſi; egli s'uſa di por l'accento ſopra eſſi in
queſta guiſa dal uerbo un poco ſcoſtandogli, et aſpettando/
ne quello che ſegue : ſi come auiene nel detto uerſo,

Ferir' me' di ſaetta in quello ſtato.

Percio che riſpetto s'ha al Voi, che ſegue : et s'aſpetta ad
udire,

A uoi armata non moſtrar pur l'arco.

Che ſe cio non haueſſe hauuto a dirſi; Ferirmi, et non Fe
rir' me' ſi ſarebbe detto. Et queſto detto, et ciaſcun tacen
doſi, egli nel ſuo ragionar rientro, et diſſe; Cade ſotto le
dette regole etiandio il SE : Ilquale non ſolo nel numero
del meno, come queſti; ma anchora in quello del piu me/
deſimamente ha luogo. E' il uero, che egli primo caſo non
ha, come hanno queſti. Anzi tanta ſomiglianza hanno que
ſte tre uoci tra loro ME TE SE : che anchora qua
lunque uolta qualunque s'e' l'una delle due primiere o dinan
zi o dopo'l uerbo ſi truoua poſta con l'altra o con queſta ter
za tra'l uerbo et lei; coſi ſi ſcriue quella che piu lontana e'
dal uerbo, come l'altra : Io mi ti do in preda : Ella ti ſi fe
incontro : Io ſon contento di darmiti prigione : Il ſuono in
comincia a farmiſi ſentire. Dartimi, o Farſimi, non ſi dicono:

ma diconsi i detti in quella uece : Tu sei contento di darmiti prigione, et simili. Dissi tra'l uerbo et lei per ciò; che qualunque uolta tra lei et il uerbo altro u'ha; la SI nella SE si muta, rimanendo nondimeno la dinanzi allei senza mutamento fare alcuno per questo : si come si muta nel Boccaccio; che disse, Et questo chi che ti se l'habbia mostrato, o come tu il sappi; io no'l niego. Vsasi medesimamente ciò fare, et seruasi la regola gia detta etiandio con queste due uoci, che luogo dimostrano, VI, CI : Le acque mi ui paion dolci : Queste ombre ti ci debbono essere a bisogno la state : et Paionmiui dolci : et Essertici a bisogno altresi. Ma tornando alla somiglianza delle tre uoci; dico che in essa tuttauia una dissomiglianza u'ha; laquale è questa; che quando essi dopo'l uerbo si pongono, et sotto l'accento di lui senza da se hauerne dimorano; il primiero et il terzo di loro nelle rime et in. I. et in. E. si son detti; et ueggonsi all'una guisa et all'altra posti ne buoni antichi scrittori : ma il secondo a una guisa sola; cio è finiente in I. ma in E. non giamai. Percioche Dolermi, Consolarme; Duolmi, Valme; Dolersi, Celarse; Stassi, Fasse, si leggono nel Petrarcha : ilche non si fa del secondo : che lo hanno sempre et esso et glialtri antichi posto, come io dico; Consolarti, Salutarti, et non altramente. Ilche pare a dir nuouo. Che se mi si conciede il dire Honorarme; perche non debbo io poter dire etiandio Honorarte? Nondimeno la cosa stà, come uoi udite; dico appo gliantichi : Che da moderni s'è pure usato alcuna uolta per alcuno il porlo etiandio in quella maniera. E' anchora da auertire che quando il terzo predetto si pone finiente in E; si ponga solo nel numero del meno : Percioche in quello del piu la I. gli si conuien sempre; Dansi, Fansi : et non Danse, o Fanse : che sarebbe uitio : solo che quando esso si ponesse dopo'l uerbo, et hauesse nondimeno l'accento da se : si come del ME et del TE dissi, in questa guisa, Essi fecero sè et glialtri arrichire. Dissi delle due primiere uoci, che in uece di nomi si pongono nel numero del



meno.

meno. Hora dico, che elle in quello del piu, quando ſo no intere, niuna uarieta fanno: ma coſi ſi dicono NOI VOI per tutti i caſi. Ma qual hora eſſe la lettera del mezzo laſciano adietro; la prima ad un modo ſi ſcriue ſem pre coſi NE; o ne uerſi che ella entri, o nelle proſe: la ſeconda medeſimamente ad un modo coſi VI, in tutti gli altri luoghi; ſolo che o nella rima, quando ella ſotto l'ac/ cento ſi ſta del uerbo, che ſi ponga ſenza termine: nel qual luogo ſecondo che alla rima mette bene, et VI et VE parimente dire ſi puo, FARVI, DARVE: o pure quando ella ſi pon con queſta particella NE. Percioche in quel caſo ella medeſimamente in E. finiſce continuo, Mi ue ne dolſi: Mi ue ne ſia doluta: laqual particella tanto ha di forza; che anchora con le altre gia dette uoci poſta in E. le fa finire ſimilmente; Me ne rendo ſicuro: Te ne do licentia: Vi ſe ne conuiene. A uolere hora intendere quan do le intere di queſte uoci uſar ſi debbano, et quando le non intere; oltra quello che detto s'è, altro ſapere non ui biſogna; ſe non che a qualunque guiſa IO, et TV, et a qualunque guiſa ME et TE hauenti ſopra ſe gliac centi ſi pongono; poniate VOI et NOI medeſima/ mente: A quelle maniere poſcia del dire; alle quali MI et TI ſi danno, o pure ME et TE, che da altri accen ti ſi reggano, come io diſſi; diate le non intere. E' oltre ac cio, che ſi uede la. CI. in uece della NE. comunemen/ te uſarſi da proſatori; Noi ci ſiamo aueduti che ella o/ gni di tiene la cotal maniera: et altroue; Egli non ſara al/ cuno, che ueggendoci non ci faccia luogo et laſcici anda/ re. Da poeti ella non coſi comunemente ſi uede uſata; anzi di rado, et ſopra tutti dal Petrarcha; ilqual nondi/ meno la poſe ne ſuoi uerſi alcuna uolta. Queſta CI tuttauia muta la ſua uocale nella E. a quella gui/ ſa medeſima, che del VI. uegnente dal VOI ſi diſ/ ſe, Tu non ce ne potreſti far piu; et ſomiglianti. Hora il noſtro ragionamento ripigliando dico, Che ſono de glialtri;

che in uece di nome ſi pongono : ſi come ſi pone ELLI; che e' tale nel primo caſo : come che ELLO alle uolte ſi legga da gliantichi poſto in quella uece, et nel Petrarcha altreſi' : et ha LVI ne glialtri nel numero del meno : la qual uoce s'e' in uece di Colui alle uolte detta et da poeti : ſi come ſi diſſe dal Petrarcha,

Morte biaſmate, anzi laudate lui,
Che lega et ſcioglie.

o pure,

Poi piacque a lui, che mi produſſe in uita.

et da proſatori : ſi come ſi uede nel Boccaccio, ilqual diſſe, Ma egli fe Adamo maſchio et Eua femina; et allui medeſimo; che uolle per la ſalute della humana generatione ſopra la croce morire; quando con un chiouo, et quando con due i pie gli conficca in quella. Ne ſolamente ne glialtri caſi, ma anchora nel primo caſo poſe il Boccaccio queſta uoce in luogo di Colui; quando e diſſe, Si uergogno di fare al monaco quello, che egli, ſi come lui, hauea meritato. Conciosia coſa che quando alla particella COME ſi da alcun caſo; quel caſo ſe le da, che ha la uoce, con cui la comperatione ſi fa, Si come ſi diede qui, Donne mie care uoi potete, ſi come io, molte uolte hauere udito. ilche tuttauia e' coſi chiaro che non facea biſogno recaruene teſtimonianza. Anzi ſe altro caſo ſi uede che dato alcuna uolta le ſia; cio ſi dee dire che per inauertenza ſia ſtato detto piu che per altro. Poſela etiandio Dante nel primo caſo in quella uece, quando e diſſe nel ſuo Conuito, Dunque ſe eſſo Adamo fu nobile, tutti ſiamo nobili : et ſe lui fu uile, tutti ſiamo uili. Nel numero del piu egli ſerba la primiera ſua uoce perauentura in tutti i caſi dal terzo in fuori. Et queſto numero non entra nelle proſe; ſe non di rado : conciosia coſa che le proſe uſano il dire ESSI nel primier caſo, et ne glialtri LORO in quella uece : ma e' del uerſo. Lequali proſe nondimeno accreſcendonelo d'una ſillaba ne gliantichi ſcrittori l'hanno alle uolte uſato nel primo caſo coſi ELLINO.

Et queſte

Et queste uoci, che al maschio tuttauia si danno, i meno antichi dissero EGLI et EGLINO piu souente. ELLA appresso et ELLE; che si danno alla femina; et ELLENO medesimamente, non si sono mutate altramente. Sono nondimeno comunalmente hora EGLINO et ELLENO in bocca del popolo piu, che nelle scritture: come che Dante ne ponesse l'una nelle sue canzoni. Ma lasciando da parte quelle del maschio, ha ELLA, che uoce del primo caso è similmente LEI ne glialtri casi sempre; solo che doue alcuna uolta LEI in uece di Colei s'è posta altresi come LVI in uece di Colui, come io dissi; et ELLE ha LORO; dico nelle prose: nelle quali questa regola si serua continuo. Ma nel uerso si si leggono ELLA nel numero del meno, et ELLE in quello del piu molte uolte poste in tutti glialtri casi dal terzo in fuori, et massimamente nel sesto caso, operandolo la licentia de poeti piu, che ragione alcuna; che addurre ui si possa. Di poco hauea cosi detto il Magnifico; quando M. Federigo ad esso riuoltosi disse, Egli si par bene Giuliano, che la natura di queste uoci porti, che ELLA solamente al primo caso si dia, et LEI a glialtri; come diceste usarsi nelle prose. Ma si come si uede, et uoi diceste anchora; che ne poeti si truoua alle uolte ELLA posta ne glialtri casi; cosi pare che si truoui etiandio LEI nel primo caso posta appo il Petrarcha; quando e disse,

Et cio che non è lei,
Gia per antica usanza odia et disprezza:

Conciosia cosa che al uerbo E' solo il primo caso si da et dinanzi et dopo: come diede il Boccaccio, che disse, Io non ci fu io: et anchora, Et so che tu fosti desso tu. O pure io non intendo come queste regole si stiano. Alle quali parole il Magnifico cosi rispose: Lo hauere il Petrarcha posto questa uoce LEI co'l uerbo E', non fa M. Feder. che ella sia uoce del primo caso. Percioche è alle uolte che la lingua

a quel uerbo il quarto caſo appunto da, et non il primo: ilqual primo caſo non moſtra che la maniera della Thoſca- na fauella porti che gli ſi dia: ſi come non gliele diede il medeſimo Boccacio: ilquale nella nouella di Lodouico diſ- ſe, Credendo egli che io foſſi te: et non diſſe, che io foſ ſi tu: che la lingua no'l porta. Et altroue; Marauiglioſſi forte Tebaldo, che alcuno in tanto il ſomigliaſſe, che foſſe creduto lui: et non diſſe, che foſſe creduto egli. Tra le- quali parole ſe bene u'e' il uerbo Creduto; egli nondimeno ui ſta nel medeſimo modo. Ne ui muouano que luoghi che uoi diceſte, Io non ci fu io: et, So che tu foſti deſ- ſo tu. Percioche in eſſi ſolamente la uoce, che fa, ſi repli ca et diceſi due uolte niente del ſentimento mutandoſi; nel- quale primieramente ſi pone; Io non ci fu io: et Tu foſti deſſo tu: et come ſi replica etiandio in queſto uerſo delle ſue ballate,

Qual donna cantera, s'io non cant'io.

La doue in queſti, Credendo egli che io foſſi te; et Che al cuno foſſe creduto lui; et Cio che non e' lei; il ſentimen- to della uoce, che fa, ſi muta in altro: Che io et tu non ſono una coſa medeſima; ne alcuno et egli; ne cio et ella altreſi. Et prima che io di queſte due uoci LVI et LEI forniſca di ragionarui, non uoglio quello tacerne, ilche ſi ue de che s'uſa nella mia lingua: et cio e', che elle ſi pongono alle uolte in uece di queſta uoce SE, di cui dianzi ſi diſſe: ſi come ſi poſe dal Boccaccio in queſto ragionamento, Eſſen doſi accorta che coſtui uſaua molto con un religioſo; ilquale quantunque foſſe tondo et groſſo; nondimeno percio che di ſantiſſima uita era, quaſi da tutti hauea di ualentiſſimo huomo fama; eſtimo' coſtui douere eſſere ottimo mezzano tra lei e'l ſuo amante. Nelqual ragionamento ſi uede che Tra lei el ſuo amante; in uece di dire Tra ſe el ſuo amante: s'e' det to. Ilche s'uſa di fare anchora nel numero del piu' alcuna fiata: ſi come ſi fece qui: Voglio che domane ſi dica delle beffe; lequali o per amore, o per ſaluamento di loro le donne hanno

hanno gia fatte a lor mariti. Ma tornando alla uoce ELLI, dico che ſi come aggiugnendoui due lettere la fecero gli antichi d'una ſillaba maggiore, et diſſero ELLINO: coſi eſſi leuandone le due conſonanti del mezzo la fecero d'una ſillaba minore; et diſſero primieramente EI, riſtrignendola ad eſſere ſolamente d'una ſillaba; et poſcia. E. leuandole anchora la uocale ultima, per farne queſta ſteſſa ſillaba piu leggiera. Ilche è uſatiſſimo di farſi et nelle proſe et nel uerſo; dico nel numero del meno. Quantunque anchora in quello del piu ella s'è pur detta alcuna uolta dal Boccaccio, Et appreſſo queſto menati i gentili huomini nel giardino corteſemente gli dimando chi e foſſero: et anchora, Come potre io ſtar cheto? et ſe io fauello, e mi conoſceranno. Eſſi etiandio detto. EI nel numero del piu ſolamente da poeti: laquale uſanza tuttauia ſi uede eſſere ne miglior poeti piu di rado.

Reſta M. Hercole dintorno accio, che io d'una coſa u'auertiſca: et cio è, che queſta uoce EGLI non ſempre in uece di nome ſi pone: conciosia coſa che ella ſi pon molto ſpeſſo per un cominciamento di parlare: ilquale niente altro adopera; ſe non che ſi da con quella uoce principio et naſcimento alle parole, che ſeguono: come diede il Boccaccio, Egli era in queſto caſtello una donna uedoua; et altroue, Egli non erano anchora quatro hore compiute. Ponſi medeſimamente molto ſpeſſo ne mezzi parlari: come poſe il medeſimo Boccaccio, Vedendo la donna queſte coſe conobbe che egli erano dell'altre ſauie, come ella foſſe. Doue ſi uede che il coſi poſta poco altro adopera; che un cotale quaſi legamento leggiadro et gentile di quelle parole; che ſenza gratia ſi leggerebbono, ſe ſi leggeſſero ſenza eſſa. Et come che queſta uoce ad ogni parlare ſerua; non ſi puo percio ben dire quale parte di parlare ella ſia: ſe non che ſi da ſempre al uerbo; et è piu toſto per adornamento trouata, che per neceſſita. Tuttauolta lo adornamento è tale; et coſi l'ha la lingua riceuuta per adietro et uſata nelle proſe; che ella è hora uoce molto neceſſaria a ben uoler ragionare Thoſcanamente. Non la uſa molto il

uerso cosi interamente detta. Vsala tronca piu souente pigliando di lei solamente la prima lettera E. si come alle uolte si piglia; quando in uece di nome si pone, come io dissi,

E non si uide mai ceruo ne damma:

et anchora,

Orso e non furon mai fiumi ne stagni;

Ilche non e', che alle uolte non si dica anchora nelle prose, E mi da il cuore, et similmente. Hora un poco adietro a dirui anchora di queste due uoci, che in uece di nomi si pongono, ELLI, o perauentura ELLO, et ELLA ritornando, e' da sapere che elle si ristringono et fannosi piu leggiere et piu brieui etiandio a un'altra guisa in alcuni casi; cio sono il terzo et il quarto caso nel numero del meno, et il quarto in quello del piu. Conciosia cosa che in uece di LVI s'e' preso a dire LI; et LE in uece di LEI, nel detto terzo caso: et LO et LA nel quarto altresi' nel numero del meno: Et cosi LI et LE in uece di LORO nel quarto caso in quello del piu. Et questo LI dell'uno et dell'altro numero parimente GLI s'e' detto: DIEDELI et DIEDEGLI in uece di dire Diede allui; et DIEDELE in uece di dire Diede allei: et PRESELO et PRESELA, et cosi le altre, che assai ageuoli a saper sono; o posposte che elle siano al uerbo, o preposte; GLI DIEDE, LO PRESE et somiglianti. E' il uero, che questa uoce del maschio del quarto caso nel numero del meno si dice parimente IL.

Cieco non gia, ma pharetrato il ueggo,

E' oltre accio, che a queste uoci IL et LA et LO si leua loro bene spesso la uocale; quando hanno altre uocali innanzi, o dopo la loro; S'l dissi mai, in uece di dire Se io il dissi: et, Amor l'inspiri: in uece di dire La inspiri; et anchor alle uolte quando non l'hanno;

Ne mostrerolti,

Se mille uolte in su'l capo mi tomi:

che disse Dante; et

Ch'el cor m'auinse et proprio albergo felse,

che disse

che diſſe il Petrarcha, et DIROLTI et DICOLTI
et VEDETELVI VOI che diſſe il Boccaccio. Vo
lea il Magnifico detto queſto paſſare a dire altro: et mio
Fratello con queſte parole a ſuoi ragionamenti ſi trapoſe: Et
queſte uoci medeſime, quando elle ſi meſcolano con le pri/
miere tre; ſi come ſi meſcola queſta, VEDETELVI et le
altre; in qual modo ſi meſcolano elle, che meglio ſtiano? Percio
che et all'una guiſa et all'altra dire ſi puo: che coſi ſi puo
dire VEDETEVEL VOI: et Io te la rechero'; et
Tu la mi recherai: et Io gli ui donero uolentieri; et Io ue
gli donero': et Se le fecero allo'ncontro; et Le ſi fecero.
Queſto conoſcimento et queſta regola Giuliano come ſi fa el
la? O pure puoſs'egli dire a qual maniera l'huom uuole
medeſimamente; che niuna differenza o regola non ui ſia?
Differenza u'e' egli ſenza dubbio alcuno, et tale uolta mol
ta, riſpoſe il Magnifico: che molto piu di uaghezza haue/
ra queſta uoce poſta d'un modo in un luogo, che ad un al
tro. Ma regola et legge, che porre ui ſi poſſa, altra che
il giudicio de glorecchi, io recare non ui ſaprei; ſe non que
ſta, Che il dire Tal la mi trouo al petto, e' propriamen/
te uſo della patria mia: la doue Tal me la trouo, Italiano
ſarebbe piu toſto, che Thoſcano; et in ogni modo meno di
piaceuolezza pare che habbia in ſe, che il noſtro: et per que
ſto e' egli perauentura men richieſto alle proſe: lequali parti/
te dalla naturale Thoſcana uſanza di poco ſi debbono.
Io, torno' qui a dire mio Fratello, tanto credo eſſer uero;
quanto uoi dite, dintorno a queſta uoce. Ma egli mi ri/
ſorge da un'altra parte di lei un'altro dubbio: ilquale e' que
ſto: Che egli ſi truoua ne poeti alle uolte duplicata di lei la pri
ma lettera, quando ella e' conſonante, APRILLA, DI
PARTILLE; in uece di dire La apri, et Le diparti.
Queſto perche ſi fa? O quando s'ha egli a fare piu in un
luogo, che in altro? Faſſi, diſſe il Magnifico, ogni uol
ta che ella dopo'l uerbo in uocale finiente poſto da l'accento
di lui ſi regge, et il uerbo ha l'accento ſopra l'ultima ſillaba.

Percioche ſi come ci ragionò hieri M. Federigo, l'accento po ſto ſopra l'ultima ſillaba della uoce molto di forza ſi uede che ha, in tanto; che egli ne uerſi di dieci ſillabe nella fine del uer ſo poſto opera che la ſillaba, ſopra cui eſſo giace, ui ſta in ue ce di due ſillabe; et baſta per quella, che al uerſo manca na turalmente. Perche ſi come egli da queſta parte dimoſtra la ſua forza baſtando per una ſillaba, che non u'è; coſi da que ſt'altra, quando alcuna di queſte uoci ui ſ'aggiugne, la dimo ſtra egli medeſimamente raddoppiando ſempre la conſonante di lei, come diceſte; perche la ſillaba ne diuenga piu piena, DALLE, SORTILLE, et ſomiglianti. Ne ſolamen te in queſte uoci cio auiene, che ſi raddoppia in quel caſo ſempre la lettera conſonante loro nel uerſo: Anzi in quelle altre anchora, che ſi ſon dette, MI. TI. SI. et NE. in uece di noi detta, et nel uerſo et nella proſa queſto ſteſſo ſi uede auenire. Percioche ne piu ne meno nel uerſo FAM MI; MOSTROMMI; STASSI, VE DRASSI ui ſi dice ſempre; et IETTI, FARAT TI, DINNE et DIENNE nelle proſe. Ne ſolo la conſonante di queſte tali uoci ſi raddoppia; ma anchora la uocal loro primiera, quando ella in forza di conſonante ui ſi pone: come ſi pon nel VOI, che ſi dice VI, FAVVI, SOVVI, PVOVVI, DIEVVI, et ſomiglianti; tuttauia ſolamente nelle proſe: che nelle rime cio non ha luo go. Raddoppiauiſi medeſimamente la conſonante di queſte due particelle del parlare VI, CI; o pure la uocale, che in uece di conſonante ui ſta: Et EVVI oltre accio l'aere piu freſco: et PORROVVI ſuſo alcun letticello; et HAC CI, VACCI, et ſimili. Appena hauea coſi detto il Magnifico; che M. Federigo coſi diſſe: Egli è il uero, che quelle conſonanti, che uoi detto hauete, ſi raddoppiano Giu liano a quelle uoci donate, che ſi ſon dette. Ma io mi ſono aueduto che in alquante altre uoci elle non ſi raddoppiano: ilche ſi pare non ſolo in Dante; ilquale et QVETA'MI LEVA'MI diſſe; ma anchora nel noſtro medeſimo Bocc.

che diſſe,

che diſſe, FARA'NE un ſoffione alla tua ſeruente: et al-troue, Tu hai hauuto da me cio che diſiderato hai; et HA'MI ſtratiata, quanto t'è piaciuto: Et cio ſi uede in molti al-tri luoghi delle ſue proſe. Et pure qui la medeſima ragione u'è dell'accento, che è in quelle. Et coſi detto ſi tacque. Diche il Magnifico rincomincio in queſta maniera. Egli u'è bene in quelle uoci, che uoi detto hauete, et in altre ſo-miglianti l'accento, che io diſſi: ma egli non u'è in quel mo-do. Conciosia coſa che egli in queſte uoci non ui ſta, ſi co me in ultima loro ſillaba: anzi ſi come in penultima. Percio che Quetáimi, et Leuáimi, et Faráine, et Háimi, ſono le com piute uoci. La doue in quelle, delle quali ui recai glieſſempi, elle ui ſtanno ſi come in compiute. Et percio che compien-dole, come io hora fo, et fuori mandandolene, le conſonanti rag giunte loro non ſi raddoppiano: che non ſi potrebbe dire Que taímmi, Ricorderaítti, et l'altre; che biſognerebbe leuarne l'ac cento del ſuo luogo: uuole l'uſanza della lingua che elleno ui ri mangano ſole et ſemplici non altramente, che ſe le uoci ſi di ceſſer compiute. Ilche ſi fa medeſimamente della uoce, di cui ſi ragionaua: Percioche quando la uoce, a cui ella ſi da, è compiuta; la conſonante di lei ſi raddoppia, come ſi dice. Ve deſi in queſti uerſi,

Come al nome di Tisbe aperſe il ciglio
Piramo in ſu la morte, et riguardolla.

Quando poi la uoce non è compiuta; niente di lei ſi raddop pia: ma ſi laſcia tale, quale ella è naturalmente. Vedeſi in que ſt'altro delle canzoni del medeſimo poeta,

Et s'altro haueſſer detto a uoi, direlo.

Ne quali due luoghi ſi uede, che percioche Riguardò è uo ce compiuta, ſi diſſe riguardolla. Allo'ncontro percioche Di rè non è compiuta uoce, ma tronca; che la compiuta è Di réi; fu di meſtiero che ſi diceſſe Direlo; ne altramente ſi ſa-rebbe potuto dire. Di tanto moſtrandoſi pago M. Fede rigo, coſi rientro il Magnifico ne ſuoi ragionari. Io poſſo oltre accio M. Hercole di queſto auertirui; che uſanza

della mia lingua e' il porre questa medesima uoce di maniera; che ella ad alcuno perauentura parer potrebbe di souerchio posta: si come puo parere non solo nel Bocc. che disse, Dio il sa, che dolore io sento: doue assai bastaua che si fosse detto, Dio sa, che dolore io sento: et Quel cuore, ilquale la lieta fortuna di Girolamo non haueua potuto aprire, la misera l'aperse: et Molto tosto l'hauete uoi trangugiata questa cena: o pure, Come al Re di Francia per una nascenza; che hauuta hauea nel petto, et era male stata curata; gliera rimasa una fistola: o pure in quest'altre parole, nelle quali questa uoce due uolte ui si pare souerchiamente detta; Ilche come uoi il facciauate, uoi il ui sapete: et somiglianti: Ma anchora nel Petrar. ilqual disse;

Et qual e' la mia uita, ella sel uede.

doue medesimamente se egli detto hauesse Ella si uede; si si pare che egli haurebbe a bastanza detto cio, che di dire intendeua, senza altro. Tuttauia egli non e' cosi. Che quantunque cio che in questi luoghi si dice, dire etiandio senza quella uoce si potesse, dico in quanto al sentimento degli scrittori; nondimeno quanto poi all'ornamento et alla uaghezza del parlare, manifestamente ueder si puo, che ella non u'e' di souerchio posta: anzi ui sta di maniera; che non poco di gratia ui s'arroge cosi dicendo. Et questo nelle altre uoci MI, et TI, et VI, parimente si fa: Che si disse, Io mi rimarro giudeo, come io mi sono: et Deh che non ceni, se tu ti uuoi cenare: et Io non so se uoi ui conosceste Talano. Et sopra tutte nella SI; con laqual si disse, Io sono stato piu uolte gia la doue io ho uedute merendarsi le donne: et Io non so qual mala uentura gli si facesse asapere, che il marito mio andasse hiermattina a Genoua: o anchora, O se io hauessi hauuto pure un pensieruzzo di fare qualunque s'e' l'una di queste cose: Ilquale uso passato parimente nel uerso fe, che Dante in molti de suoi uersi disse, come in questo,

Ma ella s'e' beata, et cio non ode:

ilche imitando il Petr. medesimamente disse,

Beata

Beata s'è, che puo beare altrui : et altroue,

Ne ſo che ſpatio mi ſi deſſe il cielo

et ſomiglianti. Ne pure in queſte uoci ſolamente, ma ancho ra nelle particelle CI, che CE etiandio ſi diſſe, et nella VI. alcuna uolta, et nella NE. molto ſpeſſo coſi ſi fece dal medeſimo Boccaccio, che diſſe, Natural ragione è di ciaſcuno che ci naſce, la ſua uita, quanto puo aiutare : et anchora, Deh ſe ui cal di me, fate che noi ce ne meniamo una cola ſu di queſte papere : et medeſimamente, In tanto ; che ne in tornei ne in gioſtre ne in qualunque altro atto d'arme niuno u'era nell'iſola, che quello ualeſſe, che egli. et parimente anchora, Auiſando che queſti accorto non ſe ne foſſe, che egli foſſe ſtato dallui ueduto. Perche fie bene, che uoi M. Hercole etiandio a queſti modi di ragionari poniate mente : Et oltra queſti a un'altro anchora ſopra la medeſima uoce, che in uece di LVI et di LEI et di LORO ſi pone molto uſato dalla mia lingua : che puo parere perauentura piu nuouo : ilquale è queſto : Che quando a porre hauete due uolte ſeguentemente la detta uoce dinanzi o dopo'l uerbo ; a qualunque perſona ſi danno eſſe uoci, ſolamente che piu che ad una non ſi diano ; et in qualunque numero eſſe a por s'hanno, o di qualunque genere ; ſempre nelle proſe diciate a queſta maniera GLIELE, et altramente non mai. Ilche ſi uede in queſti ragionamenti del Bocc. Anzi mi prego' il Caſtaldo loro, quando io me ne uenni ; che ſe io n'haueſſi alcuno alle mani, che foſſe da cio ; che io gliele mandaſſi ; et io gliele promiſi. et altroue : Paganino da Monaco ruba la moglie ad M. Ricciardo di Chinzica : ilquale ſappiendo doue ella è, ua et diuenta amico di Paganino : raddomandagliele : et egli, doue ella uoglia, gliele conciede. et altroue : Aduenne iui a non guari tempo, che queſto Catalano con un ſuo carico nauico in Aleſſandria ; et porto' certi falconi pellegrini al Soldano ; et preſentogliele. Ma perche ui uo io di queſto ſcrittore eſſempi ſopra cio raccoglien

do? Egli ne ſonõ tutte le ſue proſe ſi abondeuoli; che meſtier non fa il piu ragionarne. Ma come che io u'habbia gli eſſempi di queſta uſanza ſolo dal Bocc. recati; non e tuttauia per queſto; che ella incominciamento dallui hauuto habbia: percioche egli la trouo gia uecchia. Conciofia coſa che non pur Dante la poneſſe nelle ſue proſe, o anchora Giouan Villani; ma etiandio Pietro Creſcenzo per tutti i libri del ſuo coltiuamento della uilla, et Guido Giudice di Meſſina per tutta la ſua hiſtoria della guerra di Troia la ſi ſpargeſſero. Ilqual Guido Giudice come che Siciliano foſſe, ſcriſſe non di meno Thoſcanamente: ſi come in quella eta, che ſopra Dante fu, nella quale eſſo uiſſe, ſi potea. Faſſi in parte queſto medeſimo, quando dopo la uoce GLI ſi pon la NE: che ſi dice GLIENE diedi; GLIENE portarono; et ſomigliantemente. Hora piu oltre paſſando dico che ſono in uece di nomi anchor QVELLI; che ſi diſſe medeſimamente QVEI nel uerſo; et QVESTI; aſſai Thoſcanamente coſi detti nel numero del meno et ſolamente nel primo caſo. Come che QVEI etiandio in quello del piu ſi dica et in ciaſcun caſo aſſai ſouente da poeti; et alcuna uolta anchor QVESTI; ma tuttauia di rado: che poi ſi diſſe piu ſpeſſo nelle proſe. Piu di rado ſi truoua detto QVELLI nel numero del piu in eſſe proſe. E COLVI; che in ogni caſo del numero del meno ſi dice; et COSTVI altreſi; et ſeruono in luogo de glialtri caſi a QVEGLI et a QVESTI; che ſono pur del primo, come io diſſi. Et e COTESTI, tuttauia non molto uſato; che ſi diſſe alcuna rara uolta COTESTVI. quantunque Coteſti ſi dica anchora nel numero del piu. Et ſono tutte uoci del maſchio; che altramente non forniſcono. ſi come QVELLO et QVESTO et COTESTO ſono uoci del neutro, che ancho non forniſcono altramente. Et daſſi queſta uoce ultima COTESTI et COTESTO ſolamente a coloro et alle coſe; che ſono dal lato di colui che aſcolta. Ma QVELLO ſi dice alle uolte CIO: Fammi cio

mi cio che tu uuoi : et Q V E S T O altreſi : Oltre accio : Sopra cio ; laqual uoce non pure neutralmente ; ma anchora maſchilemente et feminilemente ; et coſi nel numero del piu, come in quello del meno, s'e molto ſpeſſo detta da gliantichi : Che diceuano, Cio fu il fortiſſimo Hettore, che diſſe Guido Giudice : et Cio erano uaghiſſime Giouani, che diſſe il Boccacio, et

Cio furon li uoſtr'occhi pien d'amore :

che Guido Guinicelli diſſe. Ma tornando alle uoci C O L V I C O S T V I, e alcuna uolta che elle ſi danno alle inſenſibili coſe, et L V I altreſi : ſi come ſi dic in Pietro Creſcenzo ; ilquale ragionando di lino diſſe, Nella coſtui ſeminatione la terra aſſai dimagrarſi et offenderſi ſi crede : et in Dante ; che di rena parlando diſſe ;

Non d'altra foggia fatta, che colei,
Che fu da pie di Caton gia ſopreſſa.

et nel Boccaccio, che diſſe Lei d'una teſta morta nouellando. Perche meno e da marauigliarſi ; ſe Queſti et Quegli medeſimamente ſi da loro. Et e oltre accio alcuna uolta, che in luogo di Q V E S T O ſi dice E S T O da poeti ; et ultimamente nella uoce di femina S T A, in uece di Q V E S T A, non ſolo da poeti ; ma anchora da proſatori, giunto tuttauia et poſto con queſte tre uoci, et non con altre Sta notte, Sta mane, Sta ſera. Percioche quando ſi dice Iſta notte, Iſta mane, Iſta ſera ; cio ſi fa per aggiunta della I. che a queſte cotali uoci ſi ſuole dare : ſi come L'altr'hieri M. Federigo ci diſſe. Quiui M. Hercole, che attentamente cio aſcoltaua, uolendo il Magnifico ſeguir piu oltre diſſe ; Deh a uoi non graui Giuliano ; che io un poco u'addomandi ; come cio ſia, che uoi detto hauete, che Q V E L L O, Q V E S T O, C O T E S T O uoci del neutro ſono. Quando e ſi dice Quel cane, Quell'huomo, et Queſto fanciullo, et Coteſto uccello, et ſomiglianti, non ſono elleno uo-

ci del maschio etiandio queste tutte, che io dico?

Sono rispose il Magnifico: ma sono congiunte con altre uoci, et da se non istanno. Et io di quelle, che da se stanno, ui ragionaua: delle quali propriamente dire si puo, che in uece di nomi si pongono: ilche non si puo cosi propriamente dire di quelle, che l'hanno a canto. Si come sta da se solo QVESTI nel Petrarcha,

Questi m'ha fatto men amare Dio.

nel qual luogo non si potrebbe dir QVESTO: et chi cio dicesse; intenderebbesi Questa cosa: et non Amore; ilche egli uuole che ui s'intenda: si come in quella medesima canzone s'intende Questo in luogo di questa cosa; quando e disse,

Anchor; et questo e' quel, che tutto auanza;
Da uolar sopra'l ciel gli hauea dat'ali:

doue non si potrebbe dir Questi: che non ne uscirebbe il sentimento del poeta; ma altro assai da esso lontano. Stette di tanto contento et pago M. Hercole: la onde Giuliano seguitando cosi disse. Sono medesimamente nel numero del piu COSTORO et COLORO et LORO: laqual uoce in uece di Coloro et di Quelli et d'Essi usa di por la mia lingua in tutti i casi, fuori solamente il primo. Et come che COSTORO paia uoce, che si dia al maschio: nondimeno si uede che ella s'e' data etiandio alla femina. Di queste uoci tutte quelle, che alla femina comunalmente si danno, sono si semplici; che mestier non fa che se ne ragioni altramente: si come sono COSTEI et COLEI; che a tutti i casi ugualmente si danno; ne si mutano giamai. Resta che ui sia chiaro, che LEI in uece di Colei, si come LVI in uece di Colui del qual si disse, s'e' alcuna uolta detto da nostri scrittori. E' anchora ESSO uoce di questa medesima qualita: laquale come che regolatamente si muti et ne generi et ne numeri: che ESSO et ESSA, ESSI et ESSE si dice: nientedimeno e' alle uolte che il primiero ad ogni genere et ad ogni numero serue; quando con altra uoce di queste o anchor d'altre uoci si pone, et

ponsi

Questi si dice in luogo di questo come disse il petrar: Questi m'ha fatto men amar dio cioe Amor

Stette di tanto contento et pago / Nota che costoro coloro et loro che in uece di coloro et di quelli et d'essi

costoro pare uoce che si dia solo al maschio ma etiandio se data alla femina

costei et colei a tutti i casi si danno ugualmente

Auerti che lei in uece di colei si come lui in uece di colui

esso essa essi et esse si dice et ad ogni genere et numero serue

159.

ponsi innanzi. Percioche et Con esso lui et Con esso lei, et Con esso loro, et Sour'esso noi, et Con esso le mani, et Lun gh'esso la camera, medesimamente si dice Thoscanamente par lando. Come che ESSALEI etiandio si legga alcuna uolta nelle buone scritture. Dicesi anchor DESSO et DESSA per uoce piu ispressa et nelle prose et nel uerso. E appresso quest'altra uoce STESSO; che dopo alcuna di quelle, che in uece di nomi si pongono, come che sia, si pon sempre; et altramente non si regge. Et quantunque usi no i Thoscani di dire EGLISTESSI piu tosto che EGLISTESSO; non percio si dira anchora cosi ESSO STESSI; ma ESSOSTESSO, forse per la diuersita de fini, che e in quelle uoci; et non e in queste. E ALTRI nel primo caso del numero del meno, et di quello del piu: et ha ALTRVI ne glialtri dell'un numero et dell'al tro: et diconsi amendue in uoce di maschio sempre: come che in sentimento possono darsi sotto uoce di maschio etiandio al la femina. E ALCVNO, che alcuna uolta s'e detto VERVNO; et e NIVNO et NVLLO; che ua gliono spesse uolte quanto quelle non solo nelle prose; che l'hanno per loro domestiche et famigliari molto; ma alle uol te anchora nel uerso: nel quale piu uolentieri NESSVNO, che Niuno, si come uoce piu piena, u'ha luogo. Vedesi cio in questo uerso medesimo, di cui ui dissi,

I di miei piu leggier, che nessun ceruo;
Fuggir com'ombra.

Et e QVALCHE quello stesso: et questa in ogni genere et in ogni numero ugualmente ha luogo. E ultimatamente IL QVALE uoce; che si rende a ciascuna delle gia dette, che in uece di nome si pongono; et anchora ad altre: laqual uo ce si dice etiandio CHE in ogni genere medesimamente et in ogni numero. Et questa CHE neutralmente posta si disse alcuna uolta ILCHE dal Boccaccio, Diche la don na contenta molto si dispose a uolere tentare, come quello potesse osseruare, ilche promesso haueua: et anchora, Vi

farei goder di quello ; ſenza ilche per certo niuna feſta cōm/
piutamente e' lieta. E' appreſſo CHI nel primo caſo; et ha
CVI ne glialtri: lequali uoci a ciaſcun numero et a ciaſcun
genere ſeruono. Diſſi ciaſcun genere: cio e' del maſchio et del
la femina. Percioche in quella del neturo CHE ſi dice in
amendue i numeri. Quantunque e' alcuna uolta, ma tuttauia
molto di rado, che ſi truoua CHI poſto ne glioblìqui ca/
ſi: ſi come ſi uede nel Petrarcha, che diſſe,

Fra magnanimi pochi, a ch'il ben piace.

et anchora,

Come ch'il perder face accorto et ſaggio:

et nel Boccaccio, ilqual medeſimamente diſſe, O ritornaui mai
chi muore? Diſſe il monacho, ſi, chi Dio uuole: et altroue,
Come il meglio ſi potè, per la uilla allogata tutta la ſua fa/
miglia chi qua, et chi la; et quello che ſegue. Ora queſte
tre uoci quando richiedendo ſi dicono; hanno ſemplice et brie
ue ſentimento; Chi ti diede? Cui ſentiſti? Che ti fece?
Quando poi ſi dicono ſenza richieſta; elle ſi ſciolgono ciaſcu
na per ſe tale uolta in due cotali, Colui ilquale:

Chi e' fermato di menar ſua uita
Su per l'onde fallaci:

o Colei laquale:

Se chi tra bella e honeſta
Qual fu piu laſcio in dubbio:

o Colui alquale: Per moſtrare che anche glihuomini ſanno
beffare, chi crede loro: come eſſi, da cui elli credono, ſono bef
fati: o pure Quello che: Fa che ti piace: in uece di dire, Fa
quello che ti piace. Et tale altra ſi ſciolgono in queſta ſola
Alcuno: Chi fa bene, et chi fa male: cio e', Alcuno fa be
ne; et alcun male: et tale altra in queſte due Alcuno ilquale:
E', chi fa bene; et e', chi fa male: o pure in queſt'altre due
Ciaſcuno ilquale:

Chi uuol ueder quantunque po natura:

Et queſto CIASCVNO, che ſi dice anchora CIA
SCHEDVNO, anticamente CATVNO ſi diſſe.

Ma queſte

Ma queſte due ultime un'altra uolta ſi riſtringono in una ſola : laquale hora e' CHIVNQVE , et hora QVALVNQVE : tra lequali queſta differenza ciha , che Chiunque ſi da al numero ſolamente de' glihuomini ; et da ſe ſi regge :

Chiunque alberga tra Garonna el monte :

et Qualunque ſi da alla qualita delle coſe , delle quali ſi ragiona ; et poſta ſola non ſi regge ; ma conuiene che ſeco habbia la uoce di quello , di che ſi fa il ragionamento ;

A qualunque animale alberga in terra.

o ſe non l'ha , ui s'intenda . Et come CHIVNQVE maſchilemente et feminilemente ſi dice : coſi CHEVNQVE neutrale ſentimento ha in quella medeſima forma . et tutte coſi nel numero del piu , come in quello del meno ſi dicono . E' appreſſo TALE et QVALE non quando comperatione fanno ; ma quando fanno partigione : L'una delle quali ſi dice alle uolte in uece di CHI : ſi come la diſſe il Boccaccio , La onde fatto chiamare il ſiniſcalco , et domandato qual gridaſſe : cio e' Chi gridaſſe . ſi come allo'ncontro CHI ſi dice alle uolte in uece di dir Quale . Il medeſimo Boccaccio , La nouella di Dioneo era finita ; et aſſai le donne chi d'una parte , et chi d'altra tirando ; chi biaſimando una coſa , chi un'altra intorno ad eſſa lodandone u'haueuan ragionato . E' anchora , che l'una et l'altra ſi pon neutralmente ; et uagliono , quanto Alcuna coſa ; et quanto , Qual coſa : ſi come uale l'una appo il Petrarcha ,

Tal par gran merauiglia ; et poi ſi ſprezza :

et l'altra appo il Boccaccio , Et come il uide andato uia , comincio a penſare qual far uoleſſe piu toſto . Viene etiandio a dir TALE alcuna uolta , quanto Tal ſtato , et Tal conditione , o ſomigliante coſa : ſi come a dir uiene pur nel Petrarcha .

Et hor ſiam giunte a tale ;<br>
Che coſtei batte l'ale<br>
Per tornar a l'antico ſuo ricetto .

et nel Boccaccio anchora : Anzi sono io per quello, che in fino a qui ho fatto, a tal uenuto ; che io non posso fare, ne poco ne molto. Et è altra uolta, quando l'articolo ui s'aggiugne, che TALE puo, quanto Colui ; et gli TALI, Coloro ; et gli ALTRETALI, Queglialtri. Et è COTALE ; che ual, quanto TALE : piu ispressamente detta. Si come si dice COTANTO piu ispressamente, che TANTO. Oime, misera me, a cui ho io cotanti anni portato cotanto amore. Ma la uoce COTALE s'è alle uolte posta in uece della particella COSI dal Boccaccio. Ne fu percio, quantunque cosal mezzo di nascoso si dicesse, la donna riputata sciocca. Leuasi a tutte queste uoci, che si son dette, che in uece di nome si pongono ; lequali hanno la L nell'ultima loro sillaba o sola, o raddoppiata ; non solamente la uocale loro ultima, o anchora una delle due L comunemente da tutti i scrittori ; quando uogliono, o bene lor mette di leuarle, TAL, QVAL, QVEL, et simili nel numero del meno : ma etiandio alle uolte tutta intera la sillaba in quella del piu, et anchora piu che intera la sillaba da poeti : che TA in uece di TALI, et QVA in uece di QVALI, et QVE in uece di Quelli dissero : come che questa ultima sia stata medesimamente detta da prosatori. Ma passisi a dire del Verbo : nel quale la licentia de poeti et la liberta medesima della lingua u'hanno piu di malageuolezza portata ; che mestier non fa a douerloui in poche parole far chiaro. Ilqual Verbo tutto che di quattro maniere si ueda essere cosi nella nostra lingua, come egli è nella Latina : conciosia cosa che egli in alquante uoci cosi termina, come quello fa : che AMARE VALERE LEGGERE SENTIRE da noi medesimamente si dice : non percio usa sempre una medesima regola con esso lui. Anzi egli in queste altre uoci due uocali solamente ha ne suoi fini ; AMA VALE LEGGE SENTE : doue il Latino ne ha tre, come sapete. Di questo Verbo la primiera uoce nessun mutamento

fa; se non in quanto SEGGO etiandio SEGGIO s'è detto alcuna uolta da poeti: iquali da altre lingue piu tosto l'hanno cosi preso, che dalla mia: et LEGGO LEGGIO, et VEGGO VEGGIO, traponendoui la. I. et DEGGIO altresi: laqual uoce dirittamente non DEGGO ma DEBBO si dice: et VEGNO et TEGNO: nelle quali VENGO et TENGO sono della Thoscana: Leuaronne i poeti alcuna uolta in contrario di quelli la uocale, che propriamente ui sta; quantunque ella non come uocale, ma come consonante ui stia: et di SEGVO fecero SEGO: come fe il Petrarcha. Et tale uolta ne leuarono la consonante medesima; da cui piglia regola tutto il uerbo: si come fecero M. Piero dalle uigne et Guittone nelle lor canzoni: iquali CREO et VEO in uece di CREDO et di VEDO dissero: et M. Semprebene da Bologna oltre a questi; che CRIO in uece di CREDO disse. Ne solamente di questa uoce la uocale, o la consonante, che io dissi; ma anchora tutta intera l'ultima sillaba essi leuarono in questo uerbo VO in uece di VOGLIO dicendo: Ilche imitarono et fecero i prosatori altresi alcuna fiata. VEDO SIEDO non sono uoci della Thoscana. Nella prima uoce poi del numero del piu è da uedere che sempre ui s'aggiunga la I. quando ella da se non ui sta. Che non AMAMO VALEMO LEGGEMO; ma AMIAMO VALIAMO LEGGIAMO si dee dire. SEMO et HAVEMO, che disse il Petrarcha, non sono della lingua: come che HAVEMO etiandio nelle prose del Boccaccio si legga alcuna fiata: nelle quali si potra dire che ella non come natia; ma come straniera gia naturata u'habbia luogo. Quando poscia la. I. naturalmente ui sta; si come sta ne uerbi della quarta maniera; è di mestiero aggiugnerui la. A. in quella uece: percioche SENTIAMO, et non SENTIMO, si dice. Nella seconda uoce del numero del meno è solamente da sapere, che ella sempre nella. I. termina: se non quando; i poeti la fanno

alcuna uolta ne uerbi della prima maniera terminare etiandio nella. E. si come fe il Petrarcha, che disse

Ahi crudo Amor, ma tu allhor piu m'informe
A seguir d'una fera, che mi strugge,
La uoce, i passi, et l'orme.

Et e' oltre accio da auertire; che in quelli della seconda maniera non mostra che questa uoce si formi et generi dalla prima; ma da se: conciosia cosa che in DOGLIO TENGO et simili, nòn DOGLI TENGHI; ma DVOLI TIENI si dice. Nella qual uoce oltre accio, che il fine non ha con lei somiglianza; auiene anchor questo, che ui s'aggiugne di nuouo una uocale, per empierlane di piu quel tanto: DOCLIO DVOLI, VOGLIO VVOLI, SOGLIO SVOLI, TENGO TIENI, SEGGO SIEDI, POSSO PVOI, et altri: come che VVOLI piu e' del uerso, che delle prose: lequali hanno VVOI, et piu anticamente VVOGLI; si come ancho SVOGLI. Lequali due uoci piu che le altre fanno ritratto pure dalla primiera. Diche altra regola dare non ui si puo; se non questa; che altre uocali, che la I. et la. V. non hanno in cio luogo: et quest'altra che nelle uoci, nelle quali la. A. giace nella penultima sillaba; non entran di nuouo queste uocali, ne ueruna altra: che VAGLIO et simili non crescono da questa parte. Passa questo uso nella terza uoce del numero del meno medesimamente continuo: ma piu oltre non si stende: se non si stende in questo uerbo SIEDE: nel quale SIEDONO etiandio si legge: come che SEGGONO piu Thoscanamente sia detta. Passa altresi' nella quarta maniera: ma solamente, che io mi creda, in questi uerbi VENGO; che VIENI et VIENE fa; et FERISCO; che fa FIERE et FIEDE; et CHERO che fa CHIERE: quantunque egli non pur come uerbo della quarta maniera; anzi anchora come della seconda CHERIRE et CHERERE ha per uoci senza termine; si come l'altr'hieri si disse. PON-

go, che

ÇO, che della terza maniera e'; tra l'una et tra l'altra si sta di queste regole. Percioche egli ne PONGHI ha, ne PVONI per seconda sua uoce: anzi ha PONI uoce nel uero temperata et gentile. TRAGGO d'altra parte due uoci ha TRAGGI et TRAHI detta piu Thoscanamente: et cio serba egli in buona parte delle uoci di tutto'l uerbo. Come che egli nondimeno nelle uoci; nelle quali entra la lettera. R. nella seconda loro sillaba, raddoppiandonela, l'una et l'altra a dietro lascia di queste forme. MVOIO due uoci ha di questa forma; la seconda di questo numero MVOI, et la terza di quello del piu, MVOIONO: dalle quali tre uoci ne uengono tre altre MVOIA et MVOII et MVOIANO. Le rimanenti di tutto'l uerbo da MORO, che Thoscana uoce non e', hanno forma. Di questa seconda uoce, di cui si parla, leuo' il Bocc. la uocale ultima; quando e' disse, Haiti tu sentito stamane cosa niuna? tu non mi par desso. et poco dapoi, Tu par mezzo morto. Laqual uoce non da PAIO che Thoscana e'; ma da PARO, che e' straniera, si forma. Et il Petr. non solamente la detta uocal ne leuo', VIEN in uece di VIENI, et TIEN in uece di TIENI; ma anchora talhor quasi intera, et talhor tutta intera l'ultima sillaba TOI in uece di TOGLI, et CRE in uece di CREDI, et SVO in uece di SVOLI ponendo. Quantunque TOI etiandio dal medesimo Bocc. si disse nelle nouelle, Dunque toi tu ricordanza dal sere? Leuarono altresi' della terza i miei Thoscani la uocale ultima spesse uolte; quando ella dopo la. L. o dopo la N. si pone; et la uoce, che la seguita, si regge da l'accento medesimo del uerbo. Non dico gia ne uerbi della prima maniera: ne quali la. A. che e' la uocale loro ultima, non se ne leua giamai. Ma dico in quelli della seconda, o anchora della quarta; DVOLMI, SVOLTI, VVOLSI, VVOLVI, et TIEMMI, et VIEMMI, et somiglianti. Come che alcuna uolta etiandio quando la uoce, che segue, non si regge da l'accento del uerbo, cio si uede che usarono i poeti, FIER in uece di FIE

RE, et CHIER in uece di CHIERE dicendo, et i proſatori altreſi': che PAR et PON et VIEN in uece di PARE et PONE et VIENE diſſero. Leuarono in PVOTE i Thoſcani proſatori, che la intera uoce e', tutta la ſezzaia ſillaba; et PVO ne fecero piu al uerſo laſciandolane, che ſerbandola a ſe: ilqual uerſo nondimeno uſo' parimente et l'una et l'altra. Aggiunſonuene allo'ncontro un'altra i poeti bene ſpeſſo in queſto uerbo HA; et fecerne HAVE perauentura da Napoletani pigliandola; che l'hanno in bocca continuo. FALLA et FALLE, che ſi legge parimente in queſta uoce; non ſono d'un uerbo medeſimo: anzi di due: l'uno de quali della prima maniera ſi uede che e', FALLARE; et tanto uale, quanto mancare et non baſtare: l'altro e' della quarta FALLIRE; et pigliaſi per fare errore et ingan no et pecca: da cui ne uiene il Fallo. Coſi forma da ſe ciaſcuno la ſua terza uoce da quella dell'altro ſeparata et nella terminatione et nel ſentimento. Quantunque ſi pure s'e' egli per alcuni poſto FALLIRE in ſentimento di mancare: ma FALLARE in ſentimento di peccare et d'errare non mai. PVNGO VNGO et di queſta forma de glialtri, due fini hanno et nella ſeconda et nella terza uoce di queſto numero ſecondo che eſſi o prepongono o poſpongono la N. alla G. che ui ſono; PVNGI et PVGNI; VNGI et VGNI: PVNGE et PVGNE, VNGE et VGNE ſimilmente: delle quali quelle, che l'hanno poſpoſta, ſono piu Thoſcane. Et a queſta conditione e' STRINGO et de glialtri; che con le due conſonanti, che io diſſi, le dette uoci chiudono. Eſce di regola la terza uoce del uerbo SOFFERIRE: laquale e' SOFFERA. Semplice et regolata e' poſcia in tutto la ſeconda uoce del numero del piu: et ſarebbe altreſi' la terza; laquale ſerba la. A. nella penultima ſillaba ne uerbi della prima maniera, et la O. in quegli dell'altre; et ha ſempre ſomiglianza con la prima uoce del numero del meno, PONGO PONGONO: ſe non che ella e' alle uolte per queſto in picciola parte di ſe di due maniere: ſi come in

ſaglio

SAGLIO et DOGLIO et TOGLIO : che SA-
GLIONO DOGLIONO TOGLIONO, et SAL
GONO DOLGONO TOLGONO s'è detto, et
queſte anchora piu Thoſcanamente : percio che et SALGO
et DOLGO et TOLGO nelle prime loro uoci s'è altre
ſi piu Thoſcanamente detto. Quantunque SAGLIEN-
DO tuttauia il Sole piu alto; et SAGLIENTE ſu per
le ſcale; che diſſe il Bocc. piu Thoſcane uoci ſiano, che SA
LENDO et SALENTE non ſono. PONNO et
PON; che in uece di Poſſono diſſe alcuna uolta il Petr. non
ſono noſtre uoci, ma ſtraniere. E' piu noſtra uoce DEO-
NO; che in uece di DEBBONO alle uolte ſi diſſe. Ilche
puo hauer riceuuto forma dalla prima uoce del numero del
meno; che alcuna uolta DEO da gliantichi rimator Thoſca
ni s'è detta : ſi come in Guittone ſi uede. Da queſta primiera uo
ce DEO; laquale in uſo non è della lingua; s'è perauentura
dato forma alla terza di quel ſteſſo numero DEE, che è in
uſo, et DE medeſimamente in quella uece. Quantunque DE
etiandio nella ſeconda uoce in luogo di DEI, s'è parimente
detto, Demi tu far ſempremai morire a queſto modo : DEB
BE che la diritta uoce è, dalle proſe rifiutata ſolo nel uerſo
ha luogo, et DEVE altreſi. DANSI FANSI per ac
corciamento dette et ſimili ſono pure in uſo del uerſo ſolamen
te, et non delle proſe. Seguita appreſſo queſte la prima uo
ce del numero del meno di quelle, che pendentemente ſi dico
no, AMAVA VALEVA LEGGEVA SENTI-
VA : che medeſimamente ſi dice nella terza : nellaquale PRO
FEREVA, che ſi legge nelle proſe, non da PROFERI
RE, ma da PROFERERE, che è etiandio della lingua, ſi
forma. In queſte due uoci nondimeno, fuori ſolamente quelle
della prima maniera, s'è uſato di laſciare ſpeſſe uolte adietro la
V. et dirſi VOLEA LEGGEA SENTIA. Come che
il Petr. in queſta uoce FEA detta in uece di Facea piu che
una uocal ne laſciaſſe. Ilquale uſo non è ſtato dato alle uoci
del numero del piu, ſe non in parte. Conciosia coſa che bene

ſi laſcia indifferentemente per chi uuole adietro la V. nella ter za uoce; et diceſi SOLEANO LEGGEANO SEN TIANO: ma Soleamo Leggeamo Sentiamo non giamai. Et e' di tanto ita innanzi queſta licentia; che anchora s'e' la A. che neceſſariamente pare che ſia richieſta á queſte uoci, cangiata nella E. et eſſi coſi anticamente et Thoſcanamente nelle proſe detta HAVIE'NO MORIE'NO SER VIE'NO et CONTENIE'NO et PONIE'NO, et quel che diſſe il Petrarcha,

Come ueniéno i miei ſpirti mancando;

et anchora,

Ma ſcampar non potiémmi ale ne piume:

in uece di dire Potiénomi; et de glialtri: ſi come HAVIE' VDIE' SENTIE' in uece di Hauea Vdia Sentia, nel nume ro del meno ſi diſſe. Alqual tornando dico, che e' di lui la ſeconda uoce queſta AMAVI VALEVI LEGGEVI SENTIVI: della quale etiandio in alcun uerbo s'e' da poe ti gittata uia la medeſima V, et eſſi detto POTEI SO LEI VOLGEI, in uece di Poteui Soleui Volgeui: ilche non e' ſtato riceuuto dalle proſe: ne s'e' tutta uolta cio detto nel uerſo medeſimo, ſe non di rado. Reſterebbe nelle pen denti uoci a dirſi della ſeconda del numero del piu; che e' queſta AMAVATE VALEVATE LEGGEVA TE VDIVATE: ma ella altra mutatione non fa, ſe non queſta; che la uocale, laquale innanzi alla penultima ſi ſta, ſi mutaua da gliantichi di quella, che ella dee eſſere, nella A. VE DAVATE LEGGIAVATE VENAVATE qua ſi per lo continuo. Come che eſſi alle uolte cio faceuano an chora nella prima uoce di queſto numero LEGGIAVA MO VENAVAMO et ſimilmente dicendo. Nel le uoci poi, che ſi danno al paſſato, la prima di loro ne uer bi della prima maniera in due uocali ſempre termina coſi A MAI PORTAI; fuori ſolamente queſte, che ſon di due ſillabe, STETTI DIEDI FECI; che FEI etiandio ſi diſſe nel uerſo: nella qual licentia e' nondimeno rimaſa in pie

la I. che par fine molto richiesto a questa uoce. Non la la-
scio' in pie il Petrarcha, quando e disse,
I die in guardia a san Pietro:
et altroue,
Ch'i li die per colonna
De la sua frale uita.
doue DIE in uece di Diedi si legge. Ne pure il Petrarcha nelle rime cosi fece: ma il Bocc. anchora cosi ci ragiono' nelle prose: ilqual disse, Ma io mi posi in cuore di darti quello, che tu andaui cercando: et dietelo: et altroue, Signor questa donna e' quello leale et fedel seruo; del quale io poco auanti ui fe la dimanda. Leuasi tuttauia la detta uocal nelle prose piu spesso, quando alcun'altra uoce le si da, che da l'accento di lei si regga: et DILIBERAMI in uece di Diliberaimi, et cotali altre senza risparmio si dicono Thoscanamente. Non cosi semplicemente dire si puo che quella della seconda et della terza maniera ne mandi il fin suo: tra lequali alquanta piu di uarieta si uede essere. Percioche quantunque ella nella I. sempre termini, si come fa in tutte: ui termina nondimeno nell'una et nell'altra maniera in diuersi modi. Conciosia cosa che nella seconda piu fini u'han luogo. Percioche in que uerbi; che la C. per loro naturale consonante u'hanno, GIACERE TACERE; ella con essolei C. et con la. Q. appresso termina; GIACQVI TACQVI. In quelli che u'hanno la L. essa u'aggiugne la. S. et VALSI DOLSI ne fa: che DOLFI etiandio si disse. Solamente VOLLI la sua consonante raddoppia: come che pure nel uerso egli alle uolte fa, come quelli. Raddoppiano medesimamente queglialtri; che delle altre consonanti u'hanno naturalmente; CADDI TENNI SEPPI HEBBI BEVVI, et quest'altri SEDETTI TEMETTI DOVETTI; che ha etiandio DOVEI nel uerso: iquali oltre accio una sillaba di piu u'aggiunsero. Dissi BEVVI percio; che quantunque BERE Thoscanamente si dica; egli pure da BEVERE n'usci: laqual

uoce et qui et in altre parti della Italia e' ad usanza. Esco/no di questa regola GODEI CAPEI POTEI, et VIDI et PROVIDI, che ha nondimeno PROVEDETTI nelle prose; et PARVI, che PARSI medesimamente nel uerso ha; et OFFERSI, che da Offerere si genera. Hanno piu fini luogo medesimamente nella terza maniera: a quali tutti, che molti et diuersi sono, conoscere una cotal re/gola dare M. Hercole ui si puo: che alla uoce di loro, la quale di uerbo et di nome pure nel passato tempo partecipa, riguardando; ogni uolta che cosi uscire RENDVTO PERDVTO COMPIVTO ne la trouarete; diate alla uoce di cui si ragiona, questo fine RENDEI PERDEI COMPIEI. Dissi Compiuto percio, che COMPITO che piu leggiadramente si dice nel uerso, non e' della lingua. Fuori solamente queste VIVVTO; che ha VISSI: percio che VISSO della lingua non e': come che ella altresi' piu uagamente cosi si dica nel uerso: et CONCEDVTO; che ha CONCEDETTI: conciosia cosa che CONCES/SO, che alcuna uolta si legge, altresi' della lingua non e', et e' solo del uerso: et CREDVTO; che CREDETTI ha: quantunque M. Piero dalle uigne CRETTI in uece di CREDETTI dicesse nella canzona, che cosi comincia,

Assai cretti celare
Cio che mi conuien dire:

et fuori anchora alquante altre poche uoci poste alcuna uol/ta da gliantichi a questa guisa: come che elle uengano da uerbi della quarta maniera: si come e' SMARRVTO in uece di Smarrito, che disse Bonagiunta et M. Cino nelle lo/ro canzoni: Et VESTVTA in uece de Vestita; che pose Dante nelle rime della sua uita nuoua: Et FERVTO in uece di Ferito: et FERVTA per uoce che da se si reg/ge, detta non solo da altri, ma dal Petr. anchora: Et PENTVTA che disse il Boccac. nelle sue Nouelle alcuna fiata, Et VENVTO, sempre et da ciascuno cosi detta. Ogni altra uolta, che la scorgerete di quest'altro modo LETTO

scritto

SCRITTO et ſimili; che ſe n'eſcono con le due.T. et
uoi queſt'altro fine delle due.S.le darete, LESSI, SCRIS
SI et ſomiglianti. Quando poſcia ue ne fia un'altro di que
ſta maniera PIANTO SPENTO FINTO; parimen
te PIANSI SPENSI FINSI nella detta uoce ſape-
rete di douer dire. Et coſi ne piu ne meno RISI OFFE
SI ARSI TOLSI MOSSI; quandunque uolta RI
SO OFFESO ARSO TOLTO MOSSO nelle
participanti loro uoci ſaranno, come s'è detto: nelle quali
SPARTO in uece di SPARSO, che alcuna uolta ſi
legge, ſolamente è del uerſo. Eſcono nondimeno di queſt'ordi
ne DISSI, che ha Detto; et STRINSI, che ha Stret
to; et CONOBBI, che ha conoſciuto; et NOCQVI,
che ha Nociuto; et MISI, che ha Meſſo per uoce che par
tecipa; et POSI, che ha Poſto altreſi. Et ſe MORDEI
etiandio MORSI ſi diſſe; è percio, che Morduto et Mor
ſo egli medeſimamente ha per uoci che participano. come che
MORDVTO piu rade uolte ſi truoui detta, et ſolamen
te nelle proſe. Semplice et regolato è ultimamente nella
quarta maniera di queſta uoce il fine: ilqual ſempre con la na
tia conſonante del uerbo dinanzi la.I.poſta termina, et con
l'accento ſopra eſſe, VDI' SENTI': ſe non in quanto ha
tale uolta l'uſo della lingua nelle proſe la medeſima.I.rad-
doppiata, VDI'I, SENTI'I: come che Dante le recaſſe
nel uerſo. Allo'ncontro delle quali leuarono d'alcun uerbo
non ſolamente della prima maniera, com'io diſſi, ma delle al-
tre anchora i poeti alle uolte la medeſima.I.che di neceſſita
ſtar ui ſuole; et COMPIE in uece di Compiei diſſero.
Non coſi lungamente fa biſogno che ſi ragioni della ſeconda
uoce di queſto tempo; eſſendo ella ſolamente una in tutti i
uerbi; dalla terza loro ſemplice uoce del preſente tempo per
lo piu formandoſi in queſta guiſa; che ui ſi giugne una ſil
laba di tre lettere cotali STI. Fuori che queſte due DA
STA; che DESTI et STESTI formano. Diſſi ſempli
ce in differenza di quelle, che u'aggiungono la.I. o ue-

ramente la. V. come s'è detto. Percioche queste due uocali raggiunte non entrano giamai in questa uoce; AMA AMASTI, TIENE TENESTI, DVOLE DOLESTI, LEGGE LEGGESTI. Et dissi anchora per lo piu; in quanto non così in tutto si formano le uoci della quarta maniera: che non SENTESTI et ODESTI; anzi SENTISTI et VDISTI si dice. Come che in VDISTI et in tutte le altre uoci di questo uerbo, che in qualunque guisa si danno al passato tempo et a quello che a uenire e', etiandio si muta di lui la prima lettera, che e' la uocale O. et fassene V. VDI VDISTI VDIRONO et VDITO et VDIRO et le altre. Di questa seconda uoce e' alle uolte, che se ne leuano le due ultime lettere non solo nel uerso

Come non uedestu ne gliocchi suoi.

Quel, che uedi hora:

et altroue;

Gia non fostu nodrita in piume al rezzo:

ma anchora nelle prose; Oue fostu stamane poco auanti al giorno: et Odistu in quella cosa niuna, della quale tu dubiti. Non auien così della terza uoce del detto numero del meno. Percioche ella tre fini ha. Conciosia cosa che et nella. O. et nella. E. et nella. I. termina. Ma nella O. hanno fine le uoci de' uerbi, che sono della prima maniera, AMO' LEVO' PIGLIO' LASCIO'. Nella E. finiscono quelle delle due seguenti, VOLSE TOLSE PERDE; et della prima altresi, quando i uerbi nella loro prima uoce sono d'una sillaba et non piu DIEDE FECE: de quali DO et FO sono le prime uoci. Delle quali uoci tutte dire si puo, che a quelle di loro solamente l'accento sopra l'ultima sillaba sia richiesto; lequali nella prima uoce due uocali hanno per loro fine, AMAI AMO', POTEI POTE', PERDEI PERDE', et non altre. Alla quarta maniera poscia si da la. I. et l'accento medesimamente sopra essa, VDI SENTI DIPARTI. Fuori solamente il uerbo VENIRE che ha VENNI; et VENNE nella terza uoce del

numero

numero del meno : et VENNERO in quella del piu : et il uerbo APRIRE : che APERSI et APERSE ha, et il uerbo COPRIRE : lequali uoci ſotto regola non iſtanno. Come che APRI in uece d'APERSE et COPRI in uece di COPERSE ſi legga nel uerſo. Diſſi che ſi da l'accento ſopra eſſa; forſe percio, che le intere uoci erano primieramente queſte VDI'O SENTI'O DIPARTI'O. lequali nondimeno in ogni ſtagione ſi ſono alle uolte dette et ne uerſi et nelle proſe: uſo perauentura preſo da Siciliani che l'hanno in bocca molto. Come che eſſi uſino cio fare non ſolo ne uerbi della quarta maniera; ma anchora in quegli dell'altre. Ilche tuttauia non è ſtato riceuuto dalla Thoſcana; ſe non in poca parte, et da ſuoi piu antichi: ſi come furono M. Semprebene et M. Piero dalle uigne: iquali PASSAO MOSTRAO CANGIAO TOCCAO DOMANDAO diſſero ne loro uerſi. Quantunque il Boccaccio anchora, che coſi antico non fu, DISCERNEO diceſſe ne ſuoi. Di queſte uoci della quarta maniera leuandoſi, come io dico, l'ultima loro ſillaba, che è la. O. l'accento pure nel ſuo luogo rimaſe. FEO oltre a queſti s'è alle uolte da Thoſcani poeti detto, et POTEO, et perauentura PERDEO. Ne Feo qui ſi prende, come uoce di uerbo della prima maniera; ma della terza. Percio che quantunque FARE ſi come AMARE ſi dica: non ſi formano percio da queſta le altre uoci di lui: anzi da queſt'altra FACERE, che in uſo della mia lingua non è, non altramente che ſe ella in uſo foſſe. E' oltre accio alcuna uolta, che queſta uoce ha parimente due fini; ſi come ha la prima, di cui ſi diſſe. Percioche et VOLLE et VOLSE et DOLSE et DOLFE ſi dice. Di queſti nondimeno piu nuouo pare a dire DOLFE: concioſia coſa che la. F. non ſia lettera di queſto uerbo; ne in alcuna altra parte di lui habbia luogo, ſe non in queſto tempo: nel qual DOLFI et DOLFERO etiandio alcuna uolta da gli antichi s'è detto. BEO anchora egli due fini pare che habbia in queſta uoce: percio

che et BEBBE et BEVVE ſi legge nelle buone ſcrittu
re : ilche e' piu toſto da dire che un fine ſia per la ſomiglian
za , che hanno uerſo di ſe queſte due lettere . B . et . V . di
maniera , che ſpeſſe uolte ſi piglia una per altra . Formaſi non
dimeno Beuue da queſta uoce Beue ; che tuttauia Thoſcana
non e' ; raddoppiandouiſi la . V . ſi come da PIOVE PIO
VVE in queſta medeſima guiſa ſi forma . Ha due fini me/
deſimamente in queſti uerbi , ma in altra guiſa , DIEDE et
DIE , FECE et FE . non ſolo ne poeti ; ma anchora alle
uolte nelle proſe . DETTE CADETTE TACET/
TE SEGVETTE , et altre ſimili ; che poſero et Dante
et il Boccaccio ne loro uerſi ; o eſſe della lingua propriamen
te non ſono ; o ſono della molto antica et di quella ; che piu
di ruuidezza in ſe ha , che di leggiadria . Et ſe PENTE'
et CONVERTE' nel medeſimo Dante ſi leggono ; e' per
cio , che elle da Péntere : et da Conuértere uerbi della terza
maniera ſi formano ; et PENTEI et CONVERTEI
hanno , o almeno hauer debbono per loro prime uoci di que
ſto tempo . La primiera uoce appreſſo del numero del piu
ha in ſe una neceſſita et regola , et non piu ; che ella ſempre
raddoppia la . M . nell'ultima ſillaba AMAMMO VA/
LEMMO LEGGEMMO SENTIMMO : ne al
tramente puo hauer ſtato . La ſeconda medeſimamente ne ha
un'altra ; che ella in E . ſi uede ſempre fornire in queſta gui/
ſa AMASTE VALESTE LEGGESTE SEN/
TISTE , et non altramente . La terza non coſi d'una rego
la ſi contenta . Percioche ne uerbi della prima maniera ella in
queſta guiſa termina AMARONO PORTARO/
NO la A . nell'auanti penultima loro ſillaba ſempre hauen
do ; et la I . in quelli della quarta VDIRONO SEN/
TIRONO . Nelle altre due maniere ella termina poſcia
coſi VOLSERO LESSERO et ſimili , alla ter/
za loro uoce del numero del meno la ſillaba , che uoi udi/
te , ſempre giugnendo , per queſta del piu formare , come ue
dete . Ne ui muoua cio , che DISSE nella terza uoce
del numero

del numero del meno, et DISSERO in quella del piu medesimamente si dice: come che DIRE paia uoce della quarta maniera. Percioche tutto il uerbo per lo piu da DICERE; laqual uoce non e' in uso della Fiorentina lingua; et non da DIRE si forma: si come FECERO da FECE; et questa da FACERE, del qual si disse; et non da FARE altresi. DIEDERO et STETTERO senza hauere onde formarsi, altro che da DARE et da STARE, fuori della detta regola solamente escono, che io mi creda, et non altri. E' oltre accio, che si leua spesso di queste uoci la uocale loro ultima et nel uerso et nelle prose DIEDER DISSER: et alle uolte anchora si gitta tutta intera l'ultima sillaba, ANDARO PASSARO ACCORDARO et PARTIRO et SENTIRO et ASSALIRO, et dell'altre; che Giouan Villani disse. Ne manco poi, che etiandio due sillabe non si siano uia tolte di queste uoci non solo nel uerso, che usa FVR in uece di FVRONO; ma anchora nelle prose: si come si uede nel Bocc. ilqual disse Fer uela; et Dier de remi in acqua et andar uia: et cio fece egli in altre uoci anchora COMPERAR DOMANDAR DILIBERAR in uece delle compiute ponendo; et Giouan Villani altresi, DIERONO, che e' la compiuta uoce di DIER, et DIEDONO oltre a tutti questi si truoua che si son dette Thoscanamente, et VCCISONO et RIMASONO et perauentura in questa guisa dell'altre. DENNO et FENNO et PIACQVEN et MOSSEN, che disse il Petrarcha, non sono Thoscane. Dannosi al passato tempo, come io dissi, queste uoci. A quello poscia, che nel pendente pare che stia del passato; non si danno uoci semplici et particolari del uerbo: anzi generali et mescolate in questa guisa: Che pigliandosi sempre le uoci del pendente di questo uerbo HAVERE si giughe et compone con esso loro una sola uoce del passato tempo di quel uerbo; del quale s'ha a fornire il sentimento; Io HAVEA FATTO; Tu HAVEVI DETTO; Giouanni HA

VEVA SCRITTO, et ſimili. et coſi ſi ua facendo nel numero del piu. E' il uero che la uoce del uerbo; del quale il ſentimento ſi forma; ſi muta per chi uuole, hora in quella della femina, hora nell'un numero, et quando nell'altro, Io HAVEVA POSTA ogni mia forza; et Tu HAVEVI ben CONSIGLIATI i tuoi cittadini; et ſomiglianti. Et queſto uſo di congiugnere una uoce del uerbo HAVERE con un'altra di quel uerbo, con cui ſi forma il ſentimento, non ſolamente in cio; ma anchora nel traccorſo tempo, di cui s'è gia detto, ha luogo. Percioche medeſimamente ſi dice, Io HO AMATO, Tu HAI GODVTO, Giouanni HA PIANTO; Coloro HANNO SENTITO, et le altre: et AMATA et GODVTE et PIANTI altreſi. Ne ſolo con queſto uerbo HAVERE; ma con queſt'altro ESSERE cio anchora ſi fa in que uerbi dico; che il portano; La donna S'E' DOLVTA; Voi ui SETE RAMARICATI; Coloro ſi SONO INGEGNATI, et ſomiglianti. Et queſti uerbi ſono tutti quelli; de quali le uoci, che fanno, in ſe ritornano quello, che ſi fa: ſi come ritornano in queſti eſſempi che ſi ſon detti. Et di tanto è ito ad uſanza il dare à queſta uoce del paſſato il fine, che ſi tira dietro la perſona che fa; La donna s'è doluta; Voi ui ſete ramaricati: Che anchora alcuna uolta s'è cio fatto eſſendo il ragionare in altra forma diſpoſto; ſi come qui; Ilche molto a grado l'era; ſi come a colei; alla quale parecchi anni a guiſa quaſi di ſorda et di mutola era conuenuta uiuere per lo non hauer perſona inteſo: Doue Alla quale era conuenuta uiuere, diſſe il Bocc. in uece di dire Era conuenuto. Hora tra queſte due uſanze di dire, Io FECI et Io HO FATTO, altra differenza non moſtra che ui ſia, ſe non queſta; che l'una piu propriamente ſi da al paſſato di lungo tempo: et queſta è Io FECI: et l'altra al paſſato di poco. Che ſe io uoleſſi dire d'hauer ſcritti alcuni fogli, che io teſtè haueſſi forniti di ſcriuere; io direi Io gliho ſcritti; et non direi Io gli ſcriſſi. Et ſe io queſto uoleſſi dire

d'altri; che io di lungo tempo haueſſi ſcritti; direi. Io gli ſcriſ
ſi diece anni ſono; et non direi. Io gliho ſcritti. Coſi diceua
il Magnifico, quando mio Fratello il ritenne coſi dicendo,
Voi m'hauete con queſti due modi di paſſato tempo Giu-
liano a memoria fatto tornare un'altro modo anchora di que
ſto medeſimo tempo; che la uoſtra lingua non coſi continuo,
uſa nondimeno aſſai ſouente: et cio e' queſto, HEBBI
DETTO, HEBBE FATTO, HEBBER PEN
SATO, et le altre uoci ſimilmente. La onde ſe egli non ui
graua, diteci, che differenza il coſi dire habbia da queglialtri:
accio che a M. Hercole et queſto anchora ſi faccia chiaro.
A cui il Magnifico coſi riſpoſe, Io m'aueggo che rade
uolte altri puo di tutto cio, che huopo gli fa, ramemorarſi.
Percioche quantunque io, poſcia che io hierſera ui laſciai, ſo
pra le coſe, che io hoggi a dire hauea, queſta notte alquanta
hora penſato u'habbia; nondimeno egli non mi ſoueniua te-
ſte' di ragionarui di coteſto modo di paſſato tempo: del qua
le poi che uoi M. Carlo piu di me aueduto la differenza,
che tra eſſo et glialtri e', richiedendomene mi ricordate; et io
la ui diro: Laquale nondimeno e' poca; et e' tuttauia que-
ſta; Che glialtri due paſſati tempi ſoli et per ſe ſtar poſſono
ne ragionamenti, Io ſcriſſi; Giouanni ha parlato: Ma que
ſto non mai. Percioche non ſi puo coſi dire, Io hebbi ſcrit
to: Giouanni hebbe parlato; ſe altro o non s'e' prima detto,
o poi non ſi dice. Anzi o ueramente ſempre alcuna delle par
ticelle gli ſi da, che ſi danno al tempo, POI, PRIMA,
GVARI, et ſimili: Poi che la donna s'hebbe aſſai fatta
pregare: et, Ne prima ueduta l'hebbe: et, Ne hebbe guari ca
uato. Dopo lequali parole altre parole fa biſogno che ſegua
no a fornire il ſentimento: O ueramente queſto modo di di-
re ſi pon dopo alcun'altra coſa detta; da cui eſſo pende, et
ſenza laquale ſtar non puo: ſi come non puo in queſte paro
le, Et queſto detto, alzata alquanto la lanterna hebber uedu
to il Cattiuel d'Andreuccio: nelle quali HEBBER VE-
DVTO ſi pone dopo, Et queſto detto, et Alzata la lan-

il famigliare ragionando co gentili huomini di diuerse cose per certe strade gli trasuio et a casa del suo signore condotti gli hebbe

terna: o in quest'altre, Il famigliare ragionando co gentili huo mini di diuerse cose per certe strade gli trasuio', et a casa del suo signore condotti glihebbe. Doue Condotti glihebbe, si di ce dapoi che s'e' detto, Gli trasuio'. O pure in quest'altre del Petrarcha,

Non uolendomi Amor perder anchora
Hebbe un'altro lacciuol fra l'herba teso.

nelle quali medesimamente ueder si puo, che poscia che non l'ha uoluto Amor perdere, Hebbe teso, si dice. Et finalmen te come che questo modo di passato tempo si dica; egli sem pre in compagnia si pon d'altro uerbo, come io dissi: doue glialtri due si dicono senza necessita di cosi fare. Diche ri/ manendo mio Fratello et glialtri sodisfatti di questa risposta/83. Giuliano il suo ragionar seguendo disse, Nel tempo che e' a uenire, la primiera uoce del numero del meno una necessita porta seco: et cio e' d'hauer l'accento sempre sopra l'ultima sil laba, AMERO' DOLERO' LEGGERO' VDI RO'; et la terza altresi', AMERA' DOLERA' et l'al tre. Era di necessita etiandio che in tutti i uerbi della prima maniera la. A. si ponesse nella penultima sillaba: si come in quegli della seconda et della terza la. E. et in quegli della quar ta la. I. necessariamente si pongono. Ma l'usanza della lingua ha portato, che ui si pone la. E. in quella uece: et dicesi A/ MERO PORTERO. Ilche si serba nelle altre uoci tutte di questo tempo: lequali uoci, si come quelle de tempi gia detti, da questa prima pigliandosi ageuolmente si formano. Solo e' da sapere, che nella terza del numero del piu sempre si raddoppia la. N. consonante di necessita richiesta a queste ter ze uoci, et alla maggior parte dell'altre del numero del piu di tutti i uerbi. Vsasi anchora spesse uolte ne uerbi, che hanno il. D. nella penultima sillaba della prima uoce di questo tem po leuarsi uia la uocal loro; et dirsi cosi VEDRO VDRO et l'altre: ma solamente nel uerso: Come che POTRO in uece di Potero, et POTRAI, in uece di Poterai, et le ri manenti a queste anchora nelle prose hanno luogo. anzi non

Amero dolero leggero udiro Amera dolera

sempre la n. si radoppia nella 3a. uoce del no. del piu


si dicono

ſi dicono giamai altramente. Vſaſi etiandio in alquanti uerbi leuarſene la detta ſillaba raddoppiando in quella uece la. R. che e' lettera di neceſſita richieſta a queſto tempo: DORRO CORRO PORRO VERRO SARRO et MERRO et PERRO et SOFFERRO, in uece di Dolero, Cogliero, Ponero, Veniro, Saliro, et Menero, et Penero, et Sofferiro, et de glialtri: et cio e' in uſo non ſolo del uerſo, ma anchora delle proſe: et faſſi parimente in tutte le altre uoci di queſto tempo: Et e' alcuna uolta che non ſi dice giamai altramente: ſi come ſi fa in queſto uerbo VOGLIO: che non ſi dice Vogliero, ma VORRO. et il ſomigliante ſi fa di queſto tempo in tutte le altre ſue uoci, anzi pure in tutte le altre uoci di queſto uerbo, nelle quali entra la lettera R. da due in fuori, che ſon queſte VOLERE et VOLESSERO. E' oltre a tutto queſto, che gliantichi Thoſcani hanno fatto uſcire la prima uoce di queſto tempo alcuna uolta coſi ANCIDERAGGIO SERVIRAGGIO, in uece di dire Ancidero, et Seruiro, che poſero M. Honeſto da Bologna, et Buonagiunta da Lucca nelle loro canzoni, et M. Cino FALLIRAGGIO HAVRAGGIO MORRAGGIO SARAGGIO altreſi, da altre lingue tuttauia pigliandoleſi, et RISAPRAGGIO che poſe il Bocc. nelle ſue. Et cio ui ſia M. Hercole detto piu toſto perche il ſappiate, che l'uſiate. Et e' anchora ſtato, che ella e' uſcita alcuna uolta coſi TORRABBO in uece di Torro: ilche tuttauia ſchifar ſi dee, ſi come duro et horrido et ſpiaceuole fine. Poſſono dopo queſte ſeguitar le uoci, che quando altri commanda et ordina che che ſia, ſi dicono per colui: lequali non ſono altre che due in tutti i uerbi: et queſte ſono la ſeconda del numero del meno, et la ſeconda medeſima del numero del piu. concioſia coſa che commandare a chi preſente non e', propriamente non ſi puo: et a preſenti altre uoci non ſi danno per chi ordina, che queſte. Ora queſte due uoci ordinanti et commandanti, come io dico, nel tempo che corre mentre l'huom parla, ſono quelle medeſime, che

noi poco fa, ueramente seconde dicemmo essere di tutti i uerbi; fuori solamente quella, che seconda e' del numero del meno della prima maniera: laquale in questo modo di ragionari non nella. I. ma nella. A. termina l'una ne l'altra uocale tramutando così, AMA PORTA VOLA. Et auiene anchora, che in alcuni uerbi di questa maniera non si muta la I. nella A. come io dico: ma solamente si leua uia: ne quali nondimeno la A. ui rimane; che ui sta naturalmente; FA DA, et simili. SAPERE tuttauia fuori si sta di questa regola; che ha SAPPI; et HAVERE, che fa HABBI, tolte per auentura da altra guisa di uoci, et poste in questa; et SOFFERIRE altresi', che ha SOFFERA et SOFFRA, che talhora s'e' detta nel uerso. Leuasi di queste uoci alle uolte la I. che necessariamente ui sta; et dicesi VIEN SOSTIEN PON MVOR, in uece di Vieni et Sostieni et Poni et Muori. Ilche si fa non solo nel uerso; ma anchora nelle prose. CO et RACCO; che da presenti nostri huomini in uece di COGLI et RACCOGLI per abbreuiamento si dicono; et TE in uece di TOGLI; che pare anchora piu nuouo; et dicesi nella guisa, che si dice VE in uece di VEDI; e' nondimeno uso antico. Leggesi in Dante, che disse.

Dimandal tu, che piu te gliauicini;

Et dolcemente si che parli accolo:

in uece di dire Accoglilo, cio e' raccoglilo et riceuilo: et nel Bocc. che disse Te, fa compiutamente quello, che il tuo et mio signore t'ha imposto: in uece di Togli. E' oltre a questo che si piglia la prima uoce di quelle, che senza termine si dicono; et dassi a questa seconda uoce del numero del meno ogni uolta, che la particella, con cui si niega, le si pon dauanti; Non FAR così: Non DIRE in quel modo: et come disse il Bocc. Or non far uista di marauigliarti, ne perder parole in negarlo. Nel tempo poi, che a uenire e', sono le dette due uoci quelle medesime, delle quali dicemmo, AMERAI AMERETE: lequali questo modo di ragionare piglia da quello senza mutatione alcuna farui. Chi poi etiandio uolesse le

terze uoci formare et giugnere a queste; si potrebbe egli farlo da quelli due modi di ragionare pigliandole; dell'uno de quali si ragiona tuttauia; dell'altro si ragionera poi. Le uoci che senza termine si dicono, sono pur quelle; lequali noi poco fa raccogliemmo, AMARE VOLERE LEGGERE VDIRE: dalle quali piu tosto si reggono et formano tutte l'altre di tutto'l uerbo; che elle sieno da alcuna di loro rette et formate. Lequali tutte non solamente senza la uocale loro ultima si mandan fuori comunemente; o anchora senza l'una delle due consonanti; cio e delle due. R. quando esse ue l'hanno; si come hanno in TORRE; che si disse Tor uia, in uece di Torre uia, et simili: ma e alle uolte che elle mutano la consonante loro ultima richiesta necessariamente a questa uoce nella consonante della uoce in uece di nome posta, che ui stia appresso, et da l'accento si regga di lei: si come la mutarono nel Petr. che disse Et chi no'l crede, uenga egli a uedella.
Et oltre a questo e anchora alcuna fiata auenuto; che s'e leuata uia la uocale. E. penultima, che necessariamente esser ui dee: si come leuo il medesimo Petr. in questi uersi,
Che poria questa il Rhen, qualhor piu agghiaccia
Arder con gliocchi, et rompre ogni aspro scoglio.
in uece di Rompere: et il Bocc. ilqual CREDRE in uece di Credere nelle sue terze rime disse. Ponsi questa uoce del uerbo, quando ella da altro uerbo non si regge, sempre co'l primo caso: Io ho uiuendo tante ingiurie fatte a Domenedio; che per farnegli io una hora sulla mia morte, ne piu ne meno ne fara: et anchora; Vna giouane Ciciliana bellissima, ma disposta per picciol preggio a compiacere a qualunque huomo, senza uederla egli passo appresso di lui. E' anchora da sapere che questa uoce senza termine si pone alcuna uolta in luogo di quelle che altramente stanno nel uerbo: si come si pose dal Boccaccio. Ma questa mattina niuna cosa trouandosi, di che potere honorar la donna, per amor della quale egli gia infiniti huomini honorati hauea, il fe rauedere: in luogo di dire, Di che potesse honorar la don

tor uia in uece di torre uia
rompre ogni aspro scoglio in uece di rompere
et credre in uece di credere

na: et altroue, Et quiui di fargli honore et festa non si poteua so uеder satii, et spetialmente la donna che sapeua a cui farlosi: in uece di dire; A cui il si faceua: o anchora, Qui è questa cena, et non saria chi mangiarla: cio è Chi la mangiasse: et altroue, Et se ci fosse chi fargli, per tutto dolorosi pianti udiremmo: doue Chi fargli, medesimamente disse; cio è Chi gli facesse: o pure anchora, Coteste son cose, da farle gli scherani, et i rei huomini: ilche tanto à dir uiene; quanto Che fanno gli scherani. Ora queste uoci tutte al tempo si danno; che corre; quando altri parla. A quello, che gia è trascorso, non si da uoce sola et propria: ma compongonsene due in quella guisa, che gia dicemmo; et pigliasi questo uerbo HAVERE; et ponsi con quello del quale noi ragionare intendiamo; cosi; HAVERE AMATO, HAVER VOLVTO, HAVER LETTO, HAVERE VDITO, et VDITA, et VDITI medesimamente. Et è anchora, che la lingua usa di pigliare alle uolte quest'altro uerbo ESSERE in quella uece: Se io fossi uoluto andar dietro à sogni, io non ci sarei uenuto, et simili. Ilche si fa ogni uolta, che il uerbo, che si pon senza termine, può sciogliersi nella uoce, che partecipa di uerbo et di nome: si come si puo sciogliere in quella uoce ANDARE: che si puo dire, Se io fossi andato. La doue se si dicesse Se io hauessi uoluto andar dietro a sogni; non si potrebbe poscia sciogliere, et dire Se io hauessi andato dietro a sogni. percioche queste uoci cosi dette non tengono. Fassi questo medesimo co uerbi VOLVTO et POTVTO: che si dice, Son uoluto uenire: Son potuto andare. Percio che Son uenuto, et Sono andato, si scioglie: la doue Ho uenuto, et Ho andato, non si scioglie. CREDVTO medesimamente sta sotto questa legge anch'egli: alquale tuttauia si giugne la uoce, che in uece di nome si pone: dico il MI, o il TI, o pure il SI. Io mi son creduto: et cosi glialtri. Quantunque alcune rade uolte è auenuto, che s'è pur detto ESSERE VOLVTO in uece semplicemente di dire HAVER VOLVTO: si come disse il medesimo Bocc. Et quando ella si sarebbe uoluta dormire, o forse scherzar con lui; et

egli le

egli le raccontaua la uita di Christo. Al tempo che a uenire è, si danno medesimamente le composte uoci; si come tuttauia dico, Essere a uenire; o Essere a pentirsi; et somiglianti. Mentre il Magnifico queste cose diceua; i famigliari di mio fratello ueduto che gia la sera n'era uenuta, co lumi accesi nella camera entrarono; et quelli sopra le tauole lasciati si dipartirono. Ilche uedendo il Magnifico che gia s'era del suo ragionar ritenuto; disse, Io Signori dalla catena de nostri parlari tirato non m'auedea che il di lasciati ci hauesse, come ha. Ne io m'era di cio aueduto, disse lo Strozza. Ma tuttauia questo che importa? Le notti sono lunghissime: et potremo una parte di questa, che ci soprauiene, donar Giuliano al uostro ragionamento, che rimane a dirsi. Bene hauete pensato M. Hercole, disse appresso M. Federigo. Noi potremo infino allhora della cena qui dimorarci: et certo sono che M. Carlo l'hauera in grado. Anzi ue ne priego io grandemente, rispose loro tutti mio Fratello; ne si uuole per niente che il dire di Giuliano s'impedisca: Ottimamente fate. Et cosi detto, et chiamato uno de suoi famigliari, et ordinato con lui quello che a fare hauesse; et rimandatolne; et gia ciascuno tacendosi; Giuliano in questa guisa riprese a dire. Detto s'era del uerbo; in quanto con lui semplicemente et senza conditione si ragiona. Hora si dica di lui in quella parte; nella quale si parla conditionalmente; Io uorrei che tu m'amassi: et Tu ameresti me, se io uolessi: et come disse il Bocc. Che cio che tu facessi, faresti a forza: ilche tanto è a dire; quanto Se tu facessi cosa niuna, tu la faresti a forza. Ne quali modi di ragionari piu ricca mostra che sia la nostra Volgar lingua, che la Latina. Conciosia cosa che ella una sola guisa di proferimento ha in questa parte: et noi n'habbiam due. Percioche VORREI et VOLESSI non è una medesima guisa di dire; ma due: et AMASSI et AMERESTI; et FACESSI et FARESTI altresi. Nelle quali due guise una differenza u'ha; et cio è; che in quella, la quale primieramente ha stato, et da cui la particella CHE

piglia nascimento et forma: o anchora laquale dalla conditione si genera, et per cagion di lei adiuiene; la R. propriamente ui sta, AMEREI, VORREI, LEGGEREI, SEN TIREI: come che alcuna uolta AMERE in uece d'A merei s'è detto; et SARE in uece di Sarei, et POTRE in uece di Potrei, et dell'altre. Et alcun'altra uolta è auenu to, che i poeti ne hanno leuata la. E. del mezzo: ilche s'è d'al tre uoci anchor detto: si come leuò M. Cino ilquale disse;
Et chi conosce morte, od ha riguardo
Della beltà? ch'anchor non men' guardrei
Io; che ne porto ne lo core un dardo.
In quell'altra poscia, che dalla particella CHE incomincia; o pure che la conditione in se contiene; la. S. raddoppiata AMASSI VALESSI LEGGESSI SENTISSI u'ha luogo. Della prima è la seconda uoce del numero del meno questa, AMERESTI VORRESTI et l'altre: et la terza quest'altra, che con la. B. raddoppiata sempre termina Thoscanamente parlandosi AMEREBBE VORREB BE et HABITREBBE, che disse il Petr. in uece d'Ha biterebbe, et glialtri. E' il uero che ella termina etiandio cosi AMERIA VORRIA: ma non Thoscanamente, et so lo nel uerso: come che SARIA si legga alcuna uolta etian dio nelle prose: PORIA poscia che disse il Petr. in ue ce di Potria è anchora maggiormente dalla mia lingua lonta no: nel qual uerso anchora cosi termina alle uolte la prima uo ce, Io AMERIA Io VORRIA in uece d'Amerei et di Vorrei: et cosi quelle de glialtri. Da questa terza uoce del numero del meno la terza del numero del piu formandosi ser ba similmente questi due fini, generale l'uno; et questo è AME REBBONO VORREBBONO: particolare l'al tro, AMERIANO VORRIANO, et solo del uerso. Laqual uoce se pure è stata usurpata dalle prose; il che nondimeno è auenuto alcuna fiata; ella due alteratio ni u'ha seco recate: L'una è lo hauere la uocale. A. che nella penultima sillaba necessariamente ha stato; cangiata

nella

nella E: Et l'altra, lo hauere l'accento, che sopra la. I. dell'antipenultima sempre suole giacere; gittato sopra la. E. che penultimamente ui sta: et essi cosi detto HAVRIE'NO SARIE'NO, in uece di Hauríano Saríano; et GVARDERIE'NO et GITTERIE'NO, et perauentura de glialtri. Raddoppia medesimamente la prima uoce del numero del piu la lettera. M. AMEREMMO VORREMMO et l'altre: del qual numero la seconda appresso cosi fornisce AMERESTE VORRESTE. Nelle quali uoci tutte auiene alcuna uolta quello, che si disse che aueniua nelle uoci del tempo che e' auenire; cio e' che se ne leua l'una sillaba raddoppiandouisi in quella uece la lettera. R. che necessariamente ui sta. SOSTERREI et DILIBERREI parimente in uece di SOSTENIREI et DILIBERERER EI dicendosi; et quello che disse Dante

Chi uolesse
Salir di notte, fora egli impedito
D'altrui; o non sarria, che non potesse:

in uece di SALIRIA. Ilche parimente in ciascuna persona et in ciascun numero di questi et d'altri uerbi si fa, ne quali puo questo hauer luogo. VEDREI poscia et VDREI medesimamente nel uerso si disse: et POTREI si disse et nel uerso et nelle prose; et ciascuna dell'altre loro uoci medesimamente si dissero di questo tempo. Et cio basti con la prima guisa hauer detto di questi parlari. Della seconda si puo dire, che in tutte le sue uoci conuiene che si ponga la. S. raddoppiata; solo che nella seconda uoce del numero del piu. Percioche nella prima et nella seconda uoce del numero del meno ad un modo solo si dice cosi AMASSI VOLESSI LEGGESSI SENTISSI. Nella terza in differenza di queste solo la. I. si muta nella. E. et dicessi AMASSE VOLESSE, et cosi glialtri. Di questa seconda uoce leuo' il Petr. la sillaba del mezzo FESSI in uece di Facessi; et l'ultima HAVES in uece di Hauessi, et FOS in uece di Fossi dicendo,

Hauerieno sarieno in uece di hauriano sariano

sosterrei in uece di sosterrei

uedrei et udrei

fessi in uece di facessi

Ch'un foco di pieta fessi sentire
Al duro cor, ch'a mezza state gela.
et altroue,
Cosi hauestu riposti
De be uestigi sparsi
Anchor tra fiori et l'herba:
et altroue,
C'hor fostu uiuo; com'io non son morta.
Ilche si truoua usato etiandio dalle prose nella prima guisa di questi parlari, Si potrestu hauere couelle, non che nulla: Et la terza uoce mando fuori il medesimo poeta con la. I. della seconda,
Ne credo gia ch'Amor in Cipro hauessi,
O in altra riua si soaui nidi:
Laqual cosa nel uero è fuori d'ogni regola, et licentiosamen te detta: ma nondimeno tante uolte usata da Dante; che non è marauiglia se questo cosi mondo et schifo poeta una uolta la si riceuesse tra le sue rime. Nella prima uoce del numero del piu cosi si dice, AMASSIMO VALESSIMO, et l'altre. La terza due fini ha raddoppiando nondimeno sem pre la. S. nella penultima sillaba; con la. R. l'uno; et cio è proprio della lingua; AMASSERO: con la N. l'altro, AMASSONO: ilche non pare che sia cosi proprio; ne è per niente cosi usato. Andassen, Temprassen, Addolcissen, Fossin, Hauessin; che nel Petrarcha si leggono; sono uoci an chora piu fuori della Thoscana usanza. Dourebbe essere per la regola che la. S. si raddoppia in tutte queste uoci, come s'è detto; che anchora nella seconda del numero del piu, del la quale rimane a dirsi, ella si raddoppiasse et formassesi cosi AMESSATE VOLESSATE LEGGESSA TE. SENTISSATE: ilche è in uso in quello di Ro ma: che cosi ui ragionano quelle genti. Ma la mia lingua non lo porta forse per cio, che el paruta uoce troppo langui da il cosi dire: et per questo AMASTE, VOLE STE ne fa, et cosi l'altre. Parlasi conditionalmente
etiandio

etiandio in un'altra guiſa: laquale e queſta: Io uoglio che tu ti pieghi. Tu cerchi che io mi doglia. Ella non teme chel marito la colga. Coloro ſtimano che noi non gliudiamo: et ſimili. Nella qual guiſa queſta regola dar ui poſſo; che tutte le uoci del numero del meno ſono quelle medeſime in ciaſcu-na maniera, Io AMI: Tu AMI: Colui AMI. Io mi DOGLIA: Tu ti DOGLIA: Colui ſi DO-GLIA. Io LEGGA: Io ODA: et coſi le ſeguen-ti. Et queſt'altra anchora; che tutti i uerbi della prima manie-ra queſte tre uoci nelle proſe coſi terminano, come s'e detto nella. I. ma nel uerſo et nella. I. et nella. E. elle eſcono et fi-niſcono parimente. Quelle poi delle altre tre maniere ad un modo tutte eſcono nella. A. Io VOGLIA: Tu LEG-GA: Quegli ODA: et il medeſimo appreſſo fanno le rimanenti a queſte. Solo il uerbo SOFFERIRE eſce di queſta regola: che ha SOFFERI. DOGLIA et TO-GLIA et SCIOGLIA, DOLGA et TOLGA et SCIOLGA ſi ſon dette parimente da poeti; et le altre loro uoci di queſta guiſa TOLGANO DOLGANO et ſimili. Ne e rimaſto, che alcuna di queſte non ſi ſia alle uolte detta nelle proſe: Nelle quali non ſolo ne uerbi s'e cio fatto; ma etiandio in alcun nome: ſi come di PVGNA; che e la battaglia: laquale s'e detta PVNGA molte uol-te. Perche meno e da marauigliarſi che Dante la poneſſe nel uerſo. Coſi hauea detto il Magnifico; et taceuaſi, quaſi come a che che ſia penſando: et in tal guiſa per buono ſpa-tio era ſtato: quando mio Fratello coſi diſſe. Egli ſicuramen-te pare, che coſi debba eſſere Giuliano; come uoi detto haue-te; a chi queſto modo di ragionare dirittamente conſidera. Ma e ſi uede che i buoni ſcrittori non hanno coteſta rego-la ſeguitata. Percioche non ſolo ne glialtri poeti; ma an-chora nel Petrarcha medeſimo ſi leggono altramente dette que-ſte uoci,

O pouerella mia come ſe rozza:
Credo che tel conoſchi.

doue Conoschi disse, et non Conosca: et anchora
Pria che rendi
Suo dritto al mar.
doue Rendi in uece di Renda medesimamente e disse: et cio fece egli, se io non sono errato, etiandio in altri luoghi. Il Boccaccio appresso molto spesso fa il somigliante: Et tu non par che mi riconoschi: et Guardando bene che tu ueduto non sii: et Accio che tu di questa infermita non muoi: et ne uersi medesimi suoi,
Dhe io ti priego Signor che tu uogli:
et in molte altre parti delle sue scritture: per lequali egli si pare, che cotesta regola non habbia in cio luogo. Et cosi detto si tacque. La onde il Magnifico appresso cosi rispose: Egli si pare, et cosi nel uero e' M. Carlo; che in quella parte, della quale detto hauete, la regola, che io u'i recai, non tenga. Et a questo medesimo pensaua io teste'; et uolea dirui, che solo nella seconda uoce del numero del meno, della quale sono gliessempi tutti, che uoi raccolti ci hauete, altramente si uede che s'e' usato per gli scrittori. Percioche non solo nella. A. ma anchora nella. I. essi la fanno parimente uscire; come hauete detto. Ne io in cio saprei accusare; chi a qualunque s'e' l'uno di questi due modi nello scriuere la usasse. Ma bene loderei piu; chiunque sotto la detta regola piu tosto si rimanesse. Di tanto parue che sodisfatto si tenesse mio Fratello. Perche il Magnifico seguito'. E' appresso la prima uoce del numero del piu di tutti i uerbi quella medesima, della quale da prima dicemmo, AMIAMO VOGLIAMO et l'altre. Sarebbe altresi' la seconda uoce quella medesima con la seconda della prima guisa, che noi dicemmo: Se non fosse, che ui si giugne la. I. nel mezzo; et dicesi AMIATE ne uerbi della prima maniera: et in quegli della quarta si giugne la. A. similmente, VDIATE. Quelle appresso dell'altre due maniere dalla terza loro uoce del numero del meno formar si possono giugnendo loro questa sillaba. TE. VOGLIA, VOGLIATE; TOGLIA, togliate:

glia, togliate:

GLIA TOGLIATE: dico in que uerbi; ne quali la I. da ſe ui ſtà; come ſta in queſti. Che doue ella non ui ſta; conuiene che ella ui ſi porti: Percioche e' lettera neceſſa riamente richieſta à queſta uoce; LEGGA, LEGGIA TE; SEGGA, SEGGIATE: come che SEDIA TE et SEDIAMO piu ſiano in uſo della lingua uoci nel uero piu gratioſe et piu ſoaui. La terza ultimamente di queſto numero dalla medeſima terza del numero del meno trar re ſi puo queſta ſillaba NO in tutte le maniere de uerbi giu gnendoui. Lequali amendue terze uoci a coloro ſeruir poſſo no; a quali gioua, che alla guiſa delle uoci che comandano, ſi diano etiandio le terze uoci, che dianzi ui diſſi. Et percio che in queſti due uerbi STIA et DIA, STEA et DEA s'e' detto quaſi per lo continuo da gliantichi: STIA NO et DIANO medeſimamente STEANO et DEA NO per loro ſi diſſe. Come che DEI etiandio oltre a que ſte nella ſeconda del numero del meno in uece di DIA, o pure DII ſi truoua dal Bocc. detta. E' nondimeno da ſa pere, che in tutte le uoci di queſta guiſa la conſonante. P. o la. B. o la. C. che ſemplicemente et ſenza alcuno meſcolamen to di conſonanti ſta nel uerbo; ui ſi raddoppia. Che non SAPIA, ſi come SAPE; laqual tuttauia non e' noſtra uoce: ò CAPIA, ſi come CAPE; che noſtra uoce e': ma SAPPIA et CAPPIA ſi dice, et le altre altreſi: et coſi HABBIA, DEBBIA, FACCIA, TAC CIA: HABBIAMO, DEBBIAMO, FAC CIAMO, TACCIAMO, et dell'altre. Ilquale uſo et regola pare che uenga per riſpetto della. I. che alle dette conſonanti ſi pon dietro: laquale habbia di raddoppiarnele uir tu et forza. Et percio ſi dee dire, che non ſolo in queſta guiſa; ma in quelle anchora, che ſi ſon dette; anzi piu toſto in ciaſcuna uoce di qualunque uerbo, nel quale cio auiene, ſi raddoppino le conſonanti, che io dico; ſi come in HAB BIAMO, che men Thoſcanamente HAVEMO s'e' det to, et in TACCIO TACCIONO, PIACCIO

PIACCIONO: et anchora la. G. Conciosia cosa che DEGGIO, VEGGIO, et dell'altre etiandio si son dette ne uersi. Onde ne nacque, che in questa uoce, che hora si di ce SAPENDO, disser gliantichi SAPPIENDO quasi per lo continuo; et HABBIENDO in uece di dire HA VENDO molto spesso: et DOBBIENDO in uece di dire DOVENDO alcuna fiata. Ora si come uoce condi tionata del presente e' questa Io AMI; cosi e' del passato di questa medesima qualità Io HABBIA AMATO; et del futuro Io HABBIA AD AMARE, o uero Io SIA PER AMARE. Et si come e' altresi' conditionata quest'al tra pure del presente tempo Io AMEREI: cosi e' del passa to Io HAVEREI AMATO, et del futuro Io HA VEREI AD AMARE, o Io SAREI PER A MARE. Et anchora si come e' del medesimo presente condi tionata uoce Io AMASSI; cosi e' del passato Io HA VESSI AMATO, et del futuro Io HAVESSI AD AMARE, o pure Io FOSSI PER AMARE. Et queste uoci tutte parimente si torcono per le persone et pe numeri, come le loro presenti fanno, delle quali s'e' gia detto. E' ol tre accio un'altra conditionata uoce del tempo, che a uenire e', et insieme parimente di quello che e' passato, cio e' che nel futuro il passato dimostra in questo modo; Io HAVERO DE SINATO: alqual modo di dire la conditione si da: che si dice Io HAVERO DESINATO, quando tu ti leue rai. Et questa uoce tuttauia se si pone alle uolte senza la condi tion seco hauere; non ui si pon percio mai, se non di modo, che ella ui s'intende. Si come e' a dire ALLHORA IO HAVERO DESINATO: o A QVEL TEMPO IO HAVERO FORNITO IL MIO VIAG GIO: o somigliantemente: ne quali modi di dire quella uoce ALLHORA, o quell'altre A QVEL TEMPO, che si dicono; o simili, che si dicessero; ci ritornano, o ci ritornareb bono in su la conditione; di cui conuiene che si sia dauanti det to, o si dica poi. Sono oltre a tutte le dette medesimamente

uoci

uoci di uerbo queſte AMANDO, TENENDO, LEG
GENDO, PARTENDO: lequali dalla terza uoce del
numero del meno di ciaſcun uerbo AMA, TIENE, LEG
GE, PARTE, ſi formano, quella ſillaba et quelle lettere,
che uoi uedete, ciaſcuna parimente giugnendoui. E' il uero che
ſi laſcia di loro adietro quella uocale; che nella prima uoce non
iſtá; ma ſi piglia dopo lei: ſi come ſi piglia in TIENE, et
PVOTE, et ſimili: che TENGO et POSSO hauere
non ſi ueggono. Anzi ſe ella anchora nella prima uoce haueſ
ſe luogo; ſi come ha in queſti uerbi NVOTO, SCVOTO,
et in altri; ella medeſimamente ne la ſcaccia et NOTANDO,
SCOTENDO ne fa in quella uece. Piglia nondimeno la
uocale. V. in queſto uerbo ODO, in uece della. O. et diceſi
VDENDO. Laquale O. tuttauia in altre che nelle tre pri
me uoci del numero del meno, et nella terza del numero del
piu delle medeſime prime uoci, et di quelle anchora, che ſi dico
no conditionalmente, ODO, ODI, ODE, ODONO,
ODA, ODANO, non ha luogo. E' tuttauia da ſapere,
che ferma regola e' di queſta maniera di dire; che ſempre il pri
mo caſo ſe le da; Parlando io: Operandol tu. che Parlando
me, et Operandol te, da niuno ſi diſſe giamai. Ne uoglio io
a queſta uolta, che l'eſſempio da Dante mi ſi rechi; che diſſe
Latrando lui con gliocchi in giu raccolti:
nel qual luogo LVI in uece di Colui non puo eſſer detto.
Percioche egli niuna regola oſſeruo', che bene di traſcendere gli
metteſſe: ne ha di lui buono et puro et fedel poeta la mia lin
gua, da trarne le leggi, che noi cerchiamo. Et ſe il Petr. che
oſſeruantiſſimo fu di tutte non ſolamente le regole, ma ancho
ra le leggiadrie della lingua, diſſe
Ardendo lei, che come ghiaccio ſtaſſi:
è percio, che egli poſe LEI in uece di colei in queſto luogo:
ſi come l'hauea poſto Dante prima in queſt'altro, ilquale in cio
non uſci' del diritto;
Ma perche lei, che di et notte fila,
Non glihauea tratta anchora la conocchia:

Ilche ſi fa piu chiaro per la uoce CHE, che ſeguita nell'un luogo et nell'altro: Percioche tanto è a dire LEI CHE, co me ſarebbe a dire COLEI LAQVALE. Et queſto tan to potra forſe baſtare ad eſſerſi detto del uerbo, in quanto con attiua forma ſi ragiona di lui. In quanto poi paſſiuamente ſi poſſa con eſſo formar la ſcrittura; egli nuoua faccia non ha; ſi come ha la Latina lingua. Nella qual coſa uie piu ſpedita ſi ue de eſſere la noſtra; che tante forme non ammette; alle quali ap preſſo piu di regole et piu d'auertimenti faccia meſtiero. Ha nondimeno queſto di particolare et di proprio: che pigliandoſi di ciaſcun uerbo una ſola uoce; laquale è quella, che io diſſi, che al paſſato ſi da, in queſto modo AMATO, TENV TO, SCRITTO, FERITO; et con eſſa il uerbo ES SERE giugnendoſi, per tutte le ſue uoci diſcorrendo ſi for ma il paſſiuo di queſta lingua; uolgendoſi per chi uuole, la det ta uoce AMATO, TENVTO, et le altre, nella uoce hora di femina, et hora di maſchio; et quando nel numero del meno pigliandola, et quando in quello del piu; ſecondo che al trui o la conuenienza o la neceſſita trahe et porta della ſcrittura. E' nondimeno da ſapere, che nelle uoci ſenza termine ſuole la lin gua bene ſpeſſo pigliar quelle, che attiuamente ſi dicono, et dar loro il ſentimento della paſſiua forma; La Reina conoſcendo il fine della ſua ſignoria eſſer uenuto, in pie leuataſi, et trattaſi la corona, quella in capo miſe a Pamphilo; ilquale ſolo di coſi fatto honore reſtaua ad honorare: Nel qual luogo Ad hono rare, ſi diſſe, in uece di dire, Ad eſſere honorato: Et poco ap preſſo, La uoſtra uirtu et de glialtri miei ſubditi fara ſi; che io, come glialtri ſono ſtati, ſaro da lodare: in uece di dire, Saro da eſſere lodato. VASSI, STASSI, CAMINASI, LEGGESI, et ſimili, ſono appreſſo uerbi, che ſi dicono ſen za uoce alcuna ſeco hauere; che o nome ſia, o in uece di nome ſi ponga altreſi, come ſi dicono nel Latino: et torconſi come glialtri per li tempi et per le guiſe loro, tuttauia nella terza uo ce ſolamente del numero del meno, doue ella puo hauer luogo. De quali non fa huopo che ſi ragioni altramente: ſe non ſi di

ce che quando essi sono d'una sillaba; come son questi VA; STA; sempre si raddoppia la. S. che ui si pone appresso, VASSI, STASSI: et cio auiene per cagion dell'accento; che rinforza la sillaba: ilche non auiene in queglialtri. Ragionare oltre a questo de uerbi, che sotto regola non istanno; non fa lungo mestiero: Conciosia cosa che essi son pochi; et di poco escono: si come esce VO; che IRE et ANDARE ha per uoce senza termine parimente: et del quale le uoci tutte del tempo che corre mentre l'huom parla, a questo modo si dicono, VA, VADA. Le altre tutte da questa, che io dissi ANDARE formandosi così ne uanno ANDAVA, ANDAI, ANDERO et piu thoscanamente ANDRO et ANDREI, GIRE et GIA et GIO et GIREI et GITO, et simili sono uoci del uerso. quantunque Dante sparse l'habbia per le sue prose. Esce anchor SONO; che SON et SO alle uolte s'è detto et nel uerso et nelle prose: et SE in uece di SEI nella seconda sua uoce; del quale è la uoce senza termine questa ESSERE; che con niuna delle altre non s'auiene: se non s'auien con questa ESSENDO: che si dice etiandio SENDO alcuna uolta nel uerso: Ilqual uerbo ha nel passato FVI, et SONO STATO, et SVTO; che uale quanto Stato: et nella terza uoce del numero del piu FVRONO; che FVR s'è detto troncamente; et FVRO; che non cosi troncamente disse il Petrarcha. Quantunque STATO è oltre accio la uoce del passato, che di uerbo et di nome partecipa; et torcesi per li generi et per li numeri. FVE che disse il medesimo Petr. in uece di FV, uoce pure del uerso, ma non si, che ella non sia etiandio alle uolte delle prose; è con quella licentia detto; con laquale molti de glialtri poeti a molte altre uoci giunsero la medesima E. per cagione della rima, TVE, PIVE, SVE, GIVE, DAE, STAE, VDIE, VSCIE, et alla terza uoce anchora di questo stesso uerbo, EE, che disse Dante, et MEE. et ad infinite somiglianti; dalla quale troppa licentia non dimeno si rattenne il medesimo Petr. ilquale oltre a questa uo

Andaua, Andai

Andro, Andrei piu thoscanamente

Son et So alle uolte si detto nelle prose

essendo alcuna uolta si dice sendo

Stato et di nome et di uerbo partecipa

203.

te FVE, altro che DIE in uece di DI, non diſſe di queſta maniera: et fu egli in cio piu guardingo ne ſuoi uerſi, che Giouan Villani non e ſtato nelle ſue proſe: conciosia coſa che in eſſe HAE et VAE et SEGVIE et COSIE ſi leggono. Quantunque DIE s'e detto anticamente alcuna uolta etiandio nelle proſe. Percioche diceuano Nel die giudicio; in uece di dire Nel di del giudicio. Di queſto uerbo poſe il Bocc. la terza uoce del numero del meno E. con quello del piu ne nomi, Gia e molt'anni, dicendo. Le terze uoci di lui; che ſi danno al tempo, che e a uenire; in due modi ſi dicono SARA et FIA; et SARANNO et FIANO: et poi nel tempo, che corre, conditionalmente ragionandoſi, SIA et SIANO; et FORA uoce del uerſo, di cui l'altr'hieri ſi diſſe; che uale, quanto Sarebbe; et SARIA quello ſteſſo; che ſi diſſe ſpeſſe uolte SARIE nelle proſe: delle quali ſono parimente uoci FIE et FIENO, SIE et SIENO in uece delle gia dette. Ha il detto uerbo quello, che di niuno altro dir ſi puo: et cio e, che la prima uoce ſua del numero del meno et la terza di quello del piu ſono quelle ſteſſe. Eſce HO anch'egli, in quanto da HAVERE non pare che ſi poſſa ragioneuolmente formare coſi queſta uoce. Piu dirittamente ne uiene HABBO; che diſſe Dante et de glialtri antichi: ma ella e uoce molto dura; et percio hora in tutto rifiutata et da rimatori et da proſatori parimente. Non e coſi rifiutata HAGGIO; che ne uiene men dirittamente; ſi come uoce non coſi rozza et ſaluatica, et per queſto detta dal Petr. nelle ſue canzoni, tolta nondimeno da piu antichi, che la uſarono ſenza riſguardo: dalla quale ſi formo HAGGIA et HAGGIATE; che il medeſimo poeta nelle medeſime canzoni diſſe piu d'una uolta. Dalla HO prima uoce del preſente tempo molto uſata formo M. Cino la prima altreſi del paſſato HEI. quando e diſſe,

Or foſs'io morto, quando la mirai:
Che non hei poi ſe non dolore et pianto:
Et certo ſon, ch'io non hauro giamai.

Eſce SO: che alcuna uolta ſi diſſe SACCIO: ſi come ſi

diſſe

disse dal Bocc. in persona di Mico da Siena,
Temo morire; et gia non saccio l'hora.
laqual uoce tuttauia non è della patria mia: et che ha nella terza uoce SA, et alcuna uolta SAPE, di cui si disse, per terza uoce; et SAPERE per uoce senza termine. Del qual uerbo piu sono ad usanza SAPRO et SAPREI, che Sapero et Saperei non sono. Et questo parimente dire si puo di tutte l'altre uoci di questi tempi. Esce FO; che si disse anchora FACCIO da poeti: si come la disse M. Cino: di cui ne uiene FACE poetica uoce anchora essa, della qual dicemmo; et FACESSI: lequali tutte da FACERE, di cui si disse, uoce senza termine, usata nondimeno in alcuna parte della Italia, piu tosto è da dire che si formino. Escono RIEDI et RIEDE da poeti solamente dette: se Dante l'una non hauesse recata nelle sue prose: et in tanto anchora escono maggiormente; in quanto elle sole che in uso siano, cosi escono senza altra. E' il uero chel medesimo Dante nella sua Comedia, et M. Cino nelle sue canzoni, et il Bocc. nelle sue terze rime REDIRE alcuna uolta dissero: ma questa pose Dante etiandio nelle sue prose et Pietro Crescenzo altresi: et oltre accio REDIRO in uece di Tornarono nell'historia di Giouan Villani et REDI in uece di Tornò, in piu antiche prose anchora di queste si leggono. TENGO, PONGO, VENGO, et simili non si può ben dire che escano: come che essi nella uoce senza termine et nella maggior parte dell'altre la. G. non riceuano. Escono perauentura de glialtri: de quali percioche sono piu ageuoli, non ha huopo che si ragioni. Et sono di quelli anchora, che poche uoci hanno: si come è CALE, che altre uoci gran fatto non ha, senon CALSE, CAGLIA, CALESSE, CALERE, et alcuna uolta CALVTO: et radissime uolte CALEA, et CALERA, et antichissimamente CARREBBE, in uece di Calerebbe. Sono oltre a questi anchora uerbi della quarta maniera, che escono in alquante loro uoci, et tutti ugualmente, ARDISCO NVTRISCO IMPALLIDISCO et de glialtri: con

ilgo

ciosia cosa che con la loro uoce senza termine ARDIRE NVTRIRE IMPALLIDIRE questa uoce non ha somiglianza. Escono tuttauia nelle loro tre primiere uoci del numero del meno, et nell'ultima di quello del piu, ARDISCO ARDISCHI ARDISCE ARDISCONO, et nelle tre del numero del meno di quelle che all'uno de due modi conditionalmente si dicono, che sono nondimeno tutte una sola ARDISCA, o pur due: percioche la seconda fa etiandio cosi ARDISCHI, come si disse; et nella terza parimente del piu ARDISCANO. Quantunque i poeti hanno etiandio regolatamente alle uolte usato alcune di queste medesime uoci. Percioche FIERE dissero in uece di FERISCE; et PATO et PATE, in uece di PATISCO et PATISCE; et PERO et PERE et PERA, et NVTRE et LANGVE et perauentura dell'altre. Deesi percio, che detto s'e del Verbo; et peradietro detto s'era del Nome; dire appresso di quelle uoci; che dell'uno et dell'altro col loro sentimento partecipano: et nondimeno separata forma hanno da ciascun di questi: come che ella piu uicina sia del nome, che del uerbo. Ma egli poco a dire ci ha: Conciosia cosa che due sole guise di queste uoci ha la lingua, et non piu. Percioche bene si dice AMANTE, TENENTE, LEGGENTE, VBIDENTE; et AMATO, TENVTO, LETTO, VBIDITO: ma altramente non si puo dire. Percioche questa uoce FVTVRO, che la lingua usa; s'e cosi tolta dal Latino senza da se hauer forma. Formasi l'una di queste uoci da quella uoce del uerbo; che si dice AMANDO, TENENDO; di cui dicemmo: l'altra e quella stessa uoce del passato di ciascun uerbo; laquale co'l uerbo HAVERE, o co'l uerbo ESSERE si manda fuori; di cui medesimamente dicemmo. Di queste due uoci come che l'una paia uoce, che sempre al tempo dare si debba, che corre mentre l'huom parla, AMANTE TENENTE: et l'altra, che e AMATO TENVTO, medesimamente sempre al tempo, che e passato: nondimeno

egli

egli non e' coſi. Percioche elle ſono amendue uoci; che a quel tempo ſi' danno; del quale e' il uerbo, che regge il ſentimen/to. La donna rimaſe DOLENTE oltra miſura: ilche tan/to e' a dire; quanto, La donna ſi dolſe: percioche Rimaſe e' uo/ce del paſſato. Et La donna rimarra DOLENTE, ſe tu ti partirai: doue Rimarra dolente, uale; come ſe diceſſe, Si dorra: percioche Rimarra del tempo, che e' a uenire, e' uoce. Et an/chora, La donna AMATA dal marito non puo di cio dolerſi: nel qual luogo AMATA tanto e'; quanto a dire, laquale il marito ama: et coſi fia del preſente: percioche e' del preſente uoce Puo dolerſi. O pure, La donna AMATA dal marito non poteua di cio dolerſi: nel qual dire AMA/TA e' in uece di dire Laquale il marito amaua: Percioche Poteua e' uoce del pendente altreſi'. Et coſi per glialtri tem/pi diſcorrendo ſi uede che auiene di queſta qualita di uoci; lequali poſſono darſi parimente a tutti i tempi. E' oltre ac/cio da ſapere quello; che tuttauia mi ſouien ragionando, del/la detta uoce del paſſato, RESTITVITO, MESSO, et ſomiglianti: Laquale alle uolte ſi da alla femina; quantun/que ſi mandi fuori nella guiſa, che ſi da al maſchio: et poſta nel numero del meno daſſi a quello del piu ſimilmente. Il/che ſi fece non ſolamente da poeti; che diſſero,

Paſſato e' quella, di ch'io pianſi et ſcriſſi:

et altroue,

Che pochi ho uiſto in queſto uiuer breue:

et ſomigliantemente aſſai ſpeſſo: ma da proſatori anchora; et dal Bocc. in moltiſſimi luoghi, et tra glialtri in queſto, I gen/tili huomini miratola et commendatola molto, et al caualiere affermando che cara la douea hauere, la cominciarono a ri/guardare: et in queſt'altro, Et coſi detto ad una hora meſſo ſi le mani ne capelli, et rabbufatigli et ſtracciatigli tutti, et ap/preſſo nel petto ſtracciandoſi i ueſtimenti comincio a gridar for/te. Nel qual modo di ragionare ſi uede anchor queſto, che ſi dice Miratola et comendatola, in uece di dire Hauendola mi/rata et commendata: et coſi Meſſoſi le mani ne capelli, in

uece di dire, Hauendosi le mani ne capelli messe. Laqual guisa et maniera di dire, si come uaga et brieue et gratiosa molto, fu da buoni scrittori della mia lingua usata non meno che altra, et dal medesimo Bocc. sopra tutti. Ne oltre a questo fie perauentura souerchio il dirui M. Hercole; che quando la detta uoce del passato si pone assolutamente con alcun nome; al nome sempre l'ultimo caso si dia: si come si da Latinamente fauellando; CADVTO LVI, DESTO LVI: come diede Giouan Villani; che disse, Incontanente lui morto si partirono gliAretini; et altroue, Hauuto lui Milano et Chermona piu grandi Signori dellamagna et di Francia il uennero a seruire: et come diede il medesimo Bocc. che disse, Voi douete sapere, che general passione e' di ciascun che uiue, il uedere uarie cose nel sonno: Lequali quantunque a colui, che dorme, dormendo tutte paian uerissime; et desto lui alcune uere, alcune uerisimili. Fassi parimente cio etiandio nella uoce del presente di questa maniera; Et non potendo comprendere costei in questa cosa hauer operata malitia, ne esser colpeuole; uolle lei presente uedere il morto corpo. Hauea tutte queste cose dette il Magnifico. Et M. Federigo uedendo che egli si tacea, disse, Voi m'hauete co'l dir dianzi di quella parte del uerbo; che si dice AMANDO, LEGGENDO; una usanza della Prouenzale fauella a memoria tornata di questa maniera: et cio e', che essi danno et prepongono a questo modo di dire la particella. IN. et fannone INANDANDO, INLEGGENDO. Della quale usanza si uede che si ricordo' Dante in questo uerso,

Però pur ua, et inandando ascolta:

et il Petrarcha in quest'altro,

Et se l'ardor fallace
Duro' molt'anni inaspettando un giorno.

Ilche si truoua alcuna uolta etiandio ne gliantichi prosatori: si come in Pietro Crescenzo: ilqual disse parlando di letame, Ma il uecchio l'ha tutto perduto inamministrando et dando

il suo

il ſuo humore in nutrimento: et in Giouan Villani: che diſſe,
Et fatto il detto ſermone uenne innanzi il Veſcouo, che fu di
Vinegia; et grido tre uolte al popolo, ſe uoleano per Papa
il detto frate Pietro: et con tutto che'l popolo aſſai ſe ne tur
baſſe credendoſi hauere Papa Romano; per tema riſpoſono in
gridando che ſi: et in Dante medeſimo; che nel ſuo Conui-
to diſſe, Quanta paura e' quella di colui; che appreſſo ſe ſen
210. te ricchezza; incaminando, inſoggiornando. Quantunque non
contenti gliantichi di dare a queſta parte del uerbo la parti-
cella IN. eſſi anchora le diedero la CON. ſi come diede
il medeſimo Giouan Villani; ilqual diſſe, Con leuando ogni
di grandiſſime prede: in uece di dire Leuando. Ma uoi tut
tauia non ui ritenete per queſto. La onde il Magnifico coſi
a ragionare rientrando diſſe.

Reſterebbe oltra le dette coſe a dirſi della particella del parla
re; che a uerbi ſi da in piu maniere di uoci, QVI, LI,
POI, et ſimili: o delle altre particelle anchora; che ſi dico-
no ragionando come che ſia. Ma elle ſono ageuoli a cono-
ſcere: et M. Hercole da ſe apparare le ſi potra ſenza altro.
Non dite coſi, riſpoſe incontanente M. Hercole: che ad uno
del tutto nuouo, come ſono io, in queſta lingua, d'ogni mi-
nuta coſa fa meſtiero che alcuno auertimento gli ſia dato, et
quaſi lume; che il camino gli dimoſtri, per loquale egli a ca
minare ha, non u'eſſendo ſtato giamai. Coſi e', diſſe ap
preſſo M. Federigo nel Magnifico riſguardando, che ſi tacea:
et M. Hercole dice il uero. Diche uoi farete corteſemente a
fornir quello; che coſi bene hauete Giuliano tanto oltre por
tato co'l uoſtro ragionamento: maſſimamente picciola parte a
dire reſtando; ſe alle gia dette ſi riſguardera. Per laqual coſa
il Magnifico diſpoſto a ſodiſfargli ſeguito, et diſſe, So
no uoci da tutte le gia dette ſeparate: che quale a uerbi, et
quale a nomi ſi danno; et quale all'uno et all'altro; et quale
anchora a membri medeſimi del parlare, come che ſia, ſi da
211. piu toſto, che ad una ſemplice parte di lui et ad una uoce.
Delle quali io coſi, come elle mi ſi pareranno dinanzi, alcuna

in gridando
incaminando insoggiornando
mi si pareranno dinanzi

coſa ui ragionerò, poſcia che coſi uolete. Sono adunque di queſte uoci, che io dico, QVI et QVA, che hora ſtanza et hora mouimento dimoſtrano; et dannoſi al luogo, nel quale è colui che parla. et è COSTI, che ſempre ſtanza; et COSTA, che quando ſtanza dimoſtra, et quando mouimento: et a quel luogo ſi danno, nel quale è colui, con cui ſi parla, et INCOSTA detta pure in ſegno di mouimento: et è LA, che ſi da al luogo; nel quale ne quegli che parla è, ne quegli che aſcolta; et talhora ſtanza ſegna, et talhora mouimento: che poſcia LI, ſi come QVI, non ſi diſſe, ſenon da poeti. Laqual particella nondimeno s'è alle uolte poſta da medeſimi poeti in uece di COSTA.

Pur la ſu non alberga ira ne ſdegno.

Diſſeſi etiandio COLA; cio è in quel luogo et a quel luogo. Et è QVIVI; che uale quel medeſimo: et IVI dal Latino et in ſentimento et in uoce tolta la B. nella V. mutandouiſi. E' tuttauia che alle uolte IVI ſi da al tempo; et diceſi Iui a pochi giorni: ſi come ancho QVI: che s'è detto, Infino a qui: et come anchora COLA: che s'è detto, Cola un poco dopo l'auemaria; et Cola di dicembre. et ſomiglianti. Ma queſte due QVI et IVI etiandio ſi riſtrinſero: che l'una CI, et l'altra VI ſi diſſe Venirci, Andarui; et Tu ci uerrai; Io u'andrò. E' anchor da ſapere, che quando queſte particelle QVA et LA, inſieme ſi pongono, non ſi dice QVI; ma diceſi QVA, per non fare l'una dall'altra diſſomigliante: Chi qua con una, et chi la con un'altra cominciarono a fuggire. Senon quando la QVI dopo l'altra ſi diceſſe: Senza che tu diuenterai molto migliore et piu coſtumato et piu da bene la, che qui non fareſti: et anchora, Penſa che tali ſono la i prelati, quali tu glihai qui potuti uedere. Faſſi il ſomigliante nella DIQVA, quando con la DILA è poſta; Accio che io di la uantar mi poſſa che io di qua amato ſia dalla piu bella donna, che mai formata foſſe dalla natura: Che ſenza eſſa parlandoſi DIQVI, et non DIQVA ſi dice: Diqui alle porte di Parigi: Villa aſſai uicina diqui:

cina di qui: Se io di qui fossi fuori, et simili. Fassi anchora nella COSTA', quando con la QVA si pone: Ne pos sa costa' una sola piu che qua molte. E' il uero che qual uol ta si dice DIQVA, per dire di questo mondo; non si di ce giamai DIQVI, anchora che ella non s'accompagni con la DILA: o accompagnandouisi allei si posponga; ma dicesi DIQVA. Per quelli di qua: et Se di la, come di qua s'ama: et similmente. Dicesi etiandio INQVA sem pre, si come sempre INFINO A QVI: et dicesi QVA GIV, QVASV; QVAENTRO et DIQVA ENTRO; et parimente COSTASV COSTAGIV: et DICOSTA; si come DICOLA: et COLASV et COLAGIV. Sono OVE et DOVE; che alcuna uolta s'e' detto .V. da poeti: et uagliono quello stesso: se non che DOVE alle uolte uale, quanto ual Quando, posta in uece di conditione et di patto: Madonna Francesca dice che e' pre sta di uolere ogni tuo piacer fare; doue tu allei facci un gran seruigio: ilche e' tuttauia molto usato dalla lingua. Sono me desimamente ONDE, di cui l'altr'hieri M. Federigo ci ra giono; et DONDE, che poetica uoce e' piu che delle prose; et uagliono quanto si sa; et alcuna uolta quanto Perlaqual cosa: si come uale ancho DICHE. DAONDE et DAOVE, che Dante disse, sono piu tosto licentiosamente dette, che ben dette. E' D'ALTRONDE; che e' D'altra parte: et e' LA ONDE; che alcuna uolta s'e' detto in uece di dire Onde: si come si disse dal Bocc. La donna lo'ncomincio a pregare per l'amor di Dio, che piacer gli douesse d'aprirle: percioche ella non ueniua, laonde s'auisaua: et alcun'altra uolta in uece di dire Perlaqual cosa: Ilquale lui in tutti i suoi beni et in ogni suo honore rimesso hauea; laonde egli era in grande et buono stato. Si come LADOVE in uece di DOVE me desimamente s'e' detto: Perche la Giannetta cio sentendo usci d'una camera; et quiui uenne, ladoue era il Conte: Ilche me desimamente nel Petr. piu d'una uolta si legge. Lequali due particelle tuttauia sono state alle uolte da poeti ristrette ad essere

ſolamente di due ſillabe; che LAVE in uece di Laoue, et LANDE in uece di Laonde diſſero: come che queſta non ſi diſſe giamai, ſe non inſieme con la prima perſona coſi LANDIO. Sono INDI et QVINDI; che quel medeſimo portano, cio e' Di la; et anchora Dapoi: et QVINCI: Di qua, et da queſto: et LINCI Di la; che a queſta guiſa medeſima formo Dante. Diſſerſi etiandio DIQVINDI et DIQVINCI et DIQVIVI. Come che INDI alcuna uolta appo il Petr. uale, quanto Per di la,

Pero che di et notte indi m'inuita:
Et io contra ſua uoglia altronde'l meno.

ſi come uale queſta medeſima ALTRONDE non quanto Da altra parte: ſi come ſuole per lo piu ualere: ma quanto Per altra parte. Et queſta medeſima INDI, che uale quanto Per di la, Diſſe Dante PERINDI nel ſuo inferno: et PERQVINDI il Bocc. nelle ſue nouelle. Sono QVINCI SV et QVINDIGIV, et QVINCENTRO; che tanto alcuna uolta uale, quanto Per qua entro: ſi come la fe ualere non ſolo Dante nelle terze rime ſue piu uolte; ma anchora il Bocc. nelle ſue Nouelle; quando e diſſe, Io ſon certa, che ella e' anchora quincentro; et riſguarda i luoghi de ſuoi diletti. Dalla detta maniera di uoci formò perauentura Dante la uoce COSTINCI, cio e' Di coſta'; quando e diſſe,

Ditel coſtinci; ſe non l'arco tiro.

Laqual uoce ſi potrebbe nondimeno ſenza biaſimo alcuno uſar nelle proſe. E' INTORNO laquale alcuna uolta ſi parti, et feceſene INQVELTORNO in uece di dire Intorno a quello: et e' DINTORNO et DATTORNO il medeſimo. Differente ſentimento poi alquanto da queſte ha la ATTORNO: che uale, quanto Per le contrade et luoghi circonſtanti. ſenon che DATTORNO e' alcune uolte, che uale queſto ſteſſo: et pongonſi oltre accio, una per altra: Diſſeſi etiandio alcuna uolta PERATTORNO. Sono IN. et NE. quel medeſimo. Ma l'una ſi dice, quando la uoce a cui ella ſi da, non ha l'articolo: In terra: In cielo;

L'altra

L'altra quando ella ue l'ha: Nell'acqua; Nel fuoco: o pure quando ella uel dee hauere: Ne miei bisogni: in uece di dire Ne i miei bisogni. Ilche non solamente si serua continuo nel le prose: ma deesi fare parimente nel uerso. si come si uede sempre fatto et osseruato dal Petrar. Sono POI et POSCIA et DAPOI; che quel medesimo uagliono, et dan nosi al tempo: et DOPO che al luogo si da et anchora al l'ordine; et alcuna uolta etiandio al tempo: contraria di cui è DINANZI. Et come che a quelle tre paia che sempre la par ticella CHE stia dietro in questo modo di ragionare, Poi che cosi ui piace; Poscia che io la uidi; Dapoi che sotto'l cielo: Non è tuttauia che alcuna uolta non si parli anchora senza essa; Ma poi uostro destino a uoi pur uieta

L'esser altroue.

Et poi agrado non ti fu, che io tacitamente et di nascoso con Guiscardo uiuessi. Et è oltre accio auenuto, che in questa uo ce DAPOI si sono tramutate le sillabe; et essi detto POI DA: si come le tramuto il Bocc. che disse, Et da che dia uol siam noi poi da che noi siam uecchie? Et è alcuna uol ta stato, che s'è lasciato a dietro la uoce POI; et essi detto DACHE, in uece di dire Dapoi che, non solo nel uerso;

Con lei foss'io, da che si parte il sole.

ma anchora nelle prose; Da che non hauendomi anchora quel la Contessa ueduto, ella s'è innamorata di me. E oltre accio da sapere, che gliantichi poeti posero la detta particella POI; et la seconda uoce del uerbo Posso, in una medesima rima con tutte queste uoci Cui, Lui, Costui, Colui, Altrui, Fui: si come si legge nelle canzoni di Guido Caualcanti, et di Dino Frescobaldi, et di Dante; lasciando da parte le terze rime sue, che sono uie piu, che non si conuien, piene di liberta et d'ar dire. Quantunque Brunetto Latini; che fu a Dante maestro; piu licentiosamente anchora, che quelli non fecero, o pure piu rozzamente Luna et Persona; Cagione et Comune; Motto et Tutto; Vso et Gratioso, Sapere et Venire, et dell'altre di questa maniera ponesse etiandio per rime nel suo thesoro: ilqua

le nel uero tale non fu; che il suo discepolo furandogliele se ne fosse potuto arricchire. Ma lasciando cio da parte, e' APPRESSO; che uale quanto Dapoi oltra l'altro sentimento suo; che e' alle uolte Vicino et Accanto, et si disse anchor PRESSO: Contraria di cui e' DALVNGE et DALVNGI; che sono del uerso; et DILVNGI et DALALVNGI, che sono delle prose. E' ultimamente POCODAPOI; che si disse piu Thoscanamente POCOSTANTE. E' la DINANZI, che io dissi, et INNANZI, et DAVANTI, et AVANTI altresi. tra lequali come che paia che molta differenza ui debba potere essere: si come e' che DINANZI et DAVANTI si pongano con la uoce, che da loro si regge; Dinanzi al Soldano, Dauanti la casa; A me si para dinanzi, Allo Stradico ando dauanti: et INNANZI et AVANTI senza essa, Hauendo un grembiule di bucato innanzi sempre, et Co torchi auanti: et si come e' anchora che la DINANZI al luogo si dia, Se noi dinanzi non gliele leuiamo: et le altre si diano al tempo; Innanzi tratto: Il di dauanti: Auanti che otto giorni passino: Egli nondimeno non e' regolatamente cosi. Percio che elle si pigliano una per altra molto spesso. Senon che la DAVANTI rade uolte si dice senza la uoce, che da lei si regge: et la INNANZI et la AVANTI uagliono anchora, quanto Sopra, et Oltre, o simil cosa: Caro innanzi ad ogni altro; et Da niuna altra cosa essere piu auanti: et oltre accio si pongono in uece di Piu tosto: Ilche non auiene delle altre. Come che anchora in questo sentimento si dica alcuna uolta ANZI: Che mi pare anzi che no, che uoi ci stiate a pigione. La quale ANZI si dice parimente in luogo di Prima: Anzi che uenir fatto le potesse; et tale uolta in luogo d'AVANTI; Anzi la morte; senza quest'altro, che e' il piu usato sentimento suo; Che caldo fa egli? anzi non fa egli caldo ueruno. Et auenne anchora, che AVANTI s'e' presa in luogo di dire In animo; o uero in luogo di dire Trouato, Pensato, o somigliante cosa; Aguzzato lo'ngegno gli uenne prestamente auanti quello che dir douesse. ANTE et AVANTE et DAVANTE,

che

che alcuna uolta si dissero, sono solamente del uerso. Oltra le quali particelle tutte e' la DIANZI: laqual uale a segnar tem po, che di poco passato sia: et la PERINNANZI; che si da al tempo, che e' a uenire: contraria di cui e' PERADIE TRO, che al passato si da: et dissersi anchora PERLOIN NANZI et PERLOADIETRO. et e' DAQVIN CIINNANZI et DAINDIINNANZI; laqual si disse alcuna uolta DAINDIINAVANTI: ma tuttauia di rado. E' TESTE, che tanto uale, quanto Hora, che si dis se anchora TESTESO alcuna uolta molto anticamente, et da Dante, che piu d'una uolta la pose nelle sue terze rime, et dal Bocc. che non solamente la pose ne suoi sonetti; ma anchora nel le sue prose; Io non so: testeso mi diceua Nello, che io gli pare ua tutto cambiato: et altroue, Tu non sentiui quello, che io; quan do tu mi tiraui testeso i capelli: et anchora, Egli dee uenir qui testeso uno; che ha pegno il mio farsetto. Sono TOSTO et alcuna uolta TOSTAMENTE, et RATTO quel me desimo: se non in quanto alle uolte Tosto uale, quanto ual Su bito; et dicesi Tosto che, in uece di Subito che: ilche di Ratto non si fa. Quantunque il Petr. dicesse

Ratto come imbrunir ueggio la sera
Sospir del petto et de gliocchi escon onde.

Et e' PRESTAMENTE quello stesso. che si disse alcuna uolta etiandio RATTAMENTE. et SPACCIATA MENTE et INFRETTA. et e' INMANTENEN TE et INCONTANENENTE altresi. Ma quella e' piu del uerso, et questa e' delle prose: che in loro si disse anchora TANTOSTO. PRESTO che alcuni moderni pigliano in questo sentimento; uale quanto Pronto et Apparecchiato; et e' nome, et non mai altro: dal quale si forma Apprestare et Ap presto, che e' Apparecchiare et Apparecchiamento. E' oltre a queste REPENTE solamente del uerso: Sono DAMA NE et DASERA et DIMERIGGE, che pare dal Latino detta la D. in due G. mutandouisi: si come si mu ta in HOGGI per l'uso cosi fatto della lingua; ilquale

uso in molte altre uoci ha luogo. Dicesi anchora DI MERIGGIO et DIMERIGGIANA; che disse il Boccaccio Se alcun uolesse o dormire o giacersi di meriggiana. Sono VNQVA et MAI quello stesso: lequali non niegano; se non si da loro la particella acconcia a cio fare. Anzi e' alle uolte, che due particelle in uece d'una se ne le danno piu per un cotal modo di dire, che per altro: si come diede il Bocc. Ne giamai non m'auenne; che io percio altro che bene albergassi. Et e' HOGGIMAI et HORAMAI uoci solamente delle prose et HOMAI delle prose et del uerso altresi'. lequali si danno parimente a tutti i tempi. E' VNQVE, che si dice etiandio VNQVA nel uerso: et e' VNQVANCHO; che di queste due uoci Vnqua et Ancho e' composto; et uale quanto Anchor mai; et altro che al passato et alle rime non si da. Sono ANCHORA et la detta ANCHO; l'una delle quali si da al tempo, l'altra che alcuna uolta s'e' detta ANCHE, uale quanto etiandio. Nondimeno elle si pigliano spesse uolte una per altra Senon in quanto la ANCHO et ANCHE si danno al tempo solamente nel uerso. E' il uero che l'una di loro si pon le piu uolte, quando alcuna consonante la segue, Anchor tu, Anchor lei: et l'altra, quando la segue alcuna uocale, Anch'io, Anch'ella. VNQVEMAI dire non si dourebbe: che e' un dire quel medesimo due uolte: come che et Dante et M. Cino le ponessero nelle loro canzoni. QVANDVNQVE; che uuole propriamente dire Quando mai; oltra che si legge nelle terze rime di Dante; esso anchora et M. Cino medesimo la posero nelle loro canzoni, et il Bocc. nelle sue prose. ONDVNQVE oltre a queste, medesimamente si legge alcuna fiata, et DOVVNQVE molto spesso. E' oltre accio QVANTVNQVE laqual uoce alle uolte s'e' presa in luogo di questo nome Quanto non solo ne poeti, ma anchora nelle prose; et cosi nell'un genere come nell'altro; et essi detto Quantunque uolte et Quantunque gradi uuol che giu sia messa. Prendesi anchora in uece di Quanto si uoglia;

si come

ſi come ſi prende in queſto uerſo del Petrarcha
Tra quantunque leggiadre donne et belle:
cio e' tra donne quanto ſi uoglia belle et leggiadre: et in queſt'altro
Dopo quantunque offeſe a merce uene:
dopo quante offeſe ſi uoglia uiene a merce. Prendeſi etiandio in uece di Tutto quello che; il Bocc. Alqual pareua pienamente hauer ueduto, quantunque diſideraua della patientia della ſua donna: et altroue, Pur ſeco propoſe di uoler tentare quantunque in cio far ſe ne poteſſe. quaſi diceſſe Quanto mai diſiderato hauea: et Quanto mai far ſe ne poteſſe. et coſi fia di ſentimento piu ſomigliante alla formation ſua; et piu in ogni modo alle uolte operera, che ſe Quanto ſemplicemente ſi diceſſe. L'altro ſentimento ſuo; che uale quanto Benche; aſſai e' a ciaſcuno per ſe chiaro. E' anchora COMVNQVE; che in uece di Come aſſai ſouente s'e' detta; et COMVNQVEMENTE quello ſteſſo, ma detta tuttauia di rado. Leggeſi SOVENTE, che e' ſpeſſo: di cui Guido Guinicelli ne fece nome; et ſouenti hore diſſe in queſti uerſi,
Che ſouenti hore mi fa uariare
Di ghiaccio in foco, et d'ardente geloſo:
et Guido Caualcanti in queſt'altri,
Che ſouenti hore mi da pena tale,
Che poca parte lo cor uita ſente.
Si come di ſpeſſo fecero: SPESS'HORE comunemente quaſi tutti quegli antichi: Alla cui ſomiglianza diſſe ATVTT'HORE il Petr. Diceſi alcuna uolta etiandio SOVENTEMENTE: ſi come ſi diſſe da Pietro Creſcenzo, Et queſto faccia ſouentemente che puote; in uece di dire, Quanto ſpeſſo puote. ſi come egli anchora in uece di dir Secondo, diſſe SECONDAMENTE molte uolte. E' AL TEMPO; che uale quanto Al biſogno, et e' del uerſo: et e' INTEMPO delle proſe; che ſi dice piu Thoſcanamente ABADA; cio e' A lunghezza et a perdimento di tem-

po : dalla qual uoce s'e' detto BADARE : che e' Aspettare et alcuna uolta Hauere attentione, et Por mente : et e' PER TEMPO ; che uuol dire A buona hora. E' DACAPO ; che uale comunalmente quanto Vn'altra uolta. Trouasi non dimeno detta anchora in luogo di dire Da principio. et e' A CAPO, che uale quanto Afine. E' DA SEZZO ; che e' Da ultimo : a cui si da alcuna uolta l'articolo, et fassene AL DASEZZO. Da queste si forma il nome SEZZAIO. Et e' ALLAFINE ; che medesimamente si disse da gli antichi ALLAPERFINE, et alcuna uolta ALLAFINITA. E' DELTANTO ; che uuol dire quanto Per altrettanto ; cio e' Per altrettanta cosa ; quanta e' quella, di che si parla : che si disse anchora in forma di nome ALTROTALE et ALTROTALI nel numero del piu. Et e' COTANTO ; che uale, quanto ual Tanto : senon che ella dimostra maggiormente quello, di che si parla : onde dir si puo, che ella piu tosto uaglia, quanto uale Cosi grandemente : Madonna Francesca ti manda dicendo, che hora e' uenuto il tempo, che tu puoi hauere il suo amore ; ilquale tu hai cotanto disiderato. Et e' DVECOTANTO et TRECOTANTO : che sono Due uolte tanto, et Tre uolte tanto : et fassene alle uolte nomi, et diconsi nel numero del piu ; et sono uoci delle prose : Io hauea tre cotanti genti di lui ; cio e' tre uolte piu gente di lui. Vltimamente e' ALQVANTO : della qual uoce Guido Guinicelli ne fece nome et disse

Et uoce alquanta, che parla dolore :

et il Bocc. anchora, che disse, Ma io intendo di farui hauere alquanta compassione : et Alquanta hauendo della loro lingua apparata. E' GVARI molto usata da gli antichi : che uale quanto ual Molto : laquale uoce come che si ponga quasi per lo continuo con la particella che niega ; Non ha guari ; Non stette guari ; non e' tuttauia che alcuna fiata ella non si truoui anchora posta senza essa, Ma e' cio si di rado ; che appena dire si puo, che faccia numero. Sono PIV et MENO particelle assai chiare et conte a ciascuna

223. ſcuno: Lequali nondimeno alcuna uolta in luogo di queſti no
mi Maggiore et Minore ſi pigliano: ſi come ſi preſero dal Bocc.
quando e diſſe, Della piu bellezza et della meno delle raccon
tate Nouelle diſputando. Dall'una delle quali ne uiene AL
MENO, et anchora NONDIMENO, NIENTE
DIMENO, NVLLADIMENO; che ſon tutte tre
quello ſteſſo: Delle quali tuttauia la primiera e' la piu uſata;
et la ultima la meno. Vale quel medeſimo anchora la NON
PERTANTO. Vedeſi nel Bocc'. Nonpertanto quantun
que molto di cio ſi marauigliaſſe, in altro non uolle prender
cagione di douerla mettere in parole. E' PERPOCO; che
s'e' poſta alcuna uolta in uece di Quaſi, dal medeſimo Bocc.
Laquale ogni coſa coſi particularmente de fatti d'Andreuccio
le diſſe, come haurebbe per poco detto egli ſteſſo: et altroue,
La onde egli comincio ſi dolcemente ſonando a cantare queſto
ſuono; che quanti nella real ſala n'erano, pareuano huomini
aombrati; ſi tutti ſtauano taciti et ſoſpeſi ad aſcoltare; et il Re
perpoco piu che glialtri. E' TALE in uece di Talmente
detta alle uolte da poeti: et QVALE in uece di Qual-
mente, ma tuttauia piu di rado.

Qual ſogliono i campion far nudi et unti;
Auiſando lor preſa et lor uantaggio.

E' PERCIOCHE delle proſe, et alcuna uolta IMPER
CIOCHE: et e' PEROCHE del uerſo, et alle uolte
anchora PERCHE di quel medeſimo ſentimento;

Non perch'io non m'aueggia
Quanto mia laude e' ingiurioſa a uoi:

Laqual uoce tuttauia e' anchora delle proſe: Colui, che an-
224. do, trouo il famigliare ſtato da M. Amerigo mandato: che
hauendole il coltello e'l ueleno poſto innanzi, perche ella coſi
toſto non eleggeua le diceua uillania. Et e' oltre accio CHE:
laquale da poeti molto ſpeſſo in luogo di Percioche; da pro
ſatori non coſi ſpeſſo, anzi rade uolte ſi truoua detta; ſi come
dal Bocc. che diſſe, Che per certo in queſta caſa non iſtarai
tu mai piu. Et queſta medeſima CHE e' anchora che ſi poſe

dal medesimo Boccaccio in uece di Accioche; Se egli è cosi tuo, come tu di; che non ti fai tu insegnare quello incantesimo; che tu possa fare caualla di me, et fare i fatti tuoi con l'asino et con la caualla: cio è, Accio che tu possa: doue si uede che la detta CHE etiandio in uece di Perche s'usa di dire comunemente; Che non ti fai tu insegnare quello incantesimo: si come allo'ncontro si dice la PERCHE in luogo di CHE alcuna fiata: Che ui fa egli perche ella sopra quel Veron si dormia? et poco dapoi, Et oltre accio marauigliateui uoi, perche egli le sia in piacere l'udir cantar l'usignuolo? Et è alle uolte, che la medesima CHE si legge in uece di Si che, o In modo che: il medesimo Boccaccio, Et seco nella sua cella la meno, che niuna persona se n'accorse. Sono BENCHE et COMECHE quello stesso. Ma questa sarebbe perauentura solamente delle prose; se Dante nel uerso recata non l'hauesse: et è la detta PERCHE; che si prende alle uolte in quel medesimo sentimento, et è del uerso: et alle uolte, anzi pure molto piu spesso si piglia in uece di Perlaqual cosa; o Perlequali cose nelle prose: si come si piglia anchora DICHE, et alcuna uolta SI CHE: Io intesi che uostro marito non c'era: si che io mi sono uenuto a stare alquanto con essouoi. Et è NON CHE: laquale oltra il comune sentimento suo uale quello stesso anch'ella: ma rade uolte cosi si prende. Prendesi nel Boccaccio; Non che la Dio merce anchora non mi bisogna, in uece di dire Benche. E' PVRCHE; che uale quanto Solamente che: et è TVTTOCHE; che pur uale il medesimo di quell'altre, detta dalle prose; et nondimeno riceuuta da Dante piu d'una uolta nel uerso. Laquale si disse anchora cosi TVTTO senza giugnerui la particella CHE. Giouan Villani, I campati di morte della battaglia tutto fossono pochi, si ridussono ou'è hoggi la citta di Pistoia: et altroue, Et tutto fosse per questa cagione huomo di sangue; si fece buona fine. Doue si uede che alle uolte la particella SI, uale quanto Nondimeno: si fece buona fine: cio è Non

dimeno

dimenò fece buona fine. Nè solo Giouan Villani usò il di-
re TVTTO in uece di Tutto che: ma de glialtri anti-
chi prosatori anchora: Si come fu Guido Giudice; di cui
dicemmo. Dissesi oltre accio in quello sentimento medesi-
mo AVEGNADIOCHE da gliantichi; et AVE-
GNACHE anchora; et ultimamente AVEGNA dal
Petrarcha:

Amor, auegna mi sia tardi accorto,
Vol che tra duo contrari mi distempre.

E' oltre accio che alcuna uolta TVTTOCHE altro sen
timento ha, et molto da questo lontano: si come ha nel Boc
caccio, che nella nouella di Madonna Francesca disse, Et co
si dicendo fu tutto che tornato in casa: et poco dapoi, Da
quali tutto che rattenuto fu. Ilche tanto porta; quan-
to è a dire, Poco meno che tornato in casa; et Poco me-
no che rattenuto fu. Altro sentimento anchora et diuerso
alquanto dal detto di sopra hanno le uoci PERCHE et
PVRCHE: in quanto elle tanto uagliono; quanto Etian
dio che: Il medesimo Bocc. Che perche egli pur uolesse,
egli no'l potrebbe ne saprebbe ridire: et Dante,

Et pero Donne mie pur ch'io uolessi,
Non ui sapre'io dir ben quel ch'i sono.

Somigliantemente diuerso sentimento da gia detti ha talhora
la particella CHE. Conciosia cosa che ella si pone alle uol
te in uece di Piu che, quasi lasciandouisi la Piu nella penna;
et nondimeno intendendolaui: Giouan Villani Pero che al-
lhora la citta di Firenze non hauea che due ponti: et il Boc
caccio Ilquale in tutto lo spatio della sua uita non hebbe
che una sola figliuola. E' oltre a queste MENTRE:
che uale quanto Infino; et quanto Infin che: et cio è secon
do che allei o si da et giugne la particella Che; o si lascia:
ilche si fa parimente. Et è PARTE; che uale quello
stesso, detta nondimeno rade uolte in questo sentimento: il
Bocc. Parte che lo scolare questo diceua, la misera don-
na piagneua continuo: et altroue, Parte che il lume tene-


co conciosia

ua a Bruno; che la battaglia de topi et delle gatte dipigne ua. Ponsi nondimeno comunalmente PARTE da poeti in uece di dire Imparte. E' INQVELLA: che uuol dire In quel mezzo. o pure In quel punto. M. Cino

Sta nel piacer della mia donna Amore,
Come nel Sol lo raggio, en ciel la stella:
Che nel mouer de gliocchi porge al core
Si, ch'ogni spirto si smarisce in quella.

et Dante

Qual e' quel toro, che si lancia in quella,
C'ha riceuuto gia'l colpo mortale.

et il Bocc. ilquale non pur ne sonetti cosi disse,

Et com'io ueggio lei piu presso farsi;
Leuomi per pigliarla et per tenerla:
El uento fugge; et ella spare in quella.

ma anchora nelle nouelle; O marito mio disse la Donna, egli uenne dianzi di subito uno sfinimento; che io mi credetti che fosse morto: et non sapea ne che mi fare, ne che mi dire: se non che Frate Rinaldo nostro Compare ci uenne in quella. Ilche imitando disse piu uagamente il Petrarcha

In questa passa'l tempo:

et anchora

Et in questa trapasso sospirando.

Et questo sentimento ispresse egli et disse etiandio con quest'altra uoce INTANTO. E' CONTRO et CONTRA: che si disse parimente INCONTRO et INCONTRA: ma quest'ultima e' solo de poeti: de quali e' ALINCONTRA altresi': Et e' RIMPETTO et ARIMPETTO et DIRIMPETTO solamente delle prose: et uagliono non quello che uale Al'incontra; ma quello che uale Dirincontro et Periscontro, et Affronte: contraria di cui e' Didietro. Et e' PERMEZZO alle uolte poco da queste lontana: et alle uolte molto: conciosia

to : conciosia cosa che non riscontro, ma entramento dimo-
stra.

Per mezzo i boschi inhospiti et seluaggi:
laqual si disse PERLOMEZZO; qualhora ella non ha dopo se uoce, che da lei si regga: Et missesi con le sue genti a passare l'hoste de nemici per lo mezzo. Ma questa uoce PERMEZZO si disse Thoscanamente anchora cosi PER MEI troncamente et tramuteuolmente pigliandosi, come udite. Quantunque MEI si disse etiandio in uece di Meglio per abbreuiamento da gliantichi : si come la disse Buonagiunta

Perche la gente mei me lo credesse:
et M. Cino,

Dunque sarebbe mei ch'i fossi morto:
Laqual poi si disse ME non solo da glialtri poeti; ma dal Petrarcha anchora,

Me u'era, che da uoi fosse'l diffetto.
Sono ALATO et APETTO; che quello stesso uagliono; cio e' A comperatione: L'una delle quali solamente e' delle prose. Come che ALATO alle uolte porti et uaglia quello, che ella dimostra: si come fa ACCANTO: che uale alle uolte quanto queste, et alle uolte quanto ella dimostra. Lontana da cui piu di sentimento, che di scrittura e' DACANTO; cio e' da parte. Et e' VERSO; che uso il Boccaccio, et uale oltra il proprio sentimento suo, quanto A comperatione: Et se li Re Christiani son cosi fatti Re uerso di se, chente costui e' caualiere: Verso di se, disse; cio e' A comperation di se. Nel qual luogo, si uede che la uoce CHENTE uale non solamente quello che ual Quanto: si come la fe ualere il medesimo Boccaccio in moltissimi luoghi: ma anchora quello che ual Quale: Ilche si uede etiandio in altre parti delle sue prose. Anzi la presero i piu antichi quasi sempre a questo sentimento. E' ADIETRO; laquale stanza piu tosto dimostra, che mouimento: et INDIETRO, et ALLONDIETRO, et ALDIDIE

TRO; che mouimento dimostrano: et dissersi altramente ARITROSO dal Latino togliendosi: dalla quale s'è formato il nome; et essi detto Ritroso calle, et Ritrosa uia: come sarebbe quella de fiumi; se essi secondo la fauola ritornassero alle lor fonti: da cui si tolse a dire Ritrosa donna; et Ritrosia, il uicio. Leggesi ALTVTTO; che i piu antichi dissero ALPOSTVTTO, forse uolendo dire Al possibile tutto. Leggesi NIENTE; che NEENTE anticamente si disse: et NEMICA, o pure NONMICA; et NVLLA quello stesso: come che NONMICA si sia etiandio separatamente detta; Elli non hanno mica buona speranza; et MIGA altresi: et NIENTE alle uolte si ponga in uece d'Alcuna cosa; Ne alcuna altra rendita era, che di niente gli rispondesse: Doue Di niente disse il Bocc. in uece di dire D'alcuna cosa. Leggesi PVNTO in uece di niente, et CAVELLE uoce hora del tutto Romagniuola; che COVELLE si dice: Quantunque punto alcuna uolta etiandio in uece di Momento si prenda; che si disse anchora MOTTO: si come si uede in Brunetto Latini,

Et non sai tanto fare,
Che non perdi in un motto
Lo gia acquistato tutto:

Leggesi etiandio alcun'altra FIORE: laqual particella posero i molto antichi et nelle prose et nel uerso, in uece di Punto. Leggesi MEGLIO et ILMEGLIO: ma l'una si pon, quando la segue la particella CHE; alla quale la comperatione si fa, Si facciam noi meglio, che tutti glialtri huomini: Il meglio poi si dice, quando ella non la segue; Et uuolui il meglio del mondo. Dissesi questa etiandio cosi IL MIGLIORE. E oltre accio che MEGLIO uale, quanto ual Piu, o anchora Piu tosto: ilquale uso M. Federigo ci disse che s'era preso da Prouenzali. Leggesi MOLTO et ASSAI, che quello stesso uagliono: ciascuna delle quali si piglia in uece di nome molto spesso. Leggesi AL

TRESI: laqual uale comunemente quanto Anchora: Ma uale alcuna uolta etiandio quanto Cosi. Et potrebbe si andare la cosa; che io ucciderei altresi tosto lui, come egli me. Leggesi LA DIOMERCE, LA VOSTRA MERCE nelle prose; et VOSTRA MERCE et SVA MERCE nel uerso. Quantunque Gianni Alfani rimator molto antico a quel modo la ponesse in questi uersi d'una delle sue canzoni,

Ch'amor la sua merce mi dice, ch'io
Nolle tema mostrare
Quella ferita, dond'io uo dolente.

et il Boccaccio in quest'altri d'una altresi delle sue ballate,

Et quel, ch'en questo m'e' sommo piacere,
E' ch'io gli piaccio, quanto egli a me piace,
Amor la tua mercede.

Leggesi MALGRADO uostro, MALGRADO di lui, MALSVOGRADO, et A GRADO, DI GRADO. Leggesi VER in uece di Verso ne poeti; Ver me, Ver lui: che si disse anchora INVERSO da prosatori. Quantunque nel Bocc. si legga etiandio cosi, Il di seguente mutatosi il uento le cocche uer ponente uegnendo feruela. Et SOT et SOR in uece di Sotto et di Sopra; ma queste tuttauia congiunte con altre uoci: si come sono SOTTERRA SOMMETTERE, SOPPOSTO SOSCRITTO, et SORMONTARE, SOGGIORNARE; quasi giorno sopra giorno menare; nelle prose: et SORPRENDERE; SORVENIRE, SOVREMPIERE, SORVITIATO, SORBONDATO; che dissero gliantichi rimatori; et SORGOZZONE, che disse il Bocc. nelle nouelle; ilche e' percossa di mano, che sopra'l gozzo si dia: et e' GOZZO la gola: onde ne uiene il uerbo SGOZZARE, che e' Tagliare il Gozzo; et INGOZZARE; et altre: come che Lapo Gianni ponesse SOR da se sola in questo uerso.

Che m'ha sor tutti amanti meritato:

et Lo'mperador Federigo in quest'altri,
Sor l'altre donne hauete piu ualore:
Valor sor l'altre hauete:
et de glialtri scrittori antichi anchora la posero nelle lor prose. Leggesi FVOR et FORE' et FORA et FVORI; lequali tutte sono del uerso; ma la prima et l'ultima sono anchor delle prose: leggesi dico questa particella; che pare che sempre habbia dopo se l'articolo del secondo caso, Fuor d'affanni, Fuor di tempo; alle uolte anchora senz'esso articolo: si come si legge in quel uerso del Petr.
Fuor tutti i nostri lidi:
che lo potè perauentura pigliar da Guido Orlandi; ilqual disse,
Et amor for misura e' gran follore:
Et da Francesco Ismera; che disse,
Pensando che'l partir fu for mia colpa:
o anchora da M. Cino; ilquale cosi disse,
Huomo son for misura,
Tant'è l'anima mia smarrita homai.
Et è alle uolte che in uece de l'articolo se le da la particella CHE: come diede il Bocc. Ilquale in ogni cosa era santissimo; fuori che nell'opera delle femine: et alle uolte non se le da: si come non gliele diede il medesimo Bocc. Egli entro co suoi compagni in una casa; et quella trouo di roba piena esser da glihabitanti abandonata, fuor solamente da questa fanciulla. Laqual particella si disse etiandio INFVORI: et dissesi in questa maniera; Laquale io amo da Dio infuori sopra ogni altra cosa. Ponsi anch'ella con questa uoce Senno; et formasene FORSENNATO uoce antica et non piu del uerso che delle prose; di cui anchora ci ricordo l'altr'hieri M. Federigo dicendoci che era tolta da Prouenzali; et con quest'altra VIA; et formasene FORVIARE uoce solamente delle prose, antica nondimeno anch'ella, et oltre accio poco usata. Leggesi COME non solo per uoce, che comperatione fa, in risposta di quest'altra COSI;

ma anchora

ma anchora in uece di CHE: Che per certo ſe poſſibile foſ ſe ad hauerla, procaccierebbe come l'haueſſe: doue Come l'ha ueſſe, ſi diſſe in uece di dire, Che l'haueſſe. Leggeſi ancho ra in uece di, Poi chè, o di Quando: Ilqual come alquanto fu fatto oſcuro, la ſe nando: et Come coſtoro hebbero udito queſto, non biſogno piu auanti. E' oltre accio alcuna uolta, che ella ſi legge in uece di, In qualunque modo: Et diſſe a coſtui doue uoleua eſſere condotto; et come il menaſſe, era con tento: cio e' In qualunque modo il menaſſe era contento. et anchora in uece di Mentre: Et come io il uolea domandare chi foſſe, et che haueſſe; et ecco M. Lambertuccio. Ne meno ſi legge in uece di Quanto: Oime laſſo in come picciol tem po ho io perduto cinquecento fiorin d'oro et una ſorella: nel qual ſentimento ella s'e' detta etiandio troncamente da molti de gliantichi in queſta guiſa, COM; et dal Petr. altreſi', che diſſe,

O noſtra uita ch'e' ſi bella in uiſta,
Com' perde ageuolmente in un mattino
Quel, che'n molt'anni a gran pena s'acquiſta.

et altroue,

Ma com piu me n'allungo, et piu m'appreſſo.

Leggeſi la uoce OIME, che hora ſi diſſe, non ſolo in per ſona di colui che parla: ſi come in quel luogo del Bocc. Oi me laſſo: ma anchora in quella di cui ſi parla, coſi, Oi ſe: ſi come ſi legge nel medeſimo Bocc. Oi ſe, dolente ſe; che'l por co gliera ſtato imbolato. Diſſeſi oltre accio la OI. anticamen te in uece della Ahi, che poi s'e' detta, et hora ſi dice: Oi mondo errante, et huomini ſconoſcienti di poca corteſia. Leg geſi la particella O. non ſolo per uoce, che ſi dice chiamando che che ſia; o per quella, che di due o piu coſe ragionando ſi in dubbio o in elettion le pone de gliaſcoltanti: come qui, che io in dubbio o in elettion diſſi: Laquale O OVERO etiandio ſi diſſe: o pure per quell'altra, che e' di doglianza prin cipio, O quanto e' hoggi cotal uita mal conoſciuta: o ancho ra per quella, che e' ſegno d'alcun diſio, et ſuolſi con la parti cella SE il piu delle uolte mandar fuori,

Et ſe

O ſe queſta temenza
Non temprasse l'arſura che m'incende,
Beato uenir men.
Mandaſi tuttauia alcuna uolta etiandio ſenza eſſa:
Et o pur non moleſto
Le ſia'l mio ingegno, e'l mio lodar non ſprezze.
Ma leggeſi oltre accio per un cotal modo di parlare; che alle uolte contiene in ſe marauiglia piu toſto, che altro: alle uolte non la contiene: hora con richieſta poſto, ſi come la poſe il Bocc. O mangiano i morti? et hora ſenza eſſa: et eſſi detta anchora coſi ORA et OR. Ora le parole furono aſſai, et il ramarichio della donna grande: et poco dauanti Or non ſono io maluagio huomo coſi bella; come ſia la moglie di Ricciardo? Nella qual guiſa ella ſi dice ſempre nel uerſo,
O fido ſguardo or che uolei tu dirme?
Ma tornando alla O, che in uece d'Ouero ſi dice; e da ſapere che le danno i poeti ſpeſſe uolte la D, quando la ſegue alcuna uocale, per empiere la ſillaba: ſi come diede Lapo Gianni; che diſſe,
Ne ſpero dilettanza,
Ne gioia hauer compita;
Se'l tempo non m'aita,
Od amor non mi reca altra ſperanza.
Et come diede il Petr. dicendo,
Pomm'in cielo, od in terra, od in abiſſo.
Quantunque non ſolo alla. O. diedero i poeti la. D. ma oltre accio anchora alla particella SE: ſi come fece Dante, che diſſe nelle ſue canzoni
Di che domandi amor, ſed egli è uero:
et alla NE: ſi come diede il Petr. ilqual diſſe
Ned ella a me per tutto'l ſuo diſdegno
Torra giamai:
et oltre a queſto alla uoce CHE: ſi come ſi uede in Gianni de gli Alfani; ilqual diſſe,

Et ſe

Et ſe uedra'l dolore,
Che'l diſtrugge; i mi uanto
Ched e ne ſoſpirra di piéta alquanto.
Et nel Bocc. che in nome del dianzi detto Mico diſſe
Che uadi a lui, et donigli membranza
Del giorno, ched io il uidi a ſcudo et lanza.
Come che cio ſi legga non ſolo ne uerſi, ma anchora nelle proſe. Et percio poi ched e ui pure piace, io il faro. et altroue, Fu da medici conſigliato ched egli andaſſe a bagni di Siena: et guarrebbe ſenza fallo. Sono anchor di quelli, che dicono che etiandio alla particella E. che congiugne le uoci, ſi da alle uolte la. D. in uece della. T. che Latinamente parlandoſi ſta ſeco: ſi come affermano che diede il Petrarcha, quando e diſſe,
S'haueſſe dato a l'opera gentile
Con la figura uoce ed intelletto.
Conciosia coſa che piu alquanto empie la ſillaba et falla piu gratioſa la. D. che la. T. Diceſi. NON. la uoce che niega: contraria di cui e'. SI. che afferma: come che ella etiandio in uece di Coſi ſi ponga per chi uuole. Laqual COSI ſi diſſe anchora COSIFATTAMENTE nelle proſe. Ne ſolo in uece di Coſi; ma anchora in uece di CHE la poſe il Bocc. piu uolte per un cotal modo di parlare; che altro non e', che uago et gentile: Il fante di Rinaldo ueggendolo aſſalire, ſi come cattiuo, niuna coſa al ſuo aiuto adopero: ma uolto il cauallo, ſopra ilquale era, non ſi ritenne di correre; ſi fu a Caſtel Guiglielmo: in luogo di dire, Non ſi ritenne di correre, che fu a Caſtel Guiglielmo. et anchora Egli e' la fantaſima: della quale io ho hauuta a queſte notti la maggior paura, che mai s'haueſſe, tale; che come io ſentita l'ho, io ho meſſo il capo ſotto; ne mai ho hauuto ardir di trarlo fuori, ſi e' ſtato di chiaro. Nella qual maniera Dante medeſimamente piu uolte nelle ſue rime la poſe, et altri antichi ſcrittori anchora nelle loro proſe. E' oltre accio, che la detta particella ſi pone ad un'altro ſentimento conditionalmente parlandoſi in que

Non
cosi
cosifattamente
cosi in uece di che

ſta maniera, Se ti piace, ſi ti piaccia: ſe non, ſi te ne ſta: doue ſi pare che ella adoperi quaſi per un giugner forza al ragionamento: et anchora non conditionalmente: ſi come la poſe Giouan Villani: Ma per ſeguire ſuoi diletti maſſimamente in caccia, ſi non diſponea le ſue uirtu al reggimento del reame. et il Bocc. che diſſe, Che ſe mio marito ti ſentiſſe; pogniamo che altro male non ne ſeguiſſe, ſi ne ſeguirebbe, che mai in pace ne in riposo con lui uiuer potrei. Diceſi etiandio alcuna uolta SI in atto di ſdegno et di diſprezzo et di tutto il contrario di quello, che noi diciamo: Si, tu mi credi con tue carezze infinte luſingare. Ma tornando alla particella NON, ella ſi dice NO, quando con lei ſi forniſce et chiude il ſentimento; Io no: Queſti no: Che altramente dicendoſi ſi direbbe, Non io: Non queſti. O quando ella ſi pon dopo'l uerbo;

Ma romper no l'imagine aſpra et cruda.

O anchora quando ſi pon due uolte, Non farnetico no Madonna; et Non ſon mio no: et Alli quali dir di no non ſi puote, et ſimili. O quando ella ſi pon co'l SI.

C'hor ſi, hor no s'intendon le parole.

Diceſi anchora NO ogni uolta che dopo lei ſi pon l'articolo IL. et nelle proſe et nel uerſo: Nel qual uerſo e alcun'altra uolta che ella coſi ſi dice, quando la ſegue alcuna uocale per lo medeſimo diuertimento della N. ultima, che ui ſi fa:

Ne chi lo ſcorga

V'e, ſe no amor, che mai no'l laſcia un paſſo.

E oltre a queſto, che la NON ſi pone in una maniera, che ui s'intendono piu parole a fornire il ſentimento: ſi come ſi uede appo'l Bocc. Non ne doueſſi io di certo morire; che io non me ne metta a far cio che promeſſo l'ho: et come altri parla ragionando tuttauia, maſſimamente tra ſe ſteſſo. Percio che tanto e a dire in quel modo; come ſe ſi diceſſe, Non rimarra, ſe io ne doueſſi di certo morire; che io non mi metta a far cio che promeſſo l'ho. NE poi; che anchor niega in compagnia

di ſeſteſſa, o d'altra uoce; che pur nieghi; e' alle uolte, che poſta da proſatori in un luogo ha forza di negare anchora in altro luogo dinanzi, doue ella non e' poſta; coſi, Et commandolle che piu parole ne romor faceſſe: et anchora, Accio che egli ſenza herede, ne eſſi ſenza ſignor rimaneſſero. Et e' alcune altre uolte, che da poeti ſi pone in uece di queſta particella OVERO, che ſi dice parimente O, come s'e' detto,

Onde quant'io di lei parlai ne ſcriſſi:

et anchora,

Se gliocchi ſuoi ti fur dolci ne cari.

E' tuttauia che queſta particella s'e' poſta da medeſimi poeti ſenza niun ſentimento hauere in ſe, ma ſolo per aggiunta et quaſi finimento ad altra uoce, forſe affine di dar modo piu ageuole alla rima: ſi come ſi uede in Dante non ſolo nel ſuo poema, nel quale egli licentioſiſſimo fu; ma anchora nelle canzoni; che hanno coſi,

La nemica figura; che rimane<br>
Vittorioſa et fera,<br>
Et ſignoreggia la uirtu, che uole;<br>
Vaga di ſe medeſma andar mi fane<br>
Cola, dou'ella e' uera:

et come ſi uede in quelle di M. Cino; che coſi hanno,

Et dice, laſſa che ſara di mene?

Ilche ſi uede medeſimamente nelle ottaue rime del Bocc. poſto et detto dallui piu uolte. Leggeſi la particella SENON, che ſi pone conditionalmente, Se ti piace; io ne ſon contento: Se non ti piace; e m'increſce. Et e' ſpeſſe uolte che ſi dice SENON in uece di dire, Eccetto: nel qual modo alcuna uolta ella s'e' mandata fuori con una ſillaba di piu; et eſſi detto SENONSE et SENONSI,

Senonſe alquanti, c'hanno in odio il ſole:

come che la SENONSI ſi poſe ſempre co'l uerbo ESSERE: Se non ſi furono i tali. Tuttauia e' particella; che coſi pienamente detta rade uolte ſi uede uſata et nell'un modo

se non in uece di solamente/

et nell'altro. Dicesi etiandio alcuna uolta SENON in luogo di dire Solamente. Io non sentiua alcun suono di qualunque instrumento; quantunque io sapessi lui Se non d'uno essere ammaestrato; che con gliorecchi leuati io non cercassi di sapere chi fosse il sonatore. Ma tornando alla SE conditionale; dico che ella si lasciò alcuna uolta et tacquesi da gliantichi in un cotal modo di parlare; nel quale ella nondimeno ui s'intende: Si come si tacque alcuna uolta etiandio da Latini poeti. Ilqual modo appo noi non solamente ne poeti si legge: si come furono Buonagiunta da Lucca; che parlando alla sua donna del cuore di lui, che con lei staua disse,

Et tanto gliagradisce il uostro regno;
Che mai da uoi partir non potrebb'ello,
Non fosse da la morte a uoi furato;

cio è, Se non fosse: et Lapo Gianni; che disse

Amor poi che tu se del tutto ignudo;
Non fossi alato, morresti di freddo:

cio è, se non fossi: O come fu Francesco Ismera; che disse,

Non fosse colpa, non saria perdono:

O come fu anchora il Petrarcha: ilqual disse,

Solamente quel nodo;
Ch'amor cerconda ala mia lingua, quando
L'humana uista il troppo lume auanza;
Fosse disciolto; i prenderei baldanza.

Ma oltre accio si legge etiandio nell'historia di Giouan Villani: ilqual disse, Et poco ui fosse piu durato all'assedio; era stancato: in uece di dire, Et se poco piu durato ui fosse. E alcun'altra uolta anchora, che ella da poeti si pone in uece di Cosi; a cui si rende la particella CHE in uece di Come, in questa maniera,

S'io esca uiuo de dubbiosi scogli,
Et arriue il mio exilio ad un bel fine;
Ch'i sarei uago di uoltar la uela.

cio è,

cio è, Così esca io uiuo delli scogli; come io sarei uago di uoltar la uela. Sono INTRA et INFRA quello stesso; che per abbreuiamento TRA et FRA si dissero: Delle quali le due uagliono molto spesso, quanto ual Dentro: Infra li termini d'una picciola cella: Andarono infra mare: et Fra se stesso comincio a dire: Si mise tanto fra la selua: et la INTRA alcuna uolta altresi: Entrato intra le ruine. Quantunque la FRA sia stata presa talhora etiandio in un'altro sentimento: che si disse dal medesimo Bocc. Frá qui ad otto di: In uece di dire Di qui ad otto di: quasi dicesse, Fra otto di. Ma lá particella TRA; laquale s'e' alle uolte posta Latinamente, INTERROMPERE, INTERDETTO nel uerso, et INTERVENVTO, INTERPONENDOSI nelle prose; è tale uolta, che uale quanto uale IN. Giouan Villani, Iquali mandarono in Lombardia mille caualieri tra due uolte. Et il Bocc. Si come colui; che dallei tra una uolta et altra haueua hauuto quello, che ualeua ben trenta fiorin d'oro. Tuttauia ella si pone in quel primo sentimento etiandio molte uolte con piu d'una uoce, Tra te et me: Gran pezza stette tra pietoso et pauroso. Ponsi nondimeno con piu d'una uoce anchora di modo; che ella un'altro sentimento ha; Siche tra per l'una cosa et per l'altra io non ui uolli star piu: et altroue, Et gía tra per lo gridare et per lo piagnere, et per la paura, et per lo lungo digiuno era si uinto; che piu auanti non potea. Laqual particella pare che uaglia, quanto suol ualere la. SI. due uolte o piu detta: si come sarebbe á dire, Si per questo, et si per quello. Dissesi oltre accio da molto antichi alcuna uolta etiandio in uece della O. conditionalmente posta: Et que mi domandaro per la uerita di caualleria, ch'io dicessi, qual fosse migliore caualiere tra'l buono Re Meliadus, o'l caualiere senza paura. et altroue: Li Romani tennero consiglio, qual era meglio tra che glihuomini hauessero due mogli, o le donne duo mariti: Ilche si uede etiandio in

Dante; che disse
La mia sorella, che tra bella et buona
Non so qual fosse piu.
Et e' anchora che TRA si dice alcun'altra uolta in luogo di dir Tutto: si come si disse nel Bocc. Et in brieue: tra cio che u'era, non ualeua altro, che dugento fiorini: cio e' Tutto cio che u'era. Questa medesima particella tuttauia quando co'l uerbo si congiugne; ella hora dalla INTRA, che la intera e', si toglie; TRAPORRE, TRAMETTERE; che parimente INTRAMETTERE si disse; hora dalla TRANS. Latina: a cui sempre si leua la N. TRASPORRE TRASPORTARE TRASFORMARE TRASANDARE: Percioche TRANSLATO, che disse il Petrar. e' Latinamente non Thoscanamente detto: et alcuna uolta etiandio la .S. TRABOCCARE TRAPELARE TRAVAGLIARE, quando propriamente si dice; TRAFIGGERE. Dassi al uerbo alcuna uolta etiandio la FRA, che dalla INFRA si toglie, et fassene FRASTORNARE: et cio e' Adietro alcuna cosa tornare: conciosia cosa che ella non al uerbo Tornare si giugne; anzi al uerbo STORNARE; che quello stesso uarrebbe, se s'usasse a dire; si come s'usa SGANNARE SDEBITARE, et molti nomi anchora, SMEMORATO SCOSTVMATO, et infiniti altri: ne quali la lettera . S . molto adopera in quanto al sentimento. Come che altri uerbi et altre uoci sono; nelle quali la . S. nulla puo: ma giugneuisi et lasciauisi, secondo che altrui gioua di fare, TRAVIARE TRASVIARE: l'una delle quali piu e' del uerso, et l'altra piu delle prose: GVARDO SGVARDO: nella qual uoce ueder si puo quanto diligente consideratore etiandio delle minute cose stato sia il Petrar. Percio che ogni uolta che dinanzi ad essa nel uerso aueniua che esser ui douesse alcuna uocale; egli u'aggiugneua la .S. et diceua SGVARDO, per empiere di quel piu la sillaba:

Se'l dolce ſguardo di coſtei m'ancide;

Ogni altra uolta, che u'era alcuna conſonante; egli allo'ncontro gliele toglieua, affine di leuarne l'aſprezza, et far piu dolce la medeſima ſillaba; et GVARDO diceua continuo:

Fa ch'io riueggia il bel guardo, ch'un ſole
Fu ſopra'l ghiaccio, ond'io ſolea gir carco.

Et cio medeſimamente fece di PINTO et SPINTO per quelle rade uolte, che gliauenne di porle nelle ſue canzoni; et d altre. Sono poi altre uoci; alle quali la. S. che io dico, raggiunta ne quel molto, ne queſto nulla ſi uede che puo in loro: Pouui nondimeno alquanto: Si come ſono SPVNTARE STENDERE SCORRERE SPORTATO et SPORTO, che diſſe il Bocc. et SPROVATO; che in ſentimento di Ben prouato Giouan Villani diſſe. Et haccene etiandio alcuna; in cui la S. ad un'altro modo adopera. Conciosia coſa che molto diuerſo ſentimento hanno PENDE et SPENDE, MORTO et SMORTO; laqual uoce da SMORIRE ſi forma, che e' Impallidire anticamente detto: et nel uerſo PAVENTARE e' hauer paura; et SPAVENTARE e' farla: laqual poi nelle proſe uale quanto l'uno et l'altro: et formaſi dal nome SPAVENTO. La doue PAVENTARE non par che habbia di che formarſi: che Pauento per paura, ſi come SPAVENTO, non ſi puo dire. Daſſi a uerbi et ad altre uoci oltre a queſte non ſolamente la DIS; che quello ſteſſo opera, che la S. quando ella molto adopera: et faſſene DISAMA DISFACE DISPREGIO DISHONORE, et infinite altre: ma anchora la MIS. che diminuimento et manchezza dimoſtra: et formaſene MISFARE; che e' Peccare et commettere alcun male: conciosia coſa che quando ſi fa men che bene, ſi pecca: et MISAGIO, che e' Diſagio, da Giouan Villani dette, et MISPATTO altresi: et MISLEALE et MISCREDENZA dette

dal Boccaccio, et alcuna di queſte da altri anchora piu antichi; et perauentura dell'altre. Diceſi QVANDO CHE SIA; COME CHE SIA; CHE CHE SIA: et uagliono l'una, quanto uale A qualche tempo; et l'altra, quanto uale A qualche modo: et diſſeſi alcuna uolta anchora coſi IN CHE CHE MODO SI SIA. La terza tanto e' a dire, quanto, Cio che ſi uoglia: che ſi diſſe etiandio CHE VVOLE dal Boccaccio nelle ſue ballate,

Et che uuol ſe n'auenga.

Vale anchora molto ſpeſſo, quanto Alcuna coſa. Leggeſi oltre a queſte una cotal maniera di uoci, CARPONE quello dimoſtrante; che e' l'andare co piedi et con le mani: ſi come ſogliono fare i Bambini, che anchora non ſi reggono; formata dallo andar la terra carpendo cio e' prendendo, dal Petrarcha detta: et BOCCONE, et ROVESCIONE: che ſono l'una il cadere innanzi detta dallo andare a bocca china, o pure lo ſtare con la bocca in giu; L'altra il cadere, o ſtare rouescio et ſupino: et TENTONE; che e' l'andare con le mani innanzi a guiſa di cieco; o come auiene, quando altri e' nel buio; detta dal tentare, che ſi fa per non percuotere in che che ſia: et BRANCOLONE; che e' l'andare con le mani chinate abbracciando et pigliando: et FRVGONE; frugando et ſtimolando: et CAVALCIONE; che e' lo ſtar ſopra huomo, o ſopra altro alla guiſa che ſi fa ſopra cauallo: et GINOCCHIONE; che quello, che ella uale, aſſai per ſe fa paleſe. Diceſi FORSE; che coſi ſi poſe ſempre da gliantichi. FORSI; che poi s'e' detta alcuna uolta da quelli del noſtro ſecolo; non diſſero eſſi giamai. Et diceſi PERAVENTVRA quello ſteſſo. GNAFFE che diſſe il Boccaccio nelle ſue nouelle, e' parola del popolo: ne uale per altro, che per un cominciamento di riſpoſta, et per uoce che da

principio et uia alle altre. Sono alcune altre uoci; le quali percio che sono similmente uoci in tutto del popolo, rade uolte si son dette da gli scrittori: si come e MAI; che disse il Boccaccio Mai frate il diauol ti ci reca: che tanto uale, quanto Per dio, forse dal Greco presa, et per abbreuiamento cosi detta: et ponsi piu spesso co'l SI et co'l NO, che con altro; piu per uno uso cosi fatto; che per uoler dire Per dio si, o Per dio no: come che la uoce il uaglia. Altro uale la MAI, che disse Dante piu uolte sempre ponendola con la CHE.

Io uedea lei; ma non uedea in essa
Mai che le bolle, che'l bollor leuaua.

et altroue,

La spada di qua su non taglia in fretta
Ne tardo, mai ch'al parer di colui,
Che desiando o temendo l'aspetta.

Percio che queste due particelle MAI CHE; le quali dal medesimo Poeta si dissero alcuna uolta MA CHE; uagliono; come uale Saluo che, o Se non, o simile cosa. Et si come e FA dallui similmente una uolta posta in queste medesime prose; Fa, truoua la borsa: uoce d'inuito, et da sollecitare altrui a fare alcuna cosa: che hora si dice SV, piu comunemente. Quantunque ella alcuna uolta uale altro: conciosia cosa che Fatti con Dio, tanto a dire e, quanto Rimanti con Dio. E' oltre accio BACO, uoce, che si dice a bambini per far loro paura; pure dal Boccaccio nella nouella di M. Torello detta, Veggiam chi t'ha fatto baco. et anchora nel suo Corbaccio, Quiui secondo che tu puoi hauere ueduto, con suo mantel nero in capo, et secondo che ella uuole che si creda per honesta, molto dauanti a gliocchi tirato, ua facendo baco baco a chi la scontra. Sono oltre accio alcune uoci; che si dicono compiutamente due uolte: si come si dice APENA APENA, et APVNTO APVNTO.

Mai no

Mai che mi uuo di saluo che

Fa

Baco

Apena Apena

Apunto Apunto

che poco altro uale, che quel medesimo: lequali si son dette poeticamente et Prouenzalmente, percio che io a M. Fede/rigo do intera fede, anchora cosi ARANDA ARANDA non solo da Dante, ma da altri Thoscani anchora: et come AMANO AMANO; che uale quanto Appresso, et quanto Incontanente, et simili: quasi ella cosi congiunga quello di che si parla; come se egli con mano si toccasse; o al tempo, o al luogo che si dia questa uoce: et e non meno del uerso, che delle prose: Et come VIA VIA; che uale quello stesso, dico detta due uolte: percioche detta solamente una uolta cosi VIA, ella uale quanto ual Molto, particella assai famigliare et del uerso et delle prose: ma queste d'una lettera la mutarono VIE dicendolane. Vale anchora spesso, quanto Fuori; o ponsi in segno d'allontanamento: et in questo sentimento VIA si dice continuo: et alcuna uolta quanto Auanti, o quanto DA, o simile cosa: si come la fe ualere il Boccaccio, che disse In fin uie l'altr'hieri: cio e infino auanti, o in fin da l'altr'hieri: Et alcun'altra si pone in luogo di concessione; et tanto a dir uiene, quanto SV. Il medesimo Bocc. Via faccialeuisi un letto tale, quale egli ui cape. et, Or uia diangli di quello, che ua cercando. ilche si dice medesimamente OR OLTRE. Ponsi anchora oltre a tutto cio VIA in uece di FIATE: ilche e hora in usanza del popolo tra quelli, che al numerare et al moltiplicare danno opera nel far delle ragioni. Quantunque Guitton d'Arezzo in una sua canzone la ponesse, Spesse uia, in luogo di Spesse fiate dicendo. Et come ADHORA ADHORA; che uale, quanto Alle uolte; et e del uerso: et dicesi alcuna uolta AHOTTA AHOTTA nelle prose: nelle quali non manco che ella anchora cosi HOTTA PER VICENDA non si sia detta. Et come e anchora TRATTO TRATTO; che uale anch'ella, quanto Amano amano; o uero quanto Ogni tratto et Ogni punto; che disse il Boccaccio Et pareuagli tratto tratto che Scannadio si douesse le/

 uar ritto

uar ritto, et quiui scannar lui. Et altre uoci sono, che due uolte si dicono per maggiore espression del loro sentimento: et l'una uolta si dicono mezze o tronche; et l'altra intere: si come BENBENE, che e' delle prose; et PIANPIANO, che pose il Petrarcha nelle sue canzoni: et TVTVTO, in uece di Tutto tutto; che pose il Bocc. nelle sue Ballate in questi uersi,

Et de miei occhi tututto s'accese:

et anchora,

Et com'io so, cosi l'anima mia
Tututta gliapro, et cio che'l cuor desia.

Et in altri suoi uersi medesimamente, Ne solo la pose ne uersi; ma anchora nelle prose, I uicini cominciarono tututti a riprender Tofano, et a dare la colpa allui. Ne comincio tuttauia dal Bocc. a dirsi TV in uece di Tutto. Percioche cosi si dicea da piu antichi: si come si uede in Giouan Villani; che disse, La notte uegnente la Tusanti: in uece di dire la Tutti santi: cio e' la solennita di tutti i santi: Et e' questa uoce stata da loro detta; si come hora da nostri huomini si dice POPOCO. Auegna che la uoce Tututto sia piu tosto nome, che altra particella del parlare; si come son l'altre; delle quali io hora ui ragiono: anzi pure delle quali u'ho ragionato: percio che a me non souiene hora piu in cio che dirui.

Con lequali parole hauendo Giuliano dato fine al suo ragionamento; egli da seder si leuo; appresso alquale glialtri due parimente si leuarono partir uolendo. Ma mio fratello che pensato hauea di tenerli seco a cena, et haueala gia fatta apparecchiare; partire non gli lascio pregandogli a rimanerui. Onde essi senza molte disdette di fare cio che esso uolea si contentarono. Et messe le tauole, et data l'acqua alle mani tutti insieme lietamente cenarono. Et poscia al fuoco per alquanto spatio dimorati, sopra le ragionate cose per lo piu fauellando, et spetialmente M. Hercole, ilquale a glialtri prommettea di uolere al tutto far pruoua, se fatto gli uenisse di

Errori da glimpressori per inauertenza fatti.

A fogli.viii. Como io dico. come.
A fo.x. piu uoluntieri et piu spesso. uolentieri
A fo.x. piu uoluntieri pose. uolentieri.
A fo.xii. Ma la Volgar sta altramente. Ma la Volga re sta altramente.
A fo.xiii. che si truouauano. trouauano.
A fo.xiii. come che molti ue n'habbia. ue n'hauesse.
A fo.xvi. Piene de materiali. di materiali.
A fo.xix. Ma io m'aueggio. m'aueggo.
A fo.xxvi. Delle maniere de due Scrittori. di due.
A fo.xxxiiii. si richieggia. si richiegga.
A fo.xl. una uoce delle nostre. delle uostre.
A fo.xlii. Piu alla perfettion dell'altre s'accostano. dell'arte.
A fo.xliii. Non hauea quella di Cartaginesi. de Cartaginesi.
A fo.xlvi. che da uerbi si formano si come si forma Impiegato. che da uerbi della prima maniera si formano: si come etc.
A fo.l. come di mangiare: cosi glialtri. Come di mangiare: et cosi glialtri.
A fo.lv. Vedrassi ui si dice sempre; et Ettti. Vedrassi ui si dice sempre; et oltre a queste Etti &c.
A fo.lvii. Gostui. Costui.
A fo.lix. E' ultimamente ILQVAL. E ultimamente ILQVALE.
A fo.lx. tutta intera la sillaba in quella del piu. in quello del piu.
A fo.lx. ha ne suo fini. ha ne suoi fini.
A fo.lxii. delle uoci de tutto'l uerbo. di tutto'l uerbo.
A fo.lxv. che de necessita star ui suole. di necessita.
A fo.lxx. disposta per picciol preggio. pregio.
A fo.lxx. queste uoci tutte a tempo si danno. al tempo.
A fo.lxxxiiii. ma tuttauia piu di rado. ma detta tuttauia piu.
A fo.xci. se s'usase a dire. s'usasse.

Impreſſe in Vinegia per Giouan Tacuino, nel meſe di Set-
tembre del M. D. XXV. Con priuilegio di Papa Cle-
mente, et del Senato di queſta Citta, et di tutti glialtri Sta
ti et Signori della Italia; nelle cui terre libri ſi Stampano;
che niuno per anni. X. poſſa queſte proſe imprimere o im-
preſſe uendere ne loro luoghi ſotto le pene, che in eſſi pri
uilegi ſi contengono; ſe non coloro, a quali dal compoſitor
loro eſpreſſamente ſara ordenato che le ſtampino.